

S T R A D A
M A E S T R A

MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI NEGLI ANNI 1926-1927
Materiali per una biografia

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 47 (2° semestre 1999)



Amicizie romane (e non romane?); la prima foto in alto a sinistra e di Teresa Marullo, allieva di Pettazzoni nell'Università di Roma negli anni Venti.

INDICE

- 99 Avvertenza
- 99 Sigle e abbreviazioni
- 100 Addendum
- 101 *I primi rapporti con Marco Levi Bianchini (1926)*
- 101 *L'incontro epistolare con Eliade (primi mesi del 1926)*
- 104 *Buonaiuti allontanato dall'insegnamento (1926-1927)*
- 106 *Novità dalla Polonia (1926)*
- 106 *Dall'Esposizione Missionaria Vaticana al Pontificio Museo Missionario Etnologico del Laterano (1926-1927)*
- 107 *Nella Società romana di antropologia: vice-presidente e relatore scientifico (1926-1927)*
- 108 *Per gli SMSR del 1° semestre 1926 (primi mesi del 1926)*
- 111 *Per la morte di Vittorio Puntoni (marzo 1926)*
- 111 *Preoccupazioni per il Premio reale dei Lincei (marzo 1926)*
- 112 *La S.Messa obbligatoria (marzo 1926)*
- 116 *Riprende la corrispondenza con Adele (aprile 1926)*
- 116 *Per la collaborazione alla seconda edizione dell'Handwörterbuch RGG (1926)*
- 117 *L'amicizia con Suali (1926-.....)*
- 117 *Al 1° Convegno nazionale etrusco (Firenze, 27 aprile -1° maggio 1926)*
- 121 *Gli incontri fiorentini (27 aprile- 1° maggio 1926)*
- 121 *Inviti declinati (primavera-estate 1926)*
- 122 *"Presente in ispirito e col cuore" al Convegno archeologico di Cagliari (7-13 giugno 1926)*
- 123 *Il fascicolo 1° e 2°/1926 degli SMSR puntualmente in libreria (fine giugno 1926)*
- 124 *Le prime tesi di laurea (1926-1927)*
- 125 *Bibliotecario tuttofare (1926-1936)*
- 126 *Per la collezione "Storia delle religioni" (1926)*
- 126 *Ancora per una collezione di testi e documenti di storia delle religioni (1926)*
- 127 *Per un volumetto sul buddhismo giapponese (1926-1928)*
- 128 *Per il Congresso di storia del cristianesimo di Parigi (1926)*
- 129 *Per il secondo fascicolo semestrale 1926 degli SMSR (1926-1927)*
- 132 *Durante le vacanze estive 1926*
- 133 *La voce Busswesen per RGG² (1926)*
- 136 *La corrispondenza con Nilsson (1926-1959)*
- 136 *Al 22° Congresso internazionale degli americanisti (Roma, 23-30 settembre 1926)*
- 137 *Gli incontri settembrini (23-30 settembre 1926)*
- 138 *Per il monumento ai persicetani caduti in guerra (ottobre 1926)*
- 139 *Commissario per assegni di perfezionamento (ottobre 1926)*
- 140 *Sulla divinità suprema della religione etrusca (1926-1928)*
- 141 *Sulla confessione nel Giappone (1926-1927)*
- 143 *Sulla confessione in Cina (1926-1927)*
- 145 *Lecture varie (1926-1927)*
- 146 *Sulla confessione nel buddhismo indiano (1926-1928)*
- 148 *Sulla confessione nel buddhismo cinese (1926-1928)*
- 149 *Sulla confessione nel buddhismo tibetano e del Turkestan (1926-1928)*
- 150 *Le pubblicazioni del 1926*
- 150 *Le osservazioni di Corso sulla "grave mora" (1926)*

- 151 *Alcuni giudizi del 1926*
- 153 *La nomina a stabile con decorrenza 1° dicembre 1926*
- 156 *Due note inedite di Jorge Bertolaso Stella (dicembre 1926)*
- 157 *Ancora sul problema degli esseri supremi: una risposta indiretta alle critiche di p.Schmidt (1926-1927)*
- 160 *Il corso dell'a.acc.1926-27*
- 161 *Novità nel mondo universitario romano (a.acc.1926-27)*
- 162 *Per il primo volume de La confessione dei peccati (1926-1928)*
- 162 *Le prime voci per l'Enciclopedia italiana (1926-1928)*
- 165 *Nei primi mesi del 1927*
- 167 *La comunicazione per Parigi (primi mesi del 1927)*
- 168 *Ancora per il Congresso di Parigi (primi mesi del 1927)*
- 169 *Nuovi rapporti nei primi mesi del 1927*
- 170 *Timori per la continuazione degli SMSR (marzo-aprile 1927)*
- 172 *Sulla storia religiosa del Giappone (1927)*
- 173 *Sull'essere supremo nella religione giapponese (1927)*
- 173 *Sull'antica mitologia giapponese (1927)*
- 177 *Un altro giuramento (26 marzo 1927)*
- 177 *Anno nuovo, tasse nuove (primi mesi del 1927)*
- 178 *Al Congrès d'histoire du christianisme-Jubilé Alfred Loisy (Parigi, 19-22 aprile 1927)*
- 182 *Al ritorno da Parigi (aprile-maggio 1927)*
- 182 *Eliade in Italia (primavera 1927)*
- 183 *Per gli SMSR del 1° semestre 1927 (1° semestre 1927)*
- 185 *Il Premio reale dei Lincei (1927)*
- 186 *Le ingiurie di don Giuseppe De Luca (giugno 1927)*
- 187 *Socio effettivo dell'Unione intellettuale italiana (1927)*
- 188 *La voce Ateismo per l'Enciclopedia italiana (1927-1929)*
- 189 *Nuovi rapporti (1927)*
- 190 *Nelle vacanze estive 1927*
- 192 *Per gli SMSR del 2° semestre 1927 (primavera-autunno 1927)*
- 194 *Sulla religione degli indigeni di Malacca e dell'Indonesia (1927-1928)*
- 195 *Lo studio delle opere pettazzoniane nell'America Latina (1927)*
- 196 *Per la collezione "Storia delle religioni" (1927)*
- 197 *Per la libera docenza a Padovani (2° semestre 1927)*
- 198 *Le pubblicazioni del 1927*
- 198 *Alcuni giudizi nelle pubblicazioni del 1927*
- 201 *Nuovi rapporti negli ultimi mesi del 1927*
- 202 *Il corso dell'a.acc.1927-28*
- 203 *Nell'a.acc.1927-28*
- 204 *Per il primo congresso internazionale etrusco (1927-1928)*
- 205 *Ancora per la traduzione tedesca de La religione nella Grecia antica (1927-1929)*
- 205 *Nuove ricerche sulla confessione nell'India vedo-brahmanica (1927-1928)*
- 206 *Sulla confessione nell'antico mondo babilonese (1927-1931)*
- 209 *Sulla confessione in Israele (1927-1931)*
- 212 *Sulla confessione nel cristianesimo (1927-1933)*
- 215 *Nel dicembre 1927*
- 216 *Note*

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito (esse vengono citate, nel testo e nelle note, in forma abbreviata):

Pettazzoni 1883-1905= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, *Strada maestra*, 27(2° semestre 1989), 1-165.

Pettazzoni 1883-1905. Agg.= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905) Aggiunte e correzioni*, *ibidem*, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

Pettazzoni 1905-1907=*Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, *ibidem*, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

Pettazzoni 1907-1909=*Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, *ibidem*, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

Pettazzoni 1909-1911=*Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, *ibidem*, 34 (1° semestre 1993), 95-227.

Pettazzoni 1912=*Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, *ibidem*, 36-37 (1994), 177-298.

Pettazzoni 1913-1914=*Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, *ibidem*, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

Pettazzoni 1914-1918=*Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, *ibidem*, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

Pettazzoni 1919-1922=*Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, *ibidem*, 44 (1° semestre 1998), 97-214.

Pettazzoni 1922-1923=*Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*, *ibidem*, 45 (2° semestre 1998), 157-241.

Pettazzoni 1924-1925=*Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, *ibidem*, 46 (1° semestre 1999), 77-223.

Sigle e abbreviazioni

AM = *Atti e Memorie*

ARW = *Archiv für Religionswissenschaft*

DBE = *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, München- ..., 1995-1999

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1960-

EC = *Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano, 948-1954

EdR = *Enciclopedia delle religioni* (dir. A.M. di Nola), Firenze, 1970-1976

EF² = *Enciclopedia filosofica*, Firenze, 1968-1969

EI = *Enciclopedia italiana*, Milano-Roma, 1929-

EJ = *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem, 1971-1972

EP = *Enciclopedia pedagogica* (dir. M. Laeng), Brescia, 1989-1994

ER = *The Encyclopedia of Religion* (dir. M. Eliade), New York, 1987

ER ed.tem.eur. = *Enciclopedia delle religioni* (dir. M. Eliade), edizione tematica europea.....,

Milano, 1993-

- ERE = *Encyclopedia of Religion and Ethics* (dir. J. Hastings), Edinburg, 1908-1926
GDE = *Grande dizionario enciclopedico* (UTET), Torino, varie edizioni
GDR = *Grande dizionario delle religioni* (dir. P. Poupard), Assisi, 1988
NDB = *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, 1953-
PW = *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung, herausgeg. von G. Wissowa..., Stuttgart, 1894-
Rd = *Rendiconti*
RdA = *Rivista di antropologia*
RGG = *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, 1927-1932², 1957-1965³
RHR = *Revue de l'histoire des religions*
RL = *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* herausgeg. von W.H. Roscher, Leipzig, 1884-1937
SMSR = *Studi e materiali di storia delle religioni*

Addendum

Nella puntata precedente *Pettazzoni 1924-1925*, 124, tra i primi giudizi su *I Misteri* è da includere la breve recensione di M.M. pubblicata nella rubrica "Book Shelf" del periodico *The Italian Mail* (Firenze), may 15-22, 1924,9: il recensore offre anzitutto qualche notizia sulla collezione "Storia delle religioni", sui volumi in essa già pubblicati e su quelli in programma; attribuisce l'interesse per questi argomenti fuori dell'ambito specialistico in Italia (one of the signs of the times = un segno dei tempi) al pensiero e alla riflessione del dopoguerra desiderosi "to trace the historic causes of many movements deemed modern..." (di tracciare le cause storiche di molti movimenti recenti...); esposto sommariamente il contenuto del libro, osserva che il lavoro è "scholarly" (lavoro da erudito), frutto di estese ricerche: Pettazzoni appartiene alla scuola per la quale la raccolta del materiale è più importante della forma in cui l'informazione raggiunge il lettore; tuttavia come testo di consultazione il valore del libro è considerevole.

I primi rapporti con Marco Levi Bianchini (1926)

Già nel 1925 Pettazzoni riceve alcune richieste di cambio degli SMSR con riviste specializzate, soprattutto straniere, di studi storico-religiosi ed etnologici; probabilmente è sorpreso, nei primi giorni del 1926, quando riceve la richiesta di cambio dal prof. Marco Levi Bianchini, direttore del Manicomio di Teramo, fondatore e direttore dell'*Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi*; la richiesta è accolta; quando giunge il primo fascicolo trimestrale del 1926, Pettazzoni ha la conferma che l'*Archivio* "si occupa anche molto di religione e di misticismo" (così ha scritto Levi Bianchini in data 31 dicembre 1925): infatti il direttore dedica molte pagine alle recensioni che redige egli stesso, salvo poche eccezioni, e suddivide per argomenti; tra gli altri "Storia delle religioni e misticismo" e "Psicologia etnica, psicoantropologia generale umana..."

Marco Levi, nato a Rovigo nel 1875, autorizzato dal 1902 ad affiancare al cognome paterno quello materno, è un protagonista del nascente movimento psicoanalitico italiano; fin dal 1913 si occupa di psicoanalisi, ha pubblicato diversi lavori originali e traduzioni di testi di Freud, Rank, Adler; il 7 giugno 1925 insieme con Edoardo Weiss ha fondato la Società psicoanalitica italiana, della quale è presidente; l'*Archivio*, fondato nel 1920, è organo scientifico del Manicomio di Teramo, ma ora anche organo ufficiale della S.I.P. (1).

Come vedremo, il Levi Bianchini recensirà *La confessione dei peccati I* di Pettazzoni e continuerà i rapporti con lui anche negli anni successivi.

L'incontro epistolare con Eliade (primi mesi del 1926)

Mircea Eliade (2) incontra il nome di Pettazzoni per la prima volta nel 1924; lo ricorda egli stesso in tre frammenti del suo diario (*Fragments d'un journal, I, 1945-1969*, Paris, 1973, tr.it., *Giornale*, Torino, 1976, 222, 239-240, 340):

12 settembre 1959 [dopo l'ultima visita a Pettazzoni] - Pettazzoni ha settantacinque anni. Gravi problemi renali. Ho letto il suo primo libro nel 1923-1924. Successivamente ci siamo sempre mantenuti in corrispondenza.

2 gennaio 1960 - Apprendo la morte di Raffaele Pettazzoni... Un pomeriggio del 1924 (era il mio ultimo anno di liceo), scoprii per caso questo titolo in una rivista italiana: *I misteri: saggio di una teoria storico-religiosa* di R. Pettazzoni. Era l'anno in cui avevo appena scoperto Frazer. Ordinai immediatamente il libro di R. P., lo lessi, turbato, esaltato, durante la notte, nella mia mansarda. In seguito gli scrissi, pressappoco nello stesso periodo in cui scrissi a V. Macchioro (ero stato conquistato dai suoi studi sull'orfismo). Pettazzoni mi rispose e mi offrì, oltre a certi estratti e opuscoli, la sua opera sulla religione in Sardegna e il primo volume del suo *Dio...* Mi rivedo nella mia mansarda di strada Melodieci, i gomiti appoggiati al tavolo, immerso nei *Misteri* (avevo, per la prima volta, l'impressione di comprendere qualche cosa dei misteri d'Eleusi).

3 febbraio 1964 -... Credo che si fosse nel 1923-24, ero in sesta o in settima, quando venni a conoscenza per la prima volta dell'esistenza dei Misteri eleusini, probabilmente in un libro di Frazer. Nell'autunno del 1924 lessi *I misteri* di Raffaele Pettazzoni. Più di tutti gli altri, questo libro è stato decisivo per la mia vocazione di storico delle religioni. Nella mansarda di strada Melodieci, nelle fredde e umide notti di novembre, col libro di Pettazzoni davanti, sognavo di scoprire un giorno il segreto portato nella tomba dall'ultimo ierofante.

Un ventennio più tardi, nell'ottobre 1984, durante l'intervista filmata concessa a Paul Barbaneagra, Eliade dirà: "je me rappelle ces matins de 1925 quand j'avais découvert *I Misteri* de Raffaele Pettazzoni et me lançais dans l'histoire des religions avec la passion et l'assurance d'un garçon de dix-huit ans" (*Mircea Eliade et la redécouverte du sacré*, FR3/Cluny Tele-films 1987).

Per il Professore R. Pellegroni

Illustrissimo Professore,

Certamente Ulla sarà meravigliata di ricevere la
presente e sarà meravigliata che il suo nome sia tanto
conosciuto nelle lontane pianure valacche, che i suoi
lavori siano letti e ammirati dagli studenti romeni.
Così è! Molti fra noi, dopo aver studiati sui volumi
di Hagar, Reinach e Leisy, hanno abbondantemente
appropfitato degli ammirabili suoi studi ~~di storia~~
delle religioni. Non so se questa fatto Le farà
piacere; ad ogni modo mi sento obbligato di dirlo.

Ma il vero scopo della presente lettera è un altro.
Essa trova Ulla rinvia il ~~primo~~ numero della "Rivista
Universitaria" nella quale si trova un riconoscimento in
"Misteri". In un prossimo numero, pubblicherò nella
stessa "Rivista" uno studio sopra tutta l'opera Sua, in
una nuova rubrica "figure universitarie". Se sarà
possibile soddisfare a questa richiesta, ricorriamo
alla Sua squisita gentilezza affinché voglia mandarci
"Sic. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia
delle religioni", "La religione primitiva in Sardegna", "Le
origini dei Kalini nelle isole del Mar Traci". Le saranno

tutti riconoscentissimi. (Le copie postali verranno da noi
costituite). Noi tutti, ammiratori della sua scienza ed
erudizione, abbiamo letto: "Misteri", "La religione di
Zaratustra" e "La religione nella Grecia antica". E anche
"Sociali origini primitive" di Weber; ma non capisco
gli altri volumi di la collezione: ni Brückner, ni Formis
ni Pestalozza, ni Tusa.

Resto quindi in attesa di tale spedizione e sono sicuro
che Ulla non vorrà negarmi quanto le chiedo a nome
di tutti i colleghi di studio.

Toglie gradito, illustrissimo Professore, unitamente
ai miei anticipati ringraziamenti, i più devoti con-
di stima e considerazioni.

Mircea Eliade,

Studente in Filosofia
Redattore della "Rivista
Universitaria"

Adresa: Str. Melodiei Nr 1
Bucuresti

România

Come appare dai passi riportati e da altri frammenti del diario, Eliade successivamente si procura altri volumi della collezione zanichelliana e li legge, sempre con ammirazione, insieme con alcuni amici; dall'Italia si fa mandare anche libri di Carlo Formichi, Giovanni Luzzi, Mario Puglisi, Augusto Rostagni e di un certo Celli (a noi ignoto); all'inizio del 1926 fonda la *Revista universitara*; e nelle prime settimane dello stesso anno scrive per la prima volta a Pettazzoni (riproduciamo la lettera).

A questa lettera, che gli procura "una grande soddisfazione", Pettazzoni risponde in data 11 marzo e invia al suo giovane ammiratore la prolusione del 1924, *La religione primitiva in Sardegna* del 1912, *La formation du monothéisme* del 1923 e qualche altro estratto.

Ha così inizio uno scambio epistolare e di pubblicazioni che, con qualche interruzione, durerà fino al 1959; e fino al 1959 durerà l'amicizia che nasce ben presto tra i due studiosi.

Ancora nel marzo 1926 Eliade, ringraziando per gli scritti ricevuti, espone il suo progetto di recensirli, di tradurre la prolusione e *La formation du monothéisme*, e di pubblicare uno studio su tutta l'opera pettazzoniana; come vedremo, egli realizzerà-almeno in parte- l'ampio programma volto a far conoscere Pettazzoni in Romania.

La terza lettera di Eliade è scritta in francese (come le precedenti non reca data, ma è del maggio 1926); egli si rivolge a Pettazzoni chiamandolo "Maître"; così farà quasi sempre in avvenire: "Illustre Maître", "Illustre et bienveillant Maître", "Cher Maître"; e dichiarerà d'aver trovato nei libri di Pettazzoni "les premières et centrales lignes d'orientation dans l'histoire des religions" (lettera del 29 febbraio 1929), lo dirà il suo "premier et le plus précieux Maître en l'étude des religions" (lettera del 23 giugno 1936), il suo "premier maître dans cette passionnante mais insaisissable 'science' des religions" (lettera del 2 novembre 1947), il suo "seul Maître" (lettera del 10 febbraio 1949); spesso concluderà le sue lettere con espressioni di ammirazione e di gratitudine per Pettazzoni (3); e in una lettera del 3 maggio 1977 diretta al suo discepolo Ioan Petru Culianu affermerà: "Se mi si chiede chi è il mio 'maestro' o il mio 'modello', io rispondo sempre: Raffaele Pettazzoni. E poi spiego: ho imparato da lui *che cosa fare, non come fare*" (cfr. I.P. Culianu, *Mircea Eliade*, Assisi, 1978, 6).

Nel maggio 1926 esce il primo scritto di Eliade su Pettazzoni: la recensione a *I misteri* (Bologna, 1924) nella *Revista universitara* di Bucarest, anul I (1926), nr. 2 (februarie), 67-69 (è ristampata nella raccolta di scritti di M.Eliade, *Aita de a muri* a cura di M.Ursache e P. Ursache, Jasi, 1993, 184-185). Il recensore elenca i titoli delle principali opere dello studioso italiano ed espone poi dettagliatamente il contenuto del libro; su di esso tornerà in una rassegna del 1928, di cui diremo (4).

Contemporaneamente in una rivista giovanile di Bucarest "très lue parmi les écoliers et les étudiants" Eliade pubblica un breve articolo sulla produzione scientifica pettazzoniana: *Raffaele Pettazzoni*, Foaia tinerimii, 10 (1926), 123 (è nel n. 9, Maiu). Dopo aver affermato che lo studioso italiano è "unul dintre cei mai eruditi si mai priceputi istorici ai religiilor" (uno tra i più eruditi e più esperti storici delle religioni) e che "merita sa fie cunoscut cititorilor români" (merita che sia conosciuto dai lettori rumeni), richiamati Max Müller e Tylor, accennato alle scuole filologica, antropologica e storica, si sofferma sulla prolusione pettazzoniana del 1924 e sulla questione del monoteismo: osserva che senza mai abusare di generalità, senza trascurare la verità storica a danno d'un "sistema" che dovrebbe spiegare tutto e soprattutto senza indulgere a sviluppi insufficientemente documentati per approdare a conclusioni superficiali, troppo frettolose e improntate di pregiudizi, Pettazzoni è tuttavia ricco di idee generali che possono chiaramente e rigorosamente orientare chi non è ancora iniziato alla

storia delle religioni.

“È unul din cei mai desavarsiti istorici ai religiilor din Europa” (è uno dei più qualificati storici delle religioni d’Europa) afferma ancora Eliade nella premessa di diciassette righe alla sua traduzione, in tre puntate, delle parti più importanti del saggio *La formation du monothéisme* del 1923 (RHR, 44,88,193-229; le parti tradotte sono tratte dalle pp. 194-197,197-201,209-214; corrispondono all’intero par.I e alla prima parte del par.III; nella traduzione sono omesse le note); il testo rumeno viene pubblicato nel settimanale di Bucarest *Orizontul. Revista enciclopedica ilustrata*, 6 (1926) alle pagine e con i titoli qui di seguito indicati: 238, *Originea si formatia monoteismului* (è nel n.20: 13 Maiu); 251, *Originea si formatia monoteismului. Adevaratul monoteism* (è nel n.21:20 Maiu); 254: *Originea si dezvoltarea monoteismului. A existat un monoteism primordial?* (è nel n.22:27 Maiu).

Dobbiamo osservare che nella premessa Eliade afferma di tradurre i primi capitoli della “monumentala opera *Dumnezeu*” (monumentale opera *Dio*); ma il volume di Pettazzoni sull’essere celeste (1922) lo riceve soltanto qualche settimana dopo.

Come scrive a Pettazzoni durante l’estate, egli traduce anche la prolusione (*Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Bari, 1924); vorrebbe far stampare in volume le due traduzioni (complete) con uno studio introduttivo all’opera dell’autore; ma -sembra- non troverà un editore...

Appena lo riceve, Eliade in pochi giorni legge, sottolineando quasi ogni riga, il libro sull’essere celeste, “volume si intéressant, si lumineux et si érudit”, e si propone di preparare un saggio sulle idee-madri, un’ampia discussione sulla concezione pettazzoniana del monoteismo primitivo, e di riprendere questo problema in una piccola “Introduzione alla storia delle religioni”: il saggio lo vorrebbe pubblicare in settembre nell’*Adevarul literar si artistic*, una rivista della quale è collaboratore da qualche mese (come vedremo, il saggio col titolo *O carte despre Dumnezeu* apparirà soltanto il 7 agosto 1927).

Il giovane studioso ha un ambizioso programma: pubblicare una collana di storia e filosofia religiosa (spera di ottenere i fondi necessari) e creare una associazione universitaria rumena per lo studio delle religioni (spera che Pettazzoni non rifiuterà la nomina a membro onorario di essa); primo desiderio suo e dei suoi amici è quello di pubblicare una rivista di storia e di psicologia religiosa. Spera inoltre, anzi si dice sicuro, di poter studiare qualche anno nella Scuola rumena di Roma e di visitare presto la capitale italiana; compirà effettivamente il primo viaggio in Italia nella primavera 1927.

Buonaiuti allontanato dall’insegnamento (1926-1927)

Abbiamo già avuto occasione di accennare alle condanne ecclesiastiche subite fino al 1925 da Ernesto Buonaiuti, titolare di Storia del cristianesimo nell’Università di Roma (ammonizioni, sanzioni canoniche fino alla scomunica e alla sospensione *a divinis*, condanna all’Indice di tutti i suoi scritti, divieto di portare l’abito ecclesiastico...).

Quando, nello stesso anno 1925, hanno inizio gli approcci segreti fra Vaticano e governo fascista in vista della Conciliazione, Buonaiuti diventa “merce di scambio”.

Il sacerdote scomunicato, nell’enciclica di Pio XI *Quas primas* a chiusura dell’Anno Santo, vede un “documento di largo respiro” ed è spinto ad un estremo tentativo: chiede al papa la revisione della sentenza di condanna; egli non ha ottemperato alle disposizioni della Curia, ma negli ultimi due anni si è mantenuto su posizioni che appaiono addirittura

conformistiche, ha rivalutato il tomismo...; ma l'autorità ecclesiastica teme soprattutto il suo straordinario fascino pedagogico e il formarsi, sotto la sua influenza, di una scuola che sfida il monopolio della cultura religiosa pretesca; la Curia sceglie come *missus dominicus* per le trattative (ma il vocabolo è improprio!) p. Agostino Gemelli, rettore dell'Università cattolica di Milano, il quale anzitutto comunica a Buonaiuti che è pronta per lui la scomunica maggiore; la può evitare a tre categoriche condizioni: abbandono della cattedra universitaria, sospensione della rivista *Ricerche religiose*, cessazione di ogni attività extra-accademica... Sono condizioni inaccettabili!

Il 25 gennaio 1926 la Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio con proprio decreto conferma "tutte e singole le precedenti disposizioni, ingiunzioni, proibizioni, sanzioni" e dichiara il sacerdote Ernesto Buonaiuti "scomunicato nominatamente e personalmente e, secondo il disposto del can. 2258, par. 2, espressamente vitando, con tutte le conseguenze di diritto"; pertanto, a termini dell'altro can. 2267, ai fedeli è vietata ogni comunicazione con lui (il testo del decreto è pubblicato lo stesso 25 gennaio dall'*Osservatore romano*; v. anche *Il decreto della S.C. del Santo Uffizio per la scomunica maggiore del Sac. E. Buonaiuti*, *La Civiltà cattolica*, 77 (1926), 1, 341-347).

Intanto la soluzione del caso Buonaiuti è posta dagli emissari del Vaticano come pregiudiziale alle ulteriori trattative coi delegati del governo fascista per la Conciliazione (il portavoce degli intendimenti vaticani sulla questione è il gesuita Pietro Tacchi Venturi).

Spetta al ministro della p.i., Pietro Fedele, convincere Buonaiuti ad abbandonare la cattedra: già con decreto del 20 febbraio 1926 al professore, ufficialmente in aspettativa o congedo, viene affidato l'incarico extra-accademico di attendere al catalogo dei manoscritti agiografici nella Biblioteca Vallicelliana di Roma con decorrenza dal 23 febbraio 1926 sino a non oltre il 23 febbraio 1927. Dopo vari colloqui il ministro cattolico-fascista rivelerà a Buonaiuti l'accordo già intervenuto fra Mussolini e il Vaticano sul suo caso, per cui, volente o nolente, egli dovrà accettare definitivamente la destinazione d'ufficio ad un posto in biblioteca... (sarà incaricato del lavoro per l'edizione degli scritti di Gioacchino da Fiore).

L'intransigenza vaticana fa fallire anche l'ingenuo tentativo di trasferire la cattedra di Buonaiuti da Storia del cristianesimo a Letteratura cristiana del Medioevo: la proposta è approvata dalla Facoltà di lettere il 17 gennaio 1927; ma il papa, "irritatissimo", fa sapere che, se Buonaiuti riprendesse a far lezione, non esiterebbe a lanciare l'interdetto sull'Università, con il conseguente divieto agli studenti cattolici di frequentarla; questa minaccia viene comunicata, durante un colloquio del 10 febbraio 1927, da p. Tacchi Venturi al ministro Fedele, il quale si affretta ad informare Mussolini con lettera personale riservata del giorno successivo; una norma del Concordato dell'11 febbraio 1929 impedirà per sempre a Buonaiuti di riprendere il suo insegnamento.

Al professore di Storia del cristianesimo "esonerato dall'obbligo dell'insegnamento" viene consentito, per un certo periodo, di partecipare alle adunanze della Facoltà e alle commissioni degli esami speciali "quale cultore della materia di cui è titolare", ma non alle commissioni di laurea; successivamente, con nota del 18 settembre 1926, il ministro precisa che il Buonaiuti è "esonerato da ogni attività accademica". L'insegnamento di Storia del cristianesimo viene impartito per incarico; e la direzione della Scuola speciale di studi storico-religiosi, già negli ultimi mesi del 1926, viene di fatto affidata, per necessità, al titolare dell'altra sola cattedra specifica, cioè a Pettazzoni (5).

La persecuzione di Buonaiuti favorisce in un certo senso Pettazzoni; ma anch'egli deve

stare attento nel trattare alcuni argomenti e non opporsi a certi comportamenti...: per esempio, per alcune voci dell'EI dovrà accettare le censure di p.Tacchi Venturi!

Novità dalla Polonia (1926)

Negli anni 1924 e 1925 tra Pettazzoni e Julia è stato molto frequente lo scambio di lettere: lunghe lettere specialmente quelle di Julia, la quale informa l'amico di tutte le sue vicende, della sua attività letteraria, della sua vita pubblica, delle sue amarezze, delle sue speranze; tra queste ultime quella di poter tornare a Roma, dove potrebbe insegnare letteratura polacca all'Università...; questo miraggio non l'abbandonerà mai, nonostante l'ostilità che incontrano i suoi progetti presso i rappresentanti del governo polacco in Italia.

A Pettazzoni Julia non nasconde nulla: nel 1924 conosce in campagna e si fa amica una "brava donna riformatrice dell'educazione", moglie del colonnello Aleksander Wielezyski, ingegnere e matematico; nel giugno 1925 muore improvvisamente questa amica e il colonnello, "un uomo buono angelicamente", per mantenere una promessa fatta dalla moglie, vuole a tutti i costi avere ospite Julia, come dicono in Polonia, "con tutta la corte, cioè lezioni, telefoni, macchina per scrivere..."; così per alcune settimane tra agosto e settembre Julia è ospite del colonnello "in carattere di sua figlia" in un sanatorio riservato agli ufficiali e alle loro famiglie.

A metà ottobre 1925 Pettazzoni è il primo (e, per ora, il solo) a ricevere la notizia-bomba:

Ed ora devo darti una notizia che certo ti recherà non poco stupore. Dopo un lungo esitare ho acconsegnato [sic!] di diventare la moglie del colonnello Wielezyski. Faccio bene o male - non indovino. Ho certi riguardi che mi hanno persuasa, i più forti forse quelli che toccano la mia famiglia. La nostra situazione in ogni riguardo è disperata, moralmente è un inferno... Il colonnello è l'uomo migliore che ebbi mai visto, di una bontà incredibile, tali uomini sono forse due o tre al mondo. È un genio del cuore...

L'unico desiderio, l'unico scopo del colonnello è la felicità di Julia, la quale non avrà alcun obbligo verso di lui, potrà venire in Italia e restarvi fin che vorrà... Nei primi giorni del febbraio 1926 Julia Dicksteinówna diventa la signora Wielezyska.

Dopo il matrimonio scrive a Pettazzoni, in data 17 febbraio, "dietro esplicito desiderio" di suo marito, il quale la "scaccia in Italia"; si sta preparando per il viaggio, pensa di giungere ai primi di aprile insieme con il colonnello... Accenna ancora al prossimo incontro a Roma in una cartolina del 20 febbraio; ma poi la corrispondenza s'interrompe: c'è una lacuna fino al luglio 1928.

Il sogno del ritorno a Roma non si realizzerà mai; e anche per altri motivi Julia non sarà felice: malattie, disgrazie familiari, delusioni...; anche la vita matrimoniale durerà meno di un anno.

Dall'Esposizione Missionaria Vaticana al Pontificio Museo Missionario Etnologico del Laterano (1926-1927)

Già nel settembre 1925 padre Wilhelm Schmidt ha preannunciato l'intenzione di papa Pio XI di creare a Roma, dopo l'Esposizione Missionaria Vaticana inaugurata il 21 dicembre 1924, due grandi musei, uno per la scienza delle missioni, l'altro per l'etnografia (cfr. *Travaux faits et travaux à faire*, Settimana internazionale di etnologia religiosa... IV Sessione... Milan,

17-25 sept. 1925, Paris, 1926, 20-32, e precisamente 32).

All'inizio del 1926 il papa fonda il Pontificio Museo Missionario Etnologico del Laterano, costituito in gran parte dagli oggetti dell'Esposizione: esso deve dare un quadro dell'attività missionaria e abbraccia la missiologia, l'etnologia e la storia comparata delle religioni. Il Museo viene allestito in due sezioni, entrambe su base scientifica: l'una destinata al grande pubblico, l'altra riservata agli specialisti e arricchita da una biblioteca; esso dovrà diventare una scuola di formazione per i missionari e un istituto di ricerca per gli scienziati.

Come abbiamo già avuto occasione di ricordare, la Chiesa, per la preparazione dei missionari, comincia ad utilizzare l'etnologia religiosa, e naturalmente accoglie come un'arma apologetica fondamentale la teoria di p. Schmidt (l'etnologia *ancilla fidei*). Quest'ultimo viene nominato direttore scientifico del Museo e pertanto si trasferisce a Roma; procuratore è mons. Ercole, già direttore dell'Esposizione; i padri Pankratius e Schulien sono aggiunti come assistenti; inoltre prestano la loro opera, saltuariamente, altri collaboratori, tra i primi p. Martin Gusinde, capo di sezione nel Museo de Antropologia y Etnologia a Santiago. Il 21 dicembre 1927 ha luogo la solenne inaugurazione del Museo: "nella stessa casa pontificia, accanto alla chiesa madre di tutte le chiese, gli albori della fede tra gli infedeli odierni faranno riscontro agli albori che già illuminarono Roma pagana"; il Museo offrirà ai futuri missionari il "mezzo di mettersi già, in certo modo, in contatto con le terre e i popoli che andranno poi ad evangelizzare" (6).

È da ritenere che Pettazzoni vada a visitare, almeno una volta, il nuovo Museo, ma che eviti di incontrare p. Schmidt, col quale invece continua a scontrarsi, come vedremo, mediante gli scritti.

Il Museo, arricchito da numerose donazioni di privati e soprattutto delle varie Missioni cattoliche nei paesi extraeuropei, sarà trasferito nel 1963, per volere di Giovanni XXIII, in un apposito nuovo edificio eretto in Vaticano (7).

Nella Società romana di antropologia: vice-presidente e relatore scientifico (1926-1927)

Alle ore 17,30 del 4 marzo 1926 Pettazzoni è presente, nella vecchia sede del Collegio Romano, all'adunanza della Società romana di antropologia che si tiene sotto la presidenza di Roberto Almagià; dopo le comunicazioni del presidente e vari adempimenti, tra i quali la votazione per il consiglio direttivo del biennio 1926-1927, si passa alle comunicazioni scientifiche.

La prima è quella di Pettazzoni: *La confessione dei peccati presso i popoli primitivi*; egli espone i risultati delle sue prime ricerche sulla pratica della confessione dei peccati presso popolazioni primitive dell'Africa e dell'America: Ewe (Togo), Bashilange (Congo), Bechuana (Sud-Africa), Kikuyu (Africa orientale), Baganda (Uganda), indigeni di Mikulwe e del Madagascar, Eskimesi, Carriers, Irokesi, Huichol (Messico), Kàgaba (Columbia), indigeni del Brasile; preannuncia inoltre la pubblicazione negli SMSR di questo primo capitolo del lavoro che sta conducendo sulla pratica e la forma della confessione nelle religioni extracristiane.

Pettazzoni ascolta poi con interesse la comunicazione di Ugo Antonielli, il quale descrive la statuetta steatopigica trovata a Savignano sul Panaro (Modena) e tratta in generale del problema di queste figure che egli ritiene la riproduzione di un ideale di bellezza femminile, formosa e grassa.

Prima della chiusura dei lavori si effettua lo scrutinio delle votazioni; il consiglio direttivo per il biennio 1926-1927 risulta così formato: Alfredo Niceforo, presidente; Raffaele Pettazzoni, vice-presidente; Roberto Almagià, Ugo Antonielli, Primo Dorello e Giulio Farina, consiglieri; Sergio Sergi, segretario; Giuseppe Ayala, vice-segretario; Giuseppe E. Genna, cassiere. Sono tutte persone note a Pettazzoni, eccezion fatta per Dorello e Ayala, tutt'e due liberi docenti della Facoltà medica romana.

La conferenza di Pettazzoni viene riassunta in una dozzina di righe nel verbale della seduta redatto dal segretario Sergio Sergi; il verbale verrà pubblicato nella *Rivista di antropologia*, 27 (1926-1927), 480-483 (il sunto di cui sopra è alle pp.481-482).

Dopo la comunicazione del 4 marzo 1926 Pettazzoni non ne terrà altre nel biennio della sua vice-presidenza.

Per gli SMSR del 1° semestre 1926 (primi mesi del 1926)

I fascicoli della prima annata (1925) degli SMSR escono con un certo ritardo rispetto alla data nominale; Pettazzoni non aspetta l'uscita del n.4, l'ultimo, per cominciare la preparazione dei primi fascicoli del 1926; sa che tutto il peso del coordinamento redazionale graverà sulle sue spalle; non può contare sulla collaborazione di Formichi e di Tucci, i quali nel novembre 1925 sono partiti per l'India, chiamati dall'Università Visvabharati di Santiniketan nel Bengala (fondata e retta da Rabindranath Tagore); anzi dal Formichi riceve un rimprovero (l'amico è "una natura nobile, schietta e generosa" a parere di Pestalozza, ma è "uomo di indole esuberante ed impulsiva"):

Santiniketan (Bengal). India 1, II, 1926

Caro Pettazzoni, una volta almeno in vita tua hai contravvenuto alla massima evangelica: non fare agli altri ecc. Se avessi confidato le sorti d'un tuo libro ad un amico e questi non ti avesse più fatto saper nulla per tre mesi, saresti contento? Ed io che mi lusingavo di trovare qui al mio arrivo le prime copie del volume! Sono passati tre mesi e non mi hai scritto nemmeno: crepa! Trovarsi così lontani dal proprio paese e vedersi tanto barbaramente dimenticato, non è una cosa piacevole. No, davvero, non posso essere grato né all'editore né a te, e non mi aspettavo un simile trattamento. Con amarezza il tuo Carlo Formichi.

Nemmeno al ritorno dall'India, nella primavera del 1926, il Formichi può vedere la sua opera stampata (è un volume della collezione zanichelliana diretta da Pettazzoni): l'editore bolognese gli ha fatto un "tiro birbone" e il libro uscirà soltanto qualche mese dopo.

"A voce discorreremo a lungo della Rivista della quale desidero occuparmi con assidua cura; e se occorrerà, metterò a suo posto l'editore che chiami ciabattino": così scrive Formichi a Pettazzoni in data 9 aprile 1926; come vedremo, egli preparerà soltanto una recensione a *Il Buddhismo* di G. Tucci (Foligno, 1926) per il secondo fascicolo doppio della seconda annata.

Pettazzoni vorrebbe far uscire regolarmente un fascicolo degli SMSR ogni trimestre, ma è ostacolato da quel "ciabattino" dell'editore e dai tempi "romani" del tipografo; perciò nel 1926 usciranno due fascicoli doppi (e così avverrà per molti anni).

Stante la scarsa produzione scientifica italiana Pettazzoni accetta la collaborazione di studiosi stranieri: così gli SMSR diventano una rivista internazionale. Già con lettera del 7 ottobre 1925 ha chiesto di collaborare alla nuova rivista Gerardus van der Leeuw, il quale è in relazione con lo studioso italiano dal 1924 ed è uno dei primi abbonati: nel primo fascicolo doppio del 1926 sarà pubblicato il suo ampio saggio *Ueber einige neuere Ergebnisse der psychologischen Forschung und ihre Anwendung auf die Geschichte, insonderheit die*

Religionsgeschichte (nella prima metà di marzo sono già pronte le prime bozze); continua a collaborare l'Unvala, il quale manda il breve articolo *Patèt or the confession of sins*; un articolo prepara Margherita Guarducci (Pettazzoni l'ha conosciuta studentessa a Bologna): *Superstizioni di carattere funerario in una iscrizione di Keos (Sec.V av.Cr.)*.

Per la rubrica "Rassegne ed Appunti" Pettazzoni dispone di un lavoro di Israel Zoller, *Una iscrizione votiva antico-sinaitica*, e di un documento inedito su'la religione e sui costumi degli abitanti delle isole Sandwich parzialmente trascritto e brevemente illustrato da Renato Boccassino, laureando in Storia delle religioni.

Per la "Rivista bibliografica" preparano alcune recensioni Giovanni Vacca, Umberto Fracassini, Israel Zoller, Antonino Pagliaro, Giuseppe Furlani, Renato Boccassino; alla fine verrà riportato l'indice degli atti del Congresso internazionale di Parigi (ottobre 1923), pubblicati in due volumi nel 1925.

E Pettazzoni? Pettazzoni dai molti materiali sulla confessione dei peccati raccolti tra il 1924 e il 1925, e in parte già elaborati (sta trattando l'argomento nel corso universitario 1925-26), sceglie, per un articolo, quelli relativi ad alcune popolazioni primitive dell'Africa e dell'America (ne abbiamo già parlato): sarà il primo di una serie di saggi riguardanti la materia.

Indichiamo qui di seguito i titoli delle varie parti del saggio in parola:

- I. Africa: 1. Ewe, 2. Bashilange, 3. Bechuana, 4. Kikuyu, 5. Baganda, 6. Mkulwe, 7. Indigeni del Madagascar.
- II. America: A. America settentrionale e Messico: 1. Eskimesi, 2. Carriers, 3. Irokesei, 4. Huichol; B. America meridionale: 1. Kagaba, 2. Indigeni del Brasile,
- III. Considerazioni generali: Il carattere religioso della confessione dei peccati presso i primitivi.

Con questi studi Pettazzoni è già a tal punto da poter formulare delle considerazioni generali: presso i primitivi la confessione dei peccati si presenta associata con qualche pratica concomitante (abluzione o bagno o lavacro, frizione con un succo 'purificante', somministrazione simbolica di un emetico, dispersione simbolica di alcune schegge gittate da un ventilabro, abbruciamento di un cordone annodato, asportazione di pietruzze o conchiglie); un'azione commessa nel passato, rievocata e magicamente riprodotta, diviene passibile di eliminazione attraverso una delle operazioni sopra accennate, quasi che il peccato abbia consistenza materiale, sia qualcosa di invisibile, ma sostanziale; tra i peccati da confessare stanno in prima linea quelli sessuali; il peccato è un'azione religiosamente cattiva e tutta la coscienza e tutta la prassi relativa ad esso è dominata da preoccupazioni principalmente utilitarie od eudemonistiche, mentre alla confessione sono estranei quei sentimenti di contrizione, pentimento, rimorso che per noi moderni ne costituiscono il vero valore religioso.

A questo punto Pettazzoni si sofferma sulla differenza tra il pensiero dei primitivi e il nostro per ciò che riguarda il peccato.

Il saggio viene intitolato *La confessione dei peccati presso popolazioni primitive dell'Africa e dell'America* e pubblicato negli SMSR, 2 (1926), 44-84.

L'interpretazione catartica della confessione verrà ribadita da Pettazzoni negli studi successivi: egli troverà nelle varie pratiche confessionali "un medesimo schema liturgico fondamentale consistente nella espulsione del peccato per la magia della parola col concorso di operazioni eliminatorie concomitanti".

Pettazzoni deve pensare anche alle altre rubriche degli SMSR; cominciamo dalla "Rivista bibliografica".

Nel 1921, oltre a *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* di Pettazzoni, vengono pubblicate altre due monografie sull'argomento: Martin Persson Nilsson, *Den grekiska religionens historia* (Stockholm) e Tadeusz Zielinski, *Religia starozytnej Grecyi* (Warszawa); della prima Pettazzoni ha notizia da un fascicolo della *Religionsgeschichtliche Bibliographie* curata dal Clemen e da una rassegna di O. Weinreich, ARW, 23 (1925), 45-150, e precisamente 55-57 (ne abbiamo parlato a suo luogo); della seconda riceve copia dall'autore nel 1922, ma del polacco egli conosce soltanto poche parole...

Nel 1926 può finalmente leggere le due opere: riceve infatti l'edizione inglese della prima, *A History of Greek Religion*, Oxford, 1925 (la traduzione è di P. J. Felden, la prefazione di J.G. Frazer) e l'edizione francese della seconda, *La religion de la Grèce antique*, Paris, 1926 (la traduzione è di A. Fichelle).

Nel preparare una recensione delle due opere gli riesce naturalmente difficile non richiarsi alla sua e non sottolinearne le analogie e le differenze.

Nel libro del Nilsson trova molti concetti che ricorrono tal quali nella sua trattazione; ammette che si è dato un particolare sviluppo all'epoca delle origini, la quale nella sua è alquanto sacrificata a vantaggio degli sviluppi posteriori; osserva che il III capitolo, dedicato alle forme più elementari della credenza e del rito, turba l'ordine cronologicamente più ovvio; in linea generale l'autore rivela poca aderenza alla cronologia e insifferenza dei limiti di una partizione rigorosa: ciò si giustifica con la genesi del libro, il quale riproduce una serie di conferenze tenute all'Università di Upsala; meno si giustifica il titolo di "storia". Il recensore apprezza le pagine più suggestive, cioè quelle in cui l'autore estende lo sguardo oltre il mondo greco: "a voler intendere la religione greca conviene tener d'occhio gli studi di storia generale delle religioni". Il grecista svedese si giova infatti della sua larga cultura scientifico-religiosa (ha pubblicato, tra l'altro, il volume *Primitiv religion*, Stockholm, 1911, 1923², e studi sulle forme primitive del calendario, oltre che sul calendario greco); Pettazzoni si mostra ben informato di tutta la produzione precedente del collega.

Zielinski non ha voluto fare una storia della religione greca e afferma che le opere, le quali così si intitolano solennemente, non sono, in complesso, che delle buone raccolte di materiali (egli si riferisce specialmente all'opera del Gruppe); a differenza del Nilsson è molto scettico di fronte alla scienza delle religioni; certe affermazioni in proposito sembrano a Pettazzoni troppo severe; al filologo polacco non interessa lo svolgimento della religione greca, ma la sua essenza, quale si rivela nel momento in cui il popolo greco fu all'apogeo della sua grandezza, nel IV-III secolo a. Cr.; egli sostiene che il cristianesimo è il successore dell'ellenismo e che ellenica è la sua anima migliore, mentre l'intolleranza l'ha ereditata dal giudaismo; e quest'anima egli tenta di scoprire fino al neo-umanesimo dei secc. XVIII e XIX col ritorno all'ellenismo (Winckelmann, Goethe, Schiller). Pettazzoni non esprime un preciso giudizio su queste tesi di Zielinski, il quale si accosta alla religione greca antica "coll'anima di un uomo moderno che sia anche credente, beninteso un credente illuminato e libero da ogni confessionalismo".

Un giudizio non proprio positivo Pettazzoni esprime sul lavoro di Charles-F. Jean, *Le péché chez les Babyloniens et les Assyriens*, Piacenza-Paris, 1925 (è il terzo volume delle "Monografie del Collegio Alberoni"): la monografia, il cui valore precipuo sta nella abbondanza dei testi dati in traduzione, ha carattere provvisorio e non esauriente; l'autore non ha utilizzato abbastanza, ai fini di una illustrazione storico-religiosa dei testi, gli studi di Zimmern, Morgenstern, Schrank, Frank, e applica alla religione babilonese schemi e classificazioni

proprie di altri climi religiosi.

Le tre recensioni appariranno negli SMSR, 2 (1926), nella rubrica "Rivista bibliografica", rispettivamente nelle pp. 112-113, 114-115, 123.

Per la rubrica "Note e notizie" Pettazzoni prepara scrupolosamente, oltre all'annuncio *Il prossimo Congresso degli Americanisti a Roma* (con la segnalazione delle comunicazioni annunciate che interessano la storia delle religioni), il breve resoconto *Il Convegno Nazionale Etrusco* e un necrologio di Vittorio Puntoni (ne parleremo più avanti).

Le tre note appariranno negli SMSR, 2 (1926), rispettivamente alle pp. 138-139, 139, 139-140.

Per la morte di Vittorio Puntoni (marzo 1926)

Il 21 marzo 1926 muore a Roma, a 67 anni, il sen. Vittorio Puntoni, il grecista che nell'Università di Bologna è stato maestro di Pettazzoni; la notizia è data da molti quotidiani (v., per esempio, *La morte del sen. Puntoni*, *Il Resto del Carlino*, 22 marzo 1926,2; *La morte di Vittorio Puntoni*, *Il Giornale d'Italia*, 23 marzo 1926,1); in questa occasione Pettazzoni, il quale ha sempre mantenuto affettuosi rapporti con il suo maestro, è vicino alla famiglia dello scomparso; il 23, alle ore 10, è tra la folla di amici e di autorità che segue il feretro da Via Nomentana alla stazione ferroviaria; da qui la salma sarà trasportata a Bologna (v. *I solenni funerali del sen. Puntoni*, *Il Giornale d'Italia*, 24 marzo 1926,4; *I funerali del sen. Puntoni a Roma*, *Il Resto del Carlino*, 24 marzo 1926,6); nei giorni immediatamente successivi Pettazzoni prepara un necrologio che riesce a pubblicare nel primo fascicolo dell'annata 1926 degli SMSR che è in corso di stampa: *Vittorio Puntoni (1859-1926)*, SMSR, 2 (1926), 139-140. Del grecista, oltre a fornire essenziali notizie sulla carriera accademica e sull'attività di rettore, Pettazzoni ricorda lo "spirito originale che gli veniva da una non comune familiarità con orizzonti più vasti come quelli dell'antico Oriente"; a lui, fautore convinto della storia delle religioni, si deve in gran parte l'introduzione di questo insegnamento, per incarico, nell'Ateneo bolognese; nella sua produzione scientifica e nei corsi di letteratura greca illustrò con predilezione testi di contenuto mitologico e problemi attinenti alla mitologia anche in rapporto con le mitologie orientali, come appare dall'elenco - che segue - degli scritti che hanno più o meno direttamente rapporto con gli studi storico-religiosi.

Più tardi Pettazzoni sarà chiamato dai familiari dello scomparso ad esaminarne le carte, le quali, dietro suo consiglio, saranno donate, insieme coi libri, alla Biblioteca Universitaria di Bologna; da un figlio del Puntoni, Vittorio (ha lo stesso nome del padre), anche a nome dei fratelli, riceverà per ricordo un volume della "Bibliotheca Teubneriana": le commedie di Aristofane curate dal Bergk, Lipsiae, 1903².

Vittorio Puntoni jr., che Pettazzoni conosce forse fin dagli anni universitari (Bologna, 1901-1905), è ora ordinato di Batteriologia nella facoltà medica dell'Università di Roma (8).

Preoccupazioni per il Premio reale dei Lincei (marzo 1926)

Pettazzoni è sinceramente addolorato per la prematura morte di Vittorio Puntoni, ma ora è anche preoccupato per il Premio reale dei Lincei. Come abbiamo detto a suo luogo, nel dicembre 1924 ha presentato la domanda di ammissione al relativo concorso per le scienze

morali, storiche e filologiche, e precisamente per storia e geografia; ha due competitori: un geografo, Roberto Almagià, suo collega nella facoltà letteraria romana, e un cultore di storia moderna o più esattamente di paleografia e diplomatica, Luigi Schiaparelli, docente a Firenze; quest'ultimo ha già vinto lo stesso premio nel 1912 e Pettazzoni ritiene che il suo ripresentarsi non faccia buona impressione; tutt'e due i competitori poi sono membri corrispondenti dell'Accademia, e anche ciò non gli sembra molto dignitoso; queste sue impressioni egli ha manifestato nel 1925 in una lettera ad un senatore (con ogni probabilità Vittorio Puntoni, membro della commissione giudicante).

Detta commissione all'inizio del 1926 non ha ancora adottato una decisione definitiva: è probabile che essa sia incerta sul giudizio comparativo; è favorevole a Pettazzoni; oltre a Puntoni, Franz Cumont, il quale, come scrive in una lettera dell'8 gennaio 1926, farà ogni sforzo per sostenerlo; il suo compito sarà facilitato dalla documentazione che Pettazzoni gli illustra durante un incontro della seconda settimana di febbraio.

Il giorno stesso della scomparsa di Puntoni all'Accademia dei Lincei si tiene una riunione (il pomeriggio del 21 marzo) con all'o.d.g. "Concorsi a premi"; ma probabilmente si fissa soltanto il calendario delle sedute successive; in data 28 marzo Pettazzoni (è a Persiceto, dove trascorre le vacanze pasquali) scrive all'amico Nallino, socio linceo, esprimendo il desiderio che il successore di Puntoni in commissione sia "persona di competenza non troppo lontana, anzi -possibilmente- anche più vicina, agli studi di storia delle religioni"; il suo desiderio è esaudito: viene nominato lo stesso Nallino e la commissione è riconvocata per domenica 30 maggio; per questa riunione Cumont prepara una dettagliata relazione sui lavori presentati da Pettazzoni, ma soltanto il 3 giugno la commissione perviene ad una decisione... salomonica: come scrive Cumont in data 4 giugno, Pettazzoni ottiene "une distinction partagée".

La notizia trapela; addirittura la legge Jorge Bertolaso Stella nel quotidiano brasiliano *Estado de S. Paulo* del 6 giugno (ne scrive a Pettazzoni quattro giorni dopo); soltanto un mese più tardi la notizia è pubblicata da un quotidiano bolognese sotto il titolo *Premio dell'Accademia dei Lincei*, *Il Resto del Carlino*, 9 luglio 1926,4 (è nella rubrica "Il Taccuino"): "Al prof. Raffaele Pettazzoni da Persiceto, titolare della Cattedra di Storia delle Religioni presso la R. Università di Roma, è stato assegnato uno dei premi per le lettere e la filosofia della Accademia dei Lincei".

Ma la notizia non è più valida! Già nel giugno l'assemblea plenaria dell'Accademia non ha ratificato la decisione della commissione per una irregolarità di procedura (riguarda il numero dei commissari); soltanto ai primi di giugno del 1927 si conoscerà la decisione definitiva della commissione (9).

La S. Messa obbligatoria (marzo 1926)

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, a metà degli anni Venti si va intensificando l'opera di avvicinamento del fascismo alla Chiesa cattolica, la quale non tarda ad appoggiarlo: già nell'allocuzione concistoriale del 24 marzo 1924 il papa esprime il suo riconoscimento per le disposizioni governative favorevoli alla religione cattolica; nello stesso anno il Vaticano contrasta l'attività politica antifascista di don Luigi Sturzo, il quale è costretto a dimettersi dalla carica di segretario del partito cattolico (il Partito popolare italiano) e a lasciare l'Italia; nel 1925 cominciano le trattative segrete per la Conciliazione...

Il regime fascista cerca di evitare ogni azione sgradita alla Chiesa e di mostrare condi-

Roma, 16 Marzo 1926

Domenica 21 corrente, alle ore 10,30, verrà solennemente riaperta al culto la Chiesa di S. Ivo, annessa a questa R. Università, con l'intervento di S. E. il Ministro dell'Istruzione e di alte Autorità civili ed ecclesiastiche.

Stimo superfluo rilevare il profondo significato, non soltanto religioso, ma anche civile, della cerimonia. Informo a questo proposito che con lettera del 1° corrente ho fatto presente all'Autorità ecclesiastica l'opportunità dell'intervento alla funzione di tutto il Corpo Accademico, atteso che la funzione stessa ha un ideale significato, che ognuno deve sentire, qualunque sia la propria fede religiosa; e che l'Autorità stessa ha risposto confermando pienamente tale opportunità, ed aggiungendo che la presenza dell'illustre Corpo Accademico sarà graditissima.

Annetto il più grande valore acciocchè nessuno dei ch.mi Colleghi manchi alla solenne cerimonia; e faccio quindi sicuro assegnamento sull'intervento della S. V. Ill.ma.

Nel caso che Ella fosse nell'assoluta impossibilità di intervenire, prego la Sua cortesia di volermelo significare per iscritto.

Con osservanza,

Il Rettore
G. DEL VECCHIO

R. UNIVERSITÀ FASCISTIZZATA

E PANICUCOLIZZATA

DI EXROMA



Panicucoli (GIÀ ROMA) 1 APRILE 1926.

N. { degli affari di culto 16
di posizione 69
dell'Epatta 16

OGGETTO

PRIMA COMUNIONE DEI
SIGNORI PROFESSORI

Ai Ch.mi Signori Professori
Stabili e Instabili della
R. Università Fascistiz-
zata e Panicucolizzata di
EXROMA

Domenica 28 marzo, alle ore 10,30, nella Chiesa di s. ANDRÒ, felicemente ridonata al culto, i signori Professori stabili e instabili di questa R. Università fascistizzata e panicucolizzata, sono invitati a fare la prima comunione.

L'autorità ecclesiastica, saggiamente intonandosi alla sincerità dei tempi, ebbe già su mia domanda a sancire la massima che *la solenne riapertura al culto di una chiesa cattolica non è funzione religiosa, ma civile*. Su nuova mia richiesta la prefata autorità volle certificare che *la Santa Comunione, consistendo nell'inglutizione di una materia alimentare, non è funzione religiosa, ma gastronomica*, e perciò squisitamente fascista. Invito adunque alla Santa Comunione tutti i Signori Professori, di ogni fede, credenza e opinione, stabile o instabile, religiosa, politica e filosofico-acrobatica, e specialmente e nominativamente: cattolici, apostolici, protestanti, sacripanti, luterani, maomettani, buddisti, masochisti, ulcerati, maltagliati, sardanapali, lustrastivali, pitigrilli, archimandrilli, manichei, mardochei, leviti, sodomiti, frammassoni, pecoroni, ipocondriaci, greco-scismatici, uricemici, russo-ortodossi, cefalopodi, chiròtteri, fallofori, scatofagi, e fascisti onnivori di tutte le ore.

Io, ateo circonciso, darò il buon esempio, ingolfando per il primo la particella ostiense e mettendomi in comunione con la Santa Madre Chiesa Cattolica. Mi seguiranno, per ordine di anzianità accademica, i sigg. Professori stabili e instabili. Il Sacramento verrà somministrato da S. E. Rev.ma Mons. KIERIELEISON DEPROPUNDIS, arcivescovo di Frasche-relli. Le ostie verranno tenute nel piatto da S. E. PIETRO FEDELE, Sacrestano onorario e Ministro nullipotenziario della P. I.

I signori Professori dovranno indossare la nuova *uniforme liturgica*, secondo il figurino approvato dal Consiglio dei Ministri come appresso:

1) Tonsura occipitale gerarchicamente equiparata, nel quadro delle dignità e insegne fasciste, al fiorone del centro del dietro delle LL. EE. i Duci, Ministri e SS. Segretari di Stato.

2) Nel centro del prelodato dietro tonsurato, i Signori Professori stabili ingommeranno la immagine del Fascio Littorio ricamato in oro

su dischetto di seta nera. Il dischetto dei signori Professori instabili sarà di seta artificiale. I dischi dovranno acquistarsi, mediante esborso di L. 500 se di seta naturale e L. 400 se di seta artificiale, presso la Corporazione Sindacale degli Ingommatori Fascisti.

3) Tonaca nera con sul petto immagine ovale di S. Ignazio di Lojola.

4) Mutande nere con decorazioni.

5) Piedi scalzi con unghie listate a nero e sandali neri.

Nel momento di spinger nell'esofago l'ostia consacrata, i signori Professori stabili e instabili faranno il saluto romano, al doppio scopo di facilitare l'inglutizione e di confermare l'avvenuto accordo fra Stato imperiale e Chiesa universale.

I sigg. Professori Instabiliti emetteranno inoltre il grido: Per il Duce e per Cristo Re, Eja Eja Alleluja. Ai sigg. Professori troppo zelanti si vieta di lanciare il grido prima del tempo prescritto, ad evitare che il SS. Sacramento venga proiettato sulla faccia Rev.ma di Mons. DE PROFUNDIS o sul viso Ecc.mo del Sacrestano FEDELE.

I signori Prof. inadempienti verranno sospesi *a divinis* dallo stipendio per un mese. Il loro stipendio passerà nella cassa dei Balilli, ai quali, con ogni possa, mi sto adoperando di parificare i sigg. Prof. stabili e instabili di questa R. Università fascistizzata e panicuocolizzata.

IL RETTORE (instabile)
GIORGIO DEL GHETTO

scendenza verso di essa (v., per esempio, la soluzione del caso Buonaiuti); si distingue per il suo atteggiamento servile il rettore dell'Università di Roma, del quale riproduciamo la circolare 13/2823 del 16 marzo 1926, una circolare "di una grossolanità ributtante" (Buonaiuti). Anche Pettazoni riceve copia della circolare; non sappiamo se egli partecipa alla cerimonia o significa per iscritto l'impedimento ad intervenire.

Risulta da una lettera del rettore al ministro della p. i. in data 12 aprile 1926 che parecchi professori comunicano l'impossibilità di intervenire; altri non giustificano l'assenza (sono "quasi tutti militanti nelle file dell'opposizione"; tra questi Del Vecchio colloca anche il Gentile); il rettore -bontà sua- vuol benignamente presumere che il loro non intervento sia determinato da assoluta impossibilità; irroga invece la censura, "per insubordinazione non grave", a Giorgio Levi Della Vida, il quale non solo non interviene alla cerimonia, ma comunica per iscritto non già di non potere, ma di non volere accettare l'invito, e persiste nel rifiuto di una giustificazione.

Della riconsacrazione della chiesa di S. Ivo e della cerimonia danno notizia i giornali della capitale, per esempio: *La chiesa di S. Ivo alla Sapienza, chiusa dal '70, sarà domani riaperta al culto*, Il Giornale d'Italia, 21 marzo 1926,4; *Le solenni funzioni per la riapertura della chiesa di S. Ivo*, Il Piccolo, 15, 69 (22-23 marzo 1926), 3; *La chiesa borrominiana di S. Ivo riconsacrata al culto alla presenza del Governo*, Il Giornale d'Italia, 23 marzo 1926,4; dedica qualche riga all'avvenimento anche la rivista dei gesuiti: *Cose romane*, La Civiltà cattolica, 77 (1926), 2, 74-83, e precisamente 78-79.

Per denunciare e ridicolizzare il comportamento servile del rettore viene diffuso un volantino stampato alla macchia (lo riproduciamo: in esso la città di Roma è denominata Panicuocoli

(“panicuòccolo” è vocabolo disusato, il quale significa “fornaio che cuoce il pane per conto di terzi”); Del Vecchio, ebreo, diventa Del Ghetto; la chiesa di S. Ivo, nella quale si è obbligati ad andare, diventa S. Andrò...) (10).

Riprende la corrispondenza con Adele (aprile 1926)

Come negli anni precedenti, anche nel 1926 Pettazzoni trascorre le vacanze pasquali a Persiceto, in famiglia; il calendario scolastico prevede la sospensione delle lezioni universitarie da domenica 28 marzo a giovedì 8 aprile; ma dalle lettere di Adele (di cui diremo) appare che egli ritorna a Roma soltanto a metà del mese: così può ignorare tranquillamente l'invito del rettore -questa volta senza obbligo di giustificazione per gli assenti- ad intervenire domenica 11 aprile, alle ore 10,30 nella chiesa di S. Ivo, alla “solenne funzione di ringraziamento per lo scampato pericolo di S. E. Il Capo del Governo” (l'8 aprile, in Campidoglio, è fallito l'attentato della signora inglese Gibson contro Mussolini).

Naturalmente Pettazzoni non trascorre le vacanze in ozio: continua a lavorare e frequenta le biblioteche bolognesi; inoltre deve dedicare qualche ora alla buona e paziente Adele, la quale docilmente si è attenuta alle disposizioni del 1924: per non disturbarlo, per non creargli delle preoccupazioni, per non distoglierlo dai suoi impegni scientifici, non ha mai inviato all'uomo che ama una lettera, una cartolina, un semplice biglietto.

Adele è impiegata come ragioniera presso una ditta di Bologna; deve osservare un orario massacrante: dalle 8 alle 20; alla fine di ogni mese, per il bilancio, è costretta talvolta a lavorare anche la domenica; è stanca, soffre anche fisicamente... A Pettazzoni confida tutte le sue pene, tutti i suoi sentimenti più intimi, la sua infelicità di giovane innamorata e sola; anche lui a Roma si sente solo, isolato, non soddisfatto, ma soffoca la sua infelicità lavorando intensamente e ininterrottamente.

Dopo gli incontri pasquali Pettazzoni si preoccupa della condizione e della salute di Adele, e riprende la corrispondenza con lei.

Tornato a Roma, scrive ad Adele (non subito, ma dopo una settimana): “un saluto, brusco da principio ed un po' affettuoso alla fine” (questo è il commento di Adele); le chiede, con una punta di rimprovero, se ha perduto l'indirizzo di Roma...: è il segnale che è cessato l'obbligo del silenzio e perciò Adele d'ora in poi gli scriverà frequentemente, senza attendere le risposte che spesso tardano, lunghe, affettuose lettere, sperando di essergli di conforto.

Per la collaborazione alla seconda edizione dell'Handwörterbuch RGG (1926)

Nel 1925 la Casa editrice J. C. B. Mohr (Paul Siebeck) di Tübingen progetta di pubblicare una seconda edizione dell'enciclopedia *Die Religion in Geschichte und Gegenwart* (RGG); nel gennaio 1926 Pettazzoni riceve un *Aufforderung zur Mitarbeit* (invito alla collaborazione) per la voce *Monotheismus und Polytheismus*: è un segno della buona accoglienza che le sue idee in materia hanno trovato nel mondo degli studiosi, non ostante l'opposizione di avversari irriducibili; nella risposta in data 31 gennaio, indirizzata ad Alfred Bertholet (è uno dei curatori dell'opera), egli dichiara di accettare e propone di fornire anche un altro articolo: *Beichte (ausserchristlich)*, una trattazione in due colonne della confessione dei peccati nella storia delle religioni fuori dal cristianesimo. A conclusione delle trattative, nell'estate 1926 egli sottoscrive il contratto impegnandosi a consegnare i manoscritti delle voci *Busswesen* -

(*religionsgeschichtlich*) e *Monotheismus und Polytheismus* rispettivamente entro il 1° ottobre 1926 e il 1° ottobre 1928 (11).

Perciò si metterà presto al lavoro per preparare la prima voce, sulla penitenza e la confessione dei peccati nelle religioni extracristiane.

Come vedremo, Pettazzoni collaborerà alla nuova edizione dell'importante enciclopedia redigendo anche un terzo articolo (*Monolatrie*); e sarà l'unico italiano a figurare nel lungo elenco dei collaboratori (v. *Verzeichnis der Mitarbeiter und ihrer Beiträge*, RGG², *Registerband*, 1932, 32-102, e precisamente 78).

L'amicizia con Suali (1926-....)

Caro Pettazzoni, che cosa dirai a vedere il mio nome ai piedi di questa lettera? Quanti anni sono passati dai brevi giorni della nostra dimora a Firenze? Venti, o quasi. Poi, tu te ne andasti a Roma dopo appena forse una settimana; e ciascuno di noi ha fatto la sua strada, senza più vedersi né scambiarsi parola. Pure, io non ti fui mai lontano quanto forse poté parerti, perché ti ho seguito nel tuo nobile travaglio di studioso, e mi sono allietato della cattedra raggiunta.

Chi scrive è Luigi Suali, da Pavia, in data 4 marzo 1926; è un bolognese di poco più anziano di Pettazzoni essendo nato nel 1881; laureatosi a Bologna nel 1903, ha approfondito lo studio del sanscrito nell'Università di Bonn con l'eminente indianista Hermann Jacobi dal novembre 1903 all'agosto 1905; nell'ottobre dello stesso 1905 ha vinto, come Pettazzoni, un posto di perfezionamento nell'Istituto di studi superiori di Firenze; i due giovani studiosi, i quali si sono già conosciuti a Bologna, dopo Firenze non si sono più visti: Pettazzoni è andato alla Scuola italiana di archeologia a Roma, mentre Suali, dopo un anno di perfezionamento a Firenze, ha ottenuto presto (nel 1913) la cattedra di Sanscrito nell'Università di Pavia.

Nel 1926, quando scrive per la prima volta a Pettazzoni, Suali è già noto ed apprezzato in Italia e all'estero per le sue edizioni critiche e traduzioni di testi sanscriti, pracriti e pali, per i suoi studi indologici, in particolare per l'*Introduzione allo studio della filosofia indiana*, Pavia, 1913, e per il recente volume *L'illuminato (La storia del Buddha)*, Milano, 1925. I suoi studi filologici costituiscono il fondamento delle ricerche volte a penetrare il pensiero filosofico e religioso dell'India; ed egli ha sempre coltivato anche gli studi di storia generale delle religioni come un indispensabile completamento della sua disciplina.

Ora offre la sua collaborazione a Pettazzoni per la collana zanichelliana su due argomenti di cui si occupa da lunghi anni: Buddismo e Jainismo.

I due studiosi sono concordi sul piano scientifico e raggiungono presto un accordo per la pubblicazione di un volume su Gotama Buddha nella collezione "Storia delle religioni" (uscirà nel 1934); tra il 1926 e il 1928 avviene un intenso scambio di lettere tra loro; Suali collaborerà anche agli SMSR con due recensioni, 3 (1927), 267-272 (12).

Al 1° Convegno nazionale etrusco (Firenze, 27 aprile - 1° maggio 1926)

I giornali del 27 aprile 1926 annunciano con un certo risalto l'apertura a Firenze del 1° Convegno nazionale etrusco; dopo la celebrazione, il 21 aprile, del Natale di Roma (per l'occasione *Il Giornale d'Italia*, per esempio, ha dedicato all'argomento quattro delle sue otto pagine), anche il convegno fiorentino assume "un valore nettamente e squisitamente politico, cioè nazionale, patriottico" (cfr. U. Antonielli, *Il convegno nazionale Etrusco*, *Il Resto del*

Carlino, 27 aprile 1926, 2).

Alle ore 16 di martedì 27 aprile Pettazzoni partecipa, nel Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio, alla solenne seduta inaugurale del convegno, alla quale è presente, tra gli altri, S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Genova, duca di Pistoia, in rappresentanza del Re; pertanto ascolta i discorsi del sen. Garbasso, degli onn. Martelli, Delcroix e Romano, di Minto e del gen. Maggiotto, prefetto di Grosseto; non sappiamo se partecipa alle ore 17 al ricevimento offerto dal Comune e alle 20 al banchetto nel Palazzo di Parte Guelfa (dovrebbe versare la quota di £ 60).

A conferma del "valore politico" che la stampa fascista vuol attribuire ad ogni valida manifestazione, riportiamo il titolo della prima cronaca pubblicata da un quotidiano romano, *Il convegno etrusco di Firenze. Un vibrante discorso di Delcroix*, Il Giornale d'Italia, 29 aprile 1926,5: soltanto mezza colonna viene dedicata al resoconto dei lavori, mentre viene riportato integralmente il testo dell' "alato e magnifico discorso" del deputato fascista; si aggiunga che Svastica, *Dal passato all'avvenire*, ibidem, in un paragrafo dal titolo *I pitocchi della scienza*, si scaglia con ingiurie e minacce contro l'archeologo Silvio Ferri, colpevole di aver pubblicato un contributo sulle iscrizioni greche della "nostra" Cirene nei rendiconti dell'Accademia Prussiana...

Anche il noto quotidiano bolognese si distingue per il servilismo verso il regime imperante: *L'on. Delcroix inaugura a Firenze i lavori del Convegno etrusco*, Il Resto del Carlino, 28 aprile 1926,2 (tra l'altro viene citata come "immagine di una bellezza che avvince tutto l'uditorio" la chiusa del discorso: "Per me questo cielo spento è tutto un presagio di primavera; è la Patria che batte alle porte del paradiso").

Mercoledì 28, alle ore 8,10, sotto la guida del soprintendente Minto, i convegnisti visitano il Museo Topografico dell'Etruria in Via della Colonna, 28. Successivamente, dalle 10,30 alle 12, nell'Aula magna dell'Università, in Piazza S. Marco, 2, ha luogo la seduta inaugurale dei lavori: parla il presidente Minto, il quale, tra l'altro, afferma che questo primo convegno dovrebbe preparare un prossimo Congresso internazionale di studi etruschi; il segretario generale Aldo Neppi Modona dà notizia dei risultati ottenuti nella preparazione del convegno e legge le più significative adesioni pervenute; Luigi Pareti, presidente della Sezione scientifica, legge la sua conferenza di prolusione ai lavori: *Come uno storico risolve il problema delle origini degli Etruschi*. Prima di togliere la seduta, su proposta di Olinto Marinelli, vengono confermati alla presidenza del Convegno, per acclamazione, i membri della presidenza del comitato organizzatore.

È da ritenere che Pettazzoni approfitti del soggiorno a Firenze per compiere qualche ricerca nella Biblioteca nazionale o in qualche biblioteca speciale della città, ma certamente segue con una certa assiduità i lavori della sottosezione A (Storia-Archeologia, e scienze complementari), della quale è presidente Luigi Pernier e segretario Doro Levi.

È probabile che egli sia presente, nel pomeriggio del 28, alla prima seduta della sottosezione, seduta dedicata ai problemi delle origini e dell'arte; ma dopo la comunicazione di Antonielli sul problema dell'età enea nell'Italia centrale, non interviene alla discussione alla quale partecipano molti convegnisti: Mochi, von Duhn, Negri, lo stesso Antonielli. Segue la lettura riassuntiva della comunicazione di Eduardo Frosini (*La stirpe, notizie generali sugli Etruschi*), il quale sostiene non solo che la stirpe etrusca è autoctona (e non è il solo), ma che essa è la Madre-razza bianca, la Madre-razza di tutti gli Italici, non quindi una stirpe, ma la stirpe... L'unica cosa seria del prof. Frosini è la proposta di costituire un Istituto nazionale di

Etruscologia.

Un'ampia discussione si svolge dopo la comunicazione di Giuseppe Cultrera (*Arte italica e limiti della questione etrusca*): vi partecipano, oltre al Cultrera, Pareti, Antonielli, Pasquali, Nogara, Bendinelli, Ricci, Ducati, Minto.

La seconda seduta della sottosezione si apre nel pomeriggio di giovedì 29 alle ore 15,15; presiede Pettazzoni, il quale, dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente, dà lettura della sua comunicazione: *Sul carattere extra-italico della divinazione etrusca (contributi storico-religiosi e metodologici allo studio della religione degli Etruschi)*; egli insiste soprattutto sulla somiglianza dell'extispicio etrusco con quello babilonese e sulla corrispondenza del fegato in bronzo di Piacenza coi modelli di fegato in terracotta rinvenuti in Babilonia. Segue un'ampia discussione con Luigi Pareti; questi è d'accordo con Pettazzoni nell'ammettere che ci sono forme di extispicio in tutto il mondo antico e moderno, ma sostiene che non si può stabilire alcun rapporto genetico tra l'extispicio babilonese e quello etrusco; Pettazzoni ribadisce la propria tesi anche in risposta all'intervento di Antonielli affermando che gli elementi orientali presenti nella civiltà etrusca si spiegano meglio con gli apporti determinati concretamente da stanziamenti di altri popoli.

Un ampio riassunto della comunicazione di Pettazzoni sarà pubblicato col titolo *Elementi extra-italici nella divinazione etrusca*, Studi etruschi, 1 (1927), 195-199, mentre un resoconto della discussione si potrà leggere nel volume degli *Atti*, 98-101.

Chiusa la discussione sulla comunicazione di Pettazzoni, leggono o riassumono i loro contributi Massimo Fabiani (*L'anima etrusca*), Eduardo Frosini (*L'anima dell'Etruria: istituzioni, arte, religione*), Pietro Raveggi (*Animismo e l'Oltretomba nella religione dell'antica Etruria*). Non senza un senso di pena e anche di indignazione -riteniamo- Pettazzoni deve ascoltare le "stravaganze" dell'architetto Fabiani, il quale cerca di dimostrare come lo spirito etrusco sopravviva nella cultura italiana e le dia la più specifica caratteristica...; e quelle del Frosini, per il quale istituzioni, arti, religione degli Etruschi superano "le vertiginose bellezze" del pensiero indiano ed egiziano...; secondo il Frosini l'Etruria è fonte di luce per lo psicologo, per il filosofo, per il moralista, come è luce per lo sociologo e per lo scienziato che voglia uniformarsi alle grandi leggi cosmiche...

Terminata l'audizione delle "stravaganze", essendo assente Raffaele Corso, il presidente Pettazzoni accenna come l'autore nella sua comunicazione (*Le vecchie costumanze toscane studiate comparativamente*) doveva sottoporre all'attenzione del convegno alcuni interessanti documenti del folklore, tratti dalle costituzioni sinodali.

Siccome poi sui temi religiosi si è già svolta la discussione e si deve tenere, alle 17,45, una riunione congiunta delle sottosezioni A e B, alle ore 17,40 Pettazzoni dichiara chiusa la seduta.

La riunione congiunta, presieduta da Nogara, è dedicata al tema "Come i dati delle varie discipline possono essere coordinati per la soluzione del problema etrusco": la discussione, che dura fino alle 18,45, si svolge soprattutto tra Antonielli e Pareti, ma interviene anche Ducati; sarà ripresa nella seduta finale del 1° maggio. Sorprende che Pettazzoni non intervenga nelle discussioni che animano questa riunione congiunta e molte altre sedute alle quali -riteniamo- è presente.

La sua "interessante e dottissima comunicazione su certi caratteri peculiari della religione etrusca, che lo inducono a rivolgersi per le spiegazioni in Oriente ed all'Asia Minore", è citata dall'inviato del noto quotidiano bolognese in una nota dal titolo *Affermazioni di italianità*

al *Convegno etrusco*, Il Resto del Carlino, 30 aprile 1926,2 (il povero inviato non ha colpa: anche dotti studiosi trovano il modo di esaltare il popolo italiano come erede del popolo romano, a sua volta erede della stirpe etrusca! Perciò il titolo non è del tutto improprio; ci piace sottolineare che di questa fastidiosa retorica patriottarda non si trova traccia in Pettazzoni).

È certo che egli non manca alla seduta serale delle sezioni I e II riunite che si apre alle ore 21 di venerdì 30 aprile con la conferenza dell'amico Pericle Ducati, *Problemi di arte e di civiltà etrusca*.

Il 1° maggio, alle 16,45, sotto la presidenza del rettore dell'Università fiorentina, Enrico Burci, si apre la solenne seduta finale. Continua la discussione del giorno 29 sulle prove archeologiche e di varia indole non archeologica - se esistono - sulla provenienza degli Etruschi dall'Oriente; in una lunga premessa Pareti ripete, tra l'altro, che "non v'è alcun dio etrusco antico per cui si possa riscontrare la derivazione dall'Oriente" e che l'unico fenomeno comune è l'epatoscopia, ma senza nessuna possibilità di nessi genetici. Discutono ancora Pareti, Antonielli e Ducati, ai quali si aggiungono i linguisti Carlo Battisti e Giacomo Devoto. Volgendo la seduta al termine, Minto accenna al programma complesso di lavoro che dal convegno dovrebbe scaturire per ciascuna disciplina. Dopo i vari discorsi di circostanza, la seduta è dichiarata chiusa alle ore 18 (13).

Riteniamo che Pettazzoni non partecipi all'escursione nell'Etruria settentrionale che si svolge dal 2 al 4 maggio; probabilmente torna subito a Roma.

Qualche giorno dopo vede ancora una volta citato il suo nome nei giornali, per esempio nell'articolo di Ugo Antonielli, *I risultati del Convegno etrusco*, Il Resto del Carlino, 4 maggio 1926,5: "La relazione [*sic!* invece di religione] etrusca ha trovato con Raffaele Pettazzoni, ora dell'Università di Roma, un sagace e prudente intenditore".

Sul convegno Pettazzoni prepara una breve nota da pubblicare nel fascicolo degli SMSR in corso di stampa: non redige un resoconto, ma piuttosto esprime alcune considerazioni generali e critiche. Dopo aver ricordato la principale novità in campo linguistico (Trombetti, modificando la sua teoria, ha riconosciuto all'etrusco affinità maggiori con l'indoeuropeo anzi che col caucasico), segnala la necessità di reagire presto al 'miraggio' delle origini e l'opportunità di studiare la nazione etrusca già formata e già in possesso di una cospicua civiltà sostituendo o per lo meno associando alla visione antropologico-etnologica del problema etrusco una visione storico-culturale, più integrale e più concreta. Accennato all'imperversare del dilettantismo nelle cose etrusche, lamenta che "alle stravaganze si sia lasciata aperta una valvola proprio in quella materia delicatissima che è la religione" ed auspica che "anche nel campo religioso si formi una buona volta una atmosfera così satura di spirito scientifico da riuscire asfittica per tutti i vaneggiamenti di un esoterismo più o meno teosofizzante".

La nota sarà pubblicata col semplice titolo *Il Convegno Nazionale Etrusco*, SMSR,2 (1926), 138-139 (è nel fasc. 1° e 2° del 1° semestre).

Dopo il Convegno nazionale il Comitato permanente per l'Etruria, nell'attesa di realizzare il progetto di un congresso internazionale, elegge nel suo seno quali soci effettivi tutti gli studiosi italiani, e quali soci corrispondenti tutti gli scienziati stranieri che ai problemi etruschi dedicano la loro attività: tra i soci effettivi è eletto anche Pettazzoni.

Egli, quale presidente della Sezione Religione, sarà chiamato a far parte della Giunta esecutiva del Comitato per il congresso internazionale; Elvira Baldi Bevilacqua sarà segretaria della Sezione (14).

Lo stesso Comitato nominerà poi una Commissione per la redazione degli *Studi etruschi* e di opere sulla civiltà etrusca; la rivista annuale citata raccoglierà lavori originali nonché informazioni e notizie su tutto quanto riguarda il progresso delle conoscenze sul popolo etrusco (il primo volume, 1927, conterrà tutti i contributi scientifici del 1° Convegno); le opere, secondo il programma, saranno suddivise in due gruppi: il primo comprenderà una serie di monografie sulle città e sulle regioni dell'Etruria antica, il secondo opere di sintesi sui vari aspetti della civiltà etrusca (per la religione dovrebbe collaborare Pettazzoni, ma la cosa non avrà seguito).

Gli incontri fiorentini (27 aprile - 1° maggio 1926)

Al convegno etrusco di Firenze (27 aprile - 1° maggio 1926) Pettazzoni incontra il suo vecchio maestro Alfredo Trombetti, vecchie conoscenze e vecchi amici: Antonio Minto, Luigi Pernier, Aldobrandino Mochi, Giuseppe Cultrera, Roberto Paribeni, Pericle Ducati, Giorgio Pasquali, Amedeo Maiuri ed altri; incontra per la prima volta molti studiosi (e anche dei dilettanti!): con alcuni un incontro fugace, con altri avrà in futuro rapporti di studio e di amicizia.

Come abbiamo visto, ha discusso con Luigi Pareti, allievo di Gaetano De Sanctis a Torino (qui si è laureato nel 1909) e di Julius Beloch a Roma (ora è professore di Storia antica nell'Università di Firenze) (15).

Probabilmente Pettazzoni scambia solo qualche parola con gli archeologi Teodoro Levi e Bartolomeo Nogara; il primo, allievo di Alessandro Della Seta, è ispettore delle antichità a Firenze con Antonio Minto (16); il secondo si è occupato, tra l'altro, di epigrafia etrusca e messapica, collabora al *Corpus Inscriptionum Etruscarum* e dal 1920 è direttore generale dei musei e gallerie pontificie (17).

Avrà ancora rapporti con Pettazzoni l'antichista ed etruscologo Aldo Neppi Modona; egli ha pubblicato recentemente il volume *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*, Firenze, 1925; dopo l'incontro fiorentino manderà a Pettazzoni l'estratto del suo articolo *L'Etrusca disciplina*, *Il Progresso religioso*, 6 (1926), 184-195, estratto che il ricevente leggerà attentamente (18).

È da ritenere che già in questa occasione Pettazzoni incontra il giovane linguista Giacomo Devoto, il quale, dopo un'intensa preparazione a Berlino, Basilea e Parigi a contatto con i maggiori specialisti, ha conseguito la libera docenza nel 1924; è spinto allo studio dell'etrusco da Carlo Battisti e da Antonio Minto; nel novembre 1926 vincerà il concorso a cattedra e sarà assegnato all'Università di Cagliari per l'insegnamento della Glottologia; avrà ulteriori rapporti con Pettazzoni: tra l'altro lo incontrerà ancora a Firenze nel 1928 al 1° Congresso internazionale etrusco, e poi in seno all'Istituto di studi etruschi; redigerà una recensione destinata agli *SMSR*, 10 (1934) e più tardi con lui avrà rapporti per l'edizione delle tavole iguvine (19).

Inviti declinati (primavera-estate 1926)

In data 10 marzo 1926 l'amico Giuseppe Saitta, anche a nome dell'on. Arpinati, invita Pettazzoni a tenere un corso di lezioni sulla storia delle religioni nell'Università fascista di Bologna. Si deve al deputato sopra nominato l'idea di fondare nella Casa del Fascio una

Università fascista per far fiorire “una cultura prettamente fascista” nel centro della vallata padana, “dove il Fascismo vive e combatte la sua quotidiana battaglia”; poiché sono già in corso le lezioni del primo anno accademico (1925-26); è da ritenere che Pettazzoni dovrebbe impegnarsi per l’anno successivo (1926-27); sulla cartolina d’invito egli traccia uno schema del corso (la scrittura è microscopica!):

Introduzione - le relig. degli antichi - il Cr.o - la persiana - l’Italia - Etruria - la Grecia - Ellenismo - Conclusione - Impero/Cr.o - Oriente.

Ma poi non ne fa nulla; infatti l’invito gli verrà rinnovato, ancora a nome dell’on. Arpinati, dall’avv. Giorgio Maccaferri in data 30 marzo 1927: e non accetterà (20).

A seguito del Congresso della Corporazione delle professioni intellettuali (Genova, ottobre 1925), Mario Carli ha fondato per Roma e provincia il Sindacato autori e scrittori, il quale dovrebbe “costituire un possente fascio delle più vive forze intellettuali del libro”; anche Pettazzoni riceve la circolare del 19 giugno 1926 con l’invito a restituire, firmata, la scheda di adesione; l’invito non viene accolto: la scheda, in bianco, rimane in un cassetto.

Il 18 giugno 1926, giorno “sacro all’Italia per l’anniversario della Vittoria del Piave”, alla presenza dei rappresentanti degli ufficiali in congedo, si costituisce in Roma, “col pensiero rivolto alla Maestà del Re”, l’Unione nazionale degli ufficiali in congedo, “un organismo tipicamente militare, con dei compiti prevalentemente educativi e selettivi...”; a Bologna si forma un Centro provinciale dell’Unione, e un comitato provvisorio, durante l’estate, diffonde una circolare e un modulo d’iscrizione; per il Nucleo di Persiceto le adesioni si ricevono presso il ten. col. Admeto Zambianchi (Persiceto per Forcelli).

Il ten. Pettazzoni, il quale, avendo superato l’età di anni quaranta alla data del 31 dicembre 1923, con r.d. 4 marzo 1926 è stato iscritto, a domanda, nel ruolo degli ufficiali di riserva, tiene in un cassetto il modulo di iscrizione in bianco.

*“Presente in ispirito e col cuore”
al Convegno archeologico di Cagliari (7-13 giugno 1926)*

Nel 1926, dietro proposta di Antonio Taramelli, incoraggiato dai voti di vari studiosi italiani e stranieri, si organizza in Sardegna un convegno archeologico con lo scopo di “far conoscere gli interessanti materiali del Museo di Cagliari ed alcuni dei più notevoli monumenti e scavi archeologici dell’isola”; è Antonio Taramelli, presidente del comitato ordinatore, ad invitare al convegno Pettazzoni, “benemerito degli studi sulla religione primitiva della Sardegna”; Pettazzoni manda la sua adesione (21):

... Io ho conservato della Sardegna un ricordo luminoso, dai giorni in cui vi attesi, sotto la sua guida, al primo rinvenimento di monumenti sacrali che poi per merito suo hanno gettato tanta luce sull’antica religione del popolo sardo. Il mio desiderio di rivedere la cara isola ed i cari luoghi è grandissimo, ma in questa occasione non mi è possibile appagarlo; mi abbia però presente in ispirito e col cuore.

Egli non può impegnarsi a partecipare al convegno fissato, in un primo tempo, per la seconda settimana di maggio, essendo previsto tra la fine di aprile e i primi giorni del mese successivo il 1° Convegno nazionale etrusco a Firenze; e anche dopo che il convegno sardo è rimandato a giugno, egli deve rinunciare a rivedere la cara isola.

Nel pomeriggio del 7 giugno 1926 nell'Aula magna dell'Università di Cagliari, dopo i discorsi di circostanza, Antonio Taramelli legge la sua relazione, un'ampia disamina volta ad esporre le conoscenze nel campo delle antichità della Sardegna; in più punti sono ricordate le testimonianze e le tesi illustrate da Pettazzoni: *La ricerca archeologica in Sardegna*, Il Convegno archeologico in Sardegna (giugno 1926), Reggio nell'Emilia, 1927, 29-96, e precisamente 58-61, 62-66, 71-90, 94-95 n.28, n.32 e n.39 (nella 2.a edizione, 1929: 31-34, 38-41, 44-75, 78 e 79).

Nel pomeriggio dell'8 giugno si tiene una seduta di comunicazioni varie; tra gli altri parla Carlo Albizzati, docente di Archeologia nell'Università di Cagliari, il quale riferisce sulla rappresentazione del *Sardus Pater*; egli ritiene che la sua figura si ricollegli ad una tipologia fenicia e che *Sardus Pater* era un Baal, il Baal di Sardegna, e pertanto aggredisce in pieno, "e in tono (per così dire) sardonico, le ricostruzioni del Pettazzoni" (Bianchi): *Sardus Pater*, Il Convegno archeologico cit., 1927, 103-110, in particolare 105-107 e note (o 1929², 87-94, in particolare 90-92 e note).

Torneremo su questo argomento più avanti, a proposito di un articolo dello stesso Albizzati, *Sardus Pater*, *Historia*, 1,1 (gennaio-marzo 1927), 56-65.

Non ci risulta che Pettazzoni abbia conosciuto Carlo Albizzati; e non sono conservate lettere o altri documenti che attestino uno scambio epistolare; né ci risulta che Pettazzoni replichi con uno scritto alle critiche del professore di Cagliari; sul quale, con ogni probabilità, ha letto a suo tempo il giudizio espresso dalla commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di Archeologia nell'Università di Torino (1923): "La balda sicurezza che egli dimostra che le sue idee sole sieno giuste, al di sopra di ogni discussione, insieme all'impetuosità del suo carattere, spinge il valoroso concorrente a spunti polemici, talora eccessivi ed inopportuni" (cfr. la *Relazione*, Bollettino ufficiale del Ministero della p.i., 51 (1924), p.II-Atti di amministrazione, n.1-2 del 3-10 gennaio, 29) (22).

Il fascicolo 1° e 2°/1926 degli SMSR puntualmente in libreria (fine giugno 1926)

Grazie all'impegno profuso da Pettazzoni il primo fascicolo doppio della seconda annata degli SMSR esce puntualmente alla fine del giugno 1926; nulla è variato per quanto riguarda la veste tipografica, l'impaginazione ecc.; in copertina, analogamente al primo fascicolo del 1925: "Anno II - 1926 Volume II - Fascicolo 1° e 2°" (per la fretta -riteniamo- a Pettazzoni sfugge che le indicazioni sono invertite in seconda di copertina: "Sommario del Fascicolo 2° (Volume I e II)"; è certamente dovuta alla fretta del revisore delle bozze la presenza di qualche altra inesattezza o errore di stampa: per esempio, a metà della p.138 si legge "metodo...storico naturale" anziché "metodo... storico-culturale").

In calce all'ultima pagina il Prof. Raffaele Pettazzoni, anziché "Gerente responsabile", è ora indicato come "Direttore responsabile"; il fascicolo, di sole 144 pagine (ma con quelle del secondo semestre si raggiungeranno le 306, come da contratto), forse ancora per la fretta, non reca alla fine le pagine colorate con la pubblicità della collana zanichelliana.

Nello stesso mese di giugno 1926, in ottemperanza alle disposizioni sulla stampa emanate nel 1925, Pettazzoni deve affrettarsi a presentare istanza al procuratore generale del Tribunale di Roma affinché gli sia riconosciuta la qualità di direttore responsabile degli SMSR (la domanda, redatta in data 4 giugno, viene accolta il 3 agosto).

Le prime tesi di laurea (1926-1927)

Già nel 1924 Pettazzoni è chiamato a far parte delle commissioni di laurea; tra i suoi libri è conservata copia della tesi di Ernesto Scamuzzi, *L'uomo e l'Oltretomba egiziano attraverso i "Testi delle piramidi"* (Roma, 1925): è da escludere che si tratti di un lavoro assegnato da Pettazzoni e probabilmente non sono suoi i pochi segni tracciati a penna a margine delle prime pagine; sulla copertina si legge il nome di Giorgio Levi Della Vida, titolare della cattedra di Ebraico e lingue semitiche comparate; è probabile che la tesi sia stata assegnata da Giulio Farina, il quale tiene un corso libero di Egittologia; lo Scamuzzi continuerà a coltivare gli studi egittologici: tra l'altro appariranno nel 1939 un suo lavoro sulla "mensa isiaca" (è un volume delle "Pubblicazioni egittologiche del R. Museo di Torino dirette da G. Farina") e nel 1951 un capitolo sulla religione dell'Egitto antico nella seconda edizione de *Le religioni del mondo* a cura di N. Turchi.

Tra i libri di Pettazzoni conservati a S. Giovanni in Persiceto non c'è la prima tesi di laurea da lui assegnata a Roma: *Elementi di religiosità individuale presso le popolazioni dell'Australia*; il laureando è Renato Boccassino, il quale la prepara nel biennio 1924-26 e la discute nel luglio di quest'ultimo anno (di Boccassino e dei suoi rapporti col maestro abbiamo trattato a suo luogo).

È dello stesso periodo la dissertazione di Giovanni Maria Delrio, *Le credenze relative al "mundus"* (il dattiloscritto conta 143 cc.); prima della discussione, che si tiene nella sessione autunnale del 1926 (in novembre o dicembre), Pettazzoni -come farà anche in futuro- esamina attentamente il lavoro, segna a matita non poche pagine apponendo anche qualche nota e in un foglio a parte elenca una serie di osservazioni.

Viene presentata nel marzo del 1927 la dissertazione di Ada Biadene, *Il culto di Mithra a Roma* (dattiloscritto di cc. III, 143); solo poche carte recano segni del relatore, ma è conservato un foglio con osservazioni.

Nello stesso anno 1927 dovrebbe presentare la sua tesi Anna de Montagu, *Sui culti femminili italici*; la presenterà invece l'anno successivo e la discuterà il 27 novembre 1928.

Oltre che delle commissioni d'esame e di laurea, Pettazzoni è chiamato qualche volta a far parte di commissioni fuori dell'Università: per esempio, considerata la sua competenza in materia, nella primavera del 1926 riceve l'invito dal direttore generale delle Antichità e Belle Arti ad esaminare, insieme con Ugo Antonielli, una importante collezione di oggetti etnografici minerali e conchiglie della Polinesia e della Melanesia che un cittadino americano possiede in Roma ed è disposto a vendere al Museo preistorico ed etnografico "Pigorini".

Nel giugno 1926 il rettore Del Vecchio costituisce una commissione per lo scambio delle relazioni intellettuali tra l'Italia e l'India; ai primi di maggio del 1927, essendo pervenute numerose domande di iscrizione all'Università di Roma da parte di studenti indiani, la commissione viene ricostituita con poche varianti; essa è composta, oltre che dallo studente Cesare Nobili, dai seguenti professori: Giuseppe Cardinali, preside della Facoltà di lettere e filosofia (presidente); Pietro De Francisci, preside della Facoltà giuridica; Carlo Formichi, Giovanni Vacca e Raffaele Pettazzoni della Facoltà di lettere e filosofia; Giuseppe Tucci, libero docente della stessa; Lorenzo Cherubini, libero docente della Facoltà medica; Carlo Enderle, assistente della Clinica psichiatrica. Non disponiamo di materiali relativi ai lavori di questa commissione: probabilmente ha il compito di esaminare le domande degli studenti indiani desiderosi di iscriversi all'Università di Roma e quelle degli italiani che chiedono di completare i loro studi in India.



Renato Boccassino, laureatosi con Pettazzoni nel luglio 1926

Al mio Prof.
 Raffaele Pettazzoni
 perché mi consideri
 sempre presente
 alla Scuola & all'Università
 dell'Università di Roma
 Principi novembre 1926
 R. Boccassino

CAV. DARIO METRA SUCC. LOZZO
 TORINO - VIA ROMA N. 4
 FOTOGRAFIA

Bibliotecario tuttofare (1926-1936)

Come abbiamo detto a suo luogo, Pettazzoni, appena insediato sulla cattedra romana, si è proposto di formare una biblioteca speciale per gli studi storico-religiosi; e già dalla seconda metà del 1924 gli viene assegnata annualmente una somma a tale scopo.

Dopo la costituzione (effettiva, non solo sulla carta) della Scuola di studi storico-religiosi, cioè quando viene assegnata un'apposita sede, passa alla nuova Scuola un piccolo fondo di libri di storia del cristianesimo già in dotazione alla biblioteca della Scuola Orientale.

La dotazione annua iscritta nel bilancio universitario per la Scuola di studi storico-religiosi (£ 5000) deve servire per tutte le spese, dalla cancelleria al telefono; ma qualcosa rimane anche per l'acquisto di libri; grazie inoltre a qualche sussidio straordinario e, soprattutto, a cominciare dal 1925, alle opere inviate per recensione e ai periodici in cambio con gli SMSR, il nucleo originario si va ampliando.

Per circa un decennio, mancando altro personale, sarà Pettazzoni a fare "da bibliotecario, contabile, amanuense e distributore" (lo ricorderà egli stesso nell'articolo *La Scuola di studi storico-religiosi della R. Università di Roma*, *Gli Annali della Università d'Italia*, 3 (1941-42), 125-130, e precisamente 129); come appare dall'apposito regolamento preparato da Pettazzoni dopo aver assunto la direzione della Scuola (di fatto, autunno del 1926), i bidelli della Facoltà di lettere sono incaricati della sorveglianza in sala di lettura, ma il prestito a domicilio viene effettuato soltanto nelle ore in cui il direttore è presente in sede, cioè quando ha lezione.

Per la collezione "Storia delle religioni" (1926)

Come abbiamo visto, Pettazzoni è preoccupato per la sorte degli SMSR; è invece tranquillo per la collezione zanichelliana "Storia delle religioni". "Guardi che questa collezione, che ormai è molto apprezzata, dovrebbe avere lunga vita e varietà di materia" gli scrive in data 23 marzo 1926 il sen. Dallolio, presidente della Casa Zanichelli, proponendo di accogliervi un libro di Francesco Ruffini sul Giansenismo; la collezione è stata finora ristretta alle religioni antiche e sembra al Dallolio che le religioni moderne non siano meno importanti; ma non vuole menomare la libertà del direttore.

Dopo i primi quattro volumi (1920-1923) ne è uscito un quinto nel 1924 (*I Misteri* di Pettazzoni, col n.7); il sesto, del Formichi, programmato per il 1925 col n.5, compare soltanto nella seconda metà del 1926 (figura stampato nel dicembre 1925, ma non è vero!).

Durante l'estate 1926 Pettazzoni concorda con la Casa, praticamente col Franchi, di pubblicare due suoi volumi sulla confessione dei peccati (diventeranno tre), due del Suali sulla storia del buddhismo (ne uscirà uno solo), due del Furlani sulla storia della religione babilonese e assira; eventualmente anche quello del Ruffini sulla storia del Giansenismo (quest'ultima opera non sarà pubblicata nella collezione).

Ancora per una collezione di testi e documenti di storia delle religioni (1926)

Da tempo Pettazzoni ha progettato una collezione italiana di testi e documenti di storia delle religioni; poiché la Casa editrice Zanichelli, la quale pubblica dal 1920 la collezione di monografie "Storia delle religioni", rimanda di anno in anno la realizzazione del progetto, egli ha tentato nel maggio 1925 di impegnare nell'iniziativa l'editore Vallecchi di Firenze, senza risultato (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 172-173); ritenta ancora con la Zanichelli scrivendo al sen. Dallolio (è conservata la minuta della lettera senza data, ma con ogni probabilità è del 1926): affezionato alla casa bolognese, ha atteso senza rivolgersi ad altro editore (non è vero!), "ma ormai la cosa è più che matura" e "rimandando ancora la cosa a tempo indeterminato si rischia di comprometterla..."

Egli ha in animo di preparare o sta già preparando la traduzione italiana (dall'inglese e dal tedesco) del primo libro del *Kojiki*, il più antico dei libri classici del Shintoismo; si è già assicurata la collaborazione di alcuni tra i filologi più competenti; è già in relazione con Furlani per i testi dell'Oriente semitico; per il tramite di Ferdinando Belloni-Filippi si mette in contatto con Valentino Papesso per le traduzioni dal sanscrito.

Belloni-Filippi, allievo di Francesco Lorenzo Pullè e poi per qualche tempo assistente al Gabinetto di Glottologia e al Museo indianistico creati dal suo maestro, è dal 1919 ordinario di Sanscrito nell'Università di Pisa; è tra i primi abbonati agli SMSR (e nel 1927 comincerà a collaborare alla rivista con qualche recensione); come scrive in una lettera senza data (ma è sicuramente del 1926), legge sempre con immenso piacere i "bellissimi studi" di Pettazzoni, del quale ammira la "vasta, acuta indagine della Storia delle religioni" (23).

Durante l'assistentato a Bologna il Belloni-Filippi ha avuto come alunno il Papesso, il quale è ora professore nelle scuole secondarie; questi "merita ogni incoraggiamento per la sua serietà ed amore agli studi indologici"; ha già pubblicato *Il "Pinakinimahatmyam" attribuito al Brahmandapurānam*, *Giornale della Società Asiatica Italiana*, 27, 1915; ora ha pronta la traduzione di una parte degli inni del *Rig-veda* (ha scelto quelli che possono offrire un

bastevole materiale per la conoscenza della religione, dei miti, delle leggende e della tecnica dei suoi poeti); con una lettera del 17 novembre 1926 (non è la prima; forse è la seconda) manda a Pettazzoni l'elenco degli inni tradotti (la sua antologia rigvedica sarà pubblicata in due parti nel 1929 e nel 1931); continuerà a collaborare alla nuova collezione fino alla sua cessazione, nel 1937 (24).

Come abbiamo accennato, la Casa Zanichelli rimanda di anno in anno la pubblicazione della nuova collana, ma evidentemente si è già dichiarata d'accordo. E Pettazzoni programma un'ampia scelta di testi; l'elenco che trascriviamo non reca data, ma con ogni probabilità è del 1926:

Shinto - Buddismo Giapponese - Testi classici cinesi - Buddismo Cinese - Taoismo - Filosofi cinesi - Veda - Upanishad - Brahmana - Buddismo hinayana - Buddismo mahayana - Giainismo - Tantra - Induismo - Religione dell'Egitto: Testi d. piramidi, Libro dei morti - Tell el Amarna - Religione babilonese - Religione assira - Religione hittita - Avesta - Libri persi - Sha nahma - Omero - Orfismo - Presocratici - Testi epigrafici - Religione romana - Testi epigrafici - Edda - Beowulf - Preisraeliti - Poesia araba preislam. - Corano - Mistici musulmani - Libri dei Mandei - Testi manichei - Uralo-altaici - Popol Vuh - Religioni africane - Cora - Nord America - Eve

L'elenco reca qualche annotazione successiva a matita; Pettazzoni riesaminerà il suo ambizioso progetto nel 1929, l'anno di nascita della nuova collezione.

Per un volumetto sul buddhismo giapponese (1926-1928)

Tra i volumetti di "Testi e documenti" elencati nel progetto del 1925 figura al secondo posto quello intitolato genericamente *testi buddistici*; in un successivo elenco di titoli (lo abbiamo riportato nel capitolo precedente) figurano *Buddhismo Giapponese, Buddismo Cinese, Buddismo hinayana, Buddismo mahayana*; ma ad un certo punto Pettazzoni precisa il progetto di un volumetto di testi sul buddhismo giapponese.

"Buddhismo giapponese (volumetto)" è scritto su una carpetta; "Per il volume sul Nihongi" e "Per il volumetto sul Budd.o giapponese" in testa a due carte in essa contenute. Delle carte conservate in detta carpetta nessuna reca una data di redazione; ma è da ritenere che la maggior parte di esse siano da collocare negli anni 1926-1928, quando Pettazzoni si impegna nello studio della storia religiosa del Giappone (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 134-135, e alcuni capitoli della presente puntata).

In tre facciate di un foglio protocollo egli annota appunti o passi tratti da H. Hackmann, *Die Schulen des chinesischen Buddhismus, Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen zu Berlin*, 14, 1911, 1.e Abt. (Ostasiatische Studien), 232 sgg. (forse il foglio è fuori posto; ma è da considerare che il buddhismo dall'India giunge in Giappone attraverso la Cina e la Corea); in quattro facc. trascrive una "Synopsis der Göttergenealogie im Nihongi" da K. Florenz, *Japanische Mythologie: Nihongi, Zeitalter der Götter*, Mitteilungen der deutschen Gesellschaft in Tokio. Supplement, 1901, 309 sgg.; in due facc. annota altri appunti sul *Nihongi*; altri appunti annota ancora in 14 schede e in 5 facc. di fogli mezzo protoc. traendoli da scritti di K. Florenz e di W.G. Aston (sul *Nihongi*), di A. Wedemeyer (sulla cronologia giapponese), di H. Haas (sul buddhismo giapponese).

Il *Nihongi* è la fonte annalistica che ci informa sull'epoca dell'introduzione (dalla Corea) e della diffusione del buddhismo nell'arcipelago giapponese; pertanto è questo il testo, o meglio un'antologia di esso, che Pettazzoni vorrebbe presentare in traduzione italiana nella

progettata collezione di "Testi e documenti".

Egli dispone, oltre che delle pubblicazioni già citate, della traduzione inglese di W.G. Aston, *Nihongi. Chronicles of Japan from the earliest times to A.D. 697, translated from the original Chinese and Japanese* (Reissue of the original edition published by the Japan Society), London, 1924 (l'edizione originale risale al 1896, Transactions and Proceedings of the Japan Society, London, Suppl. I); ma utilizza specialmente la già citata *Japanische Mythologie* di K. Florenz e soprattutto dello stesso autore, *Nihongi oder Japanische Annalen, übersetzt und erklärt, Mitteilungen der deutschen Gesellschaft in Tokio. Supplement, 1892-1897* (ma vede anche la seconda edizione, 1903).

La traduzione italiana è conservata in un manoscritto di 11 cc. formato protoc., alcune scritte anche al verso (complessivamente sono 16 facc.): i passi tratti dai libri 19-24 di questi "annali" riguardano gli anni dal 545 d.C. (è di quest'anno la prima menzione del buddhismo nel Nihongi) al 642.

È documentato che ancora agli inizi degli anni Trenta Pettazzoni non abbandona l'idea di pubblicare questo volumetto: la scritta già citata "Per il volumetto sul Budd.o giapponese" si trova in testa ad una scheda recante l'indicazione bibliografica "Schwientek, *Shinto auf Sado*, Anthropos, 1930, 941 sg."

Per il Congresso di storia del cristianesimo di Parigi (1926)

Nelle prime settimane del 1926, dietro iniziativa di Paul-Louis Couchoud, discepoli, colleghi ed amici di Alfred Loisy lanciano il progetto di un congresso di storia del cristianesimo da tenersi a Parigi, al Collège de France, dal 19 al 22 aprile 1927, per celebrare i settant'anni del grande studioso e il suo 45° di insegnamento: una manifestazione clamorosa che esce dalla prassi della semplice pubblicazione di scritti in omaggio della persona della quale s'intende celebrare il giubileo. Loisy è scettico sull'opportunità e anche sulla possibilità di realizzare tale progetto; tra l'altro la personalità di Couchoud, conosciuto soprattutto per lo scandalo sollevato dal suo libro *Le mystère de Jésus*, Paris, 1924 (vi è sostenuta la tesi mitologica), potrebbe dare un'impressione sfavorevole del congresso; alla fine Loisy si lascia convincere e concorda con lo stesso Couchoud una lista di persone da invitare a far parte del Comité d'honneur; tra queste è Pettazzoni, al quale si rivolge Couchoud che funge da segretario del Comité d'organisation, in data 22 febbraio 1926, comunicando i nomi degli altri illustri personaggi prescelti: Maurice Croiset, Salomon Reinach, Charles Guignebert, Eugène De Faye, Franz Cumont, Adolf von Harnack, Richard Kreglinger, Benjamin W. Bacon, sir James George Frazer, Nathan Söderblom (nell'elenco c'è anche Ernesto Buonaiuti, che il segretario ha aggiunto senza consultare Loisy); saranno aggiunti inoltre Gustaaf Adolf van den Bergh van Eysinga, L.-P. Jaks, Gillis Wetter, Carl Clemen; Cumont si ritirerà il 26 settembre 1926 a seguito di dubbi determinati da informazioni inesatte pervenutegli da parte di avversari di Loisy e dei suoi amici (lo stesso Loisy riceve pressioni perché rinunci all'iniziativa).

Per il Congresso sono fissati i seguenti temi generali:

- I - Le point de départ du Christianisme. L'évolution du Christianisme au cours des premiers siècles;
- II - La chrétienté du Moyen-Age. Le pouvoir politique de la papauté. Formation et décadence de la Scolastique;
- III - La réforme protestante. La réaction catholique. L'origine des Etats modernes et la séparation des Eglises et des Etats.

Pettazzoni comunica la sua cordiale adesione in data 2 marzo 1926; afferma che onorando Loisy si onora “la science même et non la science seulement” e dichiara la sua “dévotion pour un Maître vénéré et aimé”.

Come appare dalla circolare del 10 novembre 1926, le adesioni sono numerose, ma sono pochi i titoli delle comunicazioni; anche Pettazzoni, dopo aver mandato la sua quota (£ 20) all' inizio dell' estate, benché sollecitato da M. lle Marguerite Brunot, segretaria-tesoriera del congresso, tarda a rispondere; vorrebbe possedere negli studi di storia cristiana una competenza approfondita che gli permettesse di dare al congresso un contributo non indegno (così scrive nella già citata lettera a Couchoud); onestamente ritiene di non poter affrontare in modo degno alcuno dei temi proposti; in data 8 dicembre 1926 decide l' argomento da trattare: “Ricerche storico-religiose su la confessione dei peccati con particolare riguardo alla confessione nel Cristianesimo”; il titolo che comunica a Parigi l' 8 dicembre 1926 è più adeguato alla sua preparazione: *Recherches historico-religieuses sur la confession des péchés et leur rapports à la confession des péchés dans le Christianisme* (il titolo del contributo sarà ulteriormente modificato: *Recherches historico-religieuses sur la confession des péchés*).

Della convocazione del Congresso Pettazzoni dà notizia nella sua rivista con una quindicina di righe, sottolineando che si tratta del primo del genere: *Congresso di storia del cristianesimo a Parigi*, SMSR, 2 (1926), 301 (25).

Per il secondo fascicolo semestrale 1926 degli SMSR (1926-1927)

Pettazzoni è riuscito a far uscire il primo fascicolo semestrale 1926 degli SMSR, puntualmente, alla fine di giugno; anche per il secondo semestre è prevista la pubblicazione di un solo fascicolo (doppio); è da ritenere che egli si metta presto al lavoro per farlo uscire entro dicembre (ma non ci riuscirà).

Egli ha pronto (o quasi pronto) un altro capitolo della sua ricerca sulla confessione: *La confessione dei peccati nelle antiche religioni americane*; ne abbiamo già parlato; qui riportiamo soltanto i titoli dei paragrafi:

I. Messico: Preliminari; Descrizione; Interpretazione, Etnologia e storia. II. America Centrale: 1. Chiapas; 2. Yucatan; 3. Guatemala; 4. Nicaragua. III. Perù: Fonti; Morfologia; Descrizione e interpretazione; Confessione pagana e confessione cattolica.

Questo studio occuperà oltre 60 pagine del fascicolo: SMSR, 2 (1926), 163-229; come vedremo, un sunto verrà comunicato al 22° Congresso internazionale degli americanisti (Roma, settembre 1926) e comparirà negli atti del Congresso stesso.

Dal Pizzagalli Pettazzoni ha già ricevuto *Un novelliere jainico inedito*; un contributo attende dal Furlani; non può contare sul Formichi, il quale, tornato dall' India, ha promesso di occuparsi con assidua cura della rivista, ma si farà vivo soltanto il 21 agosto per lamentarsi ancora della Casa Zanichelli e per promettere che preparerà la recensione a *Il Buddhismo* di Tucci: come vedremo, sarà il primo e l' ultimo suo contributo agli SMSR!

Con una lettera del 5 agosto chiede ospitalità nel prossimo numero degli SMSR Umberto Cassuto per un articolo sulla *Vetus Latina* e le traduzioni giudaiche medievali della Bibbia. Umberto Cassuto è coetaneo di Pettazzoni; ha rivestito diverse cariche nella comunità ebraica fiorentina; nel 1925 si è dimesso dal rabbinato per assumere l' insegnamento di Lingua e

letteratura ebraica nell'Università di Firenze; è già noto, tra l'altro, per una serie di articoli sulla storia dell'ebraismo in Italia (li ha pubblicati ne *La rivista israelitica* che dirige dal 1904) e per i suoi studi biblici (Pettazzoni esamina attentamente alcune pagine di due puntate degli *Studi sulla Genesi*, Giornale della Società Asiatica Italiana, n.s., 1 (1925-26), 193-239 e 297-330: gli sono utili per le ricerche sulla confessione dei peccati). Forse i due studiosi si sono incontrati a Firenze nella primavera 1926 durante i lavori del Convegno nazionale etrusco; Cassuto collaborerà ancora agli SMSR e dal 1933 al 1938 sarà collega di Pettazzoni nell'Università di Roma (26).

Con l'articolo di Cassuto la prima parte del fascicolo si può considerare completa.

Per la "Rivista bibliografica" Furlani ai primi di giugno fa pervenire una breve recensione di un'opera di Kurt Galling; collaborano inoltre Margherita Guarducci, Israel Zoller, Tadeusz Zielinski; di Formichi abbiamo già detto. L'opera di quest'ultimo, *Il pensiero religioso dell'India prima del Buddha*, 5° volume della collezione "Storia delle religioni" diretta da Pettazzoni, figura, con la data del 1925, tra i libri ricevuti nel primo fascicolo semestrale degli SMSR, 2 (1926), 141; ma esce soltanto alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno 1926: dietro invito del direttore, Paolo Emilio Pavolini si affretta a prepararne una recensione.

Ma ancora una volta il peso maggiore grava su Pettazzoni, il quale probabilmente dedica una parte delle vacanze estive all'esame di alcune opere e alle relative recensioni.

Egli prende in esame un manuale di storia delle religioni che prende nome da Chantepie de la Saussaye, il quale dapprima lo concepì e compose da solo (Freiburg, i.Br. 1887-1889), poi ne fece un'opera collettiva (1897², 1904 tr.fr., 1905³); dopo la morte del fondatore (1920) due altri studiosi hanno curato la quarta edizione: *Lehrbuch der Religionsgeschichte*, begründet von Chantepie de la Saussaye, vierte, vollständig neubearbeitete Auflage, hgg. von A. Bertholet und Edv. Lehmann, Tübingen, 1925. Il recensore osserva anzitutto che, oltre al cristianesimo, è lasciata fuori in questa nuova edizione la religione d'Israele che figurava nella 2.a e nella 3.a; il manuale resta, così, limitato alle religioni extra-bibliche, per cui l'esclusione si giustifica soltanto da un punto di vista puramente empirico (com'è noto, Pettazzoni non è d'accordo su questa esclusione, ma qui, forse per un riguardo verso i due curatori, non manifesta apertamente il suo dissenso); non si giustifica invece, neppure empiricamente, l'omissione delle antiche religioni americane (messicana, centro-americana, peruviana); tuttavia questa edizione del manuale "è la migliore raccolta di monografie speciali sulle singole religioni che vi sono comprese". Nell'espone il contenuto dei due volumi Pettazzoni si sofferma soprattutto sul capitolo relativo alla religione dei primitivi, redatto da Bernhard Ankermann "con grande misura ed equilibrio in stretta aderenza ai dati di fatto meglio accertati"; alla trattazione fenomenologica (culto dei morti e animismo, magia, totemismo, divinità, culto, mito) Pettazzoni preferirebbe la trattazione per aree geografiche, ad esempio per continenti (visto che le aree etnologiche sono ancora insufficientemente delimitate).

È tutto dedicato alla religione dei primitivi il libro di Robert H. Lowie, *Primitive Religion*, New York, 1924; esponendone il contenuto Pettazzoni precisa che l'autore non annette alcun valore cronologico al termine "primitivi" e che prende in esame quattro gruppi di popolazioni scelte fra le meglio conosciute; per quanto riguarda la parte critica rileva che è respinto il monoteismo primitivo di Lang e Schmidt non tanto come costruzione logica, quanto come costruzione insufficientemente fondata sui fatti finora noti; e aggiunge che il Lowie avrebbe forse fatto qualche maggiore riserva, se avesse conosciuto l'interpretazione mitico-naturalistica degli esseri supremi, in opposizione a quella langhiana, esposta da Pettazzoni ne *L'essere*

celeste del 1922 e ne *La formation du monothéisme* del 1923. Dopo qualche altra osservazione sulle teorie delle varie scuole che l'autore discute il recensore conclude affermando che "insieme con un grande senso di equilibrio lontano da ogni esclusivismo e da ogni esagerazione circola in queste pagine uno spirito di larga comprensione e simpatia umana".

Nel 1922 Pettazzoni ha recensito due volumi di Richard Kreglinger per *Scientia*; ora esamina attentamente un suo recente quaderno apparso nella collezione "Christianisme. Cahiers publiés sous la direction de P.-L. Couchoud": *L'évolution religieuse de l'humanité*, Paris, 1926 (l'esemplare conservato nella sua biblioteca reca segni in molte pagine); ne espone succintamente il contenuto: è "un disegno della evoluzione religiosa umana nelle sue grandi linee" secondo lo schema ormai classico delle tre fasi: religioni dei primitivi, religioni politico-nazionali e religioni di salvezza. A proposito del problema degli esseri supremi dei primitivi, l'autore insiste sopra la pregiudiziale scettica del Tylor, che a giudizio di Pettazzoni dovrebbe considerarsi superata; anche per quanto riguarda la formazione degli iddii personali il Kreglinger indulge troppo, secondo il recensore, alla tendenza evemeristica (adorazione dei capi).

Succinta è anche la recensione che Pettazzoni prepara per la voluminosa opera di Louis Rougier, *Celse ou le Conflit de la civilisation antique et du christianisme primitif* ("Les maîtres de la pensée antichrétienne", I), Paris, 1925. Il volume, con cui si inaugura la collezione diretta dallo stesso Rougier, destinata allo studio del pensiero anticristiano nelle sue formulazioni classiche, contiene nella seconda parte l'*Alethès lógos* (*Discorso vero*) di Celso, ricostruito in base alla confutazione che ne fece Origene (*Contra Celsum*); la prima parte è costituita da un'ampia trattazione in cui "con una fine penetrazione ispirata da una intima simpatia pel suo Autore il Rougier espone prima le ragioni intellettuali, sentimentali, religiose e sociali della incompatibilità dell'ideale cristiano con l'ideale antico di cui Celso è assertore, indi esamina l'opera di Celso nei suoi aspetti più meritorii che fanno di lui il primo esegeta, il primo eresologo, e il primo oppositore dell'apologetica cristiana". Tra i ravvicinamenti che il recensore considera arditi e i riferimenti al mondo moderno, ne viene ricordato uno che presenta uno speciale interesse di attualità: del culto imperiale romano è detto che "il fut quelque chose de semblable à ce que représente le *Fascio* en Italie, avec ses cérémonies, ses emblèmes, ses dignités, ses milices, ses chants et ses cris de jubilation rituels."

Le quattro recensioni occuperanno rispettivamente le seguenti pagine negli SMSR, 2 (1926): 285-286, 287-288, 288-289, 299-300.

Nei mesi di ottobre e novembre 1926, il periodo di ripresa della vita accademica, Pettazzoni è molto impegnato; sono probabilmente delle ultime settimane dell'anno i contributi, tutti suoi, per "Rassegne ed appunti" e "Note e notizie".

Per la prima rubrica egli, giovandosi dei materiali già raccolti o che viene raccogliendo sul buddhismo e sui costumi delle popolazioni precolombiane, prepara altri due *Paralleli e riscontri*.

Il 4° della serie è *Un riscontro indo-buddhistico al maschalismós*; di questo costume arcaico ha già trattato a proposito di un riscontro americano (SMSR, 1 (1925), 218-224); in testi indiani (*Mahāvagga*, I.41 e altri) è testimoniato l'uso, tra i briganti in India, di tagliare almeno un dito a ciascuna vittima e di portare queste dita al collo a guisa di macabra collana.

Il 5° riscontro (*La lapidazione degli adulteri nell'America precolombiana*) è basato su testimonianze che Pettazzoni riporta dal *Codice Ramirez*, dal *Codice Telleriano-Remensis*, dall'*Apologética Historia de las Indias* di B. de Las Casas, dalla *Relación de las cosas de*

PRZEGLĄD WSPÓŁCZESNY

MIESIĘCZNIK POD REDAKCJĄ
DRA STANISŁAWA WĘDKIEWICZA
PROF. UNIW. JAGIELL

TREŚĆ:

- RAFFAELE PETTAZZONI *Rozwój i charakter historii religij*
 STANISŁAW ESTREICHER . . . *Narodziny „Wesela”*
 JÓZEF TARGOWSKI *Młode Chiny*
 KONSTANTY SROKOWSKI . . . *Unja europejska*
 ANDRZEJ TRETIAK *G. B. Shaw*
 JAN ST. BYSTRONŃ *Z historii polskich nazwisk rodowych*
 ADAM PRÓCHNIK *Kościuszko jako polityk i wódz (I)*
 MARJAN MOREŁOWSKI *Muzealne rewindykacje Delegacji polskiej w Moskwie*

PRZEGLĄD MIESIĘCZNY:

Nowe wydawnictwa: Dzieło Polaka o Aleksandrze Puszkynie (*Marjan Zdziechowski*), Wskrzeszenie państwa polskiego w oświeceniu niemieckiego jurysty (*Wilhelm Saccusny Wachholz*), W sprawie „Polish Handbook 1925” (*Leon Płoszewski*). — Życie umysłowe zagranicą: Odrodzenie katolicyzmu we Francji (Rozmowa z Jakóbem Maritain — *M. Csapka*), *Raffaele Pettazzoni (St. W.)*. — Uwagi: Zamknięcie „Przeglądu Warszawskiego”.

WYDAWCY:

DR STANISŁAW BADENI i KRAKOWSKA SPÓŁKA WYDAWNICZA

ADMINISTRACJA:

KRAKÓW: KRAKOWSKA SPÓŁKA WYDAWNICZA, UL. ŚW. FILIPA 25.
 WARSZAWA: KSIĘGARNIA ZAKŁ. NAR. IM. OSSOLIŃSKICH, NOWY-ŚWIAT 69.

Yucatán del De Landa, dalla *Relación Anónima* (di Blas Valera?); egli segnala i riscontri con la lapidazione ebraica, con il mucchio di sassi eretto sul cadavere del lapidato (la *grave mora*, di cui a SMSR, 1 (1925), 1-65), con la precipitazione da una rupe (pena per l'incesto tra madre e figlio, e tra padre e figlia) nel mondo antico presso i Greci, gli Iberi, gli Ebrei.

Durante i lavori del 22° Congresso internazionale degli americanisti (Roma, settembre 1926) Pettazzoni incontra Richard Dangel, il quale, in relazione allo studio pettazzoniano pubblicato negli SMSR, 2 (1926), 44-84 (*La confessione dei peccati presso popolazioni primitive dell' Africa e dell' America*), e precisamente alla parte II. A (*America settentrionale e Messico*), gli segnala alcuni fatti relativi a popolazioni primitive della California settentrionale (Yurok e Hupa) e meridionale (Luiseño, Juaneño); questi fatti, con l'individuazione delle fonti (Kroeber, Pliny Earle Goddard, Constance Goddard Dubois) Pettazzoni li espone in una nota dal titolo *La confessione dei peccati presso gli indigeni della California*; seguono osservazioni con riferimenti al carattere eliminatorio della confessione già evidenziato nello studio sopra citato e anche nel successivo destinato a questo secondo fascicolo degli SMSR.

I tre scritti occuperanno rispettivamente le seguenti pagine degli SMSR, 2 (1926): 278-281, 281-284, 276-278 (per quest'ultimo, nell'indice, verrà associato al nome di Pettazzoni quello del Dangel).

Per la rubrica "Note e notizie" Pettazzoni prepara, oltre all'annuncio del Congresso di storia del cristianesimo che avrà luogo a Parigi nell'aprile 1927, due brevi necrologi: uno di Wolf Wilhelm von Baudissin (1847-1926) e l'altro di Domenico Comparetti (1835-1927); quest'ultimo lo redige nel febbraio 1927, probabilmente durante la revisione delle bozze di stampa.

Queste tre brevi note occuperanno soltanto due pagine degli SMSR, 2 (1926): rispettivamente 301, 302, 301-302.

Durante le vacanze estive 1926

Il 1° luglio 1926 Pettazzoni è ancora a Roma: incontra, tra gli altri, Guido Valeriano Callegari, il quale gli cede il volume di M. Jimenez de la Espada, *Tres relaciones de antiguedades peruanas*, Madrid, 1879, e gli rilascia regolare ricevuta, con marca da bollo da c.mi 50, della bella somma di £ 102.

Terminati gli esami, Pettazzoni lascia Roma per Persiceto e per la "sua" Bologna; qui incontra Adele prima che essa parta per Villa d'Ajano, dove soggiornerà dalla metà alla fine di luglio (ha assoluto bisogno di riposo); ad Adele sembra di vederlo cambiato, "non nella solita *posa* (se così si può dire) di uomo di studio, serio ed impassibile ..., ma dall'aspetto dolce e mite" (così scriverà in una lettera del 26 agosto 1926): da ciò trae "la fiducia e la stima necessaria per poter sopportare contrarietà ed ostacoli che vieppiù il tempo passa, più si accumulano".

È probabile che a Persiceto o a Bologna Pettazzoni veda le cinque righe de *Il Resto del Carlino* che in data 9 luglio annunciano l'assegnazione a lui di uno dei premi reali dell'Accademia dei Lincei (ne abbiamo data notizia in un capitolo precedente precisando anche la mancata approvazione da parte dell'assemblea plenaria).

Egli è ancora presso la famiglia quando riceve un fascicolo triplo (aprile-giugno) di una rivista mensile polacca che reca nelle prime pagine la traduzione, eseguita da Julia, della sua lezione inaugurale romana (*Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Bari, 1924):

Rozwój i charakter historii religij, Przegląd współczesny. Miesięcznik pod redakcją dra Stanisława Wedkiewicza, rok V - tom XVII (kwiecień-czerwiec 1926), 3-22 (il fascicolo reca anche il numero progressivo: 48; la rivista è pubblicata a Kraków; Wydawcy: Dr Stanisław Badeni i Krakowska Spółka Wydawnicza).

Nello stesso fascicolo, nella rubrica "Przegląd miesięczny" (rassegna mensile) il direttore Stanisław Wedkiewicz, professore nell'Università Jagiellonica di Cracovia, pubblica una nota informativa dal titolo *Raffaele Pettazzoni*, 158-159. L'autore accenna al crescente interesse, anche in Italia, per il problema religioso, all'intensificarsi delle ricerche nel campo della storia delle religioni e in campi affini sia da parte cattolica sia da parte neutrale; ricordata la creazione della cattedra romana, passa in rassegna le pubblicazioni più importanti del titolare, da *La religione primitiva in Sardegna* (1912) alla prolusione sopra citata; accenna alla polemica con Schmidt lamentando che i lavori di Pettazzoni siano ignorati nel recente libro di Józef Archutowski, *Monoteizm izraelski i jego geneza*, Kraków, 1924; conclude affermando che l'orientamento di Pettazzoni quale risulta dalla prolusione può esser meglio compreso sullo sfondo delle idee di Gentile sulla religione.

Pettazzoni parte il 16 agosto da Bologna per Bolzano e va a rifugiarsi in una piccola frazione a 1285 metri di altitudine, a Stella di Renon o Lichtenstern, dove ammira con entusiasmo le bellezze divine della natura: così scrive ad Adele, la quale lo invita a riposarsi il più possibile e a staccarsi dai libri.

È da ritenere che egli non ascolti il premuroso invito e dedichi molte ore al lavoro: tra l'altro deve approntare i materiali per il secondo fascicolo semestrale 1926 degli SMSR, deve rivedere, per gli ultimi ritocchi, la comunicazione per il 22° Congresso internazionale degli americanisti che si terrà in settembre, e preparare (o completare) la voce *Busswesen* per il primo volume dell'enciclopedia RGG² (è tenuto a consegnare il lavoro all'editore entro il 1° ottobre).

Sabato 29 agosto sera giunge a Bologna e quindi a Persiceto.

La voce Busswesen per RGG² (1926)

Come abbiamo già ricordato, secondo il contratto stipulato con l'editore dell'enciclopedia RGG Pettazzoni deve consegnare entro il 1° ottobre 1926 il manoscritto della voce *Busswesen* contenendo il testo in limiti ben precisi; scrivendo all'editore da Persiceto in data 18 luglio 1926, egli precisa di essersi accordato con Bertholet circa la trattazione della materia: tratta della penitenza e della confessione dei peccati *religionsgeschichtlich*, cioè sotto l'aspetto storico-religioso in generale, lasciando ad un altro collaboratore (sarà il Privatdozent Lic. Laun di Giessen) il compito di considerare il fenomeno *in der christlichen Kirche*, nella Chiesa cristiana; dall'editore egli ottiene di occupare quattro colonne a stampa, anziché le tre stabilite originariamente, ma deve ugualmente sintetizzare al massimo la materia, sulla quale ha già raccolto una notevole mole di materiali (in parte li ha anche elaborati); è da ritenere che compia il lavoro soprattutto durante le vacanze estive 1926.

Suddivide la trattazione in cinque punti o paragrafi: 1. *Bei Primitiven*; 2. *Unter kulturell fortgeschritteneren Verhältnissen*; 3. *Ethische Ansätze*; 4. *In kirchlich organisierten Gemeinschaften*; 5. *Bei mönchischer Organisation*. Riassumiamo in poche righe il contenuto di ogni paragrafo indicando anche gli autori cui vien fatto riferimento nel testo (per i titoli delle pubblicazioni rinviamo ai capitoli nei quali abbiamo trattato dettagliatamente degli

studi compiuti da Pettazzoni sull'argomento).

1. Presso i popoli primitivi penitenza (Busse) e peccato (Sünde) sono concetti correlativi e col peccato è turbato un ordine di cose, un sistema di forze sacrali: al peccato tien dietro immediatamente un male come emanazione diretta delle forze sacrali perturbate (concezione "oggettiva" del peccato generatore di male); la penitenza per ristabilire l'ordine turbato consiste in una operazione atta ad eliminare materialmente il peccato (sottrazione di sangue, somministrazione di un emetico o altro); associata con questa o quella operazione eliminatoria presso talune popolazioni si trova anche una specie di confessione (fatta al fattucchiere per lo più in presenza di altre persone), la quale concorre al processo di eliminazione o di purificazione in quanto essa, per la virtù magica inerente alla parola parlata, vale a rievocare il peccato commesso in passato, rendendolo attuale e presente e quindi suscettibile di eliminazione: e ciò soprattutto in casi di malattia, di parti difficili, di sterilità della donna; i peccati che si confessano sono in primo luogo quelli di natura carnale.

2. In ambienti di civiltà più progredita prevale il concetto del peccato come trasgressione di una legge divina, e del male conseguente al peccato come punizione da parte della divinità offesa, la cui ira viene placata con la penitenza; ma anche in questa fase sopravvivono a lungo tracce e residui della concezione originaria del peccato e della penitenza; seguono esemplificazioni relative a pratiche e riti dei seguenti paesi: antico Messico, America centrale, Perù, Giappone shintoista (K.Florenz), Cina taoista (J. J. M. De Groot) e buddhistica (H. Hackmann), India vedica (H. Oldenberg), antico Egitto; col prevalere dell'elemento teistico le pratiche penitenziali si sviluppano gradualmente nelle forme del sacrificio penitenziale, della preghiera penitenziale, dei giorni di penitenza e simili (per esempio: in Babilonia, dove tuttavia restano in vigore pratiche eliminatorie come il bagno, l'aspersione, l'abbruciamento, e anche le formule magiche dello scongiuro (H.Zimmern, J.Morgenstern); in Israele con il sacrificio del capro espiatorio, con la lapidazione del peccatore, con la recitazione di salmi penitenziali).

3. Insieme con la concezione del peccato come offesa recata alla divinità si afferma sempre più la concezione della colpa come volontaria trasgressione di una legge divina, e contemporaneamente si svolge la coscienza "soggettiva" del peccato e l'intima esigenza di una penitenza fondata sul pentimento: si citano come esempi i "salmi penitenziali" babilonesi, le iscrizioni di alcune stele tebane (Erman), iscrizioni greche d'Asia Minore (Fr. Steinleitner) e altri; ma soprattutto in Israele questi aspetti etici e religiosi raggiungono una straordinaria elevatezza (i Profeti, i Salmi). C'è anche un accenno alla confessione praticata nel culto della *Dea Syria*, di Iside e nei misteri cabirici di Samotraccia (aggiunto evidentemente durante la revisione delle bozze sulla base della terza edizione del volume di R.Reitzenstein, *Die hellenistischen Mysterienreligionen*, Leipzig, 1927, 137 sgg.).

4. La penitenza fondata sulla contrizione interiore appare praticata nelle comunità religiose di tipo ecclesiastico: nel Giudaismo, nel Parsismo, nella letteratura teologica sassanidica e post-sassanidica (sul *patèt* = espiazione è citato un articolo di J.M.Unvala negli SMSR, 2 (1926), 85-88), nel Mandeismo (W.Brandt), nel Manicheismo (Le Coq, W.Wang), nell'Islam.

5. Nelle religioni ad organizzazione monastica la penitenza suol essere fissata in una vera e propria regola disciplinare: per esempio, nel Giainismo e nel Buddhismo (Schlagintwelt, Shurhammer, F.W.K. Müller).

Nella bibliografia Pettazzoni cita anzitutto i suoi contributi pubblicati negli SMSR e poi scritti di J.Morgenstern, H. Zimmern, H. Oldenberg, H. von Glasenapp, Steinleitner.

Puntualmente, pochi giorni prima del 1° ottobre 1926, egli fa pervenire il suo contributo all'editore; non è conservato il manoscritto originale e non sappiamo chi provvede alla traduzione in tedesco.

La voce *Busswesen: I. Religionsgeschichtlich* apparirà nel 1927 nell'enciclopedia RGG², 1, 1388-1393; Pettazzoni pubblicherà il testo italiano (la retroversione) una ventina d'anni dopo, col titolo *Penitenza e confessione*, nei suoi *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 83-91.

La corrispondenza con Nilsson (1926-1959)

Come abbiamo accennato a suo luogo, probabilmente Pettazzoni ha incontrato per la prima volta Martin Persson Nilsson al Congresso internazionale di Leida nel settembre 1912; negli anni successivi ha avuto occasione di leggere qualche scritto dello studioso svedese e se n'è giovato, per esempio, per il suo volume *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, 1921; nel 1926 pubblica negli SMSR, 2 (1926), 112-113, una recensione all'opera del Nilsson, *A History of Greek Religion*, Oxford, 1925, e, appena in possesso degli estratti, in data 4 luglio 1926 ne manda copia all'autore accompagnandola con una lettera; Nilsson risponde da Lund in data 11 luglio. Queste sono le prime di una lunga serie di lettere che i due studiosi si scambiano fino al 1959 (le 43 lettere di Pettazzoni a Nilsson sono conservate nella Universitetsbiblioteket di Lund); essi si scambiano regolarmente anche le loro pubblicazioni, si stimano l'un l'altro e si legano da profonda amicizia. Si incontreranno al Congresso internazionale di storia delle religioni di Lund nell'estate 1929 e nei successivi.

Al 22° Congresso internazionale degli americanisti (Roma, 23-30 settembre 1926)

Il governo fascista è interessato alla buona riuscita del 22° Congresso internazionale degli americanisti che si tiene in Roma dal 23 al 30 settembre 1926 (sarà inaugurato dallo stesso Mussolini); perciò la stampa dedica ampio spazio al programma dei lavori: si veda, per esempio, *Gli Americanisti a Congresso in Roma. La solenne seduta inaugurale in Campidoglio*, Il Giornale d'Italia, 21 settembre 1926, 4, e ancora *Il congresso degli americanisti. L'inaugurazione in Campidoglio*, ibidem, 23 settembre 1926, 4. Durante lo svolgimento del congresso vengono pubblicati, giorno per giorno, resoconti dei lavori, delle visite, dei ricevimenti; noi ci limiteremo a segnalare le note di cronaca de *Il Giornale d'Italia* nelle quali figurò il nome di Pettazzoni.

All'inaugurazione viene distribuito un opuscolo di 27 pagine, edito dall'Istituto Cristoforo Colombo e contenente il *Programma*, la composizione dei comitati, la nota dei membri e delle adesioni ecc.; inoltre viene offerto in omaggio ai congressisti la nuova edizione dell'opera di Alberto Magnaghi, *Amerigo Vespucci. Studio critico, con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti, accompagnato dai documenti non ancora pubblicati del Codice Vaglianti (Riccardiano 1910)*, Roma, 1926 (è finito di stampare il 15 settembre!).

Pettazzoni è presente alla solenne inaugurazione che ha luogo giovedì 23 settembre in Campidoglio; alle 10,15 i congressisti passano nell'Aula Massima (sala dei Curiazi e degli Orazi), nella quale alle 10,30 entrano Mussolini, Pietro Fedele (ministro della p.i.), Dino Grandi (sottosegretario per gli affari esteri), Filippo Cremonesi (governatore di Roma), il prefetto, ambasciatori, consoli, rappresentanti di stati e di istituti d'alta cultura, i membri del

comitato costituente, gli invitati. Dopo i saluti di Amedeo Giannini, di Mussolini e di Cremonesi, intervengono delegati e congressisti di vari paesi; alla fine della seduta parla Fedele.

Successivamente i congressisti si recano a visitare, sotto la guida del direttore Ugo Antonielli, il Museo preistorico-etnografico "Luigi Pigorini".

La cerimonia dell'inaugurazione è ampiamente illustrata dal cronista de *il Giornale d'Italia* del 24 settembre (il servizio è in quarta pagina, nella "Cronaca di Roma"): *Mussolini inaugura il Congresso degli Americanisti*; tra l'altro vengono segnalati i principali relatori delle varie sezioni e tra essi Pettazzoni.

Dopo la giornata inaugurale i lavori, dal 24 al 30 settembre, si tengono nelle sale di Palazzo Corsini alla Lungara (riva destra del Tevere), poste a disposizione dalla Reale Accademia dei Lincei.

Venerdì 24 settembre, alle ore 8,30, sotto la presidenza di Amedeo Giannini, presenti i membri del comitato permanente, del comitato ordinatore e i delegati degli stati esteri, si procede alla nomina delle cariche del congresso; all'unanimità vengono nominati Giannini presidente, Callegari segretario generale, Luigi Bacci tesoriere; Pettazzoni, Almagià, Mochi, Trombetti sono nominati vice-presidenti per l'Italia; per brevità omettiamo i nomi dei segretari e dei consiglieri. Alle 9,30 vengono scelti tra i congressisti i primi presidenti delle sezioni: Bogoras per l'Antropologia, Capitan per l'Archeologia, Thalbitzer per l'Etnologia, De Goeje per la Linguistica, Nordenskjöld per la Storia e Geografia. Successivamente, così suddiviso in cinque sezioni, il Congresso svolge i suoi lavori; le comunicazioni a sezioni riunite si tengono nella Sala Reale.

È da ritenere che Pettazzoni ascolti soltanto alcune delle molte comunicazioni; naturalmente le più interessanti per lui sono quelle di argomento etnologico e storico-religioso; non sappiamo se egli partecipi regolarmente alle visite, alle escursioni, ai ricevimenti ecc.

La mattina di martedì 28 settembre presiede la sezione di Etnologia Salvador Debenedetti; la prima comunicazione è quella di Pettazzoni: *La confessione dei peccati nelle antiche religioni americane*. La sera dello stesso 28 *Il Giornale d'Italia* (che reca la data del 29) nella "Cronaca di Roma" in quarta pagina dedica ampio spazio al dibattito tra Rivet e Trombetti sull'origine delle lingue americane, ma riferisce anche sui lavori della mattinata: *Gli Americanisti a Congresso: seduta a sezioni riunite; La seduta di stamane; Importanti relazioni* (una decina di righe riguardano Pettazzoni).

È documentata la presenza di Pettazzoni al ricevimento nell'Aula magna dell'Università il pomeriggio di mercoledì 29: oltre al rettore Giorgio Del Vecchio, parla Amedeo Giannini, il quale tra l'altro preannuncia che per volontà di Mussolini sorgerà uno speciale ente dedicato agli studi americanistici: v. *Il Congresso degli Americanisti*, Il Piccolo, 30 settembre-ottobre 1926,2.

La seduta di chiusura ha luogo giovedì 30, alle ore 10,30, nella sala della Sezione geografica di Palazzo Corsini: ringraziamenti, scambio di doni, discorsi vari, comunicazione dei voti espressi dalle sezioni; il presidente Giannini comunica, tra l'altro, che "S.E. il Primo Ministro, Benito Mussolini, ha fondato la Società degli Americanisti d'Italia". E subito la stampa esalta il fondatore: *Mussolini fonda l' "Americanistica d'Italia"*, *Il Giornale d'Italia*, 1° ottobre 1926,4; sotto questo titolo, oltre alla cronaca del ricevimento all'Università e della seduta di chiusura, compare un articolo di Alessandro Bacchiani, *Imperialismo spirituale: un'esaltazione delle glorie italiane...* (27).

Gli atti del Congresso saranno pubblicati a cura dell'Istituto Cristoforo Colombo nel 1928.

Per quanto riguarda la preannunciata Società degli Americanisti d'Italia, non se ne parlerà più per un pezzo, con grave rammarico del Callegari; soltanto sul finire del 1932 sarà creato a Torino il C.I.S.A., cioè il Centro italiano di studi americani (di cui diremo).

Gli incontri settembrini (23-30 settembre 1926)

Già prima dell'inaugurazione del 22° Congresso internazionale degli americanisti Pettazzoni ha occasione di incontrare qualche membro del comitato promotore (cfr. *Pettazzoni 1924-1925*, 189-190): il geografo Olinto Marinelli (forse: questi muore il 14 giugno 1926), Callegari e Mochi (li conosce già), altri (sono quasi tutti geografi), con i quali probabilmente ha soltanto incontri fugaci: Camillo Manfroni, Assunto Mori (che incontra qualche volta anche all'Università), Riccardo Riccardi (sarà suo collega dal 1939 nella Facoltà di lettere romana), Antonio Renato Toniolo (28).

Durante i lavori del congresso egli si intrattiene con alcuni studiosi italiani e stranieri, con i quali discute di qualche problema e avrà poi scambio di corrispondenza e di pubblicazioni. Ricordiamo tra gli altri: l'archeologo ed etnologo argentino Salvador Debenedetti, discepolo e successore di Juan B. Ambrosetti nella direzione del Museo Etnográfico di Buenos Aires (29); Zelia Nuttal, delegata dall'American Philosophical Society di Washington, dal Peabody Museum of American Archaeology and Ethnology, dalla Sociedad Científica "Antonio Alzate" di México e da altri istituti: l'anziana archeologa americana (è nata a San Francisco, Calif.) ha studiato a Parigi, in Germania, a Londra e anche in Italia, si è specializzata soprattutto nello studio della civiltà messicana (30); il glottologo bolognese Carlo Tagliavini, allievo e continuatore di Alfredo Trombetti (31); l'etnologo discepolo di p. Schmidt, p. Wilhelm Koppers, il quale, tra l'altro, è succeduto al maestro nella direzione della rivista *Anthropos* (32); l'americanista viennese Richard Dangel con Frau Stephanie (33).

Con Dangel, il quale collaborerà agli SMSR, Pettazzoni scambierà per lungo tempo lettere e pubblicazioni.

Per il monumento ai persicetani caduti in guerra (ottobre 1926)

Dopo la chiusura del Congresso degli americanisti Pettazzoni ritorna a Persiceto.

Domenica 10 ottobre, alle ore 15,30, partecipa in una sala della residenza municipale ad una riunione del Comitato per un ricordo marmoreo ai persicetani caduti in guerra.

L'ing. Vittorio Vecchi della Commissione tecnica riferisce che "non solo l'anima del monumento è già stata eseguita, ma che sono state poste in opera tutte le sovrastrutture del basamento": se il Comitato ha intenzione di giungere presto all'inaugurazione, occorre sollecitare lo scultore Prini affinché mandi il montatore Camiletti e provveda alla spedizione del gruppo in bronzo; aggiunge che il peperino inviato per il basamento e la stele sembra molto friabile; Pettazzoni interviene osservando che a termini di capitolato il materiale doveva essere approvato da un incaricato del Comitato, ma il prof. Arata, appositamente delegato, non si è recato nelle epoche stabilite allo studio Prini; per incarico della Presidenza è andato egli stesso, ma la visita non aveva carattere ufficiale.

Il sindaco-presidente Arturo Bosi Menotti comunica che farà pressioni presso l'on. Arpinati

per ottenere che Mussolini, atteso a Bologna per il 31 ottobre ad inaugurare il Campo polisportivo, venga a Persiceto per l'inaugurazione del monumento... erigendo; in subordine sarebbe invitato il Duca d'Aosta; dopo lunga e animata discussione alla quale partecipano tutti gli intervenuti (così il verbale), il Comitato delibera di rinviare ogni decisione a quando sarà nota l'intenzione di Mussolini e di esprimere il voto che come oratori ufficiali vengano invitati "il Grande Veggente Del Croix cieco di guerra, Tonioni cieco di guerra e medaglia d'oro, Paolucci e Locatelli medaglie d'oro" (di fatto dell'inaugurazione si riparlerà qualche mese dopo, nel 1927; ma subito con lettere e manifesti Elio Zambonelli, presidente del Sottocomitato di finanza, sprona i persicetani a compiere "il sacro dovere" di corrispondere un contributo adeguato alle loro sostanze...).

Commissario per assegni di perfezionamento (ottobre 1926)

Con decreti ministeriali del 21 giugno 1926 vengono banditi due concorsi per l'a. acc. 1926-27 a un assegno di perfezionamento all'interno e all'estero per i laureati delle facoltà di lettere e filosofia; nel settembre il ministro della p.i. costituisce l'apposita commissione giudicatrice chiamando a farne parte Luigi Ceci, Raffaele Pettazzoni e Pericle Ducati; successivamente al posto di Ceci viene nominato Enrico Cocchia.

La commissione si riunisce presso il Ministero della p.i. il 20 ottobre 1926: presiede Cocchia, funge da segretario Pettazzoni. Hanno subito inizio i lavori che continuano fino al 26 dello stesso mese.

I concorrenti ad una borsa di perfezionamento negli studi presso un istituto estero di istruzione superiore sono sei: Gervasoni Antonio Giovanni per letteratura latina, Donini Ambrogio per storia del cristianesimo, Bendiscioli Mario per storia antica, Ugolini Giuseppe per filologia classica, Del Re Raffaele per filosofia, Boccassino Renato per storia delle religioni.

La commissione provvede anzitutto a redigere un giudizio sui singoli concorrenti sulla base delle pubblicazioni e dei titoli presentati. I giudizi sono quasi tutti positivi; soltanto il Gervasoni non dimostra di possedere quelle speciali attitudini al lavoro scientifico che sono condizione *sine qua non* per una proficua utilizzazione di un assegno di perfezionamento all'estero; non sembra giustificata l'aspirazione al perfezionamento in storia antica da parte del Bendiscioli, cultore di storia moderna... Passando alla valutazione comparativa la commissione è d'avviso che, ad esclusione del Gervasoni, i concorrenti siano meritevoli di considerazione ai fini del concorso e, dopo ampia discussione, è unanime nel formare la seguente graduatoria: 1) Boccassino, 28/30; 2) Donini, 27/30; 3) ex aequo Del Re e Bendiscioli, 26/30; 4) Ugolini, 25/30; propone pertanto che la borsa sia assegnata a Boccassino.

Pettazzoni informa subito il suo allievo, al quale suggerisce un lavoro sulle figure dei profeti presso i popoli primitivi, specialmente, e per cominciare, presso gli Indiani del nord America (e gli fornisce le prime indicazioni bibliografiche); scrive poi a Paul Alphandéry pregandolo di facilitargli il lavoro in Francia; e il collega francese raccomanderà Boccassino, "esprit distingué et déjà en possession des plus sérieuses qualités scientifiques", ai suoi amici, in particolare a Rivet e a Mauss.

Anche da lontano Pettazzoni seguirà con consigli e suggerimenti la vita e gli studi del suo allievo; questi dal novembre 1926 all'aprile 1927 frequenterà a Parigi la Sezione di scienze religiose dell'Ecole pratique des hautes études e l'Institut d'Ethnologie venendo a contatto

con Mauss, Rivet, Raymond, Toutain, Loisy, Lévy-Bruhl, Marx (quest' ultimo sostituisce Hubert) e altri; successivamente sarà incaricato come lettore di Italiano nel Romanisches Seminar dell' Università di Friburgo in Brisgovia, dall' ottobre 1928 al maggio 1929 studierà a Berlino con Preuss e Thurnwald, e poi a Vienna, dove conoscerà Schmidt e Koppers (ritorneremo più avanti sui rapporti tra Pettazzoni e Boccassino).

Aspirano alla borsa di perfezionamento presso istituti nazionali, oltre ai predetti Gervasoni, Bendiscioli e Boccassino, Umberto Bosco per la letteratura italiana e Luigia Achillea Stella per le antichità greca e romana (con speciale riguardo alla preistoria e al periodo delle origini).

La commissione esprime giudizi positivi, con la precedente esclusione, su tutti gli aspiranti, è unanime nell' assegnare il primo posto alla Stella con punti 29 su 30, e ad essa propone che sia conferita la borsa di perfezionamento.

Le due relazioni, redatte da Pettazzoni, verranno pubblicate nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione, a. 54, p. II, v. I, n.13 (31 marzo 1927), rispettivamente 953-956 e 952-953.

Luigia Achillea Stella, laureatasi a Pavia nel 1925, è un' allieva di Ettore Romagnoli; al concorso ha presentato, oltre ad uno scritto minore (*Leggende tebane e preistoria egea*), una memoria in corso di pubblicazione (uscirà nel 1927 col titolo *Echi di civiltà preistoriche nei poemi d' Omero*); a giudizio di un recensore "è una prodigiosa fanciulla che, nuova di laurea, viene tranquillamente a prender seggio, del bel numero una, fra i massimi interpreti delle nostre origini..."; nel 1927, "ricordando con viva gratitudine il suo cortese aiuto", manda in omaggio a Pettazzoni una sua nota su Eraclito, Efeso e l' Oriente e una copia della memoria sopra citata; nel 1928 lo incontrerà a Firenze durante i lavori del Congresso internazionale etrusco; dopo parecchi anni sarà chiamata dallo stesso Pettazzoni a collaborare, con la sua *Mitologia greca* (Torino, 1956), alla "Collana mitologica" della UTET (34).

Dei due colleghi della commissione Pettazzoni conosce Ducati fin dagli anni universitari; è legato a lui da profonda e duratura amicizia; incontra invece per la prima volta Enrico Cocchia, filologo e latinista, professore nell' Università di Napoli, senatore del Regno; a lui fa omaggio dell' estratto de *La 'grave mora'...*, SMSR, I (1925), 1-65, ed espone la sua interpretazione dell' episodio famoso. Il Cocchia, tornato a Napoli, legge "col più vivo interesse" la "dottissima indagine" e scrive una cartolina all' autore per esprimergli i suoi rallegramenti e per rammaricarsi di non aver potuto conversare più a lungo con lui "sui problemi spirituali di così grande interesse"; la lettura dell' articolo lo invoglia a risalire a *I Misteri* e a *La Religione nella Grecia antica*. Non risultano ulteriori rapporti tra i due studiosi (35).

Sulla divinità suprema della religione etrusca (1926-1928)

In precedenti capitoli abbiamo brevemente trattato degli studi di Pettazzoni sulla religione etrusca e della sua comunicazione al 1° Convegno nazionale etrusco (Firenze, 27 aprile - 1° maggio 1926).

Poiché è già stabilito che si organizzerà un congresso internazionale etrusco, Pettazzoni intensifica gli studi sull' argomento, e in particolare porta a compimento il lavoro sulla divinità suprema degli Etruschi, un lavoro già concepito come un capitolo del secondo volume dell' opera *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni*; egli utilizza in gran parte i materiali di cui noi abbiamo già dato sommaria notizia; consulta anche

altre pubblicazioni, delle quali non c'è traccia tra le sue carte, ma che egli citerà nella comunicazione per il congresso internazionale: per esempio, il primo volume della *Religionsgeschichte Europas* di C. Clemen, Heidelberg, 1926.

Pettazzoni parte dall'esame del *Deus Etruriae princeps*, come è detto da Varrone il dio *Vortumnus*, per soffermarsi poi su *Tinia*, divinità etrusca corrispondente a *Juppiter*, il "Giove" etrusco, come è comprovato dalle figurazioni degli specchi etruschi, dove appare con l'attributo costante del fulmine; postosi il problema quale sia la divinità suprema, egli avanza l'ipotesi che in origine *Vortumnus* sia stato lo stesso *Tinia* in un aspetto particolare, forse una forma locale, volsiniese. Che *Tinia* sia la divinità suprema della religione etrusca risulta specialmente dalla posizione speciale che essa ha nel sistema della *etrusca disciplina*: nel sistema della dottrina fulgurale *Tinia* ha una parte preponderante, come risulta anche dal fegato bronzeo di Piacenza, un monumento dell'aruspicina etrusca (studiato dal Thulin specialmente in rapporto al *De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marziano Capella: *Die Götter des Martianus Capella und die Bronzenleier von Piacenza*, Giessen, 1906); sulla base di varie testimonianze letterarie ed iconografiche Pettazzoni afferma la natura uranica di *Tinia* con il conseguente attributo dell'onniveggenza e dell'onniscienza.

Questa natura uranica sarebbe confermata dal folklore: il folklorista Ch. G. Leland, *Etruscan Roman Remains in popular tradition*, London, 1892, adduce dati e testimonianze sulla sopravvivenza di *Tinia* nelle credenze e superstizioni popolari della Romagna Toscana: *Tigna* è concepito come un "folletto", come uno spirito del tuono, del fulmine e della grandine.

Un'altra conferma della natura uranica di *Tinia* Pettazzoni trova nell'etimologia del nome: l'etrusco *tin* significa "giorno"; egli si sofferma a lungo sul problema linguistico (indoeuropeità dell'etrusco o meno).

Volgendo al termine del capitolo elenca una serie di riscontri con figure di altri popoli e di altre religioni e afferma:

Nel caso presente la scienza generale delle religioni si trova d'accordo con la linguistica nell'ammettere che, come da un lato le origini e gli svolgimenti di un *Dyaus*, di un *Varuna*, di un *Ahura Mazda*, di un *Zeus*, di un *Juppiter* rendono verosimile l'esistenza di un dio del cielo o forse piuttosto di un essere supremo celeste (anzi che di un dio vero e proprio) in epoca indoeuropea, così dall'altro nulla si oppone a che i primordi di questo dio od essere celeste possano essere sospinti ancora più in su in epoca 'protoindoeuropea' e pre-indoeuropea.

E conclude:

Ciò che, ad ogni modo, non è semplice possibilità, ma risultato positivo della nostra ricerca, si è che, anche indipendentemente dai dati controversi della linguistica, come pure indipendentemente dai dati - che andrebbero controllati - del *folk-lore*, la fondamentale natura uranica di *Tinia* come divinità suprema della religione etrusca risulta sufficientemente attestata in base alle testimonianze letterarie e ai monumenti figurati ed iscritti.

Negli anni successivi Pettazzoni, il quale continuerà a far parte del Comitato permanente per l'Etruria e poi dell'Istituto di studi etruschi ed italici, seguirà con vivo interesse gli studi di etruscologia, ma non scriverà più articoli di questa disciplina.

Sulla confessione nel Giappone (1926-1927)

Come abbiamo anticipato in un capitolo precedente (Pettazzoni 1924-1925, 134-135), già a metà degli anni Venti Pettazzoni si occupa a fondo del Giappone e poi ne prosegue lo studio

fino al 1928 (e oltre); contemporaneamente studia i testi religiosi, in particolare il primo libro del *Kojiki* (ne pubblicherà una traduzione italiana nel 1929), l'essere supremo nel shintoismo (di cui tratta in alcune lezioni finali dell'a. acc. 1924-25), e la confessione dei peccati (cui dedica alcune lezioni del corso 1926-27 e sulla quale pubblica un contributo nel secondo fascicolo semestrale degli SMSR del 1927); approfondisce già in questi anni lo studio della confessione nel buddhismo fuori dell'India: infatti l'argomento è affrontato, sia pure brevemente, nel contributo citato; da una nota apposta in un secondo tempo su un foglio di appunti relativi al buddhismo giapponese ("prima di aver letto Schurhammer") e da un altro foglio recante la data si evince che le ricerche su tale materia sono già in corso nel 1925.

Non sono molte le carte conservate sulla confessione nel shintoismo (occorre considerare che materiale utile al tema si trova in altre "posizioni" relative al Giappone); Pettazzoni utilizza soprattutto i testi pubblicati da Karl Florenz, *Die historischen Quellen der Shinto-Religion*, Göttingen, 1919, in particolare il *Nihongi* e il *Kojiki*; per la descrizione di una importante cerimonia shintoista, l'*oho-harahi* (la "grande purificazione"), utilizza un contributo dello stesso Florenz, *Ancient Japanese Rituals*, Transactions of the Asiatic Society of Japan (TASJ), 27 (1890), 1-112 (ne riassume e ne trascrive passi in sette facciate di foglio protocollo); dello stesso autore consulta il capitolo *Die Japonenser* nel *Lehrbuch der Religionsgeschichte*, Tübingen, 1925⁴; consulta inoltre, tra gli altri, i seguetti scritti: W. Bramsen, *Japanese Chronology*, TASJ, Suppl. of Vol. 39, 1910; W. G. Aston, *Shinto, the Way of the Gods*, London, 1905 (ne trascrive passi in due facciate di foglio protocollo); E. Satow, *The Mithology and religious worship of the ancient Japanese*, Westminster Review, 1898, 27 sgg.; *Kogoshūi, Gleanings from ancient stories* transl. by Genki Kato, H. Hoshino, Tokyo, 1926; M. Revon, *Les anciens rituels du shinto considérés comme formules magiques*, Transactions of the 3.d Congress for the history of religions (Oxford, 1908); dello stesso Revon vede anche la voce *Sin (Japanese)*, ERE, 11, 566 sgg.

Più numerosi sono i materiali che Pettazzoni raccoglie sui *Yamabushi* ("soldati della montagna") o *shugen-ja*, cioè i seguaci del *shugen-dō*, una setta shinto-buddhista giapponese. In una facciata di foglio protocollo riassume il contributo del gesuita G. Schurhammer, *Die Yamabushis (Nach gedruckten und ungedruckten Berichten des 16. und 17. Jhh.)*, Zeitschrift für Missionswissenschaft, 12 (1922), 206-228; dello stesso autore consulta il volume *Shinto. Der Weg der Götter in Japan*, Bonn-Leipzig, 1923 (ne trascrive alcuni passi); molti passi trascrive in tre facciate di foglio protocollo dal volume *Si-do-in-dzou: Gestes de l'officiant dans les cérémonies mystiques des sectes Tendai et Singon d'après le commentaire de M. Horion Toki...*, Paris, 1899.

Notizie sulla confessione dei Yamabushi sono fornite dai gesuiti Alcaceva (1554), Frois (1565) e altri; di un manoscritto del p. Louis Frois Pettazzoni esamina la traduzione tedesca, con commento, di G. Schurhammer e E. A. Voretzsch: *Die Geschichte Japans (1549-1578) nach der Handschrift der Ajuda-Bibliothek in Lissabon*, Leipzig, 1926 (ne trascrive passi in due facciate di foglio protocollo); di un altro gesuita, p. Luis de Guzman, esamina l'*Historia de las Misiones que han hecho los Religiosos de la Compañia de Jesus*, Alcalá, 1601 (ne trascrive passi in quattro facciate); dedica poi particolare attenzione alla testimonianza, sfuggita al Schurhammer, che si legge nell'opera del gesuita p. Joseph de Acosta, *Historia Natural y Moral de las Indias...*, Sevilla, 1590, I.V, cap. 25, pp. 365-367 (le trascrive in cinque facciate mezzo protocollo).

Sull'origine e sul significato del vocabolo *Sangenotocòno* riceve preziose spiegazioni da

Karl Florenz, l'anziano professore tedesco (è nato ad Erfurt nel 1865) che dal 1919 insegna Lingua, storia e cultura del Giappone nell'Università di Amburgo: sono conservate la minuta della richiesta di Pettazzoni e la risposta del Florenz in data 25 aprile 1927 (36).

Pettazzoni esamina anche dei manoscritti gesuitici conservati nella Biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma: per esempio, riassume alcune pagine relative al peccato d'impurità rituale, alle ordalie operate dai Yamabushi e al *nyoho* (pellegrinaggio) dal *Sumario dos errores en que os gentios do Japão binem et de algunas sectas gentilicas en que principalmente confiam*, 1557 (Mss. gesuit. 1482=3611); in sei facciate di mezzo protocollo trascrive passi dal *De Rebus Japonicis* di G. B. Monti, Neapoli, 1573; altri trae dal volume *De Rebus Japonicis, Indicis, et Peruanis epistolae recentiores a Ioanne Hayo Dalgattiensi Scoto in librum unum coacervatae*, Antwerpiae, 1605.

Sia per completare le ricerche sui Yamabushi sia per poter accennare alla confessione buddhistica e a quella cristiana in terra giapponese, Pettazzoni consulta anche le seguenti pubblicazioni (dalle quali trae appunti): H. Haas, *Geschichte des Christentum in Japan*, Tokyo, 1902-1904; Summers, *Notes on Osaka*, TASJ, 7 (1879), 375 sgg.; S.H. Wainwright, *The Kokwa Jichirokti or a Buddhist Parallele to Poor Richard's Almanach*, TASJ, 42 (1914); A. V. W. Jackson, *Weighting the soul in the balance after death*, Actes du X.e Congrès des Orientalistes (Genève, 1894), Leide, 1897, II, 1,67 sgg.; P. Lowell, *Esoteric Shinto. III: Pilgrimage and the Pilgrim Clubs*, TASJ, 21 (1893), 421 sgg.; I.P. Minayeff, *Recherches sur le Buddhisme*, Paris, 1894; A. Lloyd, *Formative Elements of Japanese Buddhism, I: Manichaeism and Kôbô*, TASJ, 35 (1908), 193 sgg.; K. Steiner, *Das Gebetsrad im japanischen Buddhismus*, Mitteilungen der Deutschen Gesellschaft für Natur- und Völkerkunde Ostasiens, 12 (1909-10), 35 sgg.; E. Satow, *Vicissitudes of the Church at Yamaguchi from 1550 to 1580*, TASJ, 7 (1870), 131-156.

Nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna Pettazzoni trova, oltre ad un esemplare del de Acosta cit., alcuni importanti testi gesuitici: *Rerum a Societate Jesu in Oriente gestarum volumen primum*, Neapoli, 1573 (dalla pagella trascrive i titoli degli scritti in esso contenuti); Ioannis Petri Maffei Bergomatis... *Historiarum Indicarum libri XVI/ Selectarum item ex India Epistolarum eodem interprete libri IV/ Accessit Ignatii Loiolae vita...*, Florentiae, 1588; S. Francisci Xaverii... *Epistolarum omnium libri quatuor ...*, Bononiae, s.a. [1795].

Durante il 1927 Pettazzoni pubblica nel primo fascicolo semestrale degli SMSR, 3 (1927), la nota *Antiche notizie sulla confessione giapponese (e peruviana)* riguardante la confessione dei Yamabushi, in particolare la descrizione del pellegrinaggio (*nyoho*): sono riportati e messi a confronto i due testi del Guzman e del de Acosta; poi, nel secondo fascicolo semestrale della stessa annata, il capitolo *La confessione dei peccati nel Giappone*.

Sulla confessione in Cina (1926-1927)

In un capitolo precedente (*Pettazzoni 1924-1925*, 110-113), trattando di un *Manuale* in preparazione, abbiamo ricordato varie pubblicazioni sulla religione cinese esaminate da Pettazzoni; tra le altre il *T'oung Pao* (riguardano prevalentemente la Cina le schede bibliografiche compilate sulla base dei contributi contenuti in detto periodico); altri materiali relativi alla confessione nell'antico impero cinese egli raccoglie tra il 1926 e il 1927 in una carpetta dal titolo *Cina-Taoismo*.

Ricorre di nuovo a *La religion des Chinois* di M. Granet, Paris, 1922, specialmente per quanto riguarda il Taoismo; dello stesso autore esamina i due volumi *Danses et légendes de la Chine ancienne*, Paris, 1926, dedicati principalmente a ricerche relative al sacrificio dei capi, e ne trascrive passi in due facciate di foglio protocollo; lo stesso dicasi del primo volume del *Taoïsme* del Wiegen, Paris, 1911; in quattro facciate riporta passi o riassume pagine dell'ampio saggio di C. Imbault-Huart, *La légende du premier pape des Taoïstes et l'histoire de la famille pontificale de Tchang*, Journal asiatique, 1884, 389-461 (il saggio è importante perché basato su fonti esclusivamente cinesi); in quattro facciate riassume il cap. XI (*Notions sur le péché et la religion*) dell'edizione francese di un'opera di J. Edkins, *La religion en Chine*, Paris, 1882; di J. J. M. De Groot esamina i volumi I e VI di *The religious system of China*, Leiden, 1892 e 1910, e il contributo *On the origin of the taoist Church*, Transactions of the 3.d International Congress for the History of Religions (Oxford, 1908), 138-149 (due facciate per ognuna delle tre pubblicazioni).

Consulta naturalmente i testi religiosi e storici in traduzione inglese o tedesca o francese, per esempio: *Ch'u chên chieh* (vi trova un riscontro taoistico-peruviano), *Li-ki*, *Tso-chuan*, *Lü shi Tschun-ts'iu*, *Sema-Ts'ien*, *San-kwo-chi*, *Shu King*, *Tao-tsang*...

Vede inoltre *The Philosophy of Wang Yang-Ming* transl. by Fr. G. Henke, London-Chicago, 1916, gli *Studien zur Geschichte des konfuzianischen Dogma in der chinesischen Staatsreligion* di O. Franke, Hamburg, 1920, e altre pubblicazioni.

Come in molte altre occasioni, Pettazzoni allarga la sua ricerca alla storia, alla letteratura, alla civiltà dei popoli dei quali studia la religione; in questo caso, per esempio, esamina alcune pagine della *Geschichte der chinesischen Literatur* di W. Grube e da un'opera inglese, che non cita, trae la lista delle dinastie imperiali.

La sinologia non è una disciplina a lui familiare; perciò si rivolge, per qualche notizia o chiarimento, al collega Giovanni Vacca o scrive ad un altro sinologo, per esempio ad Heinrich Hackmann.

Heinrich Hackmann è un anziano teologo protestante (è nato a Osnabrück nel 1864); già nel 1893 Privatdozent a Göttingen, inviato nel 1894 come pastore della comunità tedesca a Shanghai, ha compiuto lunghi viaggi nell'Asia orientale e centrale; eminente sinologo, dal 1913 è professore ordinario di Storia delle religioni ad Amsterdam; nel 1924 Pettazzoni ha acquistato una sua opera del 1914, *Religionen und heiligen Schriften*; nel luglio del 1925 dalla Leopold Klotz Verlag di Gotha ha ricevuto, con preghiera di recensione, un'altra opera: *Laien-Buddhismus in China. Das Lung shu Ching t'u wên des Wang Jih hsiu aus dem Chinesischen übersetzt, erläutert und beurteilt*, Gotha-Stuttgart, 1924 (il compito di recensirla viene affidato a Giovanni Vacca); quando la recensione appare negli SMSR, 2 (1926), 115-119, in data 4 luglio Pettazzoni ne manda copia all' Hackmann insieme con alcune sue pubblicazioni e con preghiera di inviargli un estratto del contributo *Die Mönchsregel des Klosters taoismus*, Ostasiatische Zeitschrift, 8 (1920), 142-170; gli chiede inoltre informazioni sulla traduzione di testi religiosi cinesi. Hackmann, al quale sono già noti la prolusione del 1924 e i "weiter Gesichtskreis" (i vasti orizzonti) di Pettazzoni, risponde immediatamente in data 8 luglio soddisfacendo tutti i desiderata del collega italiano, al quale, oltre all'estratto richiesto (l'ultima copia rimastagli!), manda anche quello dell'*Alphabetisches Verzeichnis zum Kao sêng ch'uan*, Acta Orientalia, 2 (1923), 81-112. Ha così inizio tra i due studiosi uno scambio di lettere e di pubblicazioni; tra l'altro viene attivato lo scambio degli SMSR con la rivista *Nieuw Theologisch Tijdschrift* diretta dall'Hackmann (37).

Nel 1927 Pettazzoni riceve dal collega un lavoro del quale esamina attentamente il testo tedesco (del cinese non ha nessuna conoscenza e non pensa neppure a studiarlo!): *Die Textgestalt des Sutra der 42 Abschnitte*, Acta Orientalia, 5 (1926), 197-237; riceve poi, in tempo per poterla utilizzare prima che si stampi negli SMSR il capitolo sulla confessione in Cina, la *Chinesische Philosophie*, München, 1927 (ne affiderebbe la recensione ancora a Giovanni Vacca, ma questa non comparirà negli SMSR); gradirebbe che il collega tedesco segnalasse sugli estratti già ricevuti e su quelli che riceverà eventuali correzioni, aggiunte, emendamenti, di cui terrebbe conto nel primo volume sulla confessione che sta preparando; ma Hackmann, il quale ha una conoscenza debole (schwach) dell'italiano ed è molto occupato nell'insegnamento ad Amsterdam e ad Utrecht, lo indirizza a M. W. de Visser: ha così inizio uno scambio di corrispondenza e di pubblicazioni con il sinologo e iamatologo leidense (38).

Il capitolo sulla confessione dei peccati nella Cina sarà pubblicato, insieme con quello sulla confessione nel Giappone, nel secondo fascicolo semestrale della terza annata (1927) degli SMSR.

Letture varie (1926-1927)

Nei primi anni dell'insegnamento romano Pettazzoni è tanto impegnato nell'organizzazione degli studi storico-religiosi italiani (biblioteca specializzata, Scuola di perfezionamento, gli SMSR ecc.) e nell'ampia ricerca sulla confessione dei peccati che può dedicare solo qualche ritaglio di tempo a letture che esulino dall'ambito della sua disciplina: una novità letteraria, un saggio storico o filosofico o politico...

Talvolta per dovere d'ufficio deve leggere o almeno esaminare sommariamente pubblicazioni di vari argomenti: per esempio, quando è chiamato a far parte di commissioni per borse di studio; talvolta non può sottrarsi al dovere di esaminare scritti di amici che desiderano conoscere il suo giudizio: per esempio, Carlo Anti in data 16 novembre 1926 gli manda il suo lavoro *Esplorazioni archeologiche nella Licia e nella Panfilia*, Monumenti antichi..., 29 (1923), pubblicato nel 1924, e chiede il suo parere.

In alcuni casi Pettazzoni non può sottrarsi all'obbligo di leggere un'opera ricevuta in dono da un personaggio importante, al quale non vuole limitarsi a rispondere con un semplice "grazie"; per esempio, alla fine del 1926 riceve da Loisy *Religion et humanité*, Paris, 1926: è una raccolta di saggi, prevalentemente "leçons d'ouverture ou de clôture" per i corsi tenuti negli ultimi anni al Collège de France; oltre a qualche pagina dell'*Introduction*, Pettazzoni legge e segna il primo scritto *Du rôle et de l'avenir des Sciences religieuses*, 51-84, il secondo *Les Sciences de l'humanité. La foi morale et la raison*, 85-133, e le prime pagine del terzo, *L'illusion mystique et la vérité humaine*, 134-170.

Intorno al 1925 si impone all'attenzione delle persone colte *La agonia del Cristianismo* di Miguel de Unamuno (la prima edizione esce in francese nel 1925); forse proprio in questi anni Pettazzoni acquista dello stesso autore i due volumi *Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli*, Firenze, 1923-1924; come appare dalle sottolineature e dai segni a margine, Pettazzoni della prima parte legge attentamente le prime 61 pagine, cioè i capitoli *Del sentimento tragico della vita, Salute e malattia, L'ansia dell'immortalità*.

È impossibile registrare tutte le pubblicazioni che egli acquista o riceve in omaggio, tutte le riviste che scorre alla ricerca degli articoli che lo possono interessare (e sono tanti!), tutti i

libri che va a consultare nelle biblioteche o prende a prestito per studiarli a casa...

Vogliamo ricordare qui il suo costante interesse per l'iranistica e, in particolare, per il Zoroastrismo; tra il 1926 e il 1927 riceve dalla Columbia University Press di New York un volume di Jal Dastur Cursetji Pavry, *The Zoroastrian Doctrine of a future life from death to the individual judgment*, New York, 1926; lo farà recensire negli SMSR da Antonino Pagliaro, ma certamente lo esamina: nel 1928-1929 avrà uno scambio di lettere con l'autore e nel 1930 dedicherà una breve nota alla seconda edizione (SMSR, 6 (1930), 170).

Sulla confessione nel buddhismo indiano (1926-1928)

Dopo aver indagato sulla confessione dei peccati presso alcuni popoli primitivi, nelle antiche religioni americane, nell'India antica, in Giappone e in Cina, a Pettazzoni, per completare la trattazione delle prime parti del suo progetto, resta da affrontare l'ampia materia del buddhismo in India e fuori dell'India (in Cina, nel Tibet, nel Turkestan; del buddhismo giapponese ha trattato insieme col shintoismo); e non trascura di compiere ulteriori ricerche sulla materia già trattata: per esempio, nel 1927, utilizza un contributo di H. Juda, *Soempah-Ngawak*, *Bijdragen tot de taal-, land- en volkenkunde van Nederlandsch-Indie*, 70,2 (1915), 650 sgg., per preparare una nota destinata al secondo fascicolo semestrale degli SMSR dello stesso anno 1927: *La confessione dei peccati nell'isola di Sumatra* (ne ripareremo più avanti).

Il buddhismo non è materia nuova per Pettazzoni; a tacere d'altro, a questa religione ha dedicato il corso bolognese dell'a. acc. 1915-16; in più occasioni ha raccolto documentazione sull'argomento ed ha riflettuto, per esempio, sul confronto buddhismo-cristianesimo (analogie e differenze); ora riesamina alcuni testi a lui già noti come, per esempio, la monografia di H. Oldenberg, *Le Bouddha*, tr. fr., Paris, 1903², ma soprattutto risale alle fonti, utilizza le pubblicazioni più recenti e i contributi specifici che trova nel *Journal asiatique*, nella *Zeitschrift der deutschen Morgenländischen Gesellschaft* (ZDMG), nel *Journal of the Royal Asiatic Society* (JRAS) e in altri periodici orientalistici.

Sembra che già prima del 1926 egli abbia iniziato la ricerca sistematica sull'argomento; è infatti dell'ottobre 1925 l'appunto che trascriviamo:

Persiceto 9.10.925

Fondamentale per la Confess. nel B.o

inquadrata nella confess. d. India.

Santità originaria del novilunio-plenilunio

In queste epoche si facevano i *sacrifici*

A questi sacrif. bisognava prepararsi con astin., digiuni, ecc. Una di queste pratiche era anche la *confessione*

Così si produsse che la confess. era *ab origine* associata alla solennità dell'*uposatha*!!!!

Poi l'atto princip. d. upos. divenne la recitaz. dei doveri. Na turalm. la confess. rimase associata: chi aveva trasgredito ad un dovere doveva confessare = confess. religiosa.

Poi fu soppressa la confess. durante la recitazione (mantenuta come *preliminare* accompagn. da sanzioni legali)

Così la recitaz. acquistò carattere puram. rituale

Dunque gli stadi sono:

religioso	} cfr. Dutt
religioso-legale	
rituale	

Dell'autore citato alla fine, Sukuman Dutt, Pettazzoni ha tra le mani il volume *Early*

Buddhist Monachism. 600-100 B.C., London, 1924, dal quale trascrive o riassume parecchi passi in sette facciate di fogli mezzo protocollo. Facciamo seguire un elenco delle principali pubblicazioni dalle quali egli trascrive passi o trae appunti fino al 1927: M. Winternitz, *Geschichte der indischen Literatur*, II, 1 (*Die buddhistische Literatur*), Leipzig, 1913; Sten Konow, *Die Inder*, nel *Lehrbuch der Religionsgeschichte begründet von Chantepie de la Saussaye*, Tübingen, 1925⁴, II, 1 sgg.; T. W. Rhys Davids, *Discipline (Buddhist)*, ERE, 4; W. Wassiliew, *Der Buddhismus*, St. Petersburg, 1860; H. Hackmann, *Buddhism as a religion*, London, 1910; H. Kern, *Histoire du Bouddhisme dans l'Inde*, Paris, 1901-1903; Edv. Lehmann, *Der Buddhismus als indische Sekte, als Weltreligion*, Tübingen, 1911; L. De la Vallée Poussin, *The Way to Nirvana*, Cambridge, 1917; H. Oldenberg, *Buddhistischen Studien*, ZDMG, 52 (1898), 613 sgg.

Come abbiamo già accennato, Pettazzoni risale alle fonti, ai testi sacri che trova tradotti e commentati, per lo più nella collezione "The Sacred Books of East" (SBE); alcuni sono illustrati anche nelle apposite voci dell'ERE o in monografie o in articoli, dei quali è traccia in una decina di schede: tra l'altro sono trascritti passi da due opere di Mrs Rhys Davids, *Psalms of the Sisters*, London, 1909, e *Psalms of the Brethren*, London, 1913 (gli appunti occupano sette facciate di fogli mezzo protocollo).

In alcuni fogli protocollo Pettazzoni trascrive o riassume passi delle introduzioni ai seguenti testi pubblicati nei SBE (tra parentesi indichiamo il numero delle facciate): XII, *The Satapatha Brahmana*, I, L. 1° e 2° a cura dell'Eggeling (1); XIII, *Vinaya Texts I* (13); XVII, *Vinaya Texts II* (4), XX, *Vinaya Texts III* (7).

La parziale tr. ingl. dei *Vinaya Texts* è di T. W. Rhys Davids e di H. Oldenberg, Oxford, 1881-1885. Pettazzoni contemporaneamente o successivamente provvede alla traduzione in italiano del *Pâtimokkha*, uno dei più antichi, se non il più antico, dei testi buddhistici: tiene presente la tr.fr. fornita dal Kern nell'opera sopra cit. e quelle inglesi dei SBE e di J. F. Dickson, *The Pâtimokkha, being the Buddhist Office of the Confession of Priests*, JRAS, 1876; la tr.it., sempre in scrittura piuttosto minuta, ma abbastanza leggibile, è contenuta in fogli protocollo, riempiti talvolta anche al verso; i fogli sono contenuti in due fascicoli principali.

Il primo, *Traduzione del pâtimokkha dei monaci*, contiene:

a) un sotto-fascicolo dal titolo *Traduzione testuale del Pâtimokkha* che a sua volta contiene: quattro fogli numerati 3, 3 bis, 4, 5 = 5 facc., recanti il testo, tradotto dall'inglese, dei quattro *pârâjika*, cioè delle colpe più gravi, come la violazione dei voti monastici fondamentali, e dei tredici *sanghadisesa*, cioè delle altre colpe (questa sembra la prima traduzione); un foglio recante il testo dei quattro *pârâjika* secondo Kern; quattro fogli numerati con il testo dei tredici *sanghadisesa* secondo Kern (4 facc.) (precisiamo che, a giudicare dalla carta e dalla scrittura, la traduzione dall'inglese e dal francese vengono eseguite in tempi diversi; e anticipiamo che nel primo volume de *La confessione dei peccati*, Bologna, 1929, verrà pubblicata la prima);

b) un sotto-fascicolo dal titolo *Traduzione abbreviata del Pât. pali ad uso del volume* (s'intende del volume appena cit.) contenente otto fogli numerati da 6 a 13 = 13 facciate (è il seguito dei quattro fogli indicati sub a) destinati alla stampa): è la traduzione dal francese di Kern -sembra- delle 227 regole del canone buddhistico in lingua *pali* (sanscr. *Pratimoksa*);

c) un sotto-fascicolo dal titolo *Patimokkha pali secondo SBE*: in quattro facc. è riassunta l'introduzione di T. W. Rhys Davids e H. Oldenberg ai *Vinaya Texts*; la tr. it. è contenuta in 22

cc. numerate = 31 facc.

Il secondo fascicolo, *Pratimoksa (sanscr. e) cinese dei Sarvastivadin*, contiene:

a) un foglio in testa al quale è scritto *Pratimoksa dei Dharmagupta (Patim. in pali)*: sono appunti tratti da JRAS, 19 (1862), 407-480 (*Comparative arrangement of two translations of the Buddhist Ritual for the Priesthood, known as the Pratimoksha, or Patimokhan [sic!] by S. Beal from the chinese and by D. J. Gogerly from the Pali*); annota Pettazzoni:

La trad. dal *pali* qui non la utilizzo, non essendo il caso, dopo quella dei SBE. Soltanto alcuni dati del Gog. ho aggiunto nei luoghi relativi della versione dei SBE (nonché alcuni brani che sono solo nel testo del Gogerly, specialm. il *nidana*, molto più lungo e dettagliato: forse quale è recitato oggi a Ceylan, dove il Gog. dimorò a lungo).

L'importante è la versione cinese...

b) un foglio in testa al quale è scritto *Pratimoksa dei Sarvastivadin in sanscrito e in cinese*: sono appunti tratti da *Le Pratimoksasutra des Sarvastivadins: texte sanscrit* par L. Finot, *avec la version chinoise de Kumarajiva traduit en français* par E. Huber, *Journal asiatique*, 11e s., t. 2 (1913), 465-558;

c) un foglio in testa al quale è scritto *Introduzione al Pratim. dei Dharmagupta (versione cinese[Beal])*: è la tr. it. dall'inglese (2 facc.);

d) 18 fogli numerati = 26 facc., recanti *La versione cinese di Kumarajiva del Pratim. (Sanscrito) dei Sarvastivadin, resa in francese*.

Un foglio separato (2 facc.) reca il titolo *La mia teoria del patimokkha*: in esso Pettazzoni sostiene che il *Patimokkha* è un codice di procedura (elenco di colpe e sanzioni relative, in sette sezioni di gravità decrescente e un'ottava sezione procedurale) e descrive dettagliatamente lo svolgimento del rito con l'indicazione di alcuni riscontri.

Non è possibile stabilire con certezza la successione cronologica delle traduzioni di cui sopra.

Sulla base dei materiali raccolti Pettazzoni redige un contributo, *La confessione dei peccati nel buddhismo indiano*, che pubblica nel primo fascicolo semestrale degli SMSR del 1928; in esso non è riportato nessuno dei testi tradotti; la tr. it. del *Patimokkha* sarà inserita, come vedremo, nel primo volume de *La confessione dei peccati*, Bologna, 1929.

Sulla confessione nel buddhismo cinese (1926-1928)

Pettazzoni, studiando il buddhismo indiano, ha già toccato, occasionalmente, qualche aspetto del buddhismo fuori dell'India, e in particolare in Cina; anche sul buddhismo cinese e sulla confessione in esso praticata egli raccoglie una notevole quantità di materiale in un'apposita cartella (riciclata); in un primo tempo ha pensato di trattare in un solo capitolo della confessione: a) Taoismo, b) Buddhismo; poi, come abbiamo visto, ha preferito trattare separatamente i due argomenti.

Consulta il capitolo *Die Chinesen* di O. Franke nel *Lehrbuch* fondato da Chantepie de la Saussaye, Tübingen, 1925⁴, 1, 193-261; dello stesso Franke scorre una rassegna nell'ARW, 18 (1915); riempie una trentina di schede di varie dimensioni con appunti o passi tratti da S. Beal, *A Catena of Buddhist Scriptures from the Chinese*, London, 1871, da H. Maspéro, *Communautés et moines bouddhistes chinois*, *Bulletin de l'Ecole française d'Extrême Orient*, 10 (1910), 222-232, da J. Edkins, *Chinese Buddhism*, London, 1880, e da altri scritti (anche

di Hackmann e di Wieger che citeremo più avanti); in fogli formato protocollo trascrive passi o annota appunti che trae dalle seguenti opere (alcune le ha già utilizzate per il buddhismo indiano): J. J. M. De Groot, *Le Code du Mahayana en Chine. Son influence sur la vie monacale et sur le monde laïque*, Amsterdam, 1893 (7 facc.; ma in data 18 novembre 1927, “rileggendo il De Groot, le Code...”, Pettazzoni riempie altre quattro facc.); H. Hackmann, *Laien-Buddhismus in China*, Gotha, 1924 (2 facc.; il volume contiene la traduzione e il commento del *Lung shu Ching t'u wên* di Wang Jih hsiu; annota tra l'altro Pettazzoni: “stampato e ristampato molte volte sino ad oggi = segno che le dottrine contenute in questo libro sono ancor vive!”); H. Hackmann, *Bouddhisme as a religion*, London, 1910 (1 facc.; Pettazzoni annota in testa al foglio: “nulla sulla confessione”); L. Wieger, *Le Bouddhisme chinois*, Paris, 1910-1913 (12 facc.; in testa ad un foglio: *Sette buddhistiche – Indiane e Cinesi (Giapponesi)*; su un altro: *Il Vinaya (e Pratimoksa) nelle varie scuole*; altri appunti sono in altre schede); L. Wieger, *Histoire des croyances religieuses et des opinions philosophiques en Chine*, Paris, 1922 (4 facc.; in testa al primo foglio: *Ngan Che-Kao*); I.P. Minayeff, *Recherches sur le Bouddhisme*, Paris, 1894 (in 4 facc. Pettazzoni trascrive passi dall'appendice, *La Communauté des Moines bouddhistes*, 271 sgg., e in testa al foglio scrive: *Confessione nell'ordinazione buddista in Cina, in Mongolia*); Bunyiu Nanjio, *A catalogue of the chinese translations of the buddhist Tripitaka*, Oxford, 1883 (4 facc.); Prabodh Chandra Bagchi, *Le Canon Bouddhique en Chine: les traducteurs et les traductions*, Paris, 1, 1927 (4 facc.; quest'ultima opera è un'integrazione della precedente; Pettazzoni trascrive in una scheda, traendolo da A. Forke, *Katalog des Pekinger Tripitaka*, Berlin, 1916, l'elenco degli scritti di cui è traduttore An Shih-hao); Chung Se Kimm, *Ein chinesisches Fragment des Pratimoksa aus Turfan*, Asia Major, 2 (1925), 597-608 (2 facc.); Sylv. Lévi, *Les éléments de formation du Divyâvadâna*, T'oung Pao, 1907, 105-122 (2 facc.).

Da questi materiali Pettazzoni non trarrà un contributo per gli SMSR, ma direttamente un capitolo per il volume *La confessione dei peccati*, Bologna, 1, 1929.

Sulla confessione nel buddhismo tibetano e del Turkestan (1926-1928)

Sul buddhismo tibetano Pettazzoni compila una decina di schede bibliografiche e riempie una ventina di fogli protocollo con passi trascritti o riassunti dalle seguenti pubblicazioni: E. Burnouf, *Introduction à l'histoire du Bouddhisme Indien*, Paris, 1, 1844 (2 facc.); W. Woodville Rockhill, *The life of the Buddha and the early history of his order derived from Tibetan Works in the Bkah-hgyur and Bstan-hgyur*, London, 1884 (2 facc.); W. Woodville Rockhill, *Le traité d'émancipation ou Pratimoksha Sutra traduit du Tibétain*, RHR, 4, 9, 1884, 3-26 e 167-201 (3 facc.); E. Schlagintweit, *Le Bouddhisme au Tibet*, Annales du Musée Guimet, 3, Lyon, 1881 (10 facc.).

Per il buddhismo tibetano Pettazzoni utilizza anche qualche vecchio appunto: l'opera appena citata l'ha già vista durante il periodo bolognese insieme con l'*Analyse du Kandjour* par Alex. Csoma, de Körös, tradotto dall'inglese da L. Féer, Annales du Musée Guimet, 2, Lyon, 1881; dello stesso Csoma esamina ora alcuni scritti pubblicati nel 20° vol. delle *Asiatic Researches*, Calcutta, 1836 (4 facc.).

Sul buddhismo in Turkestan sono conservate poche schede e quattro fogli protocollo; da P.W.K. Müller, *Uigarica*, Abhandlungen Berliner Akademie, 1908-1910, Pettazzoni trascrive la traduzione tedesca di frammenti del *Suvarnaprabhasasutra* (8 facc.) e traduce in italia-

no, secondo il rendimento del Müller, il formulario della laica Uträt (*Confessione della buddhista laica Uträt*, 4 facc.) e quello della laica Qutlugh (*Confessione della laica Qutlugh insieme con sua figlia e suo figlio*, 3 facc.). Sulla base di questi materiali Pettazzoni redigerà due paragrafi di un capitolo del volume *La confessione dei peccati*, Bologna, 1, 1929.

Le pubblicazioni del 1926

Come nel 1925, Pettazzoni nel 1926 pubblica la maggior parte dei suoi lavori scientifici negli SMSR: li abbiamo elencati e illustrati negli appositi capitoli dedicati alla rivista.

La comunicazione al 1° Convegno nazionale etrusco (Firenze, aprile-maggio 1926) verrà pubblicata negli *Studi etruschi*, 1 (1927), 195-199; negli *Atti dello stesso*, Firenze, 1926, 98-101, è esposta la discussione seguita (sono riassunti anche gli interventi di Pettazzoni).

Sulla copertina del *Bullettino di paletnologia italiana* 1926 R. Pettazzoni è ancora indicato tra i collaboratori; ma di fatto la sua collaborazione è cessata dopo l'articolo del 1924.

In *Scientia*, 20 (1926), 39 (1° semestre), 65-66, appare in ritardo una sua breve recensione a J. G. Frazer, *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*. Abridged Edition, London, Macmillan & Co., 1922.

Nel 1926 viene finalmente pubblicata a Cracovia, a cura di Julia Dickstein Wielezyska, la traduzione polacca della prolusione del 1924: *Rozwój i charakter historji religji*, *Przeglad wspólczesny*, 5,17 (kwiecien-czerwiec 1926), 3-22.

Sono dello stesso anno le prime pagine pettazzoniane che vengono pubblicate in rumeno a cura di Mircea Eliade in un settimanale di Bucarest: le abbiamo elencate nelle prime pagine di questa puntata.

Nel 1926 esce la quinta annata, alla quale Pettazzoni collabora per la prima volta, del *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung*, Fünfter Jahrgang: *Die theologische Literatur des Jahres 1925* bearbeitet von K. D. Schmidt, Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1926.

Le osservazioni di Corso sulla "grave mora" (1926)

Raffaele Corso, il folklorista calabrese che Pettazzoni ha incontrato al primo Congresso di Etnografia Italiana (Roma, ottobre 1911) e col quale – sembra – non ha più avuto rapporti, ha fondato nel 1925 un nuovo periodico, *Il Folklore italiano. Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane*, proponendosi “di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nel costume e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche racchiude, la buona parte, i germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento”.

Soltanto nell'ultimo fascicolo della prima annata, 4 (dicembre 1925, pubblicato il 20 maggio 1926), 457-458, nella “Bibliografia” (redatta in gran parte dallo stesso fondatore e direttore) il Corso dedica una colonna alla prolusione romana del “giovane e già insigne Prof. Pettazzoni”; dopo averne esposto in breve sintesi il contenuto, a proposito del metodo scrive concludendo:

Questo metodo, che è veramente efficace nello studio dei fatti storici o particolari, procede in fondo, da quello etnografico del Graebner, secondo cui, dopo aver determinato le aree o i cicli culturali, in base all'esame dei costumi e

delle credenze, si possono tracciare le serie di sviluppo. Ma il Pettazzoni, adottandolo, vi porta quella bella forza vivificatrice che è uno dei suoi speciali meriti.

Qualche mese dopo il Corso, in una nota rivista di studi religiosi, pubblica alcune osservazioni relative allo studio su la "grave mora" con il quale Pettazzoni ha inaugurato gli SMSR, 1 (1925), 1-65: *Una singolare penitenza ecclesiastica e popolare*, Bilychnis, 15, 28 (2° semestre 1926), 211-213 (è nel fasc. 10, ottobre). Il recensore rileva, tra l'altro, che l'autore ha trascurato varie fonti e tradizioni popolari italiane e, a proposito della cosiddetta "ammenda pubblica" del comune di Joppolo (SMSR cit., 55-58), chiarisce il suo concetto, che Pettazzoni non ha inteso bene attribuendogli la tesi del rapporto genealogico con la lapidazione ebraica; in materia di paralleli cita un manoscritto settecentesco dal quale si ricavano notizie sulle penitenze cui si sottoponevano i Sardi in occasione di certe feste e l'"arricuordu", una specie di penitenza praticata in Comparni, un paesello calabrese della diocesi di Mileto; a proposito di queste penitenze avanza riserve sul concetto del Pettazzoni, secondo cui la Chiesa si sarebbe sentita piuttosto aliena che disposta ad applicare a coloro che essa condannava come empì e maledetti quella pena che agli occhi suoi era ormai riabilitata e nobilitata dal martirio di Stefano, oltre che dalle sofferenze di Paolo (e di Gesù). Concludendo il Corso afferma che "queste osservazioni non pretendono di chiudere il dibattito, ma di avviarlo sul cammino di nuove ricerche".

Non ci risulta che Pettazzoni replichi alle osservazioni del Corso; ma tra i due studiosi si sta già creando qualche attrito circa la direzione della sottosezione Folklore dell'EI (ne abbiamo già fatto cenno a suo luogo) e tra loro, verso la fine degli anni Venti, scoppierà un'aspra polemica.

Alcuni giudizi del 1926

In capitoli precedenti abbiamo già dato notizia dei giudizi espressi durante il 1926 sull'attività scientifica o su singoli scritti di Pettazzoni da parte di Eliade, Taramelli, Albizzati, Medkiewicz, Corso e di qualche altro studioso.

A Pettazzoni fa certamente piacere trovare recensita "una delle sue eruditissime ricerche", *Un riscontro americano al maschalismós*, SMSR, 1 (1925), 218-224, in una rivista giuridica, *Il Foro penale napoletano*, 1 (1925-26), 245 (è nel fasc. n. 3; il recensore, Arturo Del Giudice, espone il contenuto dell'articolo in una ventina di righe).

Con maggior piacere Pettazzoni trova citate ed apprezzate le sue opere nella rivista di studi religiosi pubblicata (dal 1921) dalla Divinity Faculty and Conference dell'Università di Chicago; A. Eustace Haydon in un ampio saggio storico-critico, *Twenty-five years of history of religions*, *The Journal of religion*, 6 (1926), 17-40 (è nel n. 1, January), trattando delle discussioni relative agli esseri supremi, 24, cita *L'essere celeste* del 1922: Pettazzoni in un ampio saggio sostiene l'attraente ipotesi che gli esseri supremi rappresentino la reazione dei popoli primitivi al cielo e ai suoi poteri...; a p. 27 il libro su Zarathustra del 1920 è citato fra le opere della "brilliant array of scholars" (brillante schiera di studiosi) che hanno continuato le ricerche sulla religione persiana; a p. 33 la prolusione del 1924 figura in un elenco di lavori riguardanti le questioni metodologiche.

Da Pettazzoni è particolarmente gradito il giudizio che il grande James George Frazer esprime su *L'essere celeste* nel primo volume della sua nuova opera *The Worship of Nature*,

London, 1926, e precisamente nelle prime due pagine, 19-20, del cap. II (*The worship of the sky among the Aryan peoples of antiquity*): ricorda che l'argomento è stato recentemente trattato da Pettazzoni "in an elaborate work" (in un'opera accurata), nella quale ha descritto e discusso la credenza in iddii del cielo presso popolazioni primitive di tutto il mondo; a quest'opera "very learned" (molto dotta) il grande etnologo inglese indirizza coloro che desiderano studiare l'argomento in modo particolare, approfondito.

In ritardo *L'essere celeste* viene recensito nella rivista diretta da Mario Puglisi, *Il Progresso religioso*, 6 (1926), 137-139; il recensore, A. Bertolino, apprezza il contributo dato da Pettazzoni agli studi di storia delle religioni, "contributo notevole per originalità di indagini e per serietà di metodo"; la sua opera "non ha la bellezza di quelle liriche concezioni della evoluzione religiosa dei popoli alle quali si è data spesso importanza scientifica", ma è "massiccia, costruita con materiaie solido..."; segue un'esposizione sintetica del contenuto del libro.

Giovanni Costa, *La storia delle religioni al congresso di Parigi nel 1923*, Bilychnis, 15 (1926), 29 (2° semestre), 208-211 e 283-287, illustra i contributi più importanti contenuti negli *Actes du Congrès international d'histoire des religions tenu à Paris en octobre 1923*, Paris, 1925: la comunicazione di Pettazzoni è soltanto citata nella prima pagina, poiché il recensore ne ha trattato, sia pur brevemente, in una precedente nota della stessa rivista, 14, 25 (1° semestre 1925), 51.

Alessandro Poggioli, *Bollettino di scienza delle religioni*, Ricerche religiose, 2 (1926), 449-460, dedica due pagine agli *Actes* sopra citati, 456-458: riporta per esteso la mozione sull'insegnamento della Storia delle religioni, ma si sofferma con poche righe sulle comunicazioni ricordando anche quella di Pettazzoni, 456.

All'inizio del 1926 Pettazzoni ha letto quel che ha detto di lui Umberto Antonio Padovani alla quarta sessione della Semaine d'ethnologie religieuse tenuta a Milano nel settembre 1925 (*La storia delle religioni in Italia*, La Scuola cattolica, 53 (1925), 2° semestre, 401-420, e precisamente 410-412, 415 e 416); verso la fine dell'anno può vedere gli atti di quel convegno: *Settimana Internazionale di Etnologia Religiosa/Semaine Internationale d'Ethnologie Religieuse/Internationale Woche für Religions-Ethnologie*, IV Sessione - IVe Session - IV. Tagung (Milan, 17-25 Sept. 1925), Paris, 1926. Non gli sfugge la nota in calce a p. 32, nella quale p. Henri Pinard de la Boullaye, a proposito del metodo di p. Schmidt, afferma "avec regret que la description qu'en donne le prof. R. Pettazzoni, dans RHR, 1923, t.88, p.222, est vraiment inexacte"; più avanti vede il testo, ridotto, del citato contributo del Padovani, 47-60 (su Pettazzoni, 53-54, 57 e 58); cita il suo nome e *I Misteri* p. B. Allo, *Les dieux sauveurs du paganisme gréco-romain*, 290-304, e precisamente 296, 303 e 304. È da ritenere che Pettazzoni legga, tra gli altri, i contributi di p. Schmidt, *Travaux faits et travaux à faire*, 20-32, *Die Moral-Ethnologie*, 143-156, *Heilbringer bei den Naturvölkern*, 247-261; e forse si sorprende (ma non tanto) che il suo avversario non lo citi mai.

Non riguarda la storia delle religioni la rassegna di Vincenzo Costanzi, *Gli studi di storia antica*, Leonardo, 2 (1926), 328-333 (è nel fasc. n. 12, del 20 dicembre); ma nelle ultime righe l'autore, dopo aver affermato che "in una rassegna per gli studi di storia antica vanno rammentati a titolo d'onore i nomi di quei dotti che, pur non avendo scritto di storia prammatica, hanno coltivato discipline con questa strettamente affini", cita Carlo Pascal, Uberto Pestalozza, Umberto Fracassini, Nicola Turchi, Ernesto Buonaiuti, Adolfo Omodeo; e Pettazzoni?

In due separati capitoli tratteremo degli scritti dedicati a Pettazzoni nel 1926 da p. Schmidt e dal rev. Jorge Bertolaso Stella.

La nomina a stabile con decorrenza 1° dicembre 1926

Pettazzoni, nominato professore non stabile con decorrenza 1° dicembre 1923, il 30 novembre 1926 compie il periodo di prova: pertanto hanno inizio gli atti per il conseguimento della stabilità. Il consiglio della Facoltà, a norma dell'art. 12 del r.d. 4 settembre 1925, n. 1604, fa pervenire al Ministero della p.i., entro il 16 novembre, una motivata relazione circa l'operosità e l'efficacia didattica del prof. Pettazzoni durante il triennio 1923/24-1925/26 e circa il modo col quale egli ha adempiuto ai suoi doveri accademici; l'interessato, entro lo stesso termine, fa pervenire al Ministero, per il tramite del rettore, una esposizione della sua attività scientifica e didattica, nonché i titoli e le pubblicazioni che ritiene utili di presentare nel proprio interesse.

L'*Esposizione su l'attività scientifica e didattica* che Pettazzoni prepara in data 14 novembre 1926 costituisce un bilancio della sua operosità triennale 1924-1926; la riportiamo con la sola omissione dell'elenco delle pubblicazioni:

Atti per la nomina a stabile del Prof. R. Pettazzoni - *Esposizione su l'attività scientifica e didattica*

A) *Attività scientifica*

Nominato, in seguito a concorso, professore non stabile nella R. Università di Roma a decorrere dal 1° dicembre 1923, tenni il 17 gennaio 1924 la mia lezione inaugurale che, come primo atto del nuovo insegnamento, credetti opportuno di pubblicare.

Rappresentante ufficiale di studi appena incipienti in Italia, titolare di una cattedra che è tuttora unica nel nostro insegnamento superiore, non mi nascosi la difficoltà e la gravità del mio compito. Fin da quando avevo cominciato a dedicarmi agli studi di storia delle religioni, mi ero proposto di oppormi ad un diletterismo tanto più pericoloso perché non controbilanciato, in Italia, da una adeguata tradizione scientifica in questo campo. A tale programma ho tenuto fede dopo la mia nomina.

Convinto che una esigenza dei nostri studi fosse la pubblicazione di una serie di monografie riguardanti le principali religioni e le principali forme della vita religiosa, avevo iniziato nel 1921 [*sic!* 1920] una Collezione di *Storia delle Religioni* della quale erano già comparsi 4 volumi nel 1923. Nonostante le difficoltà editoriali che si opponevano ad una impresa di questo genere, avente carattere scientifico e per nulla indulgente ai gusti più facili del gran pubblico, sono riuscito, non senza sforzo, a provvedere alla continuazione della Serie, e ad assicurare il suo avvenire. Due nuovi volumi sono stati pubblicati nell'ultimo triennio (uno mio sui *Misteri* e uno del Formichi sulla *Religione nell'India prima del Buddismo*) ed altri sei sono ora in preparazione. Del mio volume uscito nel 1924 potei già presentare i primi capitoli al mio concorso, ma soltanto ora lo presento in forma completa e definitiva.

Un'altra esigenza capitale era la pubblicazione di un organo periodico destinato a raccogliere e a promuovere la produzione scientifica italiana nel campo della storia delle religioni. Qui le difficoltà erano anche maggiori, a giudicare dalla scarsa fortuna di parecchi tentativi analoghi precedenti, non sempre e non interamente dovuta a ragioni di carattere extra-scientifico. Col concorso dei colleghi orientalisti proff. Formichi e Tucci, incorporando una loro Rivista preesistente e succedendo alla cessata "Rivista Bimestrale di Studi Filosofici e Religiosi" del compianto prof. Bonucci, è sorto il periodico intitolato *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, che entrerà col 1927 nel suo 3° anno di vita (la 2.a metà dell'annata 1926 sta per uscire). La fondazione, l'organizzazione, la direzione e la redazione di questa Rivista, cui hanno già collaborato e collaborano, oltre agli italiani, parecchi studiosi stranieri, ha assorbito non poca parte della mia attività. Posso dire che, fra articoli originali, note ed appunti minori, e recensioni, quasi la metà di ciò che è pubblicato nelle due prime annate è opera mia. I miei contributi più ampi furono: nel 1925, uno Studio comparativo sul carattere sacrale e rituale del costume della lapidazione, che prende le mosse dalla testimonianza dantesca sulla *grave mora* di Re Manfredi, e, nel 1926, un articolo su *La confessione dei peccati presso popolazioni primitive dell'Africa e dell'America*, che è il primo Capitolo di un lavoro d'insieme, al quale attendo da tempo, sopra un argomento finora inesplorato, cioè su l'esistenza e le forme di una confessione dei peccati nelle varie religioni all'infuori del cristianesimo. Il 2° Capitolo dell'opera (la quale vedrà a suo tempo la luce in uno o due volumi della mia Collezione) è dedicato alla *Confessione dei peccati nelle*

antiche religioni americane, ed uscirà nel prossimo fascicolo degli SMSR (1926). I risultati di queste mie ricerche, condotte principalmente su testimonianze di autori spagnuoli del sec. XVI e XVII, furono anticipati in una mia Comunicazione al Congresso Internazionale degli Americanisti che si tenne a Roma nel settembre scorso, la quale sarà pubblicata negli Atti del Congresso stesso. Di questa mia escursione nel campo altrettanto attraente quanto difficile delle antiche religioni americane sono frutto anche alcune note ed osservazioni occasionali che ho pubblicate nella Rivista.

Tutto ciò ha rallentato alquanto la continuazione della mia opera maggiore sulla *Formazione e Sviluppo del monoteismo nella Storia delle Religioni*, della quale presentai al mio concorso il Volume I, dedicato agli *Esseri Celesti dei popoli primitivi*. Tuttavia ho seguitato a lavorare intorno al Volume II, che è dedicato agli *Esseri supremi delle religioni politeistiche*, e che sarà pronto di qui a due anni. Nel frattempo non mi sono lasciata sfuggire l'occasione di precisare anticipatamente le linee direttive e la struttura complessiva dell'opera in una Comunicazione al Congresso internazionale di Storia delle Religioni a Parigi nel 1923, comunicazione che io, unico italiano presente al Congresso, ebbi l'onore di svolgere in seduta plenaria e che fu pubblicata, prima ancora che negli Atti del Congresso stesso, nella "Revue de l'Histoire des Religions" (vol. 88). Della buona accoglienza che, nonostante l'opposizione di avversari irriducibili, le mie idee hanno trovato nel mondo degli studiosi è segno l'invito che mi è stato rivolto di scrivere l'articolo *Monotheismus und Polytheismus* per la nuova edizione testè iniziata dell'Enciclopedia "Die Religion in Geschichte und Gegenwart". Per essa ho anche già scritto l'articolo *Busswesen*, specialmente in base ai miei studi sulla Confessione.

Per effetto certamente della favorevole accoglienza fatta, a suo tempo, anche da specialisti di studi iranici, al mio libro su *La Religione di Zarathustra*, fui invitato a collaborare al Volume pubblicato in onore del dotto Dastūr di Bombay Darab Peshotan Sanjana (*Indo-Iranian Studies*, London-Leipzig 1925), al quale ho contribuito, unico italiano fra collaboratori europei, americani e indiani, con un articolo sulla Divinità suprema del Zoroastrismo (*Ahura Mazda, the knowing Lord*), studiata specialmente nel suo attributo essenziale dell'onniscienza, in rapporto col frequente ricorrere dello stesso attributo nelle figure di altri esseri supremi, primitivi e non primitivi.

Nell'autorevole organo inglese di etnologia religiosa, *Folk-Lore*, è uscito un mio studio di mitologia comparata, dedicato alla diffusione del motivo mitico della catena di frecce (*The chain of arrows: the diffusion of a mythical motive*).

Anche a pubblicazioni straniere di semplice informazione bibliografica ho creduto bene di collaborare, non foss'altro per procurare una maggiore notorietà alla produzione nostrana. Ho collaborato, dunque, per la parte italiana alla *Religionswissenschaftliche Bibliographie* del Clemen (Leipzig, Teubner), e, dopo la cessazione di questa nel 1924, collaboro al *Bibliographisches Beiblatt* della *Theologische Literaturzeitung* (Leipzig, Hinrichs).

Mi sia infine permesso ricordare che la mia Prolusione romana fu pubblicata in traduzione polacca nella Rivista "Przeład Współczesny" di Cracovia (anno 5, 1926, pp. 1-22).

Di quanto ho pubblicato nel triennio 1923/24-1925/26 do qui l'elenco completo, avvertendo che ciò rappresenta la parte minore (rispetto alla parte inedita) della mia produzione globale in detto triennio. L'asterisco indica le pubblicazioni di cui non mi è possibile produrre copia:

[...omissis...]

B) Attività didattica

Per la mia non breve esperienza fatta come libero docente (dal 1912 [sic! 1913]) e come incaricato (dal 1914), mi sono convinto che i corsi più efficaci ai fini dell'insegnamento universitario della storia delle religioni (perché meglio rispondenti alla natura ed alle condizioni di questa disciplina) sono quelli di carattere fenomenologico, cioè quelli che, scelto un fenomeno cospicuo della religione, lo illustrano nelle varie forme ed aspetti che esso presenta attraverso le varie religioni. Con questo non intendo che siano da scartare del tutto i corsi di carattere specialistico, cioè quelli che svolgono, p.es. la storia di una singola religione seguendola nelle sue varie fasi. Un corso di questo genere tenni io stesso nel primo anno del mio insegnamento romano, prendendo per argomento la religione di Zarathustra. Nei due anni successivi mi sono invece attenuto all'altro tipo di corso, trattando nel 1924-25 il problema degli esseri supremi nelle varie religioni, e nel 1925-26 la confessione dei peccati in un gruppo di religioni (primitivi, America precolombiana, Giappone, Egitto, Babilonia, India [vedismo, giainismo, buddhismo]), mentre il corso del 1926/27 tratterà, in continuazione del precedente, ancora della confessione dei peccati in un altro gruppo di religioni (Buddhismo extra-indiano, Parsismo, Manicheismo, Ellenismo). Questi miei corsi sono condotti, come si vede, in base ai miei studi originali sugli argomenti trattati, restando così ridotto al minimo la preparazione occasionale di seconda mano.

Questo per la parte sistematica. Accanto ad essa ho svolto ogni anno una parte pratica, suddividendola in letture di testi religiosi, con relativo commento (nel 1923-24 l'*Avesta*, nel 1924-25 il *Kojiki* e il *Nihongi*, nel 1925-26 brani di testi vari), e in esercitazioni degli studenti (indicazioni bibliografiche, svolgimento di temi, piccole conferenze su letture assegnate, preparazione di lavori per tesi di laurea, ecc.).

Relazione della Commissione esaminatrice dei titoli presentati per il conseguimento della stabilità dal prof. Raffaele Pettazzoni, titolare di storia delle religioni nella R. Università di Roma.

Eccellenza,

La Commissione per la promozione a stabile del prof. RAFFAELE PETTAZZONI, titolare della cattedra di storia delle religioni nella R. Università di Roma, ha svolto i suoi lavori nei giorni 9-11 dicembre 1926.

Un ponderato esame della lusinghiera relazione della Facoltà e di tutta la produzione scientifica del candidato ha condotto la Commissione al seguente unanime giudizio:

Il prof. Raffaele Pettazzoni possiede in altissimo grado doti di ricercatore e di studioso, che — pur troppo — si vanno facendo ogni giorno più rare in Italia, tenacia indefessa di lavoro, scrupolosità rigorosissima d'informazione, capacità d'affrontare problemi diversissimi: e le religioni storiche dell'Oriente e del mondo classico, e le religioni del Nuovo Mondo e le religioni dei primitivi. A ciò gli giova la preparazione archeologica ed etnologica.

A traverso difficoltà non lievi egli è poi riuscito a fondare una Rivista di « Studi e materiali di storia delle religioni » che fa onore agli studi italiani.

E' zelantissimo come insegnante.

In questi ultimi anni egli ha continuato a svolgere gli argomenti già da lui trattati, come le religioni misteriche, la religione iranica, il problema delle origini del monoteismo, ed ha impostato nuovi studi: importantissimi quelli sulla confessione dei peccati presso i primitivi e gli antichi popoli americani, e quelli sul costume della lapidazione.

Alla produzione del Pettazzoni si può muovere — ed è già stata mossa — una critica circa l'opportunità d'affiancare al criterio storico genetico quello classificatorio delle scienze naturali: può parere che talora concepisca aristotelicamente la religione come il genere comune di una serie di fenomeni, invece che dinamicamente, come una funzione produttrice d'individualità, ciascuna irriducibile alle altre. Ma la Commissione, osservando la sobrietà di questo momento astratto nell'indagine del Pettazzoni, ne rileva l'utilità nel processo euristico, come riordinamento archivistico d'una vasta esperienza utilissima a chiunque si ponga a studiare una qualsiasi religione. Infatti l'efficacia e il pregio d'ogni ricerca storica dipende dalla vastità d'esperienza, con cui s'illuminano i fatti e li si intendono in tutte le sfumature. Nè al Pettazzoni mancano le doti di storico costruttore, come dimostrano, a tacer d'altro, i suoi studi sullo zoroastrismo, sulla religione greca, e sui misteri.

Pertanto, con sicura coscienza, la Commissione può proporre all'E. V. la nomina del prof. R. Pettazzoni a stabile di storia delle religioni nella R. Università di Roma, dove egli contribuirà non poco al progresso degli studi religiosi in Italia: ciò che è nei voti di quanti hanno a cuore la sorte degli studi nazionali.

Roma, 11 dicembre 1926.

La Commissione:

I. GUIDI,

G. LEVI DELLA VIDA,

A. OMODEO, *relatore*.

Le lezioni furono ogni anno una settantina. Gli studenti, pochi da principio, crebbero successivamente di numero. Nel 1925-26 le iscrizioni accertate dalla Segreteria furono 21. Una prima tesi in storia delle religioni, sul tema *Elementi di religiosità individuale presso le popolazioni dell'Australia*, fu presentata e discussa nel luglio 1926 da un giovane che dimostra seria intenzione di dedicarsi agli studi specializzandosi nelle religioni dei primitivi. Un'altra tesi è stata presentata per l'imminente sessione autunnale di esami di laurea, ed altre due saranno presentate nel 1927.

Condizione indispensabile perché il nuovo insegnamento possa funzionare in modo proficuo è che esso sia fornito di mezzi di studio sufficienti, e in primo luogo di una biblioteca speciale che contenga almeno le opere indispensabili. Di questa necessità io mi preoccupai sin dal primo anno della mia nomina, e scrissi anche, in proposito, alcune pagine su *L'insegnamento universitario della storia delle religioni*, che furono pubblicate negli "Annali della P.Istruzione" (1924). Dal Ministero ottenni un tenuissimo fondo straordinario che soltanto in minima parte ha servito a provvedere ai bisogni più urgenti. La fondazione della nuova cattedra di storia delle religioni rese possibile la istituzione di una speciale Scuola di studi storico-religiosi. Ma anche la dotazione che è assegnata alla nuova Scuola sul bilancio universitario è ben lontana dall'esser adeguata alle esigenze degli studi.

Durante il triennio feci parte di una Commissione per libera docenza in Antichità Americane, e di un'altra per il Concorso a borse di perfezionamento all'estero e all'interno per laureati in lettere. Fui anche nominato, dalla Facoltà, membro della Commissione giudicatrice del Concorso per storia delle Religioni nella R.Università di Milano, Commissione che non fu mai riunita. Fui anche Presidente della Commissione per gli esami di abilitazione magistrale in Aquila nelle due sessioni del 1924: la mia Relazione fu pubblicata negli "Annali della P.Istruzione".

Dal 1924 sono segretario della Facoltà.

Roma, 14 novembre 1926

Prof. Raffaele Pettazzoni

La commissione giudicatrice appositamente nominata dal Ministero è formata da Ignazio Guidi, Giorgio Levi Della Vida e Adolfo Omodeo; essa svolge i suoi lavori nei giorni 9-11 dicembre 1926 e, al termine, approva la relazione redatta da Omodeo: la riproduciamo avvertendo che essa è pubblicata nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione, a. 54, p. II, v. I, n. 8 (24 febbraio 1927), 520.

Due note inedite di Jorge Bertolaso Stella (dicembre 1926)

In un precedente capitolo (*Pettazzoni 1924-1925*, 194) abbiamo detto di un devoto ammiratore brasiliano di Pettazzoni: Jorge Bertolaso Stella; questi nel dicembre 1926 prepara due note per la *Revista de cultura religiosa*, le quali non saranno pubblicate perché il periodico viene soppresso: *O Ser Supremo na crença dos povos "primitivos"* e *Prof. Raffaele Pettazzoni*.

Nella prima (due facciate di foglio protocollo) l'autore traccia in poche righe la storia della disciplina (non tutte le notizie sono esatte) e poi si sofferma sull'insegnamento e sugli scritti di Pettazzoni, "uma das maiores auctoridades na vasto campo da historia das religioes" (degli scritti offre poco più dell'elenco). La seconda nota (due facciate di foglio protocollo), la quale reca la data del 21 dicembre 1926, è sostanzialmente un rifacimento della prima; omesse le righe sulla storia della disciplina, restano le indicazioni bio-bibliografiche; l'autore conclude la nota, che dovrebbe essere accompagnata da una fotografia di Pettazzoni, con la citazione de *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, "obra importantissima" che egli ricorderà "cum grande proveito" (con grande profitto) nella conclusione (*Universalidade do sentimento religioso*) di un lavoro in corso di stampa, *Monogenismo Linguistico*.

I due inediti sono conservati dal 1965 nella Biblioteca comunale "G.C.Croce" di S.Giovanni in Persiceto.

*Ancora sul problema degli esseri supremi:
una risposta indiretta alle critiche di p. Schmidt (1926-1927)*

Il problema degli esseri supremi e la storia del monoteismo sono sempre oggetto di attenzione e di approfondimento da parte di Pettazzoni.

Dal 1922, dopo la pubblicazione de *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, egli va raccogliendo in un'apposita busta, sull'argomento, "correzioni ed aggiunte" (schede bibliografiche, appunti ecc.).

In alcuni capitoli precedenti abbiamo trattato dello studio sul dio supremo di Zarathustra, abbiamo dedicato una pagina sommaria allo sviluppo degli studi pettazzoniani sugli esseri supremi tra il 1924 e il 1925, ci siamo soffermati su varie note pubblicate negli SMSR, 1 (1925) e sulla polemica con Pinard de la Boullaye a proposito dell'"uranismo"; in alcune pagine successive abbiamo dato notizia di altri studi di Pettazzoni, in particolare di quelli sulla divinità suprema della religione etrusca; i risultati saranno comunicati al Congresso internazionale etrusco di Firenze nel 1928, ma la comunicazione è concepita e trattata come un capitolo del secondo volume del trittico sulla formazione e lo sviluppo del monoteismo.

Intorno alla metà degli anni Venti il problema degli esseri supremi dei popoli primitivi è più che mai dibattuto; e Pettazzoni non si lascia sfuggire le pubblicazioni sull'argomento, le esamina attentamente, ne trae appunti (su qualche foglio scrive in alto "replica allo Schmidt" oppure "monoteismo"); è in particolare attento alle opinioni di chi condivide la sua teoria in contrasto con quella di p. Schmidt; come abbiamo più volte accennato, ci sono nel pensiero dell'etnologo verbita "dei momenti extra-scientifici i quali infirmano il valore scientifico dei suoi risultati, nonostante la vastità della cultura etnologica di cui egli dispone" (Pettazzoni); l'impressione non è soltanto di Pettazzoni, ma questi l'ha espressa in termini più decisi, specialmente nel saggio *La formation du monothéisme*, RHR, 44, 88 (juillet-décembre 1923), 193-229, e precisamente 219-228.

Nel 1926 p. Schmidt pubblica una replica con lo stesso titolo, *La formation du monothéisme*, *Anthropos*, 21 (1926), 269-272, replica che si distingue "per una particolare accentuazione di quel tono arrogante ed insolente con cui egli è solito trattare quanti - e non sono pochi - non condividono le sue concezioni degli Esseri Supremi": così scrive Pettazzoni in una contro-replica, nella quale contesta puntualmente le affermazioni del suo avversario.

È conservato il manoscritto di 7 cc. formato protocollo; è acefalo, ma il titolo si ricava dalle prime righe: "Con questo titolo il Padre W. Schmidt pubblica a tre anni di distanza in "Anthropos" 1926, 269 sgg. una replica alla comunicazione da me fatta al Congresso di storia delle religioni in Parigi nel 1923..."; Pettazzoni scrive e riscrive l'articolo, con ogni probabilità destinato agli SMSR: ricicla i fogli delle redazioni precedenti per l'ultima, ma anche in questa sono innumerevoli i tagli, le correzioni, le aggiunte; dovrebbe ricopiarla in bella copia, ma cambia idea: all'esterno del manoscritto scrive a matita blu "Schmidt" e lo mette da parte.

Successivamente p. Schmidt inserisce in massima parte, "anche in ciò che esse hanno di grossolanamente personale", le pagine della replica sopra citata e l'aspra critica alle tesi pettazzoniane già pubblicata nella parte finale della rassegna *Der Ursprung der Gottesidee. Eine weiterführende Übersicht*, *Anthropos*, 16-17 (1921-1922), 1040-1051, nella seconda edizione (zweite, stark vermehrte Auflage) del primo volume dell'opera *Der Ursprung der Gottesidee. Eine historisch-kritische und positive Studie. I. Historisch-kritische Teil*, Münster

in Westfalen, 1926: 270-273, nel cap. V (*Die Kritik der Theorie Langs*, 211-487); 674-690 (R. Pettazzoni), nel cap. IX (*Die Anerkennung des Höchsten Wesens der Primitivvölker in der Kreisen der Ethnologen und Religionswissenschaftler*, 632-700); 699, nel par. 17 (*Zusammenfassung*, 696-700).

Pettazzoni non può lasciare senza risposta queste critiche; ma invece di preparare una recensione dell'opera dello Schmidt o di rivedere per la pubblicazione la contro-replica di cui sopra, risponde indirettamente redigendo una rassegna dal titolo *Studi recenti in rapporto con la teoria degli esseri celesti e del monoteismo*; in essa mette in rilievo le opinioni che concordano con le sue e quelle contrarie alla teoria dell'Urmonotheismus del padre verbita (e specialmente le opinioni di alcuni rappresentanti della scuola storico-culturale). Facciamo seguire poco più di un elenco degli scritti presi in considerazione (sono distinti in tre gruppi: il primo relativo a pubblicazioni di etnologi, il secondo a scritti di storici delle religioni, il terzo a studi riguardanti il rapporto degli esseri supremi col monoteismo).

N. Söderblom, *Das Werden des Gotterglaubens. Untersuchungen über die Anfänge der Religion*, Leipzig, 1926²: in questa seconda edizione (la 1.a tedesca è del 1916, quella originale svedese del 1914), la quale presenta poche modifiche, l'autore, ritenuto il più autorevole e il più conseguente rappresentante dell'indirizzo che si può chiamare razionalistico, non prende in considerazione il punto di vista di Pettazzoni, ritiene assolutamente secondari gli elementi uranici degli Urheber, cioè degli autori, fattori, creatori primordiali ed universali (All-Makers).

K. Th. Preuss, *Die höchste Gottheit bei den kulturarmen Völkern*, Psychologische Forschung, 2 (1922), 161-208, in contrasto col Söderblom, sostiene che l'Urheber astratto è estraneo al mondo ideale dei popoli primitivi, afferma il carattere 'mitico' degli esseri supremi, intesi, anzi che come personificazioni del cielo, come 'incorporazioni' dell'intero universo: in ciò si differenzia dall'opinione di Pettazzoni, la quale però è confermata dall'essere supremo dei Botocudos illustrato dal Preuss; dello stesso autore vengono citati altri scritti: *Die geistige Kultur der Naturvölker*, Leipzig, 1923²; *Glauben und Mystik im Schatten des höchsten Wesens*, Leipzig, 1926; *Der Glaube an ein höchstes Wesen bei den Naturvölkern*, Zeitwende, 2 (1926), 198-415.

B. Ankermann, *Die Religion der Naturvölker*, in *Lehrbuch der Religionsgeschichte*, Tübingen, 1925⁴, 1, 131-192 (di questo manuale Pettazzoni ha pubblicato una recensione negli SMSR, 2 (1926), 285-286), ritiene caratteristica delle figure degli esseri supremi la qualità di creatori, ma la nega come fondamento originario delle figure stesse; Pettazzoni riporta, in traduzione italiana, alcuni passi dai quali appare un accordo sostanziale del suo pensiero con quello dell'insigne etnologo e per di più rappresentante di quella scuola etnologica dei cicli culturali in nome della quale le idee pettazzoniane sono aspramente combattute da p. Schmidt; a proposito del metodo storico-culturale in etnologia, del quale riconosce la grande importanza propulsiva per il progresso degli studi, Pettazzoni ritiene che si debba procedere con cautela per quanto riguarda l'utilizzazione dei risultati raggiunti per il problema degli esseri supremi; questa è anche l'opinione di F. Heiler, *Das Gebet*, München, 1923⁵, 39.

Un altro capo-scuola dell'indirizzo storico-culturale, Fr. Graebner, concepisce la successione delle fasi culturali nell'area tasmano-australiana (del sud-est) in modo sostanzialmente diverso dallo Schmidt (Pettazzoni ne ha trattato ne *L'essere celeste*, 53-55); ora in un recente libro, *Das Weltbild der Primitiven (Eine Untersuchung der Urformen weltanschaulichen Denkens bei den Naturvölkern)*, München, 1924, "il Graebner disapprova nello Schmidt la

esagerata generalizzazione della credenza in un essere supremo a tutta quanta l'umanità più primitiva, mentre essa è constatabile soltanto in un gruppo culturale delimitato", e ancora considera un errore capitale l'affermazione dello Schmidt che l'essere supremo sia in origine assolutamente non-mitico, mentre il pensiero causale dei primitivi è dominato essenzialmente dal principio di associazione (molto vicino a quello che Pettazzoni chiama pensiero mitico); del Graebner viene citata anche l'*Ethnologie*, pubblicata in "Die Kultur der Gegenwart", III, 5, 1923.

A. W. Nieuwenhuis, *Die höchste Wesen im Heidentum*, Internationales Archiv für Ethnographie, 27 (1926), 30-44, 79-90, 135-146, ignora *L'essere celeste* di Pettazzoni e sostiene una tesi generale da lui non condivisa: l'autore "considera l'essere supremo come un prodotto del pensiero logico, e precisamente come l'espressione personificata della prima sensazione che l'uomo ha dell'universo come un tutto".

Per quanto riguarda gli storici della religione che tendono a cogliere il nesso che congiunge gli esseri supremi dei popoli 'senza storia' con le massime divinità delle religioni storiche, Pettazzoni ritorna sull'opera già citata del Söderblom, nella quale la nozione dell'Urheber, al pari delle altre due nozioni religiose elementari di forza magica (*mana*) e di spirito, è perseguita nel suo apporto e contributo alla formazione di alcune grandi figure divine; in questo senso storico-religioso è orientata anche l'opera di Pettazzoni, ma è fondata su premesse totalmente diverse da quelle del Söderblom.

L'elemento uranico che Pettazzoni pone a base degli esseri supremi dei primitivi è anche l'elemento costitutivo di parecchie divinità supreme delle religioni storiche: ciò risulta dal materiale accumulato da G. Foucart, *Sky and Sky-Gods*, nell'ERE, 11, 1920, 580-585, e dal volume di J. G. Frazer, *The Worship of Nature*, London, 1, 1926; di questo volume è riportato un passo, 19-20, in traduzione italiana, nel quale l'autorevole studioso espone opinioni condivise da Pettazzoni, alla cui opera rimanda; quanto alla parte dedicata dal Frazer agli dei del cielo dei popoli civili dell'antichità Pettazzoni osserva che essa è in un certo qual modo una anticipazione di quanto egli sta facendo per il secondo volume del trittico sulla formazione e sviluppo del monoteismo. A proposito di questo volume del Frazer segnaliamo che Pettazzoni dal cap. V (*The Worship of the Sky in Africa*) trascrive schematicamente in due fogli protocollo (4 facc.) il nome delle tribù prese in considerazione dall'autore e il nome degli esseri celesti annotando inoltre qualche appunto sulle loro caratteristiche.

A conclusione della seconda parte della sua rassegna Pettazzoni cita alcuni lavori monografici su singole figure di iddii celesti che costituiscono altrettante preziose integrazioni speciali dell'opera del Frazer; noi ci limitiamo ad elencarli sommariamente (alcuni Pettazzoni li ha esaminati, di altri forse ha avuto soltanto notizia da recensioni): A. B. Cook, *Zeus, a study in ancient religion*, Cambridge, 1914-1925 (cfr. Ch. Picard, RHR, 47 (1926), 93, 65 sgg.); B. Schindler, *The Development of the Chinese Conceptions of Supreme Beings*, nell'*Hirt Anniversary Volume*, London, 1923, 298-312; H. Hommel, *Der allgegenwärtige Himmels-gott*, ARW, 23 (1925), 193 sgg.; A. Brockelmann, *Allah und die Götzen: der Ursprung des islamischen Monotheismus*, ARW, 21 (1922), 99-121 (a quest'ultimo studio, concepito in esplicito rapporto con gli esseri supremi dei primitivi, può far riscontro quello di Pettazzoni su Ahura Mazda citato all'inizio del capitolo).

Nella terza parte della rassegna Pettazzoni, sull'eventuale rapporto degli esseri supremi dei primitivi col monoteismo, richiamata la teoria del monoteismo primordiale (Lang, Schmidt, Pinard de la Boullaye), ricorda che il Söderblom si pronuncia in senso nettamente contrario e

che anche il Preuss solleva molti dubbi; V. Zanoli, *Correnti etnografiche e 'monoteismo primitivo'*, Atti dell'Accademia veneto-trentina-istriana, 16 (1925) - uno dei pochissimi contributi italiani (a parte quelli di Pettazzoni, che l'autore non conosce o non cita) - giudica la concezione del monoteismo primordiale "un evoluzionismo alla rovescia", il cui fine "quantunque velato, tende preferibilmente al ripristino della famigerata teoria della degenerazione, quantunque in moderna veste scientifica, anzi in smagliante mantello etnografico".

Pettazzoni ritorna poi al Nieuwenhuis, il quale non si esime dall'affermare che nella valutazione dei dati lo Schmidt si è lasciato guidare dai suoi sentimenti personali più di quel che sia legittimo dal punto di vista scientifico; ricorda la definizione che del tentativo dello Schmidt ha dato R. Otto, *Das Heilige*, Gotha-Stuttgart, 1924¹², 149: "diese Ausgeburt missionarischer Apologetik", un "parto disgraziato" traduce Pettazzoni, un "aborto" Buonaiuti (cfr. R. Otto, *Il Sacro*, Bologna, 1926, 193).

Degli scritti orientati in senso psicologico Pettazzoni cita i contributi di J. K. von Hoesslin, *Zur Psychologie des Monotheismus*, Deutsche Rundschau, 184, 1920, 187-197 (lo cita soltanto), e dell'americanista Paul Radin, *Monotheism among primitive Peoples*, London, 1924; di quest'ultimo espone ampiamente le tesi affermando di condividerne la conclusione, cioè che si tratta di spiegare storicamente come quel tipo religioso rappresentato dal monoteismo puro sia giunto a diventare la religione prevalente od esclusiva di un dato popolo (una spiegazione storica di questo genere ha cercato di dare Pettazzoni ne *La formation du monothéisme*). Da ultimo ricorda la teoria del tutto indipendente dagli esseri supremi proposta da A. M. Hocart, *The Origin of Monotheism*, Folk-Lore, 33 (1922), 282, una concezione evemeristico-pragmatistica secondo la quale la più antica religione conosciuta sarebbe il culto dei re, i re sarebbero stati i primi iddii, e dalla identificazione dei re successivi in un essere divino unico sarebbe sorta la prima idea di un dio universale...

La rassegna, col titolo che abbiamo già indicato, viene pubblicata nella rubrica "Rassegne ed appunti" degli SMSR, 3 (1927), 97-113 (è nel fasc. 1° e 2° che esce all'inizio dell'estate 1927).

Il corso dell'a. acc. 1926-27

Nell'a. acc. 1926-27 Pettazzoni tiene un corso che è continuazione di quello precedente, come appare dal programma preventivo che riportiamo:

A. Parte sistematica (Continuazione del corso dell'anno precedente) La confessione dei peccati nelle religioni non cristiane: 1. nel Buddismo fuori dell'India (Tibet, Cina, Giappone); 2. nel Parsismo; 3. nel Manicheismo; 4. nel Giudaismo; 5. nel Mandeismo; 6. nell'Ellenismo.

B. Esercitazioni.

È conservata anche una traccia delle lezioni: è un manoscritto di 15 cc. formato protocollo, riempite quasi tutte anche al verso con minuta scrittura; le prime 13 sono numerate; riportiamo i titoli delle varie parti (alcune sono aggiunte a matita):

Lezione introduttiva - Argomento del corso

Buddismo meridionale (pali) e Buddismo settentrionale (sanscrito) - Frazionamento settario anteriorm. al mahayana - hinayana - Svolgimento delle sette fino al mahayana - Cina: Buddismo - La religione in Cina prima del Buddismo - Klostertaoismus - Introduzione alla confessione nel Giappone. Caratteri generali d. storia religiosa del Giappone / Tracce

Come appare dal sommario, la trattazione non va oltre il buddismo fuori dell'India; non disponiamo di elementi per stabilire se effettivamente questo solo argomento occupa tutto il corso.

Inizialmente Pettazzoni si sofferma sulla classificazione generale delle religioni: fondate, come le tre grandi contemplate nel programma (buddhismo, zoroastrismo, manicheismo), o naturali.

Un foglio, in margine al quale è scritto a matita "Corso 1926?" contiene indicazioni sommarie relative a riforme e riformatori religiosi: Mosè, Zarathustra, Confucio, Lao-tse, Buddha, Maometto, Cristo, Mani, Mazdak; accanto ad alcuni di questi sono segnati i nomi di autori che se ne sono occupati.

La materia trattata nel manoscritto sopra citato la ritroveremo, con qualche modifica e ampliamento, in alcuni articoli degli SMSR e nell'ultimo capitolo del volume *La confessione dei peccati*, Bologna, 1, 1929, 284-355.

Novità nel mondo universitario romano (a. acc. 1926-27)

Il 13 novembre 1926 si tiene l'inaugurazione dell'a. acc. 1926-27, alla quale è probabile che Pettazzoni sia presente, anche per un riguardo all'amico Del Vecchio, rettore; questi, interpretando gli intendimenti del governo, ha disposto che l'inaugurazione abbia luogo in forma solenne, secondo la consuetudine antica.

Pettazzoni è costretto ad ascoltare, per alcuni minuti, il fastidioso esordio del discorso rettorale pieno di servili espressioni all'indirizzo del Duce, "cuore dei nostri cuori, artefice e presidio intangibile delle nuove fortune della Patria, mercè sua rigenerata"; anche la relazione sul primo anno di "rettorato fascista" contiene richiami all'"epica gesta della Marcia su Roma", alla Rivoluzione fascista e al suo Duce, "intangibile e infaticabile al suo posto di governo"; e nella sintesi sulla vita universitaria dell'a. acc. 1925-26 ritornano le dichiarazioni di fede fascista e gli incensamenti al Duce... Seguono il breve discorso inaugurale di Alberto de Stefani, preside della Facoltà di scienze politiche (*La legge della Rivoluzione*) e il conferimento delle lauree *ad honorem* al nome degli studenti fascisti caduti (39).

Non abbiamo elementi per stabilire se Pettazzoni manifesti allo stesso Del Vecchio o a qualche altro collega amico il suo fastidio per la retorica patriottarda e per l'esaltazione acritica di Mussolini; sembra certo ch'egli non risponde all'invito rettorale del 18 novembre e del 1° dicembre 1926 a non rimanere sordo all'appello lanciato dal governo per il Prestito del Littorio; e riteniamo che non sborsi mille lire per acquistare "un tipo di toga che, pur attenendosi alla foggia tradizionale, reca opportune varianti, ed in ispecie il nuovo emblema dell'Università" (cioè il fascio littorio accanto all'immagine di Minerva).

Con r.d. 14 ottobre 1926, n. 2319, reg. alla Corte dei Conti il 19 gennaio 1927, viene approvato un nuovo Statuto dell'Università di Roma; per quanto riguarda la Facoltà di lettere e filosofia il numero degli insegnamenti sale da 37 a 44; aumenta da 10 a 13 anche il numero degli insegnamenti della Scuola di studi storico-religiosi (art. 126):

1. storia delle religioni; 2. religioni e filosofia dell'Asia centrale e dell'estremo Oriente; 3. egittologia; 4. assiriologia; 5. storia religiosa d'Israele; 6. storia del cristianesimo; 7. storia e istituzioni mussulmane; 8. archeologia cristiana; 9.

storia e geografia dell'Asia orientale; 10. storia della filosofia antica; 11. storia della filosofia moderna; 12. storia antica; 13. storia moderna.

Sono poche le modifiche del corpo docente. Dopo la rinuncia di Paolo Orsi, impegnato a dirigere importanti scavi nella Sicilia orientale e nella Calabria, l'insegnamento di Paleontologia tenuto dopo Pigorini, per alcuni anni, dall'incaricato Giovanni Pinza, viene assunto da Ugo Rellini, che Pettazzoni conosce da tempo; nell'assenza del titolare Buonaiuti allontanato dall'insegnamento, professano Storia del cristianesimo due suoi allievi liberi docenti: Alberto Pincherle con un corso sul quarto secolo cristiano e Ambrogio Donini con un corso sulle origini della Chiesa di Roma; altri liberi docenti tengono corsi per la prima volta: Aurelio Giuseppe Amatucci, Ugo Antonielli, Ignazio Di Matteo, Paolo Fabbri, Raffaello Morghen, Vincenzo Pacifici, Francesco Piccolo, Ernesto Pontieri, Riccardo Riccardi, Bruno Vignola e Francesco Vivona; sotto gli auspici dell'Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte Fernando Liuzzi (Pettazzoni l'ha conosciuto a Bologna), libero docente di Estetica, riceve il primo incarico per un corso di Storia della musica italiana.

Per il primo volume de La confessione dei peccati (1926-1928)

Come abbiamo visto, Pettazzoni va raccogliendo materiali sulla confessione dei peccati dal 1924; già nel 1926 inizia ad elaborarli e a pubblicare articoli sull'argomento negli SMSR; mentre prosegue la ricerca sistematica pensando già alla seconda parte del lavoro, ritorna sugli argomenti già studiati e, sulla base di nuove scoperte, rielabora ed integra gli articoli di cui sopra (diventeranno capitoli del libro).

Prima di consegnare al tipografo il manoscritto definitivo (che non è mai tale!) della prima parte dell'opera *La confessione dei peccati* procede ad uno o più rifacimenti dei vari capitoli: per esempio, del *Giainismo* sono conservate una "I Redazione", una "2.a redazione - Persiceto, Natale 1926" e un "Rifacimento definitivo, febbraio 1928" (talvolta il rifacimento è soltanto parziale e pertanto alcuni fogli di una redazione passano al manoscritto della successiva...).

È da ritenere che il manoscritto definitivo (con i limiti che abbiamo detto) venga consegnato alla tipografia nell'estate-autunno 1928; ma durante la correzione delle bozze di stampa Pettazzoni modifica qualche parte: per esempio, per la confessione nell'America precolombiana aggiunge notizie dopo aver consultato nuovi testi al British Museum di Londra nel settembre 1928.

Le prime voci per l'Enciclopedia italiana (1926-1928)

Ad ogni persona incaricata di redigere una voce per l'EI viene consegnato l'opuscolo delle *Norme per i collaboratori*: queste riguardano il carattere scientifico degli articoli, ma anche la lingua, la grafia, le regole ortografiche, le citazioni, la bibliografia ecc.; i collaboratori debbono inoltre osservare scrupolosamente i limiti di spazio predeterminati per ogni voce e i termini di consegna del dattiloscritto; ogni articolo è soggetto alla revisione scientifica per opera del direttore di sezione e ad una seconda revisione, pure di carattere scientifico e per adattarlo alle esigenze dell'Enciclopedia, da parte di un redattore specialista, e poi le bozze di stampa debbono essere rivedute consecutivamente, in vari stadi, dall'autore, da un

redattore e da almeno tre revisori diversi; perciò la consegna del dattiloscritto deve essere tempestiva, allo scopo di non ritardare la pubblicazione dei volumi.

Non disponiamo di elementi per stabilire quando esattamente Pettazzoni si mette al lavoro per preparare le prime voci a lui riservate; possiamo procedere per analogia: Omodeo manda a Gentile l'abbozzo del primo articolo da lui preparato (*Apostolo*) in data 31 gennaio 1926 (è in un certo senso un articolo di prova: trattandosi di materia sulla quale vigilano Tacchi Venturi e altri gesuiti, Omodeo deve usare molta prudenza su certe questioni cercando di "raggiungere la massima parvente innocuità" e nello stesso tempo non "violare i doveri di probità scientifica"); ad Omodeo Gentile chiede nel dicembre 1926 di far pervenire l'articolo *Clemente Alessandrino* non più tardi del 31 marzo 1927; sempre dal carteggio Gentile-Omodeo apprendiamo che è fissato al 31 dicembre 1928 il termine per la presentazione delle voci di storia del cristianesimo C e D (per alcune il termine slitterà di sei mesi).

Riteniamo che anche Pettazzoni cominci a preparare le prime voci per l'EI tra il 1926 e il 1927: di alcune, oltre ai materiali preparatori, egli conserva le minute e talvolta la redazione manoscritta o dattiloscritta definitiva.

Diamo qui sommaria notizia degli articoli firmati da Pettazzoni che saranno pubblicati nel 1929 e ai quali pertanto è da ritenere che egli attenda tra il 1926 e il 1928; quanto alle voci non firmate, quando non sono conservati gli originali manoscritti o dattiloscritti e non esiste altra documentazione, è difficile o impossibile stabilirne la paternità (quali sono del direttore, quali dei redattori Pincherle e Turchi, quali di altri collaboratori).

Per la voce *Alfuri* (sono la "gente della foresta", le tribù più primitive dell'interno delle isole Halmahera, Sula, Buru, Ceram e altre) Pettazzoni deve prendere accordi con Biasutti: questi preparerà la parte etnologica lasciando la redazione della parte *Religione* al collega; questi non ha che da sintetizzare in mezza colonna le due pagine dedicate agli Alfuri ne *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922, 136-138. L'articolo apparirà nel vol. 2°, 1929, 416 (parte etnologica) e 417 (*Religione* e bibliografia).

Per la voce *Andamane* Pettazzoni deve dividere il lavoro di redazione con Laurence Dudley Stamp, lettore nell'Università di Londra, il quale tratta la parte geografica (*Storia dell'esplorazione*) ed etnologica (*Gli Andamanesi*), e con il suo vecchio maestro Alfredo Trombetti, il quale tratta la parte linguistica (*Lingue*); per la parte centrale (*Religione*) Pettazzoni sintetizza in una colonna la decina di pagine dedicate all'argomento nel suo volume sopra citato, 92-101; alla fine, a proposito del ravvicinamento stabilito dal Portman fra Puluga e la voce *puluke* e dal Temple fra Oluga e *öluge*, ricorda, a conferma, le ricerche linguistiche del Trombetti; nella bibliografia aggiunge il contributo di W. Schmidt, *Die religiösen Verhältnisse der Andamanesen-Pygmäen*, *Anthropos*, 16-17 (1921-1922), 978-1005. L'articolo sarà pubblicato nel vo.3°, 1929, 168-172 (la parte *Religione*, 170-171, con la bibliografia alla fine, 172).

Per la voce *Animismo* Pettazzoni non può ricorrere ad un suo specifico lavoro precedente; va a ripescare materiali nell'apposita "posizione"; consulta inoltre, trascrivendone o riassumendone passi, la voce *Animism* di E.F.A. Goblet d'Alviella nell'ERE (e anche la voce *Animals*); dedica una prima parte dell'articolo alla vecchia dottrina vitalistica e alla teoria del Tylor (*Primitive Culture* del 1871) che ha tenuto il campo per una quarantina d'anni nella scienza delle religioni, e poi alla critica del Lang, al preanimismo di Marett e di Preuss, all'animatismo di Wundt e di Söderblom; di quest'ultimo può vedere ora la seconda edizione dell'opera *Das Werden des Gottesglaubens*, Leipzig, 1926; e vede (o rivede) anche scritti di

A. W. Nieuwenhuis, G. van der Leeuw, J. W. Hauer; per la seconda parte (*Etnologia*), dedicata all'animismo presso singoli popoli e religioni, accenna a diverse concezioni presso popoli primitivi dell'Indonesia (i Daiachi di Borneo), della Malesia, dell'Africa, e alle loro sopravvivenze in forme svariate nelle religioni dei popoli civili dell'antichità (Egiziani, Babilonesi, Greci, Romani, Indiani, Cinesi ecc.); per i popoli primitivi si può giovare delle pubblicazioni già utilizzate per *L'essere celeste* cit. (ma durante la correzione delle bozze può vedere anche il recente ampio contributo di E. Arbmman, *Untersuchungen zur primitiven Seelenvorstellung mit besonderer Rücksicht auf Indien*, *Le Monde Oriental*, 20 (1926), 85-226); sono poche anche le nuove pubblicazioni ch'egli consulta per quanto riguarda il mondo classico, mentre vede, forse per la prima volta, tre contributi relativi alle religioni cosiddette superiori: J. Dölger, *Exorzismus im altchristlichen Taufritual*, Paderborn, 1909; I. Goldziher, *Der Seelenvogel im islamischen Volksglauben*, *Globus*, 83 (1903), 301 sgg.; S. M. Zwemer, *The Influence of Animism on Islam*, London, 1920.

Del testo sono conservate una prima redazione (6 facc.) e una terza (una decina di facciate di foglio protocollo), costituita quest'ultima, in parte - così sembra - da frammenti di una seconda. L'articolo occuperà tre colonne nel vol. 3°, 1929, 375-377.

Per il vol. 3° è in programma anche la voce *Antropomorfismo*, la quale viene redatta da Pettazzoni; sulla tendenza ad attribuire figura umana agli oggetti della credenza religiosa presso i primitivi egli condensa in poche righe le sue vaste conoscenze in materia, ma consulta e cita anche la voce di F. B. Jevons nell'ERE, I, 1908, 573 sgg.; per l'antica religione greca, nella quale è fortissima questa tendenza, non fa che sintetizzare alcune pagine della sua monografia *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, 1921; per quanto riguarda Egiziani, Ebrei e Cristiani ricorre alle voci di F. Vigouroux nel *Dictionnaire de la Bible*, Paris, I, 1912, 662 sgg. e di A. Chollet nel *Dictionnaire de Théologie catholique*, Paris, I, 1903, 1367 sgg.

Dell'articolo è conservato il testo manoscritto che verrà pubblicato, con lievi ritocchi e l'aggiunta della bibliografia, nel vol. 3°, 1929, 610 (in calce figurerà la sigla A.P.(= Alberto Pincherle); non conosciamo i motivi di questa sostituzione, né è pensabile un errore: le bozze di stampa vengono rivedute, come abbiamo detto, oltre che dall'autore, da un redattore e da almeno tre revisori diversi); probabilmente il Pincherle ha collaborato alle ricerche.

Per il vol. 4° è in programma la voce *Ascesi* (diventerà *Ascetismo*), la cui redazione si deve solo in piccola parte (quella iniziale) a Pettazzoni: è conservato un foglio formato protocollo, scritto al recto e al verso (2 facc.); nel margine superiore della prima facciata c'è un'aggiunta a matita: "Ascesi § 1 e 2".

Pettazzoni ricorda anzitutto il significato originario del termine greco *áskesis* ("esercizio") che attraverso il cristianesimo entra nel linguaggio moderno "a designare un complesso o un sistema di atti eseguiti in servizio della religione per la realizzazione di un ideale di santità"; si sofferma sull'ascesi nelle religioni primitive, nelle quali "il divino è concepito impersonalmente come forza sacrale e l'ascesi consiste in una serie di pratiche intese principalmente a liberarsi dagli influssi della sacralità da cui l'uomo sia stato investito (ascesi purificatrice) oppure nell'appropriarsi la sacralità stessa per ottenere una esaltazione della propria persona a scopo religioso (ascesi estatica)"; accenna poi alle religioni nelle quali l'ascetismo è l'elemento essenziale e centrale della vita religiosa, pur essendo praticato da una minoranza di persone (brahmanesimo, induismo, giainismo, buddhismo), a certe formazioni religiose dell'epoca greca ed ellenistica (pitagorismo, orfismo; religioni misteriche),

alla concezione dualistica su cui è fondato l'ascetismo ellenistico, alla opposizione tra il mondo dello spirito e il mondo della materia, alla lotta in cui è implicato l'uomo, il quale per raggiungere il bene supremo deve staccarsi e liberarsi dalla materia.

“A questo fine supremo concorre l'asceti, insieme con la gnosi; ma l'asceti è principalmente...” Con queste parole s'interrompe il testo del manoscritto; non abbiamo elementi per stabilire se, a questo punto, Pettazzoni lo faccia pervenire a Fracassini per la prosecuzione o invece, ricevuto l'articolo del collaboratore per la revisione scientifica, gli suggerisca di sostituire i primi paragrafi con il testo che noi abbiamo illustrato; testo che, con qualche modifica (più formale che sostanziale) costituirà la prima parte (una colonna circa) della voce *Ascetismo*, contrassegnata con la sigla U. Fr. (= Umberto Fracassini), nel vol. 4°, 1929, 794-796.

Contemporaneamente alla redazione dei primi articoli Pettazzoni comincia la revisione scientifica delle voci di Storia delle religioni e di Folklore redatte dai collaboratori; è anche questo un impegno notevole, poiché è da ritenere ch'egli vi provveda con l'usuale diligenza. Uno dei collaboratori più assidui, al quale sono assegnate molte voci, è Umberto Fracassini: sono suoi gli articoli firmati *Abiura, Abluzione, Agape, Altare nel mondo orientale, Angelo, Apostasia, Ascetismo...* Delle voci folkloriche Pettazzoni esamina le principali: quelle di Corso, *Amuleto, Anello, Animali nel folklore...*; ma anche le pagine dedicate al folklore abruzzese da Camillo Guerrieri-Crocetti e al folklore australiano da Griffith Taylor... Revisiona i contributi di Guido Valeriano Callegari, il quale dietro le insistenze del direttore ha accettato di collaborare per le voci relative alla mitologia precolombiana peruviana, nahoa e maya (con lettera del 1° maggio 1927 dichiara invece di persistere, non ostante l'intervento di Gentile, “nel declinare l'onorifico e grave incarico” per ciò che concerne l'Americanistica precolombiana).

Alberto Pincherle, redattore per Storia delle religioni e Folklore, sottopone all'esame di Pettazzoni le voci *Allegoria nell'interpretazione dei testi sacri, Anima, Antisemitismo, Antropogonia...*; come vedremo, il povero Pincherle sarà costretto, in qualche caso, a supplire i collaboratori ritardatari, cioè a redigere in tutta fretta gli articoli che non arrivano in tempo utile (tra i ritardatari troveremo Pestalozza, al quale Pettazzoni ha proposto un elenco di voci già nel marzo 1926).

Per tutto questo lavoro Pettazzoni comincerà a ricevere qualche compenso soltanto nel 1928: con nota del 24 maggio 1928 il ragioniere dell'Istituto Giovanni Treccani gli fa pervenire un assegno circolare di £ 60 come “prima parte compenso manosc. sez. Storia delle religioni”.

Nei primi mesi del 1927

Pettazzoni non conduce una vita tranquilla: nella Facoltà di lettere si sente ancora isolato, tutto il peso della Scuola di studi storico-religiosi e degli SMSR grava su di lui, è preoccupato per la salute dei genitori anziani e anche per Adele, è preoccupato per il Premio dei Lincei che la commissione non si decide ad assegnare...; come vedremo, Cagnola fa sapere che non continuerà il suo aiuto finanziario alla rivista; inoltre si fa sempre più pesante l'invadenza clericale nelle cose italiane e si fanno sempre più gravi le arbitrarie imposizioni del regime fascista.

Appena rientrato a Roma dopo le vacanze invernali trascorse a Persiceto, Pettazzoni ha notizia degli attacchi ingiuriosi e minacciosi rivolti a Gentile da un quotidiano fascista: S.

Maurano, *Il "fenomeno" Gentile, L'Impero*, 7 gennaio 1927 (due colonne in prima pagina, e accanto *Un parere di S. E. Bolzon su Giovanni Gentile*, tratto dal volume *Oltre il muro e la fossa*, p. 223, n. 11).

Il 17 gennaio la Facoltà di lettere e filosofia, dietro invito del ministro Fedele, propone di trasformare la cattedra di Storia del cristianesimo in quella di Letteratura cristiana medievale: è un espediente per consentire a Buonaiuti di tornare all'insegnamento; com'è noto, lo storico del cristianesimo serve "da pedina in un complicato e variabile gioco di scacchi", cioè nelle trattative tra governo e Vaticano per la Conciliazione; il provvedimento della Facoltà si arena subito; infatti il 10 febbraio p. Tacchi Venturi, durante un colloquio col ministro, gli comunica che, se Buonaiuti riprendesse l'insegnamento, il papa emanerebbe un decreto col quale sarebbe vietato agli studenti cattolici di frequentare l'Università di Roma. Dell'atteggiamento del Vaticano si preoccupa persino il ministro cattolico-fascista, come appare dalla lettera che egli scrive a Mussolini l'11 febbraio (40).

Guido Valeriano Callegari, il quale si è adoperato per l'organizzazione del 22° Congresso internazionale degli americanisti (Roma, settembre 1926) e al quale si ricorre quando non se ne può fare a meno (ad esempio, per le voci di americanistica nell'EI), scrive da Verona a Pettazzoni in data 27 marzo 1927 che, non avendo la tessera dei P.N.F., non gli è consentito di tenere le sue solite conferenze nell'Università Popolare o in altri istituti che non hanno scopo politico: è ben accetto a Roma e tenuto in disparte a Verona per azione di qualche piccolo *ras*, scelto fra i suoi colleghi; aspetta di compiere i 25 anni d'insegnamento per dare le dimissioni e andarsene per lunghi mesi nel suo Trentino a far vita contemplativa...; come appare da un'altra lettera (del 1° maggio) il Callegari è proprio disgustato anche per la scarsa importanza che si continua a dare in Italia agli studi di americanistica: è pentito d'aver portato a Roma il 22° congresso del 1926; quanto all'EI, per mantenere la promessa fatta a Pettazzoni, acconsente a collaborare per ciò che concerne la mitologia precolombiana peruana, nahoa e maya, ma persiste "nel declinare l'onorifico e grave incarico" (gli ha scritto anche Gentile) per ciò che concerne l'americanistica precolombiana (a Pettazzoni dirà a voce i vari motivi del suo rifiuto; ma poi continuerà a collaborare fino al compimento dell'opera).

Non ostanti tutte le preoccupazioni Pettazzoni si impegna intensamente nello studio e nel lavoro: tra l'altro deve preparare la comunicazione per il Congresso di storia del cristianesimo che si terrà a Parigi nell'aprile.

E deve trovare il tempo anche per qualche impegno extrauniversitario: per esempio, considerata la sua competenza etnologica, già dal 1924 la Direzione generale delle antichità e belle arti lo impegna talvolta per l'esame di oggetti offerti in vendita al Museo preistorico ed etnografico "L. Pigorini"; nel marzo 1926 ha ricevuto l'invito ad esaminare "una importante collezione di oggetti etnografici minerali e conchiglie della Polinesia e Melanesia che un cittadino americano possiede in Roma e intende alienare"; forse è la stessa collezione che Pettazzoni, dietro invito del 7 gennaio 1927, presi accordi con Ugo Antonielli e Federico Millosevich, si reca ad esaminare a casa di Felice Junck il 26 gennaio: sono circa 200 oggetti della Malesia e della Polinesia; tra essi una quarantina gli sembrano di valore notevole: così scrive in una breve relazione del 6 febbraio.

Con Antonielli egli ha già avuto rapporti; probabilmente non incontra per la prima volta Federico Millosevich, titolare di Mineralogia nell'Università di Roma; questi è figlio di Elia che Pettazzoni ha conosciuto nel Collegio Romano negli anni 1909-1914 (41); Pettazzoni è legato da amicizia ad un altro figlio di Elia, Filippo, insegnante nelle scuole secondarie,

studioso non accademico di storia del cristianesimo, collaboratore fin dal 1924 di *Ricerche religiose*.

Nel gennaio 1927 incontra anche Federico Gentile, non sappiamo se per la prima volta: il figlio del filosofo è a Parigi per completare i suoi studi su Pascal e porta a Pettazzoni una lettera di Boccassino; dei rapporti tra Pettazzoni e Federico Gentile diremo più avanti (42).

È del 22 marzo una lettera di Paul Rivet, segretario della Société des Americanistes di Parigi e fondatore del *Journal* di questa società: accetta volentieri lo scambio degli SMSR con la sua rivista; forse la proposta gli è stata fatta per il tramite di Boccassino che segue le sue lezioni (43).

Durante il primo semestre 1927 Pettazzoni si reca più volte a Bologna e a Persiceto (ce ne danno testimonianza le lettere di Adele): nei primi giorni di marzo, durante le vacanze pasquali, in occasione del viaggio a Parigi...

L'avv. Giorgio Maccaferri, come già Giuseppe Saitta nel 1926, a nome dell'on. Arpinati, con lettera del 30 marzo lo invita a tenere un corso di lezioni sulla storia delle religioni nell'Università fascista di Bologna durante le vacanze pasquali; l'invito è declinato: Pettazzoni risponde che si sta preparando per il congresso di Parigi e che si trova pertanto, con rammarico, nell'impossibilità di accettare (44).

La comunicazione per Parigi (primi mesi del 1927)

Trasmesso a Mlle Brunot il titolo della sua comunicazione per il Congresso di storia del cristianesimo che si terrà a Parigi dal 19 al 22 aprile 1927, Pettazzoni si mette a preparare il testo, probabilmente già durante le vacanze invernali, un testo da leggere in una mezz'ora circa; sull'argomento dispone di molto materiale, in parte elaborato e pubblicato; non ha ancora affrontato sistematicamente lo studio della confessione nel cristianesimo (è contemplata nella parte finale del progetto di lavoro), ma non ha mancato di raccogliere elementi utili durante le ricerche sulle origini cristiane, elementi che deve ora integrare ed elaborare.

Tracciato un quadro sommario delle ricerche già effettuate sulla confessione presso i popoli non civilizzati dell'Africa e dell'America e presso le popolazioni semicivilizzate dell'America precolombiana, scartata l'ipotesi di una origine cattolica e missionaria, poiché i dati documentano una pratica originale e primitiva, Pettazzoni illustra l'interpretazione suggerita dal constatare che la confessione si presenta costantemente associata a un'operazione materiale (una abluzione o uno strofinamento o una combustione o l'asportazione di un oggetto o un'estrazione di sangue), operazione che serve ad allontanare materialmente il peccato o il male che ne deriva. A questo processo di eliminazione la confessione concorre in quanto essa, evocando il peccato per virtù magica della parola, lo estrae rendendolo così eliminabile.

Pettazzoni si sofferma poi sulla confessione presso alcune popolazioni civilizzate dell'antichità, per esempio Egiziani, Babilonesi, Indiani e Cinesi; anche presso gli Ebrei si incontra una pratica culturale che associa l'enunciazione di peccati con un'operazione materiale di allontanamento (il rito del capro espiatorio).

Passando alle origini cristiane ricorda il battesimo predicato da Giovanni il Battista, precursore di Gesù: all'immersione-abluzione era associata una confessione dei peccati (cfr. Mt. 1,5 e 3,6); gli esegeti hanno finora trascurato lo studio dei passi neotestamentari relativi alla confessione, i quali contengono dati che consentono allo storico delle religioni di individuare

riscontri con pratiche in uso presso popolazioni primitive; a proposito del carattere primitivo della confessione praticata nel battesimo giovanneo Pettazzoni cita il libro dedicato da Carl Clemen alle sopravvivenze della religione primitiva nel cristianesimo più antico (*Die Reste der primitiven Religion im ältesten Christentum*, Giessen, 1916); ricordate le varie sette, ancora poco conosciute, che rappresentano, in ambiente giudaico, il movimento battista, accenna alle possibili influenze dell'ellenismo sul giudaismo settario, popolare, non-ufficiale (la confessione è presente in varie popolazioni ellenizzate dell'Asia minore, come appare da una serie di documenti epigrafici della Frigia e della Lidia); sulla base di passi di Plutarco, di Apuleio, di Luciano illustra la pratica della confessione in alcune religioni misteriche in ambiente anatolico (*Dea Syria*) e richiama a questo proposito le ricerche del Gressmann sulle origini del mito che si troverebbe alla base del racconto evangelico del battesimo di Gesù; richiama inoltre l'opera di Hans Windisch, *Taufe und Sünde im ältesten Christentum bis auf Origenes*, 1908, sulla questione se dalla confessione legata al battesimo giovanneo sia derivato lo sviluppo successivo della confessione cristiana.

Sulle prime forme di confessione cristiana (quella resa dal peccatore a Dio stesso e solo a Dio, e quella resa pubblicamente nella chiesa) riporta i passi rispettivamente del *Pastore di Erma* e della *Didaché*: sono forme già praticate nel giudaismo, non in ambiente settario ed eterodosso, ma nel giudaismo legale e ufficiale (cfr. i *Salmi*, *Neemia*, *Filone*); si sofferma poi sulla confessione monastica e sulle possibili influenze buddistiche sul monachesimo cristiano (fa riferimento a questo proposito alle opere di Hilgenfeld e cita il volume di R. Garbe, *Indien und das Christentum*, Tübingen, 1914); passa quindi alla seconda tappa dello svolgimento della confessione cristiana, alla forma definitiva (confessione sacramentale), accennando anche a certe forme arcaiche dell'Europa barbarica che rivelano la sopravvivenza di pratiche penitenziali preesistenti, per esempio, nel paganesimo celtico (fenomeni analoghi nel Buddismo).

Riassumendo: confessione legata al battesimo di Giovanni, probabile sopravvivenza anatolo-palestinese d'un antico rito d'eliminazione dei peccati - confessione ecclesiastica primitiva d'origine giudaica sinagogale - confessione monastica d'origine orientale - confessione sacramentale dipendente dallo sviluppo del cristianesimo presso le popolazioni barbare dell'Europa.

Per concludere Pettazzoni accenna alla necessità di abbattere la barriera che, per ragioni pratiche e storiche, s'è venuta a creare tra la storia del cristianesimo e la storia delle religioni.

Delle ricerche compiute da Pettazzoni in questo periodo sulla confessione dei peccati nel cristianesimo restano poche tracce nelle sue carte (molti sono invece, come vedremo, gli appunti degli anni successivi); è conservato il manoscritto della comunicazione per Parigi (17 cc. formato protocollo) che rimarrà inedito; infatti per la pubblicazione negli atti del congresso, egli manderà soltanto un breve riassunto.

Ancora per il Congresso di Parigi (primi mesi del 1927)

Torniamo ai preparativi del Congresso di storia del cristianesimo di Parigi. Verso la fine del 1926 Loisy manda a Pettazzoni un suo volume fresco di stampa, *Religion et humanité*, Paris, 1926 (è il 12° dei petits livres rouges dell'editore Nourry: completa i precedenti saggi *La religion*, 1917 e 1924², e *La morale humaine*, 1923); rispondendo, il 9 gennaio 1927, ad una lettera di Pettazzoni, osserva, a proposito del Congresso, che "ces jubilés de vieillard ont

toujours un air quelque peu funèbre” e gli comunica che “les travaux annoncés jusqu’à présent ne font pas trop mal augurer”; ma non sono ancora molto numerosi (così risulta dai suoi *Mémoires*, III, 518).

Nella seconda metà di marzo Pettazzoni scrive a Renato Boccassino, il quale è a Parigi da alcuni mesi, per avere informazioni sugli alberghi, sui ristoranti e sui relativi prezzi; teme di dover provvedere personalmente alle spese...; la sua partecipazione al congresso potrebbe essere facilitata, se egli fosse delegato dal Ministero della pubblica istruzione o dalla Facoltà di lettere romana; a tal fine egli avanza la proposta al ministro e al rettore; ma il ministro Fedele ritiene “che non sia opportuna la partecipazione della R. Università...” Il motivo del diniego non è detto, ma è ovvio: da quando sono iniziate le trattative col Vaticano per la soluzione della questione romana, il governo fascista evita qualsiasi gesto che possa dispiacere alla gerarchia cattolica; la quale guarda con ostilità al congresso-giubileo in onore di un sacerdote cattolico scomunicato vitando e apostata (ma non mancano segni di ostilità anche da parte protestante).

Pettazzoni potrà partecipare “soltanto in nome proprio e non come rappresentante del Governo o dell’Ateneo” (così il ministro Fedele: cfr. lettera del rettore in data 7 aprile 1927); e soltanto a titolo personale aderiscono, dall’Italia, Ernesto Buonaiuti, Alberto Pincherle, Giovanni Pioli e Mario Puglisi (tra gli aderenti figura anche un industriale di Varese, Ch. Grière); degli istituti superiori aderisce soltanto l’Università di Cagliari.

All’inizio d’aprile giunge a Pettazzoni una proposta piuttosto ardita da parte di un ex-compagno d’università, Alberto Gianola, il quale insegna nel liceo italiano di Tunisi e presta la sua opera anche presso l’ufficio dell’Istituto nazionale fascista di cultura: a Tunisi ha conosciuto Couchoud, recatosi in quella università per un ciclo di conferenze, e gli ha fatto pervenire un questionario sul fascismo e il suo Duce; lo studioso francese “si è fatto di cera” - come dicono a Bologna -: non ha risposto direttamente, ma gli ha fatto dire di non essere in grado di dare giudizi in merito... Pettazzoni, che incontrerà il collega a Roma, dovrebbe “saggiarlo”; non solo, dovrebbe proporre il questionario stesso o altro simile ai congressisti e “provocare da essi un giudizio per costringerli - bon gré mal gré - ad approfondire le ragioni di un movimento che veramente pare abbia tutti i caratteri di un moto religioso”; il Gianola si sentirebbe “di dettare per il Congresso medesimo una memoria per sostenere questa tesi e di difenderla anche di persona”.

Riportiamo il testo del questionario che Pettazzoni si guarderà bene dal portare a Parigi:

Questions sur le Fascisme

- 1) Que pensez-vous du Fascisme et de son “Duce”?
- 2) Si vous en avez quelque connaissance particulière et approfondie, quelles sont les sources de cette connaissance?
- 3) Vous, qui étudiez les phénomènes humains en philosophe et en historien des religions, ne trouvez-vous pas que dans le mouvement fasciste il y ait beaucoup d’éléments religieux, puisqu’il a son héros (au sens de Carlyle), ses apôtres, ses martyrs, et ses acolytes, tous prêts à mourir pour leur foi et pour leur “Duce”?
- 4) Et qu’en pensez-vous de la force de propagation de cette foi nouvelle, qui, comme toutes les croyances religieuses, a ses ennemis acharnés et ses admirateurs enthousiastes?

Nuovi rapporti nei primi mesi del 1927

“Al collega Pettazzoni cordialmente P. Carabellese, Roma, 30/12/1926”: questa dedica manoscritta apposta dall’autore su una copia de *La filosofia di Kant. I. L’idea teologica*

appena stampata a Firenze (reca come data di stampa l'anno 1927!) è il primo documento dei rapporti tra il filosofo molfettese e il nostro storico delle religioni. Pantaleo Carabellese è ora titolare della cattedra di Filosofia teoretica a Palermo; nell'a. acc. 1929-30 passerà all'Università di Roma, dove avrà frequenti occasioni d'incontrare Pettazzoni (45).

Se non già nel 1926, nelle prime settimane del 1927 Pettazzoni incontra a Roma un giovane studioso americano, il prof. Herbert W. Schneider della Columbia University di New York, collaboratore della *Review of Religion*.

Da tempo, forse dietro richiesta, Pettazzoni ha fatto pervenire a Hildebrecht Hommel di Würzburg un estratto della sua nota *Il Corano e l'Atharva-Veda*, SMSR, 1 (1925), 133-135; soltanto con lettera del 6 marzo 1927 il giovane studioso di filologia classica, figlio dell'orientalista Fritz, scrive scusandosi per il lungo silenzio e chiarendo alcuni punti di un suo articolo riguardante l'antica religione giudaica; seguirà un ulteriore scambio di lettere e di pubblicazioni; l'Hommel collaborerà agli SMSR con l'articolo *Neue Sinai-Forschungen* nel 1928; nello stesso anno recenserà *La formation du monothéisme* di Pettazzoni nella *Philologische Wochenschrift* (46).

Forse dietro invito del fratello sopra nominato, Eberhard Hommel invia a Pettazzoni l'estratto di un suo articolo pubblicato nella *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft*, 23 (1924); egli è pastore protestante a Schopflohe am Ries e sta perfezionando la sua grossa dissertazione sugli Iberi e gli Etruschi; incontrerà Pettazzoni al 1° Congrso internazionale etrusco (Firenze-Bologna, 27 aprile - 5 maggio 1928) e avrà con lui uno scambio di cartoline e di pubblicazioni nell'autunno dello stesso anno; tra l'altro chiederà "un additamento" sul culto della Magna Mater e su altri culti ctonici.

Tra gli studiosi che Pettazzoni contatta per instaurare lo scambio di riviste e di altre pubblicazioni con gli SMSR c'è il sinologo Eduard Erkes di Leipzig; questi ha ricevuto le annate 1925 e 1926 della "wertvoller Zeitschrift" (preziosa rivista) e promette di pubblicarne una recensione in *Asia Major*: non ci risulta che la promessa venga mantenuta (47).

Anche Richard Thurnwald, che dirige la *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Soziologie* di Leipzig, viene contattato da Pettazzoni per il cambio con gli SMSR; il sociologo tedesco risponde in data 7 aprile 1927 che della cosa si occupa l'editore C. L. Hirschfeld; manderà poi alcuni suoi estratti dalla rivista sopra citata e dalla *Deutsche Literaturzeitung* (48).

In data 23 marzo 1927 Pettazzoni invia a Robert H. Lowie di Berkeley (California) copia della recensione a *Primitive Religion* dello studioso americano apparsa negli SMSR, 2 (1926), 286-288, e un estratto dell'articolo *La confessione dei peccati nelle antiche religioni americane*, SMSR, 2 (1926), 163-229; contemporaneamente chiede lo scambio con pubblicazioni dell'American Anthropological Association; dalla risposta del Lowie in data 14 aprile appare che lo scambio avverrà soltanto tra i due studiosi (49).

Timori per la continuazione degli SMSR (marzo-maggio 1927)

Come abbiamo già preannunciato, il secondo fascicolo doppio degli SMSR 1926 esce ai primi di marzo del 1927: per una rivista scientifica è un ritardo normale (anche dell'ARW si attende l'ultimo fascicolo del 1926; e la RHR non ha ancora completato l'annata 1925!); ma la cosa dispiace a Guido Cagnola, il quale col suo generoso contributo consente la pubblicazione del periodico; scrive a Pettazzoni da S. Remo in data 17 marzo che "sarebbe proprio bene seguire l'esempio dell'estero dove le riviste si pubblicano con massima puntualità"

(evidentemente egli è male informato); dichiara di ignorare se il ritardo dipende dai collaboratori o dall'editore, ma lo crede "assai dannoso al buon nome dell'ottimo periodico". Pettazzoni è costretto a mandare una lettera di giustificazione; dalla minuta che redige in calce alla lettera del Cagnola trascriviamo un ampio stralcio che ci illustra la situazione:

La Sua osservaz. viene incontro a quello che è sempre stato un mio viviss. desiderio, e che nonostante i miei sforzi (e Le assicuro che non sono pochi) non mi è riuscito ancora di realizz. per l'esatta puntualità della pubblicaz. L'ostac. maggiore è la tipografia, la quale è eminentem. romana, vale a dire disorganizzata come è tutto ciò che è romano. Si aggiunga che il propriet. d. tipografia che è ora anche il Capo della Casa Editrice ha scarso inter. per una pubblicaz. che, nonostante il suo aiuto, è passiva (abbiamo solo una cinquantina di abbonati paganti), e quindi ai suoi occhi trascurab. di fronte ad altri lavori più remunerativi. Si aggiunga che io sono solo ad occup. della riv. Il Tucci è in India. Il Form. non ha mai messo piede in tipog. Sono solo a combatt. in tipogr. con l'edit., con gli abbonati, e coi collaboratori. Aggiungasi che ... i cultori di St. d. relig. sono pochi e quei pochi producono pochissimo.

Formichi in due anni non ha mai dato nulla, all'infuori della recens. del libro del Tucci, anche alle recens. provv. in gran parte io stesso. I miei migliori collaboratori sono degli stranieri. Ad ogni modo ho la soddisfaz. di aver tenuto in piedi la rivista che fra le ital. è delle più al corrente...

A questo primo scambio epistolare ne seguono altri: sono conservate le lettere del Cagnola in data 23 e 31 marzo 1927 e le minute delle risposte di Pettazzoni (quest'ultime decifrabili solo in parte).

Il Cagnola si dice colpito dal "numero ridicolmente piccolo degli abbonati": "questo significa che la pubblicazione è pressoché clandestina e che tutte le fatiche di una persona sono, almeno in gran parte, frustrate"; riconosce che spetta all'editore "procurare alle altre Riviste una adeguata *reclame*"; suggerisce di fondere gli SMSR con *Ricerche religiose* di Buonaiuti (sa di toccare un tasto delicato) e sarebbe disposto, in questo caso, ad aumentare il suo contributo. Pettazzoni osserva che la rivista di Buonaiuti ha un carattere tutto personale; ricordando l'esperienza del 1916 prospetta il rischio incombente di un intervento dell'autorità ecclesiastica (per la verità questo intervento c'è già stato; probabilmente allude ad un eventuale atto di sottomissione del direttore); accenna ad un possibile sussidio ministeriale.

Il Cagnola, pur manifestando sentimenti di amicizia e di stima per Buonaiuti, riconosce che "finché indossa la veste nera, la sua libertà è sempre relativa"; circa il sussidio ministeriale, dati i tempi (diversi da quando, da noi, "libere erano le opinioni"), osserva che ora "lo Stato pretende adesione assoluta ai suoi principi da tutti i cittadini", ma egli crede indispensabile che gli "ideatori, fondatori, collaboratori della Rivista non si aggioghino al carro dello Stato"; se il suo modo di giudicare non fosse condiviso, cesserebbe il suo contributo. Pettazzoni, per i suoi precedenti, per la sua formazione, per il suo orientamento spirituale, si dice in grado di dichiararsi estraneo ad ogni azione e ad ogni legame che possa influire sulla sua condotta e sul suo atteggiamento di studioso; e sarebbe il primo a rinunciare al sussidio statale se ciò dovesse significare limitazione alla sua opera scientifica.

Per ora sembra assicurata la continuazione degli SMSR; ma pochi ci credono: Tucci dall'India manda il manoscritto di un suo articolo per *Bilychnis* non sapendo se gli SMSR seguitano o no a vedere la luce...; in data 3 maggio 1927 promette di mandare presto una lunga recensione di alcuni lavori, ma la promessa non sarà mantenuta.

Pettazzoni sarà solo ad affrontare altre crisi della rivista: già nell'estate 1927 il Cagnola comunicherà che, completato l'impegno assunto per tre anni, sospenderà il contributo.

Sulla storia religiosa del Giappone (1927)

Nel 1927 Pettazzoni continua lo studio della storia religiosa del Giappone: ha in programma la traduzione italiana del primo libro di *Kojiki*, la quale dovrà essere preceduta da un'ampia introduzione sulla mitologia giapponese, e intende trattare nel corso dell'a. acc. 1927-28 del shintoismo e dell'essere supremo nella religione giapponese (ma tratterà anche del buddhismo nel Giappone).

Egli raccoglie i materiali in due distinte carpette: *Storia religiosa del Giappone* e *L'essere supremo nella religione giapponese* (su ambedue scrive anche "Roma, 1927").

Tra i materiali della prima figurano appunti tratti dalla voce *Japan* di RGG redatta da H. Hackmann, dal contributo di E. Satow, *The Revival of Pure Shinto*, TASJ, v. 3, p. I (1874), revised 1882, Appendix, 1-8, da H. Haas, *Annalen des japanischen Buddhismus*, MNV KOA, 11, 3 (1908); in sei facciate di foglio protocollo Pettazzoni riassume molte pagine del lavoro di D. C. Holtom, *The political philosophy of modern Shinto: a study of the State Religion of Japan*, TASJ, v. 42, p. II, 1922; in cinque fogli separati annota essenziali notizie sui seguenti testi: *Nihongi*, *Kojiki*, *Kujiki*, *Kogoshu*, *Norito*; in altri fogli separati annota notizie su alcune sette buddiste: (Grande) *Setta Ten Dai*, *Setta Shin-gon* (Shin-gon Shu), *Grande Setta Zen* (Zen-schu), *Godo-shu* = *Setta della Terra Pura*, *Nichiren-Shu* = *loto del Sole*.

Trascriviamo i titoli di una decina di fogli protocollo recanti appunti tratti prevalentemente dall'Holtom: *Shintoismo ufficiale attuale*; *Shintoismo attuale*; *Periodo primitivo*; *Periodo primitivo (secondo Knox)*; *Shintoismo antico: Suo carattere. Sua fondazione*; *Mitologia giapponese*; *Shintoismo (2° periodo) - Buddismo giapponese*; *Confucianismo al Giappone*; *Cristianesimo in Giappone*.

Naturalmente Pettazzoni utilizza per la storia religiosa del Giappone altri materiali, collocati in altre "posizioni", delle quali abbiamo già dato o daremo qualche informazione.

Una carpetta col titolo *Buddhismo giapponese* contiene un elenco bibliografico tratto da un bollettino di H. Haas, ARW, 17 (1914), 273 sgg., una trentina di schede con altre indicazioni bibliografiche, passi trascritti o tradotti o riassunti e altre carte (una ventina): sono quasi tutte di formato mezzo protocollo, molte scritte anche al verso; trascriviamo qualche titolo: "Storia giapponese - I 5 movim. secondo Chi K'ai, fondat. del Tendai (da Reischauer) - Le sei scuole dell'epoca nara - Precedenti dell'Amidaismo in Giappone - Amidaismo (da Florenz in Chantepie de la Saussaye⁴)"; la maggior parte degli appunti sono tratti da H. Haas, *Annalen* cit. e da Reischauer, *Studies in Japanese Buddhism* (1925).

Negli appunti che abbiamo qui sommariamente illustrati si trova qua e là qualche osservazione, il rinvio ad altre pubblicazioni, una nota relativa ad un riscontro; riportiamo alcune righe che si leggono in un foglio separato:

La storia d. civ. giapponese dimostra una straordinaria capacità di assimilazione d. civiltà straniere, ma in una maniera che le adatta al proprio genio in una forma caratteristica.

La storia relig. d. Giappone non tanto è svolgimento di elementi originari e naturali, quanto di elem. stranieri (budd.mo e confucianismo). Eppure...

C'è una mitologia giapponese, mentre non c'è una mitologia cinese: Die Märchen hafter Art der Japaner Göttergeschichten erinnert mehr an die Malajen als etwa an Semiten u. Indogermanen (Orelli, I, 106).

Sull'essere supremo nella religione giapponese (1927)

Come abbiamo già ricordato in diverse occasioni, Pettazzoni non ha ancora abbandonato il progetto di far seguire a *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922, un secondo volume sull'essere supremo nelle religioni politeistiche; tra l'altro, proseguendo gli studi sul Giappone, raccoglie materiali in un'apposita carpetta (*L'essere supremo nella religione giapponese*); in essa inserisce anche qualche foglio tratto da una vecchia "posizione" (per esempio, un appunto da Tylor e passi trascritti o riassunti dalla voce *God-Japanese* di Tasuku Harada nell'ERE).

Riempie oltre cinque facciate di foglio protocollo con appunti tratti dal già citato lavoro di D. C. Holtom; in un decina di fogli mezzo protocollo annota appunti tratti dalle *Transactions of the Asiatic Society of Japan*: D. C. Green, *Tenrikyo, or the teaching of the heavenly reason*, 23 (1895), 24-74; Golen M. Fischer, *The life and teachings of Nakae Tôju, the Saje of Ômi*, 36 (1908), 1, 25 sgg.; J. C. Hall, *Darai on Buddhism*, 38 (1910), 2, 23-35; A. Lloyd, *Historical development of the Shashi Philosophy in Japan*, 34, 4 (June 1907), 1 sgg.; Genchi Kato, *A Study of some of the oracles and sayings in the Warongo, or Japanese Analects: contribution to the science of religion*, 45 (1917), 2, 1 sgg.; altri appunti sono tratti da A. Conrady, *Zu der Frage nach Alter und Herkunft der sogenannten japanischen Dolmen*, *Ostasiatische Zeitschrift*, 4, 4 (gennaio-marzo 1916), 229-247, e da W. G. Aston, *Shinto*, London, 1905.

In una trentina di schede Pettazzoni trascrive o riassume passi tratti in parte dalle pubblicazioni sopra citate, in parte da altre, per esempio dalle note opere di K. Florenz e di H. Haas, ancora dalle TASJ: W. Denig, *Confucian Philosophy in Japan...*, 36 (1908), 2, 101; W. G. Aston, *Takamagahana*, 38 (1910); G. W. Knox, *A Japanese Philosopher*, 20 (1893); R. J. Kirby, *Uke-mochi-no-kami, the Shinto Goddess of Food*, 38 (1910), 2, 39 sgg.; B. H. Chamberlain - M. Ueda, *A Vocabulary of the most ancient words of the Japanese Language*, 16 (1888), 225 sgg.; G. Kato, *The ancient Shinto Deity...*, 38, 1906 [forse si deve leggere 36, 1908], 137-162; altri appunti sono tratti da R. Hitchcock, *Shinto, or the mythology of the Japanese*, Report of the U.S. National Museum, 1891.

È probabile che proprio nel 1927 Pettazzoni abbia i primi contatti con studiosi giapponesi: "To Prof. Raffaele Pettazzoni with the best compliments of G. Kato" si legge sull'estratto di un articolo di Genchi Kato, *The theological system of Urabe no Kanetomo*, *Transactions of the Japan Society of London*, v. 28 (1926-27).

Genchi Kato insegna Religione shintoista nell'Università di Tokyo ed è soprintendente del Zaidanhojin Meiji Seitokou Kinen Gakkai (Istituto di ricerca della società Meiji); avrà ulteriori contatti con Pettazzoni: farà nominare lo studioso italiano membro del predetto istituto giapponese (1932); Kato e Pettazzoni si scambieranno pubblicazioni e si incontreranno a Tokyo nel 1958 durante i lavori del IX Congresso internazionale di storia delle religioni (50).

Sull'antica mitologia giapponese (1927)

In più occasioni abbiamo dato notizia degli studi di Pettazzoni sulla storia religiosa del Giappone, sui testi sacri del Shintoismo, sulla confessione dei peccati nella religione giapponese ecc.

Per quanto riguarda in particolare il *Kojiki*, già nel progetto del maggio 1925 per la collezione "Testi e documenti" egli ritiene che "i primi volumetti dovrebbero uscire nell'autunno prossimo" (al primo posto *libri della religione nazionale del Giappone*): è pertanto da ritenere che il lavoro di traduzione e commento del primo libro del *Kojiki* sia condotto a buon punto già verso la metà del 1925 e che successivamente, negli anni 1926-1928, esso venga via via perfezionato.

Sulla mitologia giapponese, ricostruita principalmente sulla base del primo libro del *Kojiki* e di altri testi sacri del Shintoismo, sono conservati alcuni manoscritti: a) un manoscritto acefalo (sulla carpetta che lo contiene è scritto semplicemente "Giappone - prima redazione": sono 29 cc. numerate (alcune scritte anche al verso), tutte con innumerevoli correzioni, aggiunte, tagli...; è il testo che, modificato, costituirà l'*Introduzione* al libro *La mitologia giapponese secondo il I libro del Kojiki*, Bologna, 1929; ci sono anche alcune schede e alcuni fogli "Per le note al I volume e per l'introduzione" con appunti tratti da K. Florenz, *Japanische Mythologie: Nihongi "Zeitalter der Götter"*, Tokyo, 1901, da A. Lang, *Myth, Ritual and Religion*, London, 1, 1887, da K. Hagen, *Indonesische Mythen in Japan*, Deutscher Orientalistentag Hamburg 1926, XXXII sgg.; e inoltre tre fogli con notizie sul *Kojiki* e il suo compilatore Yasumaro, sul *Kogoshui* e sulle fonti indigene per il Shintoismo; b) un manoscritto acefalo di 30 cc. (variamente numerate, in gran parte scritte anche al verso) contenuto in una carpetta sulla quale si legge: "I Volume della serie / *Kojiki*, Libro I - prima redazione" (e su una busta: "Pettazzoni, *Mitologia giapponese* - Testi tradotti): è il testo tradotto in italiano dalle edizioni inglese di Basil Hall Chamberlain, '*Ko-ji-ki*' or "*Records of Ancient Matters*", TASJ, Supplement to vol. 10 (1882), Jokohama, 1883, pp. LXXV - 369, e tedesca di Karl Florenz, *Die historischen Quellen der Shinto-Religion*, Göttingen-Leipzig, 1919, pp. 1-120 (soprattutto da quest'ultima, e senza trascurare, per alcuni passi di un altro testo sacro, la trad. ingl. di W. G. Aston, *Nihongi*, TASJ, Supplement to vol. [24?], 1896); c) un manoscritto acefalo di 58 cc. numerate (1-56, ma la 22 e la 24 sono doppie), in parte scritte anche al verso (alcuni fogli sono riciclati): si tratta di un testo elaborato, con note a piè di pagina o in fogli a parte, con correzioni, aggiunte, tagli; c'è anche qualche indicazione per il tipografo, per esempio: nella c. 3 "lineette brevissime e senza intervallo fra una parola e l'altra", "tondo spaziato"; nella c. 24 (bis) "inserire a p. 24 al posto del cancellato"; la pubblicazione più recente citata nelle note è il breve articolo di Pettazzoni, *Antiche notizie sugli Ainu*, SMSR, 1 (1925), 283-288; considerato che molte delle pubblicazioni citate sono le stesse di cui abbiamo dato notizia nei due capitoli precedenti, ci sembra giustificata la collocazione cronologica da noi attribuita.

Nell'ultimo manoscritto la trattazione sull'antica mitologia giapponese è notevolmente ampliata rispetto alla "prima redazione" (ms. a); sono toccati molti argomenti e complessi problemi: il ciclo del dio Izanagi e della dea Izanami e quello della dea Amaterasu, le divergenze tra *Kojiki* e *Nihongi* nella esposizione della primordialissima vicenda divina, la composizione dei due testi (sec. VIII d.C.), il shintoismo, gli elementi di origine esotica, la critica radicale di E. Satow alla tradizione ortodossa giapponese, gli studi e le opinioni di W. G. Aston, di D. C. Holtom (sul ricordo di un antico Cielo-Padre conservato in Izanagi e l'idea di un'antica Terra-Madre in Izanami), le connessioni uraniche e meteoriche di Izanagi, le "7 generazioni degli dei", le interpretazioni dei shintoisti e della scienza delle religioni, l'interpretazione di Genchi Kato, le figure di Musubi e di Taka-mi-musubi, il problema di un essere celeste giapponese, la presunta derivazione di alcune figure divine del *Kojiki* e del *Nihongi*

Le site S. B. japonaise

Hans. M.V.V.O.A. J. 1902-03, 324-5

12 sono le sette principali ^{approssimate} nel Sud 8° in Giappone a rischio Sal VI no. in generale. Di queste, 6 non esistono più per la ~~lunga~~ gran tempo. Le altre 2 sono medievale in 166-site. onde: ^{3. alla} di più prendere il numero attuale.

11 Résumé Statistique del 1903 enumera le sette seguenti:

1. Tendai; 2. Shingon; 3. Jōdo; 4. Rinzaï; 5. Sōdo; 6. Ōbaku;
7. Shon; 8. Nichiren; 9. Ji.

Parimat (Districtonares' natura et se gōmōpōri de Japon) ~~habitat~~ la compilata la tabella seguente.

<u>Sotto-site</u>	<u>Sotto-site</u>	<u>Scuole</u>
Hossō		
Kegon		
Ritsu		

<u>Funatori</u>
Dōshō (ca 653)
Dōsan (ca 739)
Ganjin (ca 754)
Saichō (767-822)
Enchin (814-891)
Shinjō (1050-1195)
Kūkai (774-835)
Kakuhari (1095-1144)
Ryōnin (1067-1134)
Genkū (1134-1214)
Shōkū
Eisai (1140-1215)
Dōryū (1253)
Ennin (1243)
Danshin (1293)
Sōgan (1280)
Sōseki (1360)
Egen (1350)
Genkō (1320)
Myōsha (1383)
Myōchō (1267)
Dōgen (1201-1254)
Ingen (1592-1673)

Tendai { Sammon
 { Jimon
 { Shinjō

Shingon { Kogi
 { Shingi

Jūzū-Nembutsu

Yōdo {

Zen { Rinzaï { Kenninji
 { Kenchōji
 { Tōfukuji
 { Nanzanji
 { Enkakuji
 { Tenryūji
 { Myōshinji
 { Eiganji
 { Shōkokuji
 { Daifokuji

Sōdo
Obaku

dal cinese T'ien, le connessioni col mondo asiatico, la concordanza linguistica e religiosa prospettata dalla voce *cami* (Winkler), la fusione di elementi di origine continentale con quelli di origine insulare, l'antagonismo fra Susanowo e sua sorella Amaterasu motivo caratteristico della mitologia giapponese, Amaterasu "la grande augusta divinità splendente nel cielo" e il suo "divino nipote", il dualismo fondamentale che affonda le sue radici nella protostoria e nella preistoria della nazione giapponese (due tipi di essere celeste), Yamato terzo centro di localizzazione mitica, politica e religione strettamente connesse attraverso tutta la storia del popolo giapponese, la restaurazione dell'autorità imperiale nel 1868, Amaterasu divinità principale del shintoismo (senza carattere di divinità suprema: essere celeste figura del mito più che del culto), critica alla tesi "monoteistica" dell'Aston, l'epoca della massima penetrazione del pensiero filosofico cinese nel Giappone, il shintoismo dopo la restaurazione del 1868, il problema degli elementi di origine cristiana. A questo punto, riassumendo, Pettazzoni scrive:

Di monoteismo nel senso proprio della parola non c'è traccia nella storia millenaria della religione giapponese. Di monoteistico, o meglio di pseudo-monoteistico, non ci fu che la tendenza in alcune correnti speculative e in alcune manifestazioni religiose a riconoscere una divinità suprema. E questa tendenza tanto nel pensiero speculativo quanto nella religione non si affermò, a quanto pare, che per effetto o col concorso di influenze straniere. Il shintoismo genuino è una religione tipicamente politeistica che si limita - e in questo limite qualcuno ha visto un segno della sua inferiorità [Pettazzoni allude all'Aston] - a distinguere divinità superiori e principali da divinità inferiori e secondarie. La religione originaria del Giappone non offre nulla che possa stare a confronto col cinese Tien. L'antichissima nozione dell'essere celeste, che in Cina e non solo in Cina ebbe destini magnifici e grandiosi, se non fu estranea alla religione primitiva delle genti che concorsero a formare la nazione giapponese, contò assai poco nella religione della nazione stessa una volta formata. La stessa formazione nazionale, pel modo come si compì, ebbe una ripercussione religiosa che favorì il prevalere dell'essere solare sull'essere celeste. E questo stato di cose durava da secoli quando la religione nazionale ricevette la sua sistemazione definitiva nel shintoismo.

Nelle ultime carte, 49-56, Pettazzoni tratta degli Ainu e della loro religione ampliando la breve nota *Antiche notizie sugli Ainu*, SMSR, 1 (1925), 283-288; oltre alle pubblicazioni già citate a suo luogo, egli ne esamina molte altre; ne ricordiamo alcune, dalle quali trae appunti, di John Batchelor: *Notes on the Ainu*, TASJ, 10 (1882), 206 sgg.; *An Ainu Vocabulary*, ibidem, 220 sgg.; *On the Ainu term kamui*, ibidem, 16 (1888), 17 sgg. (segue di Basil Hall Chamberlain, *Reply to Mr. Batchelor on the words kamui and Aino*, 33 sgg.); *The Ainu of Japan*, London, 1892, 289 sgg.; *Ainu words as illustrative of customs and matters pathological, psychological and religious*, TASJ, 24 (1896), 41 sgg.; *The Ainu and their Folk-Lore*, London, 1901, 60 sgg. (cosmologia del cielo), 546 sgg. (religione).

Sul termine *kami*, col quale si designano in genere gli dei del shintoismo e che il Batchelor e altri vogliono derivato dall'ainu *kamui*, Pettazzoni consulta gli scritti del rev. J. Summers, *An Aino-English Vocabulary*, TASJ, 14 (1886), 186 sgg., di J. M. Dixon, *The Tsuishikari Ainos*, ibidem, 11 (1883), 39 sgg., di A. H. Savage Landor, *Alone with the hairy Ainu*, London, 1893, di O. Gjerdmann, *Word-parallels between Ainu and other languages*, *Le monde oriental*, 1926, 29-84.

Come vedremo, Pettazzoni utilizzerà il materiale da noi sopra illustrato per redigere l'Introduzione al 1° volume di "Testi e documenti", cioè a *La mitologia giapponese secondo il I libro del Kojiki*, Bologna, 1929: la trattazione sarà meno ricca, più scorrevole, più attenta all'età moderna e contemporanea che alla preistoria e protostoria della civiltà giapponese; e forse anche l'editore gli imporrà il contenimento del numero delle pagine.

L'ampia trattazione del 1927 (ms. c) rimane inedita: potrebbe, con poche modifiche, costituire un capitolo del secondo volume dell'opera *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo...*; ma, come vedremo, tra qualche anno Pettazzoni abbandonerà l'idea di completare il trittico progettato negli anni Dieci.

Un altro giuramento (26 marzo 1927)

È da ritenere che Pettazzoni abbia da tempo ottemperato all'obbligo del giuramento di fedeltà allo Statuto e alle altre leggi dello Stato. A seguito della nomina a professore stabile deve prestare un nuovo giuramento: veramente nuovo, poiché le disposizioni richiamate dal ministro della p.i. con circolare del 27 novembre 1926, n. 18670, sono superate dal disposto di cui all'art. 4 del r.d.l. 13 gennaio 1927, n. 38 (è una delle "leggi fascistissime").

In data 26 marzo 1927, alle ore 11,30, nella sala del Rettorato dell'Università, avanti al rettore Giorgio Del Vecchio e alla presenza di Mario Castelletto, direttore della Segreteria, e di Nicola Spano, primo segretario, quali testimoni, si costituisce personalmente il prof. Raffaele Pettazzoni e presta il giuramento nei seguenti termini:

Io prof. Raffaele Pettazzoni giuro di essere fedele al Re ed ai suoi Reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria. Giuro che non appartengo, né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concilia con i doveri del mio ufficio.

Riteniamo che Pettazzoni non possa non formulare tacitamente un'amara considerazione: un cittadino è tenuto a giurare fedeltà ad un Re che per primo non osserva lealmente lo Statuto...

Anno nuovo, tasse nuove (primi mesi del 1927)

Nel nuovo anno entra in vigore il d.l. 19 dicembre 1926, n. 2132, col quale "è istituita, a decorrere dal 1° gennaio 1927, una imposta personale progressiva sui celibi dai 25 ai 65 anni"; essa è dovuta dai celibi "pel solo fatto del loro stato".

È evidente il fine politico del legislatore o, meglio, del governo fascista che tende, con la sanzione finanziaria per i celibi, ad incrementare i matrimoni e la natalità (51). Non mancano i privilegiati che sono esenti: anzitutto i sacerdoti cattolici e i religiosi che abbiano pronunciato il voto di castità, gli invalidi di guerra... Tra i paganti ci sono due persicetani illustri: Pettazzoni e il sen. Bergamini, ex-direttore de *Il Giornale d'Italia*; il secondo sarà anche relatore, in qualità di membro dell'Ufficio centrale del Senato, sulla conversione in legge del regio decreto sopra citato; la relazione occuperà una dozzina di colonne degli *Atti parlamentari* (52): in essa ci si richiama agli antichi legislatori in materia, "da Mosè a Licurgo, da Servio Tullio a Platone a Cicerone, da Cesare ad Augusto, da Teodosio a Giustiniano..."

Il decreto sarà convertito in legge 22 dicembre 1927, n. 2492; ma intanto bisogna pagare entro il 31 marzo... Avvicinandosi la scadenza del termine per le dichiarazioni agli effetti dell'imposta, i quotidiani dedicano ampio spazio alle disposizioni relative; Pettazzoni attende l'ultimo giorno per pagare la sua quota; per fortuna negli stessi giorni riceve la somma di £ 175 a titolo di indennità per aver fatto parte della Commissione giudicatrice del concorso a

borse di perfezionamento all'estero e all'interno per i laureati della Facoltà di lettere e filosofia.

Egli continuerà a pagare la detta imposta, annualmente, fino al 1943; il 2 giugno dello stesso anno sposerà Adele (e d'altra parte, con decreto luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 384, l'imposta verrà abolita).

Al Congrès d'histoire du christianisme-Jubilé Alfred Loisy (Parigi, 19-22 aprile 1927)

Dopo la Pasqua, dal 19 al 22 aprile 1927, si tiene a Parigi il Congresso di storia del cristianesimo in onore di Alfred Loisy; Pettazzoni, il quale partecipa a titolo personale, vorrebbe approfittare del soggiorno parigino per consultare libri, tra il 20 e il 30 del mese, nel Département des Imprimés della Bibliothèque Nationale; a tal fine, con lettera del 6 aprile, chiede il rilascio dell'apposita "carte d'admission"; ma è sfortunato: la biblioteca è chiusa dal 16 aprile al 1° maggio!

Parte probabilmente la sera di lunedì 18; martedì 19, prima dell'inizio dei lavori, consegna, in omaggio, alla segreteria del Congresso una copia dell'ultimo fascicolo degli SMSR, cioè il numero doppio del secondo semestre 1926 (e ne informerà i congressisti durante il suo intervento).

Alle ore 10, nella grande sala VIII del Collège de France gremita di congressisti (oltre 350 sono gli aderenti), ha luogo la seduta d'apertura; Pettazzoni è nella tribuna insieme con i delegati delle università straniere e con altri membri del comitato d'onore (è assente Buonaiuti; per motivi di salute non è venuto Harnack). Charles Guignebert pronuncia il suo *Hommage à Alfred Loisy*, nel quale espone le vicende dello studioso, "l'homme qui a lutté, qui a peiné, qui a souffert pour les droits de la critique, pour la liberté de la science, pour la liberté de la pensée"; dopo i brevi discorsi di omaggio dei delegati stranieri, legge la sua risposta Loisy, il quale sottolinea il carattere internazionale del congresso (sono presenti anche studiosi tedeschi) e il ruolo internazionale della scienza al servizio dell'umanità: un congresso scientifico e umano, non una manifestazione anticonfessionale e anticristiana (così l'hanno detta gli avversari).

Per la seduta pomeridiana il congresso si divide in due sezioni: A, sotto la presidenza di Salomon Reinach, nella sala VIII; B, sotto la presidenza di Eugène de Faye, nella sala III; è probabile che Pettazzoni segua prevalentemente i lavori della sezione A (sono in programma comunicazioni di Clemen, Lods, Causse, Eisler e Reinach) e che verso la fine passi nella sala III per ascoltare il solo altro italiano presente, Alberto Pincherle, che tratta di S. Paolo ad Efeso.

Alla seduta plenaria di mercoledì 20, alle 9, Pettazzoni ascolta la comunicazione di Loisy (il quale presiede) sulle origini della cena eucaristica, quella di Zielinski sulla morale cristiana e forse le altre di Lohmeyer e Coulton; nel pomeriggio fa la spola tra le sezioni A e B: nella prima, sotto la presidenza di Guignebert, si trattano problemi paolini (interviene anche Kreglinger sulla morale); nella seconda, sotto la presidenza di Alphandéry, legge una sua comunicazione, tra gli altri, Van Gennep sul valore documentario folklorico dei canoni dei concili e delle costituzioni sinodali di S. Francesco di Sales.

Giovedì 21 si invertono le operazioni: la mattina svolgono separatamente i loro lavori le due sezioni; al pomeriggio, alle 14, nella sala VIII, seduta plenaria presieduta da Volgraaf. Dopo van der Bergh van Eysinga, che tratta di S. Pietro nuovo Mosè, legge la sua comunica-

zione Pettazzoni: *Recherches historico-religieuses sur la confession des péchés*; Loisy, che è presente, dirà che sono ricerche "curieuses" (v. *Mémoires*, III, 531).

Del testo della comunicazione abbiamo già detto; secondo quanto si legge nel paragrafo *La confession des péchés* del resoconto pubblicato da un periodico parigino il 31 maggio 1927 (è conservato il ritaglio del paragrafo, ma non è leggibile il titolo del periodico), Pettazzoni, accennando alla confessione auricolare introdotta nella Chiesa cattolica nell'XI secolo, afferma che "le vieux rite de nettoyage est devenu un incomparable instrument de domination" (di quest'affermazione non c'è traccia nel manoscritto e nel riassunto che sarà pubblicato negli atti del congresso; ma è probabile che non si tratti di un'invenzione del cronista: nel ritaglio non c'è alcun segno o annotazione di Pettazzoni).

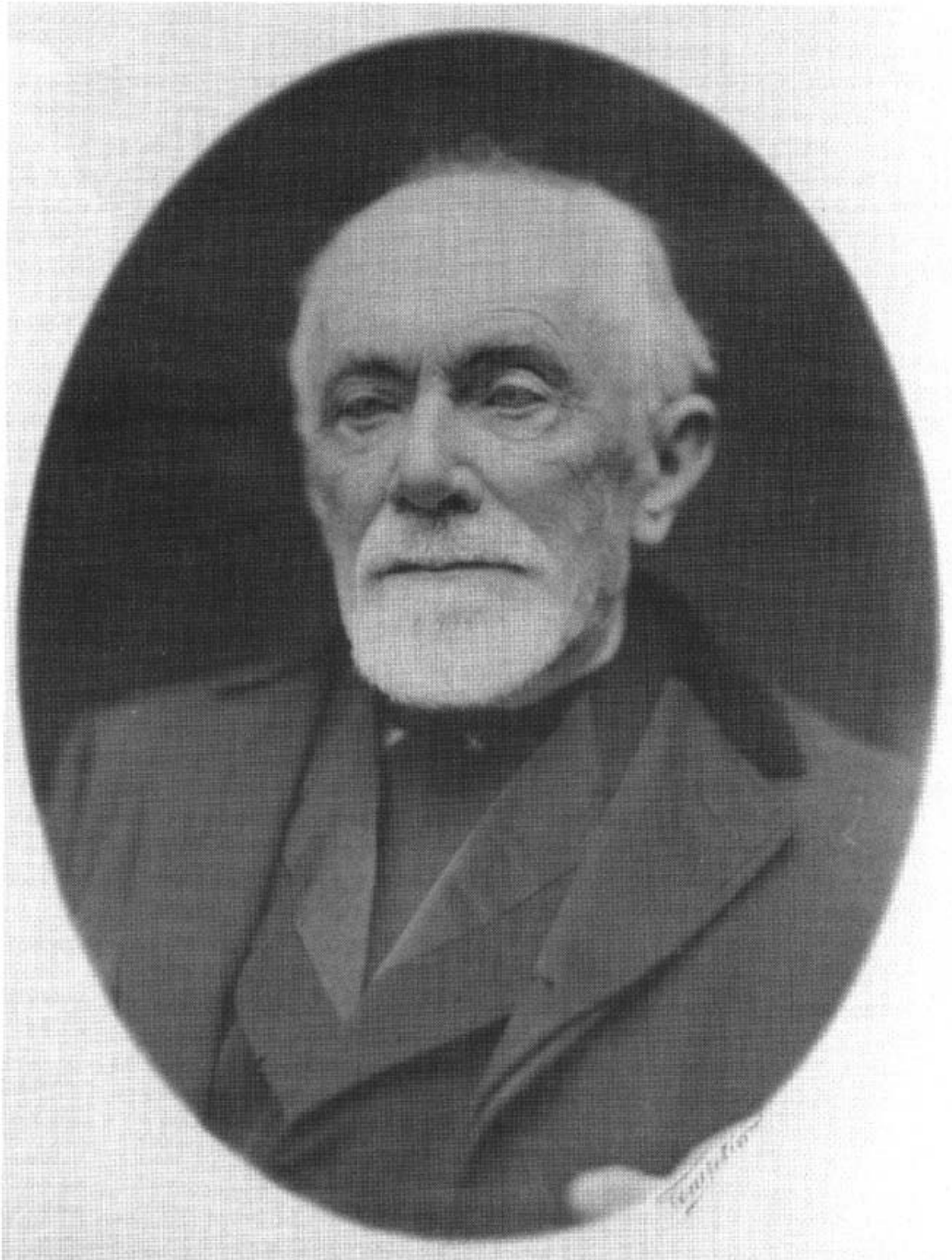
A questo punto il programma subisce una modifica: anziché Hennecke, parla Georg Bertram: il professore di Giessen presenta uno studio originale sul tema del cammino sulle acque nella tradizione mitica e nei Vangeli, saggio di un nuovo metodo critico (Formgeschichte); come apparirà da alcuni articoli del 1928, non tutti gli ascoltatori comprendono le parole di Bertram, al quale – erroneamente – viene attribuita addirittura la negazione della storicità di Gesù, storicità ch'egli professa dal principio alla fine del suo studio.

Pettazzoni è doppiamente interessato alla comunicazione successiva: parla l'amico Charles Picard che ha conosciuto durante il servizio militare in Grecia, nel 1917; l'argomento è l'episodio di Baubo nei misteri eleusini (il soggetto appartiene alla letteratura cristiana perché ne trattano i Padri della Chiesa). Mentre Picard comincia a leggere, entra in sala un ospite d'eccezione: l'ex-presidente del consiglio Edouard Herriot, il quale stringe la mano a Loisy e si trattiene alcuni minuti. Forse Pettazzoni resta ad ascoltare anche l'ultima comunicazione: Baruzi legge il suo studio su un episodio della lotta contro il protestantesimo e l'illuminismo nella Spagna del XVI secolo.

Venerdì 22 al mattino si tiene una seduta unica, nella sala III, sotto la presidenza di Maurice Croiset; nel pomeriggio, nella sala VIII, alle 14, la seduta di chiusura sotto la presidenza di Loisy con due importanti comunicazioni: di Albert Mathiez sul problema della separazione delle chiese e dello stato nella Rivoluzione francese e di Miss Petre sul modernismo di Tyrrell e di von Hugel. Su quest'ultimo argomento interviene Loisy per illustrare sommariamente le sue relazioni con i due personaggi citati e con mons. Mignot ("une sorte de confidence aux personnes amies") e per esporre "un mot de réflexion" sui lavori del congresso e in particolare sui metodi impiegati nella critica delle origini cristiane, tutti buoni purché non siano esclusivi e a condizione "de ne pas dégénérer en système dogmatique dont les conclusions se déroulent d'après une logique abstraite en perdant le contact des faits" (53).

Dopo la chiusura del congresso, prima che si sciolga l'assemblea, Guignebert prende la parola per rinnovare il voto, già espresso nell'ottobre 1923 al termine del congresso per il centenario di Renan, di vedere ristabiliti i congressi internazionali di storia delle religioni con una periodicità regolare, frequente (addirittura annuale). L'assemblea auspica che il comitato incaricato, già prima della guerra, della loro organizzazione, si completi e riprenda vita o che si crei un nuovo organismo internazionale per promuoverli; secondo un accordo stabilito già prima della seduta finale tra Guignebert, Alphandéry e Loisy si riprenderanno i contatti con i membri del vecchio comitato (ritorneremo più avanti su questo argomento).

Durante i lavori del congresso Pettazzoni incontra alcuni studiosi che già conosce di persona o con i quali ha avuto rapporti epistolari; oltre a quelli già nominati, ricordiamo, tra gli altri, Goguel, Bernoulli, Alfarc; incontra anche il suo allievo Boccassino; incontra per la



prima volta, tra gli altri, Ryszard Ganszyniec, dal 1920 docente nell'Università di Lwów: è un filologo classico, etnologo e storico delle religioni; manderà a Pettazzoni un buon numero di estratti delle sue pubblicazioni (54); una sera Pettazzoni con altri congressisti cena in casa di Alphandéry, dove, tra l'altro, ha un'"agreable conversation" con M. Ile Melline d'Asbeck, la quale sta studiando la vita e le opere di Ruysbroeck l' *Admirabilis*, mistico brabantino del sec. XIV: come ricorderà ella stessa in una lettera del 18 marzo 1930, parlano degli studi sui misteri, dell'India e di sanscrito; nel 1930 Pettazzoni affiderà a Pincherle il compito di recensire per gli SMSR la monografia della studiosa sopra nominata, *La mystique de Ruysbroeck l'Admirabilis*, Paris, 1930.

Come abbiamo riferito a suo luogo, Pettazzoni ha avuto un primo incontro fugace con Loisy, probabilmente, al Congresso internazionale di storia delle religioni a Parigi nell'ottobre 1923; ora può intrattenersi più a lungo con l'insigne esegeta; lo incontra anche nel giorno successivo alla chiusura del congresso e riceve dal lui una grande foto con la dedica "Au Professeur Pettazzoni cordial souvenir. 23 avril 1927. A. Loisy": la farà incorniciare e l'appenderà ad una parete del suo studio.

La comunicazione di Pettazzoni sulla confessione dei peccati ha destato l'interesse di molti congressisti; il Couchoud sarebbe interessato a pubblicare in francese un volumetto sullo stesso argomento nella collana "Christianisme" da lui diretta: Pettazzoni se ne ricorderà due anni dopo, quando invierà allo studioso francese il primo volume de *La confessione dei peccati* (ne ripareremo).

È da ritenere che i quotidiani francesi dedichino qualche nota di cronaca al congresso; tace invece la stampa cattolica; scriverà a questo proposito Loisy nei suoi *Mémoires*, Paris, 3, 1931, 541:

Dans le temps du congrès-jubilé la presse catholique avait eu la sagesse de se taire: à peine quatre mots dans *la Croix* pour signaler le caractère "antichrétien" (?) du congrès inauguré le 19 avril.

Mais à la dernière séance était venu un personnage qui avait eu - ou à qui peut-être quelqu'un avait suggéré - l'idée de voir comment le congrès se comportait et s'il n'y aurait pas moyen de le ridiculiser. Il mit ses impressions dans *les Lettres* du 1^{er} juin et du 1^{er} juillet 1927, sous le titre: *Le jubilé sans jubilation du professeur Loisy*. L'auteur, Maurice Brillant, paraît avoir une très haute idée de sa personne, de son style et même de sa science. Car il est très savant, il a fait un livre sur *les Mystères d'Eleusis*; mais il est plus à son aise dans le roman, comme il s'amuse beaucoup mieux, - c'est lui qui nous le dit, - au théâtre Sarah Bernhardt ou aux Ballets russes, qu'aux cours du Collège de France ou de la Sorbonne.

Pour écrire ses articles, cet historien diligent a lu simplement notre programme d'un bout à l'autre, et il a voulu assister à la moitié d'une séance, la dernière, avec un de ses amis, dessinateur distingué; les deux compères sont partis avant la fin, pour aller "boire quelque chose et effacer le souvenir" de ce qu'ils avaient entendu.

Pour la philosophie de l'affaire, Brillant ne s'est pas moins solidement documenté: il s'est aidé d'une "étude extrêmement précise et bourrée de textes que M. Lepin (de Saint-Sulpice) vient d'écrire sur *M. Loisy et le problème de la foi*", et "qui est encore inédite"; il cite aussi Mgr Batiffol, "savant précis et de claire intelligence, homme d'esprit", qui "ne s'étonne pas de grand chose"; il a de plus consulté l'interview de Frédéric Lefèvre dans *Une heure avec*.

Pubblica tempestivamente un resoconto del congresso uno dei partecipanti, Georg Bertram, *Der Kongress für Geschichte des Christentums in Paris vom 19. - 23 April 1927*, Theologische Blätter, 6 (1927), 142-144 (è nel n. 5, del maggio); del resoconto redatto da Pettazzoni per gli SMSR diremo più avanti.

Al ritorno da Parigi (aprile-maggio 1927)

Tornando da Parigi, durante la sosta del treno a Bologna, Pettazzoni incontra Adele corsa a salutarlo: la trova "stanca ed abbattuta"; ma anch'egli lascia in lei un'impressione di stanchezza; giunto a Roma, è colto dalla febbre: probabilmente all'eccessivo impegno nel lavoro si è aggiunto il disagio del viaggio.

Alle preoccupazioni per la salute se ne aggiungono altre: qualcuno ha combinato qualcosa a suo danno; ne scrive ad Adele, la quale con lettera del 6 maggio lo incoraggia a non temere: come in altre circostanze, saprà lottare e vincere...

Al ritorno da Parigi Pettazzoni trova anche una lettera del prof. Erminio Migliorati: assistente per oltre un decennio nell'Università di Roma, dodici anni fa è stato combattuto - scrive - perchè non arrivasse alla cattedra; non ha potuto entrare nell'insegnamento secondario, pur presentando 120 lavori pubblicati, perchè laureato all'estero; ora gli manca il pane e chiede un aiuto; e lo riceve. Scriverà infatti in data 9 agosto 1927: "Dopo tante sventure *sono risorto*. Non dimentico *mai* che il Suo cuore mi diè da mangiare un dì. Gliene sono sempre riconoscente".

Anche in altre occasioni Pettazzoni riceverà richieste di aiuto e, pur non vivendo nell'abbondanza, non mancherà di venire in soccorso a qualcuno.

Nella prima settimana di maggio riceve una cartolina da Freiburg: il suo discepolo Boccassino gli comunica che alla fine d'aprile, durante il viaggio in treno da Milano a Basilea Romano Guarnieri, il quale da molti anni insegna Letteratura italiana nell'Università di Amsterdam, ha dimostrato di conoscere gli sviluppi degli studi storico-religiosi in Italia ed ha manifestato il desiderio di chiamare Pettazzoni in Olanda per qualche conferenza o per un ciclo di lezioni. La cosa non avrà seguito.

Verso la metà di maggio Pettazzoni riceve l'invito da parte di M.Ile Brunot a far pervenire il più presto possibile il testo della sua comunicazione parigina da pubblicare negli atti del congresso; egli prepara invece soltanto un sunto e si giustifica dichiarando che le sue ricerche non sono ancora compiute e che pertanto preferisce "de ne rien publier de définitif". Alla stampa degli atti si dovrebbe provvedere sollecitamente; appariranno invece a metà del 1928 (ne riparleremo).

Ancora in maggio Pettazzoni riceve la visita di M.Ile Bauss, un'amica anversiese di Richard Kreglinger, la quale soggiorna a Roma per studiarne le istituzioni sociali e le bellezze artistiche; il collega l'ha indirizzata a lui affinché le faciliti il lavoro.

Serie preoccupazioni provoca in Pettazzoni, nella seconda metà di maggio, la malattia della madre; vorrebbe correre a Persiceto, ma è trattenuto da molti impegni.

Eliade in Italia (primavera 1927)

Nella primavera del 1927 Eliade compie il primo viaggio in Italia: è un viaggio di tre settimane organizzato dal Liceo Spiru Haret al quale partecipano anche ex allievi; come scriverà egli stesso, si sposta di città in città senza altra preoccupazione che di richiudere ogni giorno la sua valigia e con il solo fastidio di dover spedire settimanalmente due articoli al periodico *Cuvântul*; vede Trieste e visita Venezia; durante il soggiorno a Firenze fa visita a Giovanni Papini, del quale conosce già qualche opera e col quale ha già scambiato corrispondenza: con lui si intrattiene oltre due ore e più tardi mette per iscritto il dialogo che sarà

pubblicato col titolo *De vorba cu Giovanni Papini*, *Universul literar*, 43, 19 (17 maggio 1927), 291-292; a Roma, dove soggiorna un'intera settimana, all'Università assiste ad una lezione di Gentile e conosce anche Claudiu Isopescu, lettore di lingua romena; al Liceo Mamiani conversa con Alfredo Panzini; si presenta a casa di Buonaiuti, col quale è già in corrispondenza: è l'incontro che l'impressiona più di tutti; redige l'intervista accennando anche all'antipatia per Mussolini manifestata dall'intervistato (il quale subirà un'inchiesta da parte della polizia); un guaio più grosso provoca riportando osservazioni antifasciste nell'intervista a Macchioro che incontra a Napoli.

Sorprende che durante la settimana romana non incontri Pettazzoni; forse questi negli stessi giorni è a Parigi; ma sorprende ugualmente che nelle pagine autobiografiche relative al primo viaggio in Italia Eliade non accenni a questo mancato incontro (55).

Per gli SMSR del 1° semestre 1927 (1° semestre 1927)

Quando, ai primi del marzo 1927, esce il fascicolo 3°-4° dell'annata 1926 degli SMSR, Pettazzoni è già al lavoro per l'annata successiva e intensifica gli sforzi in modo da far uscire puntualmente un fascicolo doppio prima dell'estate, per accontentare il Cagnola; forse a questo scopo, forse per contenere un po' la spesa, diminuirà anche il numero delle pagine da stampare.

Per la prima parte dispone già dei contributi di tre collaboratori stranieri: uno dell'Unvala, *The Moharram Festival in Persia* (scritto nell'estate 1926), un secondo di Richard Dangel, *Die Schöpferglaube der Nordcentralcalifornier* (giunto in febbraio), il terzo, certamente procuratogli dal Tucci, dello studioso indiano Kampta Prasad Jain, *The Jaina references in the Buddhist literature* (scritto nel febbraio 1926); dalla Guarducci riceve il saggio *Il mito di Pandora*; ed egli ha pronto un altro capitolo sulla confessione: *La confessione dei peccati nell'India antica (I. Vedo-Brahmanesimo, II. Giainismo)*; ne abbiamo già parlato: esso occuperà oltre 25 pagine negli SMSR, 3 (1927), 55-81.

Per la rubrica "Rassegne ed Appunti" gli forniscono poche righe Renato Boccassino sulla confessione dei peccati presso popolazioni sudanesi e Richard Dangel sulla confessione dei peccati presso gli Eskimesi. Pettazzoni ha pronta (o quasi pronta) la rassegna di cui abbiamo già ampiamente detto: *Studi recenti in rapporto con la teoria degli esseri supremi e del monoteismo*; essa occuperà le pp. 97-113; inoltre dai suoi materiali ricava *Antiche notizie sulla confessione giapponese (e peruviana)*: sono notizie tratte dall'opera di Luis de Guzman, *Historia de las Misiones que hen hecho los Religiosos de la Compañia de Jesus*, Alcalá, 1601, I, 402 sgg., riportate dal p. Schurhammer, *Die Yamabushis*, *Zeitschrift für Missionswissenschaft*, 12 (1922), 206-208; seguono brani tratti dall'*Historia Natural y Moral de las Indias* del p. Joseph de Acosta, Sevilla, 1590, 365 sgg.; questo secondo contributo occuperà le pp. 114-120.

Per la "Rivista bibliografica" vengono in aiuto a Pettazzoni Ferdinando Belloni-Filippi, per la prima volta, con la recensione di un opuscolo e di un capitolo riguardanti il buddismo, Antonino Pagliaro, anch'egli per la prima volta, con la recensione di un volume riguardante la dottrina zoroastrica della vita futura, e Giuseppe Furlani con ampie recensioni di un volume del Noetscher e di un corso di lezioni del Gaster. Pettazzoni prepara mezza pagina che illustra sommariamente le prime due annate (1925 e 1926) della *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Soziologie* (in Verbindung mit F. Alwerdes, R. Bolte, B. Malinowski,

E. Schwiedland, herausgegeben von R. Thurnwald, Leipzig, L. Hirschfeld); ampia invece la recensione che dedica ad un volume di Carl Clemen, *Religionsgeschichte Europas*, Ier Bd: *bis zum Untergang der nichtchristlichen Religionen*, Heidelberg, C. Winter, 1926 (Kulturgeschichtliche Bibliothek, Ite Reihe: Bibliothek der europäischen Kulturgeschichte, 1); il recensore osserva che una storia della religione europea dipende dall'esistenza di una storia europea, la quale a sua volta implica l'esistenza di una coscienza europea; questa appare oggi in una fase iniziale di formazione, ma prima non è mai esistita: non fu e non è europeo il cristianesimo, non la romanità, non l'ellenismo; pertanto il Clemen ci ha dato una storia delle religioni (ora estinte) di singoli popoli europei; e nel 2° volume ci darà la storia di singole religioni di origine extra-europea introdottesi e tuttora esistenti in Europa (cristianesimo, giudaismo, islamismo, buddhismo); esposto sommariamente il contenuto del primo volume, Pettazzoni ne dà un giudizio molto positivo: l'autore unisce ad una cultura vastissima un senso critico penetrante e coscienzioso, non compie opera di compilazione neppure là dove la materia è meno nuova, offre per la prima volta una trattazione sistematica, anche se sommaria, della religione degli Iberi, dei Liguri, degli Etruschi, dei Traci, degli Sciti e affini, degli Ugro-Finnici; il libro è un prezioso strumento di lavoro; c'è da osservare soltanto che non avrebbe dovuto mancare un capitolo sugli Italici e che la religione dei Sardi avrebbe meritato qualche cosa di più di un fugace accenno al culto delle acque nell'età del bronzo; questa recensione occuperà due pagine abbondanti, 121-123.

Di ritorno da Parigi, dove ha partecipato dal 19 al 22 aprile al Congresso di storia del cristianesimo, Pettazzoni redige un resoconto sommario, ma abbastanza esauriente; sottolinea il carattere internazionale e il tono prettamente scientifico del congresso, al quale gli organizzatori hanno voluto associare particolari onoranze ad Alfred Loisy; dopo aver ricordato che sul terreno delle origini e dei primi tempi cristiani si sono scontrate la tendenza relativamente conservatrice di Loisy, Guignebert, Goguel e l'ultraradicale mitologizzante di van den Bergh van Eysinga, Alfaric, Couchoud, Raschke, Schläger, elenca le principali comunicazioni e le università rappresentate al congresso; e aggiunge che nessuna università italiana era rappresentata (che vergogna! - certamente pensa - ma non lo scrive!).

Nella prima settimana di giugno Pettazzoni apprende di essere il vincitore del Premio Reale dei Lincei e si affretta a preparare una quindicina di righe da mandare in tipografia prima che si proceda alla stampa definitiva del fascicolo; alla semplice notizia dell'avvenimento fa seguire la seguente considerazione:

Così, nel giro di pochi anni, per merito di uno studioso, la storia delle religioni, scienza novissima in Italia, osteggiata da avversari vecchi e nuovi, dopo avere conseguito il pieno diritto di cittadinanza accademica con l'istituzione della cattedra romana di cui il Pettazzoni è titolare, riceve oggi questo riconoscimento solenne della sua importanza scientifica.

I due scritti vengono pubblicati nella rubrica "Note e notizie" col titolo e nelle pagine seguenti: *Congresso di storia del cristianesimo a Parigi e Il Premio Reale dell'Accademia dei Lincei per le scienze storiche*, 132-133, 134.

Con l'aggiunta di due pagine delle "Pubblicazioni ricevute" il fascicolo risulterà di complessive 136 pagine; uscirà ai primi di luglio.

In copertina e sul frontespizio figurano ancora i tre nomi dei fondatori; in calce alla seconda di copertina, al posto dei due indirizzi della Redazione (Pettazzoni e Tucci), sarà indicato soltanto quello della Direzione: Prof. R. Pettazzoni, Scuola di Studi storico-religiosi

della R. Università di Roma.

Il Premio reale dei Lincei (1927)

Nella primavera del 1927 non è ancora pervenuta ad una decisione definitiva la commissione incaricata di designare il vincitore del Premio Reale dell'Accademia dei Lincei per Storia e Geografia; come abbiamo ricordato a suo luogo, al concorso scaduto il 31 dicembre 1924 partecipano, oltre a Pettazzoni, Roberto Almagià e Luigi Schiaparelli; nel 1926 non è stata ratificata dall'assemblea plenaria la proposta deliberata dalla commissione; la quale ora è composta da Carlo Calisse (presidente), Franz Cumont, Carlo Conti-Rossini, Federico Patetta, Francesco Ruffini (relatore); è Cumont il membro competente in materia storico-religiosa ed è lui ad illustrare ai colleghi i meriti scientifici di Pettazzoni e a tracciare una rassegna dei suoi principali lavori; egli conclude così la sua relazione:

Tutti gli specialisti sono unanimi nel lodare la sua conoscenza estesa delle fonti letterarie ed archeologiche, la sua immensa dottrina nel campo della letteratura moderna, sia che studi la religione dei primitivi o quella dei popoli classici. Ma non è sopraffatto né soffocato da questa erudizione: ha un occhio sicuro che lo guida nella folta selva dei fatti particolari, una mente acuta che gli fa riconoscere le linee maestre dello sviluppo dei fenomeni storici. I suoi scritti sono non soltanto abbondantemente documentati e saldamente impiantati, ma bene ordinati e costruiti. In somma il Pettazzoni è uno dei più insigni fra i dotti che coltivano in Europa questa scienza nuova della storia delle religioni.

A giudizio della commissione ciascuno dei tre concorrenti potrebbe - considerato a sé - reputarsi meritevole del premio e ciò rende malagevole un giudizio comparativo; esclusa la tripartizione del premio, la commissione considera il significato speciale e la conseguente importanza obiettiva che l'opera scientifica può avere in un dato momento storico della scienza e in certe particolari condizioni dell'ambiente; sulla base di questo criterio rileva "come si debba soprattutto all'attività letteraria instancabile veramente illuminata del Pettazzoni, se una disciplina, quale è quella della *Storia delle religioni*, che è in grande onore ed in grande fiore presso le genti più civili, abbia potuto acquistare diritto di cittadinanza e, diremmo quasi, acclimatarsi anche nel nostro paese," e considera inoltre che egli "ha saputo, per esplicito e solenne riconoscimento dei più competenti di tutte le nazioni in queste difficili materie, mostrarsi pari all'arduo compito ed essere ormai annoverato fra i cultori più universalmente considerati della sua disciplina"; all'unanimità propone all'Accademia di conferire il premio a Pettazzoni (e l'assemblea plenaria ratifica la proposta).

Il sen. Dallolio, "come bolognese, come editore, come amico", vuol essere tra i primi, il 3 giugno, a congratularsi "sinceramente, affettuosamente" con Pettazzoni; lo stesso giorno gli comunica la buona notizia Franz Cumont:

Aujourd'hui je puis vous annoncer que la décision de la commission vous est favorable et je ne doute pas qu'elle soit ratifiée cette après midi par les classes réunies de l'Académie. Personne plus que moi ne se réjouit de ce résultat et je ne veux pas tarder davantage à vous en féliciter cordialement. Vous n'aurez rien perdu pour attendre un an et vous obtenez la récompense méritée de vos excellents travaux...

Sabato 4 giugno 1927, alle ore 10, ha luogo l'adunanza solenne dell'Accademia alla presenza del re Vittorio Emanuele III; dopo il discorso inaugurale del presidente Vittorio Scialoja il socio Francesco Ruffini riferisce brevemente sul concorso di Storia e Geografia: praticamente riassume i giudizi formulati dalla commissione sui tre candidati e la motivazio-

ne del conferimento del premio a Pettazzoni.

Questi vorrebbe incontrare Francesco Ruffini, ma il senatore, come gli scrive in data 6 giugno, è costretto ad anticipare il ritorno a Torino “e quindi a differire il piacere di fare la sua personale conoscenza”. L’eminente giurista e storico è noto soprattutto per aver compiuto, insieme con Francesco Scaduto, la prima elaborazione scientifica in Italia del diritto ecclesiastico; risale all’inizio del secolo una delle sue opere maggiori, *La libertà religiosa. Storia dell’idea*, Torino, 1901, ed è recente il suo *Corso di diritto ecclesiastico italiano. La libertà religiosa come diritto pubblico subbiiettivo*, Torino, 1924: è un tema che interessa molto Pettazzoni (56).

La notizia dell’assemblea solenne dei Lincei viene soffocata nei quotidiani di domenica 5 e lunedì 6 giugno, impegnati ad esaltare la festa dello Statuto “nell’annuale della Magna Carta Italiana” (calpestata dalla monarchia e dal fascismo!) con titoli a piena pagina e retorica patriottarda; *Il Giornale d’Italia* ignora la cerimonia accademica del 4 giugno; *Il Piccolo*, che l’ha preannunciata nel numero del 4-5 giugno, nella “Cronaca di Roma” di lunedì 6 (non esce la domenica) reca titoli su tre colonne come *Roma rievoca l’indissolubile rapporto spirituale tra Monarchia e Costituzione* e *I vincitori delle gare di Tiro a Segno premiati dal Re*, ma nemmeno una riga ai premi reali conferiti dall’Accademia dei Lincei... Qualche riga vi dedica il più diffuso quotidiano bolognese: *Il premio dei Lincei ai proff. Tonelli e Pettazzoni*, *Il Resto del Carlino*, 7 giugno 1927 (Leonida Tonelli è docente di Analisi matematica nell’Università di Bologna); gli amici persicetani e bolognesi esultano; il podestà di Persiceto, Arturo Bosi Menotti, invia un telegramma di congratulazioni.

Come abbiamo già ricordato, Pettazzoni riesce a pubblicare la notizia nel primo fascicolo 1927 degli SMSR che esce ai primi di luglio; nelle settimane successive riceve le congratulazioni di vari studiosi (57).

Oltre alla soddisfazione morale della vittoria, oltre al riconoscimento dell’importanza scientifica della sua disciplina, egli riceve una notevole somma (diecimila lire), la quale va ad incrementare i suoi modesti risparmi.

Dopo qualche mese viene pubblicato il *Rendiconto dell’adunanza solenne del 4 giugno 1927 onorata dalla presenza di S.M. il Re*, *Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*, 1927, 3, 13: in esso sono riportati, tra l’altro, la breve relazione di Francesco Ruffini al Re, 681-682, e l’ampia *Relazione sul concorso al premio Reale per la Storia e la Geografia, scaduto il 31 dicembre 1924*, 702-708 (su Pettazzoni, 703-705 e 708).

Le ingiurie di don Giuseppe De Luca (giugno 1927)

Non ci risulta che Pettazzoni abbia rapporti con don Giuseppe De Luca, già impegnato negli anni Venti nella realizzazione del suo progetto di storia letteraria della pietà italiana; il prete lucano ha frequentato dal 1920, senza giungere alla laurea, la facoltà di lettere romana, dove ha avuto rapporti di lavoro con Vittorio Rossi, Nicola Festa, Ettore Pais, Giovanni Gentile ed Ernesto Buonaiuti; non con Pettazzoni, del quale sembra non conosca neppure le opere.

In una lettera del 23 giugno 1927 all’amico Giovanni Papini associa Pettazzoni “ai vari Omodeo..., Guzzo, Russo e simili lordure”, collocandolo tra i seguaci dei “vari idealismi che tentano dare una fisionomia atea all’Italia” (58).

Riteniamo opportuno riportare la parte centrale della lettera:

Mi pare che in Italia si dorma. Dilagano le riviste e rivistine, con le collezioni, e manca un esercito: manca almeno un drappelletto agile e ben compaginato il quale affronti i vari idealismi che tentano dare una fisionomia atea all'Italia, un'altra volta. Bisognerebbe, a codesti messeri, affrontarli in sede di umanità, di filosofia, di arte, di buono e onesto italiano; e invece non si fa che prenderli in lotta in sede di religione e di polemica e apologetica di sagrestia. Io avrei un gusto perverso di provare a loro, non che non credono e che fanno male a non credere (parole vane), ma che sono stupidi, che scrivono male, che non fanno che gonfiare sino all'inverosimile più di due o tre idee, ecc. ecc. Mentre ora parlano che la loro è una religione, e vogliono scimmiettare le nostre crisi e la nostra vita. Pochi libri tanto mi han nauseato, e, badi, per la loro imbecillità fondamentale e inguaribile, quanto il romanzo di quel tal Francesco Flora, che io di già conoscevo, non solo nei libri, quanto in certi articoli di giornali napoletani dove andava in estasi per la radio e il periplo aereo del mondo e la televisione. L'imbecille! io non so come invece non capisca e non senta la noia e la tristezza di queste cose. E parlano di spirito, ov'è un'infatuazione verbale. Gradii le paroline taglienti che Pancrazi mise, qua e là, nel *Corr. della Sera*, a proposito di Flora. Ma perchè, Dio buono, non pigliare di petto questi mascalzoni? Nessuno si presta più al ridicolo, di chi si fa Dio. Almeno lei, ai suoi tempi, ci volle divenire ed essere; ma il suo era un impeto di sì focosa passione che faceva tremare le anime; e in fondo era sete autentica e paurosa di assoluto, di superumanità (non super uomineria), di Dio. Ma costoro son Dei tranquilli; imbecilli e Dei. Credo che per l'idealismo cominci la parabola del declino; Croce è stanco, Gentile non sa più che dire e quest'anno all'Università ha trattato "la preghiera", Volpe mi pare proprio che abbia dato fondo a tutti i suoi cassetti. Questo sarebbe il momento di aggredire i lanzi; i capi son stanchi, e i gregari hanno già i denti al boccone, e quindi l'animosità della lunga fame li ha abbandonati. Avremo altrimenti una generazione di aridi e pazzi figliuoli perchè oggi l'insegnamento è in mano ai vari Omodeo Pettazzoni Guzzo Russo e simili lordure. Ma ... *nemo nos conducit*. Nessuno ci invita alla lotta. I preti, sciagurati, han creato senz'accorgersene degli interessi di casta e di sagrestia, dov'eran in gioco interessi umani; non escono dalle grate.

Si poteva sperare in Buonaiuti, ma ormai non c'è più nulla. Non so se lei segue la sua rivista. Un orrore. Lui, l'ho visto sfuggendolo più volte, è nervosissimo, e non è tranquillo; fa una pena infinita. La sua rivista è pettegola, è outrée, raccoglie le scolature del peggiore modernismo internazionale; e mentre il Professore s'illude di creare un cenacolo di anime, e per questo li raccoglie in adunate e agapi, i professorini della nidiata han l'occhio a eventuali cattedre universitarie, in Italia o negli Stati Uniti. E han gli occhi e le gambucce buone.

Così pure nelle Università, a quel che io sento avvicinando Rossi e altri, oggi dei giovani che si sottoponessero alla ferrea disciplina dell'indagine, potrebbero portare la luce della nostra fede e della nostra cultura, ben presto. Soffre d'inanizione la cultura universitaria: o ripete le vecchie cose della fine del secolo XIX, o balbetta di nuove teorie: le quali ultime, invero, nella disamina paziente dell'insegnamento non resistono, e appaiono quel che sono: spuma, quando non si tratta di bava. Parlo dell'idealismo.

Socio effettivo dell'Unione intellettuale italiana (1927)

Tra il 1922 e il 1924 si sono costituite in alcuni paesi europei delle Unioni intellettuali volte ad affermare il principio della solidarietà intellettuale; nel novembre 1924 a Parigi ha avuto la sua definitiva costituzione e il suo Statuto la Federazione delle Unioni intellettuali. A Roma viene costituita l'Unione intellettuale italiana; la presidenza è affidata a Luigi Luzzatti; il 2 dicembre 1926 l'assemblea straordinaria dei soci fondatori delibera un nuovo testo dello Statuto nell'intento di conformare l'organizzazione della Società e specialmente del suo Comitato direttivo a quel carattere federativo che le va conferendo l'istituzione di sezioni a Milano, Padova, Bologna, Firenze e in altri centri di cultura.

Dopo la morte del Luzzatti (marzo 1927) il Comitato direttivo risulta così costituito: Vittorio Scialoja (presidente), Emilio Bodrero, Pericle Ducati, Federigo Enriques, Balbino Giuliano, Paolo Emilio Pavolini, Aldo Pontremoli, Luigi Valli, Antonio Rovini (segretario). Quest'ultimo, bibliotecario onorario della Camera dei deputati, in data 21 giugno 1927, invia a Pettazzoni, per incarico di Enriques, il testo del nuovo Statuto e una lettera circolare con l'invito a far pervenire la quota di £ 25 per l'anno sociale 1926-27; allega inoltre l'estratto di una sua nota, *Le Unioni intellettuali e la loro Federazione*, Nuova Antologia, 16 febbraio 1927.

Sembra che Pettazzoni aderisca all'invito e che pertanto diventi socio effettivo dell'Unione.

Non accoglie invece l'invito a chiedere l'ammissione a membro dell'Istituto italiano di paleontologia umana di Firenze: infatti rimane bianca la scheda allegata alla circolare del 15 giugno 1927 (come vedremo, nel 1938 il consiglio dell'Istituto predetto con sede nella Città universitaria di Roma nominerà Pettazzoni membro effettivo collaboratore).

La voce Ateismo per l'Enciclopedia italiana (1927-1929)

Se Gentile esige da Omodeo l'invio dell'articolo *Clemente Alessandrino* per l'EI non più tardi del 31 marzo 1927, è da ritenere che Pettazzoni ancor prima debba preparare la voce *Ateismo* e che cominci ad occuparsene subito dopo aver redatto la prima parte della voce *Ascesi* (diventerà *Ascetismo*); ma sembra ch'egli stia ancora lavorando alla nuova voce tra il 1927 e il 1928: infatti trascrive la testimonianza di Porfirio e di Simplicio sull'"ateismo" degli antichi Thoes della Tracia sul verso di una circolare di quegli anni relativa al Congresso internazionale etrusco dell'aprile-maggio 1928.

Esaminando gli appunti di varie "posizioni" trova trascritto in una scheda degli anni giovanili (cfr. *Pettazzoni 1905-1907*, 131) un passo, ancora valido, tratto dai *Saggi di storia della religione* di Carlo Puini, Firenze, 1882, 5:

Gli antichi Aarii, quando dapprima invasero il Panjâbî, chiamarono gli aborigeni della regione invasa 'Adêva, "senza Dio" o "senza fede", e i Greci chiamarono atei i primi cristiani, perché non riconoscevano i classici dei dell'Olimpo.

Pettazzoni trascrive poi o riassume molti passi dell'articolo *Atheism*, redatto da vari autori, dell'ERE (4 facc. formato protocollo); in altre sei facciate è contenuta una prima redazione, schematica, della voce (per alcune parti è proprio una semplice traccia); sono conservati inoltre altri due manoscritti recanti una seconda e una terza redazione con molte parti depennate o rifatte.

Egli ritiene improprio parlare di ateismo a proposito di popolazioni primitive, come fanno alcuni studiosi e come diceva Teofrasto dei Thoes, di cui sopra (vede sulla questione il lavoro di J. Bernays, *Theophrastos' Schrift über Frömmigkeit. Ein Beitrag zur Religionsgeschichte*, Berlin, 1866); altrettanto dicasi degli antichi Seres (Cinesi) e di popolazioni la cui religiosità elementare preteistica è altra cosa dall'ateismo. Anche quando si parla del buddhismo e del jainismo come religioni "atee", ciò è da intendere in senso relativo; Pettazzoni, sempre prendendo il termine ateismo nel suo senso relativo, offre notizie sommarie dei sistemi filosofici ateistici dell'India e di alcuni atei isolati sorti in diversi tempi e luoghi in seno alle varie religioni; si sofferma poi sull'ateismo teoretico radicale dei sofisti greci, sull'"ateo" Evemero e su altri; accenna alla polemica tra pagani, ebrei e cristiani, all'interpretazione demonistica degli dei pagani elaborata nell'ebraismo, adottata dall'apologetica cristiana e giunta attraverso il Medioevo al Rinascimento e oltre, fino a quando, a partire dal sec. XVIII, si ritorna in un certo senso all'antica posizione anticipata dai sofisti ("gli dei sono pura invenzione").

In questa occasione Pettazzoni, oltre a rivedere testi a lui già noti (per esempio, H. Jacobi, *Die Entwicklung der Gottesidee bei den Indern*, Bonn-Leipzig, 1923, e H. Hackmann, *Chinesische Philosophie*, München, 1927), consulta uno scritto di A. Harnack, *Der Vorwurf des Atheismus in den drei ersten Jahrhunderten*, Leipzig, 1905, e uno di R. Flint, *Antitheistic Theories*, Edinburgh, 1917°.

Nella redazione definitiva Pettazzoni sopprime alcune righe iniziali sul significato della parola; viene affidato a Cecilia Dentice d'Accadia dell'Università di Cagliari - non sappiamo se per iniziativa di Pettazzoni o di Gentile - il compito di preparare una breve premessa filosofico-teologica; la docente cagliaritana, di formazione idealistica e seguace dell'attualismo gentiliano, si è interessata di temi e problemi di filosofia della religione (v., per esempio, *Il razionalismo religioso di Kant*, Bari, 1920, e *La crisi religiosa degli ultimi decenni*, Roma, 1926); nell'articolo *Il pericolo religioso*, *L'Arduo*, 2.a s., 1 (1921), 337-341, ha sostenuto l'esigenza di realizzare la religione nella filosofia in polemica con Casotti e Buonaiuti (59).

L'articolo *Ateismo* sarà pubblicato nel vol. 5°, 1930, 160-161 (la parte redatta da Pettazzoni occuperà quasi completamente le due colonne della p. 161).

Probabilmente durante lo studio dei frammenti dei sofisti e di altre testimonianze classiche sull'ateismo a Pettazzoni viene l'idea di approfondire la ricerca sulla critica della tradizione religiosa attraverso il pensiero antico e di trattare l'argomento nel corso dell'a. acc. 1929-30 (ne parleremo più avanti).

Tra le voci da preparare per il vol. 5° dell'EI c'è *Australia. Credenze religiose* che potrebbe agevolmente redigere lo stesso Pettazzoni; ma, probabilmente perché sovraccarico di lavoro (e lo sono anche gli altri collaboratori italiani), egli si rivolge per la prima volta ad uno straniero, a Richard Dangel dell'Università di Vienna.

Nuovi rapporti (1927)

Non è databile il primo contatto di Pettazzoni con Giorgio La Piana che insegna nell'Harvard University di Cambridge (Mass.); forse già nel 1926 egli riceve in omaggio l'estratto *The Roman Church at the end of the second century*, *The Harvard theological review*, 18 (1925), 201-277; tra il 1927 e il 1928 lo invita a collaborare agli SMSR: l'invito è accolto, ma la promessa di "mandare qualcosa" non è mantenuta; ha séguito invece la proposta di cambio degli SMSR con la rivista americana sopra citata (60).

Forse per il tramite di Giorgio Del Vecchio Pettazzoni conosce Fulvio Maroi, già magistrato, ora professore di Diritto civile nell'Università di Parma, ma residente a Roma; questi, oltre che civilista con spiccato indirizzo storico-comparativo, è cultore di papirologia giuridica e ha interesse anche per il folklore; forse già nel 1926 ha inviato in omaggio a Pettazzoni due estratti: *L'interpretazione dei "monstra" nella legislazione decemvirale secondo G.B. Vico*, *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, 5 (1925), 453-465, e *Intorno all'adozione degli esposti nell'Egitto romano* (dalla *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso*, Milano, 1925, 377-406); nell'aprile 1929 parteciperà a Firenze al 1° Congresso delle tradizioni popolari presieduto da Pettazzoni; passerà ad insegnare nell'Università di Torino e nel 1935 a Roma. Tra i due studiosi nascerà una profonda amicizia che durerà fino alla morte del Maroi nel 1954 (61).

Certamente Pettazzoni conosce fin dal 1924 Carlo Conti Rossini, studioso di lingue e letterature dell'Africa orientale e dell'Arabia meridionale, incaricato di Storia e lingua di Abissinia nell'Università di Roma; sono del 1927 le prime lettere che si scambiano i due studiosi: Conti Rossini, il quale ha fatto parte della commissione per il Premio reale dei Lincei, il 3 giugno 1927 si felicita con Pettazzoni "per la magnifica vittoria... nel difficilissimo concorso" e chiede di trattenere alcuni dei volumi presentati dal concorrente; riceve poi l'invito a collaborare agli SMSR: ora è impegnato nella stampa della sua *Storia d'Etiopia*, ma più

tardi fa pervenire a Pettazzoni l'articolo *Gad e il Dio Luna in Etiopia* (apparirà nel primo fascicolo del 1928); collaborerà ancora con una recensione e altri due articoli (62).

Nelle vacanze estive 1927

Il 24 giugno 1927 a Persiceto si svolgono solenni cerimonie patriottiche, religiose, militari e sportive: nel giorno della tradizionale fiera di San Giovanni si inaugurano il monumento ai caduti della Grande Guerra e il nuovo campo sportivo, si tengono Vespri solenni e poi un trattenimento nel teatro comunale in onore del nuovo arciprete mons. Amedeo Catagalli... (63).

Pettazzoni, per fortuna, è ancora impegnato a Roma e pertanto evita il grosso fastidio di ascoltare discorsi patriottardi e di perdere una mezza giornata...; forse non si preoccupa nemmeno di farsi mandare i quotidiani bolognesi recanti la cronaca degli avvenimenti.

Prima di lasciare Roma riceve l'invito della Direzione generale delle antichità e belle arti ad esaminare, insieme con Ugo Antonielli e Giovanni Vacca, un piatto cinese che il nobile Andrea Capone offre in vendita allo Stato per il nuovo Museo orientale di Venezia: il proprietario afferma che è stato fabbricato nel sec. V dell'era volgare dalla fabbrica imperiale dell'epoca della Dinastia Ta-Min durante il regno dell'imperatore Chen-Sfun. È probabile che l'esame venga rinviato all'autunno...

Quando Pettazzoni torna in famiglia nel mese di luglio, gli amici lo informano, tra l'altro, delle cerimonie di giugno, ed egli non manca di recarsi, con loro, in piazza Garibaldi per vedere il monumento: forse fa rilevare che nella stele è incisa una data erronea: XXIV maggio MCMXIV (anziché 1915)...

Pettazzoni non ama molto le cerimonie in genere, e tanto meno quelle fasciste; ma forse non può declinare l'invito a partecipare il 29 luglio, alle ore 18, nella residenza municipale, alla celebrazione del 50° anniversario della fondazione della locale Cassa di risparmio, "cerimonia che acquisterà una particolare importanza ricorrendo in tale giornata anche il Natalizio di S.E. il Capo del Governo" (64).

Sembra che durante le vacanze estive 1927 egli rinunci alla villeggiatura in montagna: è troppo occupato nella preparazione del secondo fascicolo semestrale degli SMSR; probabilmente vuol rimanere vicino ai genitori anziani e in salute non buona; forse vuol anche non intaccare i modesti risparmi che riesce a mettere in banca. A proposito di risparmi sembra che proprio nel mese di luglio 1927 faccia un po' di conti:

Iniziale Deposito B.C. Bologna	1922	£ 2435
Al 30 Luglio	1927	2933
interessi cumulati		500
Interessi per £ 1000		<u>200</u>
Da versare in buono postale fruttif. luglio 1927		£ 1200

Nell'estate, forse in luglio o in agosto, Pettazzoni riceve a Persiceto la visita dello studioso parsi Jamshedji Maneckji Unvala (è in relazione con lui dall'agosto 1924): ce ne dà testimonianza la lettera che l'Unvala scrive da Parigi in data 20 ottobre 1927.

In agosto Pettazzoni riceve la ministeriale 12836/11 del 5.8.1927 con la quale si comunica che il Consiglio superiore della p.i. ha designato a far parte della Commissione permanente

per il conferimento della libera docenza in Storia delle religioni i proff. Raffaele Pettazzoni, Uberto Pestalozza, Umberto Fracassini (membri effettivi), Adolfo Omodeo e Nicola Turchi (supplenti).

Come abbiamo ricordato a suo luogo, ha collaborato al primo fascicolo semestrale 1927 degli SMSR Kamta Prasad Jain di Aliganj (Etah, nell'India britannica) con l'articolo *The Jaina references in the Buddhist literature*; egli è honorary Editor della rivista *Vira* e durante l'estate scrive più volte a Pettazzoni invitandolo a mandargli, per la rivista citata, un contributo sulla confessione dei peccati nel giainismo; gli manderà poi due opuscoli suoi e altre pubblicazioni della Jain Mittra Mandal di Delhi.

Durante l'estate Pettazzoni ha un primo scambio epistolare con Ditlef Nielsen, un arabista e storico delle religioni, bibliotecario e docente dell'Università di Copenhagen, il quale ha letto "mit starken Interesse" (con forte interesse) il saggio pettazzoniano *La formation du monothéisme* del 1923 (sembra che glielo abbia dato da leggere l'amico Hildebrecht Hommel); lo studioso danese, il quale ha anche studiato passi de *L'essere celeste* del 1922, condivide le tesi di Pettazzoni; gli segnala il suo lavoro *Der dreieinige Gott in religionshistorischer Betrachtung*, di cui è uscito il primo volume nel 1922, e accenna alla sua recente spedizione (aprile 1927) nell'Arabia settentrionale: ritiene di identificare il Sinai con l'attuale Monte Petra. Successivamente gli manderà gli estratti dei due suoi capitoli dell'*Handbuch der altarabischen Altertumskunde*, Paris-Kopenhagen-Leipzig, 1, 1927, e dell'articolo *The site of the biblical Mount Sinai. A claim for Petra*, *The Journal of the Palestine Oriental Society*, 7 (1927), 187-208 (65).

Con lettera del 23 marzo 1927 Pettazzoni ha proposto al collega Anton W. Nieuwenhuis di Leida lo scambio degli SMSR con l'*Internationales Archiv für Ethnographie*; riceve risposta (positiva) soltanto in ottobre; riceverà poi alcuni estratti da *Janus* e dalla *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Soziologie* (66).

È appena il caso di dire che gran parte delle giornate estive Pettazzoni la dedica al lavoro; deve rinunciare allo studio qualche ora della domenica per incontrare Adele a Bologna. Da una lettera di lei in data 21 agosto apprendiamo che, tra l'altro, i due fidanzati parlano della loro vita futura: Adele pone il problema del matrimonio, un argomento che Pettazzoni non vorrebbe mai affrontare; forse egli ritiene che Adele "non sappia valutare la responsabilità che si assume una donna entrando domani in una casa nuova..."; da un'altra lettera, del 31 ottobre, appare che Pettazzoni non ha ancora informato i genitori della sua relazione con Adele; la quale di ciò si lamenta ritenendo la cosa indispensabile, come sarà indispensabile presentarsi un giorno a sua madre...

A Bologna Pettazzoni si reca abbastanza spesso per frequentare la Biblioteca universitaria, l'Archiginnasio, la biblioteca della Facoltà di lettere; vede anche qualche vecchio amico: per esempio in settembre incontra Pericle Ducati nel Museo archeologico; nella stessa occasione incontra la sorella di Pericle, Gabriella, con la quale nell'autunno 1912 ha avuto una schermaglia amorosa terminata con la rottura dell'amicizia; Gabry non è più la "monella" di allora, nel 1915 ha sposato l'avv. Giacomo Novaro e nel 1918 è rimasta vedova con un figlio; dopo una "spiegazione" (è documentata da una lettera di lei in data 7 ottobre 1927) rinasce l'amicizia; i due amici si scriveranno fino alla morte di Gabriella che avverrà il 22 giugno 1940.

Prima di partire per Roma, ai primi di novembre, Pettazzoni riceve da Gabriella Ducati il manoscritto di un lavoretto sanscrito-italiano da consegnare a suo fratello Bruno, e in una

lettera l'invito a collaborare per la riconciliazione tra Carlo Formichi e Alfredo Trombetti, da molti anni acerrimi nemici per un gravissimo malinteso; recentemente ella ha ricevuto la visita di Giuseppe Gabrieli accompagnato dal figlio Francesco; d'accordo col primo, che conosce Bruno, si adopera per la riconciliazione dei due "galantuomini" e chiede a Pettazzoni di aiutarla "in questa amichevole congiura".

Forse Pettazzoni conosce Bruno Ducati dall'inizio secolo, dagli anni degli studi universitari a Bologna; ma soltanto ora ne incontriamo il nome. Bruno Ducati è un po' più anziano di Pettazzoni essendo nato nel 1878; dal suo maestro dell'Università di Bologna, Emilio Costa, è stato indirizzato allo studio dei diritti orientali; proprio nel 1927 pubblica i due volumi *Sintesi del diritto musulmano* e *La garanzia reale nel diritto musulmano*, e anche un lavoretto latino (traduzione e commento) *De islamico iudiciario iure e At Tanbîh Ash Shîrâzî auctore De iudiciis libri*, *Il Diritto ecclesiastico*, 38 (1927), n. 7-8, con una *Appendix*, ibidem, n. 9-10 (di queste pubblicazioni manda copia a Pettazzoni); successivamente pubblicherà, tra l'altro, ricerche sulle genti e sulle lingue dell'Africa italiana (67).

Per gli SMSR del 2° semestre 1927 (primavera – autunno 1927)

Pettazzoni non attende l'uscita del primo fascicolo doppio degli SMSR 1927, che avviene ai primi di luglio, per iniziare la preparazione del secondo; certamente vi dedica un po' di tempo anche durante le vacanze estive.

Intanto Guido Cagnola comunica all'Anonima Romana Editoriale l'intenzione di cessare il suo aiuto agli SMSR dopo il primo triennio; scrive infatti in data 14 luglio:

Gazzada (Varese) 14 luglio 1927

Spettabile Ditta,

prima di mandare loro la mia rimessa, desidero andiamo d'accordo su quanto io ho versato e loro hanno da me ricevuto sin qui. Li prego di fare i conti con esattezza per non incorrere in errori. Inoltre mi prego comunicar loro che con questo terzo anno non intendo più contribuire per nulla ad una rivista che non ha abbonati, pochi collaboratori, la fatica ormai ricadendo tutta sul Prof. Pettazzoni, di cui non è lecito abusare. Le pubblicazioni debbono avere uno scopo, servire ad un fine, ma come possono raggiungerlo, se nessuno, o almeno ben poca gente, le legge?

Con distinti saluti dev.mo Guido Cagnola

Il mecenate lombardo tra il settembre 1925 e l'aprile 1927 ha versato alla casa editrice in quattro rate la somma di £ 6000; in data 16 agosto fa pervenire un'altra lettera con un assegno di £ 1500; per completare l'impegno assunto verserà le ultime 1500 lire ad avvenuta pubblicazione del secondo fascicolo doppio 1927 della rivista.

Per il futuro Pettazzoni dovrà studiare il modo di non far mancare alla sua rivista i mezzi per sopravvivere; per ora pensa a preparare il fascicolo a completamento della terza annata.

Fin dalla primavera, scrivendo da Berlino, Silvio Ferri, al quale Pettazzoni ha chiesto degli estratti, ha proposto di mandare per gli SMSR uno studio piuttosto lungo sopra certe strane rappresentazioni funerarie di Cirene; le sue due cartoline del 27 maggio e del 12 giugno sono le prime conservate, e non è da escludere che siano le prime in assoluto; come abbiamo ricordato a suo luogo, il Ferri ha partecipato nel 1923 al concorso per la cattedra romana di Storia delle religioni, ma i suoi interessi sono prevalentemente archeologici (68).

Probabilmente durante l'estate, a Bologna, Alfredo Trombetti consegna al suo ex-discepolo

un breve articolo sul nome del dio del tuono presso gli Andamanesi: *Puluga: origine e diffusione del nome*; è uno studio di linguistica comparata, ma riguarda anche il concetto della divinità: “non v’ha dubbio che essa sia di carattere uranico, come ha dimostrato R. Pettazzoni”. Da Lund Pettazzoni riceve un breve articolo di Edv. Lehmann e da Firenze un ampio contributo di Furlani (questi è e sarà uno dei più assidui collaboratori della rivista); rimane lo spazio per altre due puntate del lavoro del direttore sulla confessione: *La confessione dei peccati nel Giappone* e *La confessione dei peccati nella Cina* (ne abbiamo già parlato); esse occuperanno rispettivamente le seguenti pagine degli SMSR, 3 (1927): 157-178 e 179-197.

In poche pagine Pettazzoni descrive una festa celebrata il 9 febbraio 1914 in Mandi-Angin, circoscrizione di Manna, regione di Benkulen sulla costa sud-occidentale di Sumatra (la fonte è H. Juda, *Soempah-ngawak*, Bijdragen tot de taal-, land- en volkenkunde van Nederlandsch-Indie, 70, 2, 1915, 650 sgg.): ad un certo punto della cerimonia si ha una specie di confessione (come scrive il Juda, alcuni cattivi soggetti dovettero giurare che si sarebbero emendati, dopo aver chiesto ed ottenuto dagli spiriti il perdono dei peccati commessi fino ad allora); non risulta che i peccatori confessino i peccati, ma c’è il riconoscimento generico della propria colpevolezza. Osserva Pettazzoni che la cerimonia descritta è una delle feste periodiche di rinnovamento che segnano il passaggio fra il vecchio e il nuovo, e che non inaugurano il nuovo senza liquidare il passato; accennato a qualche riscontro, ritiene sostenibile la sostanziale primitività del *sumpah ngawak*, cioè del ‘giuramento sull’oggetto sacro’ (*ngawak*), anche fatta la debita parte alle influenze hinduistiche. Lo scritto di Pettazzoni è l’unico contributo per la rubrica “Rassegne ed appunti” e sarà pubblicato col titolo *La confessione dei peccati nell’isola di Sumatra*, SMSR, 3 (1927), 247-251.

Per la “Rivista bibliografica” collaborano Fracassini con un’ampia recensione ad un grosso volume di H. Gunkel, Zoller con due, Suali, il quale collabora per la prima volta, con altre due, Belloni-Filippi con quattro (quasi tutte molto brevi); ne prepara quattro anche Pettazzoni; facciamo seguire l’elenco dei titoli con qualche annotazione.

Martin P. Nilsson, *The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion*, Lund, Gleerup, 1927 (Acta Reg. Societatis Humaniorum Litterarum Lundensis, 9). Al Nilsson è familiare tutto ciò che è stato pubblicato sulla religione micenea e anche su quella greca storica; ma il pregio principale dell’opera sta nell’impostazione storico-religiosa, nel metodo: l’autore sottopone a revisione le opinioni invalse, le teorie fatte, le generalizzazioni infondate, ed applica al materiale documentario, naturalmente simbolico, i canoni di un criticismo equilibrato e sagace, refrattario ad ogni suggestione simbolistica; Pettazzoni sottolinea alcune opinioni del Nilsson che coincidono con le sue, per esempio a proposito del preteso monoteismo o “dual monotheism” (Hogarth, ERE, I, 143); concorda con lui anche sull’originalità della religione e della civiltà minoico-micenea; espone ampiamente la parte costruttiva dell’opera, cioè l’indagine su quanto di essa religione sia sopravvissuto in seno alla religione greca dei tempi storici, conclude con l’affermare che questo lavoro del Nilsson segna una tappa molto importante.

G. van der Leeuw, *Goden en Menschen in Hellas*, Haarlem, De Erven F. Bohn, 1927 (Volksuniversiteits-Bibliotheek, 39). Il censore espone in una quindicina di righe il contenuto di questo volume di carattere divulgativo che non ha la pretesa di essere una storia della religione greca.

G. Furlani, *Il rito babilonese della copertura del timpano sacro*, Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, 62 (1927), 286-328. Esposto analiticamente il contenuto del lavoro,

Pettazzoni segnala due riscontri: l'uno si riferisce ai tamburi magici usati dai fattucchieri di varie popolazioni nordiche d'Asia e d'Europa (cita a questo proposito W. Lehmann, *Ueber Lappländische Zaubertrommel*, Zeitschrift für Ethnologie, 1905, 620), l'altro è fornito dalla cerimonia del *sumpah-ngawak* di cui ha parlato nel contributo sulla confessione nell'isola di Sumatra.

A. Omodeo, *Gesù il Nazoreo*, Venezia, La Nuova Italia, 1927 (Maestri dell'azione). Esposta la tesi dell'autore, secondo il quale Gesù con l'epiteto di "Nazoreo" fu originariamente caratterizzato come uno dei seguaci del Battista, Pettazzoni conclude la recensione con un accenno alla scarsa conoscenza del gran pubblico italiano in materia religiosa: "Le pagine dell'Omodeo, scritte con vigore, saranno apprezzate dal gran pubblico cui sono destinate; e più ancora potrebbero esserlo, se il gran pubblico fosse un po' più informato delle molteplici questioni di esegesi, di critica e di storia che quelle pagine presuppongono".

Le quattro recensioni occuperanno rispettivamente le seguenti pagine: 252-257, 257, 258-259, 266-267.

Per la rubrica finale Pettazzoni prepara due brevi notizie, una relativa ad un prossimo congresso (*Il Primo Congresso Internazionale di Etruscologia*) e l'altra riguardante l'istituzione della cattedra di Storia delle religioni in una città argentina (*La storia delle religioni nell'Università di La Plata*); quest'ultima informazione gliela comunica il promotore, Ricardo Levene, decano della Facultad de Humanidades y Ciencia de la Educación di quell'Università, con lettera del 12 settembre 1927: questa prima cattedra che sorge nei paesi di lingua castigliana sarà occupata dal prof. Pascual Guaglianone (69).

È dubbio se sia Pettazzoni o Fracassini a redigere una breve nota bio-bibliografica relativa ad un biblista morto a cinquant'anni nel pieno sviluppo della sua operosità scientifica: *Hugo Gressmann (1877-1927)*.

Per queste note basteranno due pagine: la 276 per le prime due, la 277 per il necrologio.

Non risulta che Pettazzoni abbia avuto rapporti con il biblista tedesco sopra nominato; ma certamente conosce qualche sua opera; tra l'altro ha fatto acquistare per la biblioteca della Scuola il saggio *Die hellenistische Gestirnsreligion*, Leipzig, 1925, e ne ha esaminate in particolare le ultime pagine (70).

Sulla religione degli indigeni di Malacca e dell'Indonesia (1927-1928)

Tra il 1927 e il 1928 Pettazzoni raccoglie materiali sulla confessione tra gli indigeni di Malacca e dell'Indonesia; per quanto riguarda Sumatra prepara, come abbiamo visto, una nota per il secondo fascicolo semestrale degli SMSR 1927; egli colloca detti materiali in una cartetta su cui scrive: *Osservazioni su la religione degli indigeni di Malacca*.

Notizie utili trova in alcuni lavori di p. P. Schebesta: *Religiöse Anschauungen der Semang über die Orang hidop*, ARW, 24 (1926), 209-233 e 25 (1927), 5-35 (ne trascrive o traduce o riassume passi in otto facciate di foglio protocollo); *La conscience de la culpabilité chez les primitifs de la Malaisie*, Settimana internazionale di etnologia religiosa... IV Sessione (Milano, 1925), Paris, 1926, 186-194 (ne trascrive o riassume passi, con qualche osservazione, in quattro facciate di un foglio mezzo protocollo); *Ueber die Semang auf Malakka*, Anthropos, 18-19 (1923-1924), 1002-1011; *Die Orang Kutu auf Sumatra kein eigentliches Urvolk*, ibidem, 20 (1925); *Gesellschaft und Familie bei den Semang auf Malakka*, ibidem, 23 (1928), 235 sgg.; *Bei den Urwaldzwerge von Malaya*, Leipzig, 1927.

Per alcuni aspetti antropologici (tribù pigmee Semang e pigmoidi Sakai) Pettazzoni esamina anche due rapporti di p. H. Schumacher sui pigmei del Ruanda: *Die Expedition P. Schumacher's in den Kivu-Pygmäen in Ruanda*, *Anthropos*, 20 (1925), 696 sgg. e 1122 sgg.

Il 28 settembre 1928 nel British Museum di Londra (si è trattenuto per qualche giorno nella capitale inglese dopo il Jubilee Congress of the Folk-Lore Society) può esaminare il volume di Ivor H.N. Evans, *Studies in Religion, Folk-Lore and Custom in British North Borneo and the Malay Peninsula*, Cambridge, 1923, dal quale trascrive passi in tre facciate di un foglio protocollo; l'ultimo passo riguarda la recitazione di formule o versi; segue, scritta a matita, la seguente osservazione: "Ma in queste formule - almeno secondo la traduzione dell'Evans - non si fa menzione di alcun peccato. E in generale in tutto il libro dell'Evans non c'è parola della confessione dei peccati".

Il 29 settembre, nella stessa biblioteca, esamina le prime cinque annate dell'*Ostasiatische Zeitschrift*, 1912 e sgg.

Sulla confessione presso i Batak nell'Indonesia Pettazzoni si avvale delle opere di J. Warneck, *Die Religion der Batak*, Göttingen - Leipzig, 1909, e di Fr. Heiler, *Das Gebet*, München, 1923⁵.

È conservato un manoscritto (cinque facciate di foglio protocollo) dal titolo *Malesia-Malacca*; in alto a matita è scritto "Sottocapitolo inserito nel Capitolo I: Primitivi (Malesia)": la redazione è dell'autunno 1928.

Lo studio delle opere pettazzoniane nell'America latina (1927)

In una pagina della precedente puntata, *Pettazzoni 1924-1925*, 194, abbiamo ricordato un conoscitore brasiliano delle opere di Pettazzoni.

In Argentina Pascual Guaglianone, professore di Geografia politica ed economica e di Storia della civiltà antica nella Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación dell'Università nazionale di La Plata, conosce quasi tutte le opere di Pettazzoni; per un corso sulla religione greca ha fatto studiare ai suoi allievi *La religione nella Grecia antica e i misteri*.

Con lettera del 12 settembre 1927 Ricardo Levene, professore di Storia argentina e decano della Facoltà sopra nominata (l'abbiamo già detto), si compiace di comunicare a Pettazzoni che, per sua iniziativa, si è creata la cattedra di Storia delle religioni, "la prima che si crea nei paesi di favella castigliana"; precisa che "il carattere dei corsi annuali sarà, alternativamente, di sintesi generale degli studi realizzati dai distinti specialisti e di investigazione nei fenomeni religiosi dell'America"; l'insegnamento è affidato proprio a Pascual Guaglianone, il quale terrà contatti con la Scuola di Roma dando anche notizia, nella Sezione Storia della rivista *Humanidades*, delle pubblicazioni che riceverà. Pettazzoni segnala l'avvenimento con una breve nota nella sua rivista: *La storia delle religioni all'Università di La Plata*, SMSR, 3 (1927), 276.

Come risulta dai *Programas (Curso 1927)* della Facoltà predetta, La Plata, 1927, 83-85, il Guaglianone per questo suo primo corso di Historia de las religiones prevede di trattare, oltre alla storia della disciplina e alle questioni metodologiche, le religioni dei primitivi, dell'Egitto, di Babilonia e Assiria, degli Hittiti e Fenici, dei Persiani e degli Israeliti (un programma vastissimo!); segnala un'ampia bibliografia sui vari argomenti; di Pettazzoni è indicata soltanto *La religione di Zarathustra* del 1920; sorprende che accanto ai *Saggi di storia delle religioni*

di N. Turchi e ad altre pubblicazioni italiane non sia indicata la prolusione pettazzoniana del 1924 (Guaglianone non la conosce ancora: la riceverà nella primavera 1928) (71).

Nel 1930, annesso alla cattedra, verrà fondato l' Instituto de Historia de las religiones: ne faranno parte i professori titolari, supplenti e aggregati di Storia delle religioni, di Sociologia, di Storia della civiltà antica, di Preistoria argentina e americana.

Per la collezione "Storia delle religioni" (1927)

Come abbiamo ricordato a suo luogo, durante l'estate 1926 Pettazzoni ha concordato con la Casa Zanichelli, praticamente col direttore Franchi, la pubblicazione di altri sei volumi della collezione "Storia delle religioni"; l'11 marzo 1927 muore il Franchi lasciando la società editrice, "in una fase particolarmente delicata, priva di una guida sicura e dell' artefice incondizionato delle scelte finanziarie ed editoriali sino ad ora attuate" (Dalla Casa); il presidente Dallolio, nominato consigliere delegato già durante la malattia del direttore, decide, d'accordo col consiglio, di condurre l'azienda con il personale già in organico e con un maggior impegno dello stesso presidente (72); infatti soltanto nel 1930 verrà nominato un nuovo direttore, Ezio Della Monica.

Ora i rapporti con Pettazzoni sono tenuti prevalentemente dallo stesso Dallolio; per quanto riguarda la sua collezione Pettazzoni è abbastanza tranquillo, essendo essa molto apprezzata dal presidente; ma per il momento non può pensare, dopo il contratto del 1926, a nuovi impegni.

Indipendentemente da ciò, riceve risposta negativa Guido Revel di Diano Marina (Imperia); è un ammiratore di Pettazzoni ("Ella emerge come un potente faro nella nostra letteratura" scrive in data 15 aprile 1927), è esperto di mitologia scandinava, germanica e gallica, ma conosce assai bene anche l'ebraico avendo compiuto gli studi teologici, oltre che letterari, a Basilea; ha redatto un *Dizionario mitologico universale* che vari editori hanno rifiutato di pubblicare, spaventati dalla mole...; durante la guerra ha iniziato una storia critica dell' Antico Testamento ossia una *Storia degli Ebrei fino alla cattività babilonese*, un lavoro che potrebbe riprendere e portare a termine; ha pronto un altro lavoro, *La leggenda di San Pietro...* Per il *Dizionario* chiede un suggerimento sulla via da seguire per giungere alla pubblicazione; gli altri due lavori li propone per la collezione che Pettazzoni "tanto degnamente dirige".

Ruggiero Ruggeri di Napoli, cultore di studi islamici, con lettera del 19 novembre 1927, propone di tradurre per la collezione la recente opera di p. H. Lammens, *L'Islam*, Beyrouth, 1926, della quale hanno benevolmente parlato giornali e riviste di carattere coloniale, *La Civiltà cattolica*, l'*Orientalische Literaturzeitung*; Pettazzoni risponde di dover declinare la proposta "nonostante il valore riconosciuto del libro": evita le traduzioni, preferendo lavori di studiosi italiani (dal francese poi gli sembrano addirittura superflue); sull'islamismo ha "qualche buona speranza di pubblicare un volume preparato da uno dei nostri migliori arabisti" (Giorgio Levi Della Vida, Carlo Alfonso Nallino?); inoltre, per il momento, e per parecchio tempo ancora, non può prendere nuovi impegni.

Analoga la risposta – riteniamo - che dà a Dante Lattes, il quale già nel 1923 ha proposto per la collezione un volume del Cornill da lui tradotto; ora si dichiara disposto, con lettera dell'8 novembre 1927, a tradurre un'opera del Klausner sull'idea messianica in Israele dalle origini sino alla chiusura della Mishnah (73).

Per quanto riguarda la sua opera in preparazione, cioè *La confessione dei peccati*, Pettazzoni

da tempo ha pensato di distribuire la materia in due volumi o parti, e ciò per le considerazioni che nell'aprile 1927 annota in un foglietto (le trascriviamo):

29 aprile 1927

La distribuz. della materia in 2 vol. si ispira all'idea di riunire nel secondo tutto quel che appartiene a religioni che presentano interferenze sopra un medesimo sfondo culturale (e analogam. pel primo, se si toglie la parte relativa ai primitivi e all'America).

Nel 2° vol. il centro di gravitaz. è il crist.o, nel 1° (tolta la parte dei primitivi e dell'America) è il buddismo. E c'è una certa analogia anche nel fatto che in ambedue i mondi rituali la conf. cominci con l'essere evocazione magica a scopo eliminatorio, termina con l'essere espressione di pentimento interiore! per poi subire un processo di involuzione.

In seno ad ogni vol. l'ordine cronologico è mantenuto, nelle grandi linee. La relig. di Zar. è posta in ultimo in consideraz. del fatto che in essa la confess. appare soltanto nel parsismo. Ma i rapp. con manich. e buddismo sono molto incerti; e le ipotesi sono premature, come pure anche quelle della influenza d. formul. orientali su gli 'specchi di penit.' crist. medievali.

Per la libera docenza a Padovani (2° semestre 1927)

Nello Statuto dell'Università cattolica di Milano è contemplato l'insegnamento dell'Introduzione alla storia delle religioni; Umberto Antonio Padovani, il quale tiene detto insegnamento in via provvisoria, aspira alla libera docenza in tale disciplina; ma il Consiglio superiore della p.i. muta la denominazione in Storia delle religioni.

Con ministeriale del 5 agosto 1927 Pettazzoni viene designato a far parte della commissione giudicatrice; gli altri due membri effettivi sono Uberto Pestalozza e Umberto Fracassini; supplenti Adolfo Omodeo e Nicola Turchi.

Con lettera del 27 settembre raccomanda vivissimamente il Padovani alla benevolenza di Pettazzoni Ambrogio Ballini, lodando il "nobile ed alto fervore" dell'aspirante, la sua severità nel metodo e la maturità nel giudicare: se egli potesse tenere quanto prima il corso libero di Storia delle religioni, la cosa sarebbe gradita a tutti i docenti della Cattolica; nel caso di un eventuale giudizio contrario ("doloroso, ma non mai discutibile"), il Ballini gradirebbe essere informato per poter indurre il Padovani a ritirarsi.

Pettazzoni conosce parecchi lavori del Padovani e ne apprezza la serietà e la diligenza, ma deve osservare che nessuno di essi tratta della storia di una determinata religione; queste osservazioni egli comunica al collega sia per lettera sia in un incontro che avviene a Roma nell'ultima decade di novembre.

Anche Fracassini solleva qualche dubbio sulla validità dei titoli presentati ai fini dell'abilitazione in Storia delle religioni; Pestalozza desidera conoscere in anticipo il giudizio di Pettazzoni per "risparmiare uno scacco al Dr. Padovani, il quale è un giovane meritevole di ogni riguardo per la sua serietà ed attività"; anche a Pestalozza Pettazzoni scrive che l'aspirante ha titoli sovrabbondanti per certe parti sussidiarie della Storia delle religioni (ma alcuni, i più recenti e maggiori, addirittura estranei alla disciplina), mentre presenta un solo lavoro che tratti di qualche religione in particolare.

Il Padovani ritira la domanda, ringrazia Pettazzoni "delle lusinghiere parole, dei consigli e degli incoraggiamenti"; e chiede ulteriori consigli: ai fini della libera docenza vorrebbe approfondire lo studio del tradizionalismo e del fideismo del secolo XIX in Francia, delle *Annales de philosophie chrétienne*, che contengono interessanti studi su varie religioni...; naturalmente Pettazzoni gli fa osservare che col nuovo lavoro egli resta ancora nell'ambito della storiografia, della introduzione...; il Padovani ritornerà alla filosofia.

Le pubblicazioni del 1927

Anche nel 1927 Pettazzoni pubblica la maggior parte dei suoi lavori negli SMSR: articoli, rassegne, recensioni, note; oltre un terzo delle pagine dell'annata sono occupate da scritti suoi: li abbiamo elencati e descritti a suo luogo.

Nello stesso anno 1927 appaiono i seguenti scritti: la voce *Busswesen, I: religionsgeschichtlich* in RGG², Tübingen, I, 1388-1393; il riassunto della comunicazione al 1° Convegno nazionale etrusco (Firenze, 27 aprile - 1° maggio 1926): *Elementi extra-italici nella divinazione etrusca*, Studi etruschi, I (1927), 195-199; la *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso ad una borsa di perfezionamento negli studi presso un Istituto estero di istruzione superiore fra laureati della Facoltà di lettere e filosofia per l'anno accademico 1926-27* e la *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso ad una borsa di perfezionamento negli studi presso un Istituto nazionale di istruzione superiore fra laureati della Facoltà di lettere e filosofia per l'anno accademico 1926-27*, Ministero della pubblica istruzione. Bollettino ufficiale. II. Atti di amministrazione, a. 54° (1927), vol. I, rispettivamente 953-956 e 952-953 (sono nel n. 13 del 31 marzo).

È inoltre da ricordare la collaborazione al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung*, Sechste Jahrgang: *Die theologische Literatur des Jahres 1926*, Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1927.

Per la raccolta delle notizie bibliografiche destinate a questo *Beiblatt* ha collaborato, tra gli altri, Umberto Fracassini, il quale dal 1927 - sembra - si occupa "di sola e tutta la letteratura relativa al cristianesimo".

Alcuni giudizi nelle pubblicazioni del 1927

Abbiamo già dato notizia di giudizi sull'attività scientifica di Pettazzoni espressi in varie occasioni nel corso del 1926 e del 1927.

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo 1927 Pettazzoni può vedere la *Relazione della Commissione esaminatrice dei titoli presentati per il conseguimento della stabilità dal prof. Raffaele Pettazzoni, titolare di storia delle religioni nella R. Università di Roma*, Ministero della pubblica istruzione. Bollettino ufficiale. II. Atti di amministrazione, a. 54° (1927), vol. I, 520 (è nel n. 8, del 24 febbraio; abbiamo riprodotto la *Relazione* in un capitolo precedente).

Nel corso del 1927 vengono pubblicati gli atti del convegno archeologico cagliaritano del 1926, durante il quale non sono mancati giudizi relativi agli studi di Pettazzoni sulla religione degli antichi Sardi: *Il Convegno archeologico in Sardegna. Giugno 1926. Parte I. Atti e cronaca del convegno. Parte II. Comunicazioni*, Reggio nell'Emilia, 1927; nella comunicazione di Antonio Taramelli, *La ricerca archeologica in Sardegna*, 29-96, riguardano Pettazzoni le pp. 58-61, 62-66, 71-90, 94-95 n. 32 e 39; in quella di Carlo Albizzati, *Sardus Pater*, 103-110, le pp. 105-106, 108 n. 5 e 8, 109 n.26, 27, 28, 30; la comunicazione dell'Albizzati compare senza alcuna modifica anche in *Historia. Studi storici per l'antichità classica. Pubblicazione trimestrale a cura del "Popolo d'Italia"*, a. I, n. 1 (gennaio-marzo 1927), 56-65 (riguardano Pettazzoni le pp. 57 n. 5, 58 n. 8, 62-64 e n. 26-28 e 30).

Nello stesso fascicolo della rivista sopra citata si può leggere l'articolo di Pericle Ducati, *Il Convegno nazionale etrusco*, 96-104, nel quale poche righe sono dedicate alla relazione di Pettazzoni:

Die Religion in Geschichte und Gegenwart

Handwörterbuch für
Theologie und Religionswissenschaft

Zweite, völlig neubearbeitete Auflage

In Verbindung mit
Alfred Bertholet, Hermann Faber und Horst Stephan
herausgegeben von
Hermann Gunkel und Leopold Ischard

Erster Band
A-D



Mit 8 Tafeln



**DONAZ
PETTAZZONI**

Verlag von J. C. B. Mohr (Paul Siebeck) Tübingen 1927

La parte religiosa ha avuto minore risalto, ma la relazione che ha presentato Raffaele Pettazzoni è stata, a mio avviso, di grande importanza, poiché i rapporti che sono scaturiti da quanto egli ha esposto con la sua ben nota chiarezza e sodezza tra il mondo religioso etrusco e quello orientale, appaiono, specialmente nei riguardi della *extispicina* di una evidenza impressionante.

Nell'estate esce un articolo di Mircea Eliade, praticamente una recensione de *L'essere celeste* del 1922 e de *La formation du monothéisme* del 1923: *O carte despre Dumnezeu* [= Un libro su Dio (o Domineddio)], *Adevarul literar si artistic*, 8, 348 (7 august 1927), 7. L'autore afferma subito che l'opera è un lavoro "capitale" della storia delle religioni: "Eruditia nemarginita si precisa, metoda sigura, pricepere si talent in expunerea faptelor, - se imbinda cu conceptia personala, noua, interesanta a monoteismului..." (Erudizione infinita e precisa, metodo sicuro, esperienza e talento nell'esposizione dei fatti, - si combinano con una concezione personale, nuova, interessante il monoteismo...); quest'opera si aggiunge agli altri studi pettazzoniani (sono elencati i titoli dei volumi da *La religione primitiva in Sardegna* del 1912 a *I Misteri* del 1924).

Ad Eliade la tesi di Pettazzoni, secondo la quale l'essere supremo è originariamente un essere celeste, sembra preferibile a quella di Söderblom, pur considerandola discutibile; ci sono storici delle religioni i quali pensano che questi esseri sono delle creazioni destinate a soddisfare il bisogno intimo e innato nell'uomo di spiegare le cause dei fenomeni, ma ci sono troppe cause naturali che non s'accordano con la loro supposta origine logica; al contrario, le altre funzioni - la creatività, l'immanenza, l'eternità - derivano da questo carattere fondamentale (il Cielo); a proposito delle discussioni suscitate dalla tesi di un monoteismo primordiale, il recensore ritiene che anche la visione di Pettazzoni - logicamente seducente e fortemente documentata - può esser messa in discussione e parzialmente criticata.

Circa il metodo Eliade apprezza l'esigenza di creare una storia generale delle religioni e attribuisce a Pettazzoni il merito di essere stato il primo a integrare solidamente dei materiali etnologici e storici trattati secondo la disciplina della storia delle religioni, e di dare una spiegazione dei fenomeni religiosi che si differenzia sensibilmente da quelle avanzate dai positivisti evolucionisti; essa non è affatto razionalista, univoca, meccanica, ma al contrario vitale, dinamica, personale; l'importanza che la personalità umana, l'impulso profetico degli ispirati, il valore individuale e non solo quello delle masse, le circostanze e l'ambiente sociale rivestono agli occhi dello studioso italiano si rivela assolutamente notevole.

Richard Dangel, *Der Schöpferglaube der Nordcentralcalifornier*, SMSR, 3 (1927), 31-54 (è nel primo fascicolo semestrale), a conclusione del 7° paragrafo (*Der Himmels Gott*), 50-51, si dice lieto di trovarsi in sostanziale accordo, sull'importante questione della personificazione del cielo, con le idee sviluppate dal benemerito prof. Pettazzoni: "Es freut mich, in dieser wichtigen Frage im wesentlichen mit den Anschauungen übereinzustimmen, die der verdienstvolle Prof. R. Pettazzoni entwickelt hat."

Nel *Rendiconto dell'adunanza solenne del 4 giugno 1927 onorata dalla presenza di S.M. il Re*, Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei, a. 324 (1927), 679 sgg., è pubblicata la *Relazione sul concorso al premio Reale per la Storia e la Geografia, scaduto il 31 dicembre 1924*, 702-708 (riguardano Pettazzoni le pp. 703-705 e 708); nello stesso *Rendiconto*, 681-682, è riportato il testo del discorso di Francesco Ruffini, il quale riassume la *Relazione* (sui giudizi relativi a Pettazzoni abbiamo ampiamente riferito a suo luogo).

Per Norman H. Baynes, *Israel amongst the Nations*, London, 1927, 275, è un peccato che

non esista una traduzione inglese del “fascinating study” di Pettazzoni sulla religione di Zarathustra, mentre ignora (o ritiene di non citare) gli scritti pettazzoniani Edwin Oliver James, *The idea of God in Early Religions*, Anthropos, 22 (1927), 793-802; ricorda l’“Uranismus” di Pettazzoni il gesuita Otto Faller, *Eine neue Methodik der Religionsvergleichung*, Stimmen der Zeit. Monatschrift für das Geistesleben der Gegenwart, 113 (1927), 430-444, e precisamente 441 (è nel n. 12, del dicembre): l’autore afferma che non si può escludere a priori l’ipotesi di una decadenza da un monoteismo primordiale e che Lang, Schmidt, Söderblom, Schröder ed anche Pettazzoni mettono in rilievo l’importanza che ha la concezione dell’Essere supremo nelle religioni primitive (un riassunto dell’articolo del Faller offre M. Puglisi, *Un nuovo metodo per lo studio scientifico delle religioni*, Bilychnis, 17, 31 (1° semestre 1928), 297-299).

In una pagina dell’*Orientalische Literaturzeitung*, 30 (1927), 318, Pettazzoni vede citato il primo volume (1925) degli SMSR; ma il compilatore si limita a segnalare un contributo di Giuseppe Furlani.

P.A., cioè Paul Alphandéry, nel dare la notizia (che trae da SMSR, 3 (1927), 134) del Premio reale dell’Accademia dei Lincei conferito a Pettazzoni nel giugno 1927, *Prix académique*, RHR, 49, 96 (juillet-décembre 1927), 292, manifesta “une grande satisfaction à saluer ici la distinction obtenue par un savant pour lequel la *Revue de l’histoire des religions* professe une vive et affectueuse estime”; e conclude: “C’est un hommage rendu à un maître qui, de très bonne heure, a été l’un des initiateurs d’une science très neuve en Italie et qui, grâce à lui, y a conquis une importance de premier rang”.

Nuovi rapporti negli ultimi mesi del 1927

Sono del 1927 – sembra - i primi rapporti di Pettazzoni con Raymond Lenoir (il scociologo francese gli manda alcuni estratti degli anni 1924-1926 di interesse etnologico); i due studiosi si incontreranno a Parigi nel maggio 1936 all’ottava “Semaine de Synthèse” (74).

Francesco Ribezzo, ordinario di Glottologia classica nell’Università di Palermo e direttore della *Rivista Indo-greco-italica*, conosce qualche opera di Pettazzoni e qualcuna l’ha fatta recensire nel suo periodico; aspira al trasferimento a Roma e a tale scopo si è recato all’Università della capitale; non ha incontrato Pettazzoni, al quale scrive da Napoli in data 1° novembre 1927: confida che il collega, presentandosi l’occasione, in Facoltà gli sarà largo della sua benevolenza... Il Ribezzo non vedrà soddisfatto il suo desiderio e si trasferirà a Roma soltanto dopo il pensionamento; nel 1951 sarà socio della Società italiana di storia delle religioni e pubblicherà una sua breve comunicazione negli SMSR, 23 (1951-1952), 41-50 (75).

Una lettera datata Firenze 15 dicembre 1927 è probabilmente la prima che Pettazzoni riceve da Guido Manacorda; il critico germanista dovrebbe dirigere presso la Casa editrice Vallecchi una “Biblioteca delle civiltà”, una collezione “intesa ad offrire un complesso sicuro ed organico di espressioni poderose di popoli, sulle quali tempo o trascuranza hanno disteso un oblio più o meno profondo”; poiché la nuova collezione dovrebbe comprendere “monumenti rappresentativi - miti, leggende, epopee, canti, novelle, sentenze, iscrizioni, costumanze, testi storici, giuridici, d’arte e di pensiero –”, è probabile che Pettazzoni ritorni con la mente alla sua proposta, avanzata allo stesso editore nel maggio 1925, di una collana di testi e documenti di storia delle religioni; forse la proposta di Manacorda non sarebbe da scartare, ma ormai è

certo che sarà egli stesso a dirigere la progettata seconda collezione presso Zanichelli. Non c'è traccia di una risposta di Pettazzoni a Manacorda; ma in futuro ci saranno ulteriori rapporti tra i due studiosi (76).

Non abbiamo elementi per stabilire come e quando Pettazzoni incontra per la prima volta Tullio Levi-Civita, professore di Meccanica razionale nella Facoltà romana di Scienze matematiche, fisiche e naturali, col quale stringe amicizia (77): nel 1928 il collega, “data la stima e la simpatia” che ha per Pettazzoni, si fa tramite – sembra - per un colloquio desiderato dalla signora Enriques, e il 17 dicembre 1929 lo invita per il giorno dopo a casa sua, avendo a desinare un archeologo tedesco (amico di amici), il prof. Grisebach dell'Università di Breslavia: “Mi farebbe piacere di cogliere l'occasione per porlo a contatto con uno dei pochissimi colleghi della Facoltà di lettere, con cui mi trovo in rapporti amichevoli e di cui posso presumere che indugino fuori di casa senza difficoltà”.

Il corso dell'a. acc. 1927-28

Nell'a. acc. 1927-28 argomento del corso sistematico di Storia delle religioni è “Shintoismo e Buddismo nella storia religiosa del Giappone”, delle esercitazioni il commento storico-religioso alle *Questioni romane* di Plutarco.

Per le lezioni Pettazzoni utilizza – riteniamo - il molto materiale che ha già raccolto e che va studiando anche per la traduzione italiana del *Kojiki*; è conservato un foglio intestato “Corso 1927-28. - Il shintoismo e l'essere celeste nella religione giapponese”: nelle due facciate è condensata una grande quantità di osservazioni (come al solito, numerose parole sono abbreviate: B.o per Buddismo, Cr.o per Cristianesimo, M.o per Maomettismo, Or. per Oriente, d. per del, dello, della, dei...).

La prima parte sembra la traccia della lezione introduttiva: il shintoismo è la religione di un grande stato moderno, la quale si differenzia dalle tre grandi religioni viventi; è una religione millenaria, nazionale, politeistica, “è un *unicum*, è un *rudere* unico nel suo genere, rappresenta una *sopravvivenza* come le religioni dei *primitivi*!” Generalmente le religioni politeistiche non sono religioni del libro; il shintoismo “è in un certo senso una religione del libro; questi libri noi vogliamo leggerli, questi documenti vogliamo conoscerli!!! contengono miti: un mondo nuovo, fantastico, leggerezza e profumo e colori dell'Oriente...” Nel Giappone è ancora viva l'antica religione statale, la vita civile fa tutt'uno con la vita religiosa: come nella *polis* greca e nello stato romano.

Pettazzoni cita poi i libri sacri del shintoismo: *Kojiki*, *Nihongi*, *Kogoshui* (i primi due saranno letti e commentati).

Nella seconda parte Pettazzoni accenna alla storia religiosa del Giappone, all'introduzione del buddismo (dalla Cina) e del cristianesimo, al formarsi di una religione mista shinto-buddistica; e istituisce un parallelo:

La Cina è la civilizzatrice del Giappone - come Roma dell'Europa barbarica. Tra l'altro, tramite il Buddismo - come Roma il Cristianesimo.

Cina: Giappone = Roma: Europa = Buddha: Cristo.

Riteniamo che costituisca una traccia più dettagliata delle lezioni un manoscritto di 16 cc. formato mezzo protocollo numerate da 1 a 15 (c'è la 7bis), prevalentemente scritte anche al

verso, con scrittura minutissima, ma molto chiara, ben leggibile; le prime tre carte recano come titolo ricorrente *Buddismo Giapponese*, ma poi Pettazzoni lo depenna; infatti gli argomenti trattati non sono limitati al buddhismo. Trascriviamo i titoli in cui la materia è suddivisa:

Generalità - Shinto - Periodo I della storia religiosa del Giappone [= Shintoismo]; dalle origini al 552; shintoismo (credenza e culto) - Pensiero e civiltà cinese nel Giappone (Confucianesimo) - Periodo II della storia religiosa del Giappone (552-1700); 1) Introd. e prime vicende del Buddismo (552-784) 2) Storia medievale del B.o in Giappone (784-1867) /o -1700?/ - III periodo della storia religiosa del Giappone (1868-) - Il B.mo giapponese dopo il 1868.

Come apprendiamo da una relazione, redatta da Pettazzoni, sull'attività della Scuola di studi storico-religiosi per l'anno 1927-28, è notevole la frequenza al corso e sono una ventina gli studenti che sostengono l'esame; non ci risulta che vengano pubblicate dispense (a norma dell'art. 6 del r.d.l. 23 ottobre 1927, n. 2105, i direttori di scuole universitarie di perfezionamento, dei laboratori ecc. sono tenuti a presentare annualmente una relazione sull'attività svolta: della relazione redatta da Pettazzoni per l'a. acc. 1926-27 e delle successive sono conservate le minute).

Nell'a. acc. 1927-28

Nella *Gazzetta ufficiale* del 16 febbraio 1927, n. 38, è pubblicato il nuovo *Statuto* dell'Università di Roma approvato con r.d. 14 ottobre 1926, n. 2319, in sostituzione di quello provvisorio del 1924; con r.d. 13 ottobre 1927, n. 2819, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 17 febbraio 1928, n. 48, vengono apportate ulteriori modificazioni; riguardano la Scuola di studi storico-religiosi gli artt. 144-150:

ART. 144. Gli insegnamenti della Scuola sono i seguenti: 1. storia delle religioni; 2. religioni e filosofia dell'Asia centrale e dell'estremo Oriente; 3. egittologia; 4. assiriologia; 5. storia religiosa d'Israele; 6. storia del cristianesimo; 7. storia e istituzioni musulmane; 8. archeologia cristiana; 9. storia e geografia dell'Asia orientale; 10. storia della filosofia antica; 11. storia della filosofia moderna; 12. storia antica; 13. storia moderna.

ART. 145. L'insegnamento della storia religiosa d'Israele potrà essere impartito dal professore di ebraico e lingue semitiche comparate come parte del suo corso, in base ad accordi tra il Consiglio della Scuola di studi storico-religiosi e il Consiglio della Scuola orientale.

ART. 146. Alla Scuola possono essere ammessi, dietro parere favorevole del Consiglio della Scuola, laureati da Facoltà diverse da quella di lettere.

ART. 147. Il corso della Scuola comprende un biennio di studio.

ART. 148. Coloro che aspirano al diploma in studi storico-religiosi debbono: 1. compiere un corso di studi indicato, caso per caso, dal Consiglio della Scuola in base agli studi precedenti del candidato e al ramo storico-religioso in cui egli intende specializzarsi; 2. presentare e discutere una dissertazione scritta.

ART. 149. La Scuola si tiene in relazione con quegli Istituti e quelle Scuole la cui attività scientifica e didattica abbia comunanza di intenti e di finalità con la Scuola stessa.

Dal 1° novembre 1927 è rettore Federico Millosevich che Pettazzoni conosce da tempo; preside della Facoltà letteraria è ancora Giuseppe Cardinali.

Nella Scuola di studi storico-religiosi per l'a. acc. 1927-28 i due insegnamenti costitutivi sono rappresentati dai corsi di Storia delle religioni (tenuti, quello ufficiale, da Pettazzoni (ne abbiamo già parlato) e quello libero da Nicola Turchi sugli antichi culti laziali) e dai corsi liberi di Storia del cristianesimo, tenuti da Alberto Pincherle (Il cristianesimo nel IV secolo) e da Ambrogio Donini (I primordi della Chiesa di Roma).

È notevole la frequenza degli studenti (una ventina sostengono gli esami); si tratta però, in grande maggioranza, di studenti iscritti ad altre scuole; la ragione dello scarso numero degli iscritti alla Scuola diretta da Pettazzoni sta nel fatto che dal 1926 manca l'insegnamento ufficiale di Storia del cristianesimo (così scriverà lo stesso Pettazzoni nell'apposita relazione in data 10 luglio 1928).

Per il conseguimento della laurea in lettere o in filosofia lo studente deve iscriversi già durante il secondo anno ad una delle scuole della Facoltà, le quali funzionano anche come Seminari; oltre agli esami orali in una dozzina di materie, delle quali nove biennali, egli deve sostenere una prova scritta d'italiano, una prova di traduzione dall'italiano in latino, tre esami orali di gruppo e, alla fine del quarto anno, una prova scritta su una delle materie indicate dalla Scuola. Indichiamo i gruppi a scelta per gli esami orali e le materie per la prova scritta finale della Scuola di studi storico-religiosi:

1. - Storia delle religioni, storia del Cristianesimo, storia antica o storia moderna; 2. - Storia del Cristianesimo, storia della filosofia, ed una terza materia liberamente scelta tra le seguenti: storia e religione d'Israele, archeologia cristiana, filologia bizantina, storia bizantina, il cui esame potrà eventualmente essere sostenuto isolatamente; 3. - Storia delle religioni, storia della filosofia ed una terza materia liberamente scelta tra le seguenti: religioni e filosofia dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente, storia e istituzioni musulmane, epigrafia e antichità greche o epigrafia e antichità romane.

Per la prova scritta: Storia delle Religioni o Storia del Cristianesimo.

Nell'a. acc. 1927-28 viene a far parte della Scuola diretta da Pettazzoni un nuovo docente: Andrea Alberto Ferro, incaricato di Storia della filosofia; è ordinario nel Liceo Mamiani di Roma, libero docente della materia dal 1918, collaboratore di riviste filosofiche e culturali, anche di *Bilychnis* e di *Ricerche religiose* (78).

Dal 1927-28 insegna Lingua e letteratura latina Vincenzo Ussani, il quale chiamerà Pettazzoni, come vedremo, a collaborare all'*Annuario internazionale di bibliografia storica*, cioè, più precisamente, all'*International bibliography of historical sciences / Bibliografia internazionale delle scienze storiche...* (79).

Per il primo congresso internazionale etrusco (1927-1928)

Nella primavera del 1927 la Giunta direttiva del Comitato permanente per l'Etruria manifesta a Pettazzoni il desiderio che nel primo congresso internazionale etrusco da tenersi nell'aprile 1928 gli studi storico-religiosi abbiano larga parte nella prima sezione storico-archeologica e che sia proprio il titolare della cattedra romana ad avere l'incarico di organizzare una speciale sottosezione di storia delle religioni (lettera del 19 giugno 1927).

Successivamente l'articolazione delle sezioni viene ridefinita: Storia, Archeologia, Religione, Lingua, Epigrafia, Naturalistica, Attività pratiche, Turismo; Pettazzoni, in qualità di presidente della Sezione Religione, è nominato, come gli altri presidenti, membro della Giunta esecutiva od organizzatrice; e come tale provvede non solo ad indicare gli studiosi ai quali mandare inviti e circolari, ma spesso a scrivere loro personalmente. Già alla fine del 1927 egli può annunciare che nella sezione specialmente dedicata allo studio della religione etrusca saranno svolte due relazioni principali intorno ai temi seguenti: a) Rapporti della religione etrusca con le religioni italiche; b) Rapporti della religione etrusca con le religioni dell'Oriente antico; annuncia inoltre che saranno presentate comunicazioni da Carl Clemen, Silvio Ferri, Giuseppe Furlani, Raffaele Pettazzoni, Fritz Weege, Otto Weinreich, e che hanno

aderito, in parte riservandosi di presentare una comunicazione, Franz Cumont, Carel Claudius van Essen, Umberto Fracassini, Uberto Pestalozza, Salomon Reinach, Tadeus Zielinski (cfr. *Il Primo Congresso Internazionale di Etruscologia*, SMSR, 3 (1927), 276: è nel fasc. 3°-4° del secondo semestre).

A Pettazzoni giunge inoltre l'adesione di Herbert Jennings Rose; Jules Toutain, il quale conserva dei suoi soggiorni in Italia "des souvenirs trop agréables pour ne pas desirer ardemment y retourner", teme di non poter venire al congresso per gravi motivi familiari; anche Kurt Latte da Basilea comunica che non potrà partecipare essendo impegnato nelle prime lezioni di un corso estivo (80).

Per quanto riguarda la sua comunicazione (*La divinità suprema della religione etrusca*) Pettazzoni non ha che da rivedere, aggiornare, adattare il materiale o l'elaborato già concepito o trattato come un capitolo del secondo volume dell'opera sulla formazione e lo sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni.

Ancora per la traduzione tedesca de La religione nella Grecia antica (1927-1929)

Come appare dalle nostre pagine relative all'interesse degli studiosi per le opere di Pettazzoni, queste sono molto note ed apprezzate soprattutto in Germania; già negli anni 1922-1923 egli ha sperato di veder tradotti in tedesco i suoi libri su Zarathustra e sulla religione greca, ma è rimasto deluso.

Un altro tentativo, senza successo, viene compiuto negli ultimi anni Venti. Il suo ex allievo Renato Boccassino, il quale nel 1927 è lettore di italiano a Freiburg i. Br. è incaricato di trovare un traduttore; in data 8 ottobre 1927 egli segnala una scrittrice tedesca ("alquanto libera" e non più tanto giovane), Toni (Antonietta) Rothmund, che segue il suo corso di italiano: potrebbe riuscire con l'aiuto dello stesso Boccassino; ma i pur notevoli progressi che la signorina compie nella conoscenza dell'italiano non sono tali da poterle onestamente affidare il compito. Il Dr Berger, bibliotecario del Seminario di filologia romanza dell'Università di Freiburg, raccomanda a Boccassino Sofia Weisschedel: è nata in Italia, ha compiuto gli studi liceali ed universitari a Firenze, dal 1916 è a Berlino, attualmente lavora – sembra – presso l'addetto militare italiano nella capitale tedesca, sta traducendo un libro di Prezzolini su Machiavelli...; scrive a Pettazzoni di essere disposta a tradurre *La religione nella Grecia antica* e a cercare una buona casa editrice; Pettazzoni è lieto della proposta, ma la difficoltà è l'editore, che non si trova...

Da una lettera di Boccassino del 6 marzo 1929 abbiamo notizia delle risposte negative degli editori Herder di Freiburg, di Mohr di Tübingen e di altri; e naturalmente la Weisschedel non ha neppure iniziato la traduzione. Una lettera del traduttore Arturo Pauletig (Vienna, 1° dicembre 1929) ci attesta che Pettazzoni soprassedette o rinunciò alla traduzione tedesca de *La religione di Zarathustra*.

Nuove ricerche sulla confessione nell'India vedo-brahmanica (1927-1928)

Come abbiamo detto trattando delle varie redazioni e dei rifacimenti dei capitoli sulla confessione dei peccati, non è sempre possibile distinguere le diverse fasi di queste operazioni. Per quanto riguarda il vedo-brahmanesimo i materiali relativi a nuove ricerche, da collocare nel periodo 1927-1928, sono raccolti da Pettazzoni in un'apposita carpetta: *Vedismo-Materiale*

nuovo. Egli trascrive o traduce o riassume, come al solito, passi da testi sacri, da contributi e da monografie in fogli protocollo e altri fogli di varie dimensioni. Facciamo seguire una sommaria descrizione di questi materiali.

In otto facciate di foglio protocollo Pettazzoni trascrive passi di vari testi dell'India antica nella traduzione inglese che trova nei volumi della collezione "The Sacred Books of East" (SBE): II, XIV, XIX, XX, XXIX; a margine annota qualche indicazione, per esempio: omicidio, furto, cattivo marito, uccisione di un Brahman, studente lascivo, confessione specifica, contrappasso, enunciazione anche dei peccati di un altro...

Il 25 marzo 1928 riempie sette facciate di foglio protocollo traendo il materiale da Sten Kunow, *Das Samavidhanabrahmana: ein altindisches Handbuch der Zauberei*, Halle a.S., 1893. Dal capitolo *Le sacrifice et la morale: le dieu Varuna* dell'opera di Sylvain Lévi, *La Doctrine du sacrifice dans les Brâhmanas*, Paris, 1898, trascrive la più antica testimonianza della confessione nell'India (v. la riproduzione). A proposito del rito dei Varunapraghasa torna ad esaminare, dopo circa un quindicennio, il contributo di H. Hubert e M. Mauss, *Essai sur la nature et la fonction du sacrifice*, *L'Année sociologique*, 2 (1897-1898), 29-138, e precisamente la p. 111; riesamina alcune pagine della già nota opera di H. Oldenberg, *Die Religion des Veda*, Stuttgart, 1923³⁻⁴ (ne trascrive passi in due facciate di foglio protocollo e in due schede); dal volume di H. von Glasenapp, *Der Hinduismus. Religion und Gesellschaft im heutigen India*, München, 1922, oltre a qualche appunto, trae la successione dei mesi indiani (è a p. 352); qualche appunto trae dalla *Geschichte der indischen Literatur* del Winternitz, 1, 1909², dall'*Early Buddhist Monachism* di Sukumar Dutt, da una nota di C. Clemen, *Die Reste der primitiven Religion im ältesten Christentum*, Giessen, 1916, 126, n. 4 (per un confronto) e da varie voci del PW e dell'ERE. Esamina con particolare attenzione la voce *Sin (Hindu)* di A. B. Keith nell'ERE, 11, 560 sgg. e i tre volumi dello stesso autore, dai quali trascrive passi in una trentina di facciate mezzo protocollo e in sei schede: *The Veda of the Black Yaino School entitled Taittiriya Sanhita*, Cambridge Mass., 1914; *Rigveda Brahmanas translated*, Cambridge Mass., 1920; *The Religion and Philosophy of the Veda and Upanishads*, Cambridge Mass., 1925.

Sulla confessione nell'antico mondo babilonese (1927-1931)

"Babilonia: materiali a tutto 1931"; "1.a redazione 1929"; "2.a redazione definitiva! 1929"; "malecopie annullate 1931"; "materiale utilizzato nella revisione dic. 1933"... Queste diciture, altre successive, si leggono sulle carpette contenenti schede, appunti, malecopie ecc. relativi alla confessione dei peccati nell'antico mondo babilonese: una notevole quantità di materiale utilizzato per la redazione di un capitolo del secondo volume de *La confessione dei peccati*, materiale che documenta un lungo lavoro di ricerca e varie fasi di elaborazione; se consideriamo che il secondo volume dell'opera sarà finito di stampare nel dicembre 1934, possiamo assegnare ai mesi dal dicembre 1933 alla primavera 1934 la redazione definitiva del capitolo; non abbiamo invece elementi per stabilire con certezza il termine *a quo*; tuttavia è da ritenere che Pettazzoni affronti l'argomento soprattutto negli ultimi anni Venti; non è possibile ricostruire con esattezza le varie fasi della ricerca poiché nessuna carta reca una data.

Per ora ci limitiamo a descrivere sommariamente il contenuto della prima carpetta: un notevole numero di fogli protocollo e oltre un centinaio di schede di varie dimensioni con

Sylvain Lévi, La Doctrine des Sacrifices dans les Brâhmanes. (Publ. de l'Éc. des H. Études, Sect. des Sc. Religieuses, vol. XI^e), Paris, Leroux, 1898.

p. 156 (note suppl. 'Le sacrifice et la morale: le Sim Vedic')

Le rite appelé la nourriture de Varuna associe à cette divinité le plus ancien exem-

pte de la confession sans l'acte. - A ce moment le prêtre se tourne

vers la femme du sacrifice et avant de l'amener il lui dit: Avec qui consentu? Une femme quit un acte la vertu de Varuna, appartenant à un homme, elle court avec un autre; pour éviter cette faute l'oblation avec une prière au cœur, il lui pose cette question. Un prêtre énoncé devant un témoin, car il survient dans l'acte l'acte; c'est pourqu'on il lui fait la question. Et: elle n'a même pas c'est de malheur pour ses parents.

Çat. 2.5, 2.20: atha pratiprashtâtê pratiparati. sa patnîm udânesyan prachati kena carasati varunyan vâ etat strî karoti yad anyasya saty anye ca caraty atho nen na'ntahçalyâ jubavad iti tasmât prachati niruktam vâ enaç kâniyo bhavati satyam hi bhavati tasmâd v evâ prachati sâ yan na pratijanti. ta jñâtîbhyo hâççai tad ahitam syât. — Taît. B. 1.6, 5, 2: patnîm vâçayati me dhyâm evasâm karoti. atho kôpa evainâm upa ca nayati. yaj jâram na bruyât piyam jñâtîm rundayât. aram me jâra iti nirûçot. nirûççavainam varunapacana grâhayati.

Le rachat du prêtre par l'aveu se présente ici sous des couleurs singulières; mais il faut que l'explication cadre avec l'ensemble du système. Si V. est tout prêt à laisser la femme qui trompe son époux, c'est qu'elle fait mentir le rite; tant: si elle appartenait par le rite à l'un, elle appartenait en fait à l'autre. L'aveu retablit les faits; il ne répare pas moralement la faute, il la fait disparaître en effet, puisque l'acte et la parole sont dès lors conformes. - Elle fait une inexacte; tant, la femme qui appartenait à son époux par rachat court ensuite avec d'autres; donc, laissant à l'inexactitude la part, elle rentre sous le rite et l'exactitude.

Mait. 1.10, 11: anstam vâ asâ karoti yâ patnyâ kâtâ saty athanyasç caraty anstam eva niravadâya satyam nam upaiti yan mithyâ pratibruyât.

La brutalité de la question ainsi posée à la femme épousée au cours du rite marque mieux le dénigrement réel des mœurs féminines que la haine du prêtre contre la femme. Sans doute le rituel donne, comme le modèle de

indicazioni bibliografiche, appunti, passi trascritti o riassunti, osservazioni ecc.; trascriviamo i titoli che troviamo in testa ai fogli protocollo e indichiamo tra parentesi il numero delle facciate riempite, come al solito, da scrittura minuta, spesso irta di abbreviazioni; tra l'altro sono trascritti testi in lingua sumerica e accadica traslitterati dalla scrittura cuneiforme e tradotti dagli specialisti in tedesco o inglese o francese (e Pettazzoni stesso li tradurrà in italiano quando non siano già tradotti o li traduca appositamente dagli originali l'amico Furlani).

Come al solito, sia per le fonti (testi culturali, testi di scongiuro, 'salmi penitenziali') sia per la loro interpretazione e, in genere, per lo studio della religione assiro-babilonese Pettazzoni deve ricorrere, in massima parte, ad opere straniere, soprattutto tedesche ed inglesi.

Molto materiale è tratto dalle pubblicazioni di H. Zimmern: *Babylonische Busspsalmen*, Leipzig, 1885 (10 facc.); *Beiträge zur Kenntnis der babylonischen Religion. I. Die Beschwörungstafeln* surpu, Leipzig, 1896 (8 facc.) e *II. Ritualtafeln*, Leipzig, 1899 (3 facc.); *Babylonische Hymnen und Gebete*, Leipzig, 1905 (2 facc. mezzo prot.); *Zum babylonischen Neujahrfest*, Berichte über die Verhandlungen der K. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig, philol.-histor. Klasse, 58 (1906), 126-156, e 70 (1918), H. 5, 20-35; *Zum Streit um die Christusmythe*, 1910 (4 facc.).

Notevole il materiale tratto dagli scritti seguenti: P. Jensen, *Texte zur assyrisch-babylonischen Religion*, Berlin, 1915 (3 facc.); K. L. Tallqvist, *Die assyrische Beschwörungsserie Maqlû*, Leipzig, 1895 (6 facc.); J. Hehn, *Hymnen und Gebete an Marduk*, Beiträge zur Assyriologie und semitischen Sprachwissenschaft, 5 (1906), 279-400 (3 facc.) e *Sünde und Erlösung nach biblischer und babylonischer Anschauung*, Leipzig, 1903 (2 facc.); E. Ebeling, *Die '7 Todsünden' bei den Babyloniern*, Orientalische Literaturzeitung, 1916, 296 sgg. (1 facc.); S. Langdon, *Babylonian Penitential Psalms*, Paris, 1927 (7 facc.); F. Thureau-Dangin, *Rituels Accadiens*, Paris, 1921 (8 facc.); F. Bidez et F. Cumont, *Imperatoris Caesaris Flavii Claudii Iuliani Epistulae, leges, poemata. Fragmenta varia*, Paris, 1922, e F. Bidez, *l'Empereur Julien. Oeuvres complètes*, T. I, 2.e partie: *Texte revu et traduit*, Paris, 1924 (3 facc.; nella quarta è scritto a matita: "peccati involontari in Giuliano! Non è necessario pensare a sopravv. di concez. primitive pagane - ciò era contemplato anche nel Cr.o, da cui Giul. voleva imitare la confessione"); M.-J. Lagrange, *Etudes sur les religions semitiques*, Paris, 1903 e 1905² (6 facc.); J. Morgenstern, *The Doctrine of Sin in the Babylonian Religion*, Berlin, 1905 (8 facc. mezzo prot.); L. W. King, *Babylonian Magic and Sorcery, being the Prayers of the lifting of the hard*, London, 1896 (4 facc. mezzo prot.); C. Frank, *Studien zur babylonischen Religion*, Strassburg, 1, 1911; A. H. Edelkoort, *Het zondebesef in de babylonische boetepsalmen*, Utrecht, 1918 (10 facc.).

I fogli di dimensione minore contengono appunti tratti dalle opere già elencate e da altre pubblicazioni degli stessi autori; e inoltre da scritti di E. Behrens, A. Craig, F. Delitzsch, F. Dhorme, Th. Dombart, M. Jastrow, A. Jeremias, Ed. Lehmann, Fr. Martin, T. J. Meek, D. W. Myhrman, S.A. Pallis, V. Scheil, E. Schrader, W. Schrank, H. Winckler, W. C. Willoughby.

Come appare dalle note del volume a stampa, Pettazzoni consulta ed esamina anche altre pubblicazioni, dalle quali non trae appunti, in qualche caso perché le ha a disposizione nella sua biblioteca privata o in quella della Scuola: per esempio il volume di Ch.-F. Jean, *Le péché chez les Babyloniens et les Assyriens*, Piacenza-Paris, 1925 (ne ha pubblicata una breve recensione negli SMSR, 2 (1926), 123) e gli scritti di Giuseppe Furlani: *La religione babilonese e assira*, Bologna, 1928-1929; *Sulle liste babilonesi e assire dei peccati*, Rd.

della R. Accademia dei Lincei, 1930, 118 sgg.; *La processione di capodanno a Uruk all'epoca dei Seleucidi*, SMSR, 6 (1930), 177-203; *La processione di Anu a Uruk all'otto di Tishritu*, Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 89 (1930), 875 sgg.; *Testi religiosi dei Yezidi*, Bologna, 1930; esamina anche un contributo in olandese, il discorso di F. M. Th. Böhl, *Nieuwjaarfest en konigsdag in Babylon en in Israël*, Groningen-Den Haag, 1927.

All'amico Furlani Pettazzoni si rivolge per ottenere altre pubblicazioni o la trascrizione di un testo o schiarimenti o pareri su qualche questione.

È difficile, per non dire impossibile, ricostruire con esattezza le fasi della redazione del capitolo; infatti, come in altri casi, Pettazzoni, quando si accinge al rifacimento di un lavoro, utilizza per la nuova redazione qualche foglio della precedente (e talvolta, per economia di carta, annulla lo scritto del recto e scrive sul verso!). È fuori dubbio che già nelle due redazioni del 1929 il capitolo viene suddiviso in tre paragrafi, anche se non compaiono subito tutti i relativi titoli: I) *L'enunciazione-eliminazione del peccato nei testi di scongiuro*; II) *La confessione del Re*; III) *'Salmi penitenziali'*.

La dicitura "malecopie annullate 1931" ci fa ritenere che negli anni 1930-1931 Pettazzoni intervenga ancora sulla seconda redazione del 1929 e che successivamente proceda ad un rifacimento (1931?) e poi ad una revisione che conclude tra il dicembre 1933 e la primavera 1934: sarà il testo da consegnare al tipografo (ne riparleremo a suo luogo).

Sulla confessione in Israele (1927-1931)

Per la collocazione cronologica delle ricerche di Pettazzoni sulla confessione dei peccati in Israele disponiamo delle indicazioni fornite da lui stesso: gran parte dei materiali relativi sono raccolti in più plichi, dei quali uno reca la data 1927 e un altro contiene le malecopie dell'ultimo rifacimento 1932; un altro ancora contiene materiali degli anni 1932-1934.

Non è la prima volta che egli affronta lo studio della religione d'Israele; a tacere di altre letture, occupandosi delle origini cristiane negli ultimi anni Dieci, ha approfondito anche la conoscenza del mondo ebraico; pertanto ora recupera alcuni materiali di quegli anni; ritrova addirittura una scheda datata Persiceto 16 IX 1914, nella quale, sotto il titolo *Confessione in Israele*, sono trascritti due versetti dell'Antico Testamento (Giosuè, 7, 19-20) nella traduzione italiana del Diodati.

A documentare la vastità e la meticolosità del lavoro che Pettazzoni compie anche per la redazione di questo capitolo, ci soffermiamo proprio sui due versetti sopra citati (dietro invito di Giosuè, Acan confessa il suo peccato: "Certo, io ho peccato contro al Signore Iddio d'Israele, e ho fatto così e così..."); anzitutto egli dalla traduzione italiana risale a quella greca e latina, e poi al testo originale ebraico; lo traslittera (non ha dimenticato quanto ha appreso nell'a. acc. 1906-07 seguendo il corso extracurricolare di ebraico tenuto da Ignazio Guidi e studiando l'*Hebräische Grammatik* di Gesenius-Kautzsch); per la traduzione diretta usa il dizionario di Gesenius-Buhl, *Hebräische und aramäische Handwörterbuch über das Alte Testament*, Leipzig, 1915¹⁶; e poi consulta vari commentari biblici e studi sull'argomento: C. Steuernagel, *Deuteronomium, Josua nell'Handkommentar zum Alten Testament* hrsg. von W. Nowak, Göttingen, 1900; H. Holzinger, *Das Buch Josua*, nel *Kürze Hand-Kommentar zum Alten Testament* hrsg. von K. Marti, Tübingen, 1901 (questi due commentari li trova nella Biblioteca Casanatense); F. Keil, *Josua, Richter und Ruth*, nel *Biblischer Kommentar über die prophetischen Geschichtsbüchern des Alten Testaments*, Leipzig, 1894; S. Oettli, *Das*

Deuteronomium und die Bücher Josua und Richter, nel *Kurzgefasstes Kommentar zu den heiligen Schriften des Alten Testaments und Nuen Testaments* hrsg. von H. Strack und O. Zöckler, München, 1893; A. B. Ehrlich, *Randglossen zur hebräischen Bibel*, Leipzig, 3, 1910; Albers, *Die Quellenberichte in Josua I-XII*, 1891. Più tardi vede anche la voce *Josuabuch* di A. Bertholet in RGG², 3, 1929, 385. Della confessione di Akhan dovrebbe dire qualcosa anche R. Kittel, *Geschichte des Volkes Israel*, Stuttgart, 2⁶, 1925, 84 n. 2; ma a Roma (nell'Istituto Biblico) c'è soltanto la 4.a edizione (1922), nella quale l'argomento non compare.

Operazioni analoghe Pettazzoni compie per altri passi veterotestamentari; alcuni di questi e altri testi sono riportati e annotati in numerose schede del plico 1927, il quale contiene, tra l'altro, un sunto della voce *Sünde* di H. Gunkel in RGG, 5, 990 sgg., dell'articolo di I. Scheftelowitz, *Die Sündentilgung durch Wasser*, ARW, 17 (1914), 364 sgg., della voce *Confession of sin* della *Jewish Encyclopaedia*, la trascrizione di passi tratti da V. Normand, *La confession*, 1926, da S. Mowinckel, *L'origine du décalogue*, *Revue d'histoire et de philosophie religieuse*, 6 (1926), 409-433 e 501-525, da J. Elbogen, *Der jüdische Gottesdienst*, Frankfurt a. M., 1924², dalla voce *Confession (Hebrew)* dell'ERE, 3, 829 sgg., da G. Foot Moore, *Judaism in the first century of the Christian era*, Cambridge, 1, 1927.

Quattro plichi contengono materiali relativi, rispettivamente, alla confessione individuale, alla confessione collettiva, al capro espiatorio e al peccato involontario; in ognuno si trovano prevalentemente materiali raccolti negli ultimi anni Venti e fino al 1932 circa, ma anche anteriori; alcune carte sono contenute in una carpetta dal titolo *Origini 'cananee' rispettivamente 'anatoliche' del profetismo israelitico*. In complesso sono centinaia di schede e di fogli di varie dimensioni; sono pochi i fogli formato protocollo, numerose le pagine di bozze degli SMSR riciclate (con un po' di pazienza, in questo caso, si può stabilire il *terminus post quem* di un appunto); riteniamo che Pettazzoni nella ricerca osservi un piano preordinato, ma che, quando esamina un libro o un articolo, ne tragga appunti o passi riguardanti vari argomenti. Precisiamo che in ogni caso egli risale alle fonti, cioè ai libri del Vecchio Testamento, giovandosi dei commentari diretti dal Nowack, dal Marti, da Strack e Zöckler, da Keil e Delitzsch, dal Sellin, e delle monografie sulla storia e sulla religione d'Israele; consulta voci dell'ERE e di RGG (di quest'ultima enciclopedia può utilizzare ad un certo punto la seconda edizione che, come collaboratore, acquista a prezzo di favore), ma anche della *Jewish Encyclopaedia* e della *Encyclopaedia Judaica*; oltre alle riviste di studi storico-religiosi come la RHR e l'ARW, esamina quelle di studi biblici, per esempio *Zeitschrift für das alttestamentliche Wissenschaft*, *Biblische Zeitschrift*, *Revue biblique*, *Biblica*.

Per alcune pubblicazioni deve rivolgersi al Pontificio Istituto Biblico che, fortunatamente, non è più diretto da padre Fernández (quello del "veto"): per risolvere qualche dubbio si rivolge a Israel Zoller, il quale gli segnala o gli procura anche delle pubblicazioni difficili a trovarsi.

Per brevità non elenchiamo le centinaia di pubblicazioni che Pettazzoni consulta, ma soltanto alcune che risultano maggiormente utilizzate (lo si vede dai sunti, dai passi trascritti ecc.): E. Balla, *Das Ich der Psalmen*, Göttingen, 1912; S. Mowinckel, *Psalmstudien*, Oslo, 1921-1924; H. Gunkel, *Die Psalmen übersetzt und erklärt*, Göttingen, 1926, *Einleitung in die Psalmen*, Göttingen, 1, 1928 e *Psalmen*, RGG², 4, 1930, 1609-1627; A. Lods, *Recherches récentes sur le Livre des Psaumes*, RHR, t. 91, 1925; R. Dussaud, *Les origines cananéennes du sacrifice israélite*, Paris, 1921, e *Les idées des Israélites sur la maladie, ses causes et ses*

remèdes, Giessen, 1925; F. X. Kugler, *Von Moses bis Paulus: Forschungen zum Geschichte Israels*, München i. W., 1922; Denzinger, *Hebräische Archäologie*, Leipzig, 1927³; Max Weber, *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, III. *Das antike Judentum*, Tübingen, 1921; E. Sellin, *Einleitung in das Alte Testament*, 1929⁵; H. Gressmann, *Die älteste Geschichtsschreibung und Prophetie Israels*, Göttingen, 1910; A. Gustavs, *Kultisch Symbolik bei den Hethitern*, *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft*, 1927, 131-140; A. Médevielle, *Le symbolisme du sacrifice expiatoire en Israel*, *Biblica*, 2 (1921), 141-169; G. Buchanan Gray, *Sacrifice in the Old Testament*, Oxford, 1925; H. J. Elhorst, *Eine verkannte Zauberhandlung (Dtn, 21, 1-9)*, *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft*, 39 (1921), 58-67; W. Nowack, *Die Bücher Samuels*, in *Handkommentar cit.*, Göttingen, 1912; P. Volz, *Das Neujahrsfest Jahves (Laubhüttenfest)*, Tübingen, 1912; A. von Gall, *Basileia toû Theoû. Eine religionsgeschichtliche Studie zur vorkirklichen Eschatologie*, Heidelberg, 1926; S. Landersdorfer, *Keilinschriftliche Parallelen zum biblischen Sündenbock*, *Biblische Zeitschrift*, 19 (1931), 20-28; J. Wellhausen, *Prolegomena zur Geschichte Israels*, Berlin, 1905⁶; H. Grimme, *Das Alter des israelischen Veröhnungstages*, *ARW*, 14 (1911), 130-142; Bantsch, *Exodus-Leviticus-Numeri*, nel già cit. *Nowacks Handkommentar*, 1903; J. G. Frazer, *Folk-Lore in the Old Testament*, London, 3, 1919; A. Bertholet, *Leviticus*, in *Handkommentar Marti cit.*, Tübingen-Leipzig, 1901; B. D. Erdmans, *Alttestamentliche Studien*, Giessen, 1908-1912; Fr. Böhl, *Kanaanäer und Hebräer*, Leipzig, 1911; G. Hölscher, *Zum Ursprung des israelitischen Prophetentums*, Leipzig, 1913.

Sono conservati fuori dai plichi otto fogli protocollo recanti appunti tratti dalle seguenti pubblicazioni: J. F. Moore, *Judaism in the first century of the Christian era*, Cambridge Mass., 1927 (18 facc.); W. Bousset, *Die Religion des Judentums im neutestamentlicher Zeitalter*, Berlin, 1903 (oltre 3 facc.); D. Hoffmann, *Das Buch Leviticus*, Berlin, 1905-1906 (2 facc.); W. O. E. Oesterley, *The Jewish Background of the Christian liturgy*, Oxford, 1925 (4 facc.).

Tra i materiali relativi alla confessione nel cristianesimo (di cui diremo più avanti) è conservata una carpetta col titolo *Esseni* che contiene alcune carte recanti appunti su questa comunità religiosa giudaica: appunti tratti dalla voce *Essener* di RGG, 2, 646 sgg. (non è ancora uscita la seconda edizione: ciò attesta che questi appunti sono anteriori al 1928), passi di Giuseppe Flavio, *Bell. Jud. e Ant.*, appunti tratti da Ed. Meyer, *Ursprung und Anfänge des Christentums*, Stuttgart-Berlin, 2, 1921, 393 sgg., da H. Windisch, *Taufe und Sünde in ältesten Christentum...*, Tübingen, 1908, e da I. Scheftelowitz, *Die Sündentilgung durch Wasser*, *ARW*, 17 (1914), 366.

È da ritenere che Pettazzoni provveda già negli ultimi anni Venti all'elaborazione di una parte dei materiali raccolti e che giunga ad una prima redazione completa (o quasi) tra il 1931 e il 1932; naturalmente, proseguendo le ricerche, torna via via sulle parti già redatte apportando modifiche, correzioni, aggiunte; sulla base delle indicazioni da lui stesso fornite è da collocare nel 1932 un rifacimento: si tratta di una redazione pre-definitiva che sarà soggetta ad una revisione nell'anno successivo e nei primi mesi del 1934, prima della consegna del manoscritto all'editore (ne riparleremo).

Sulla confessione nel cristianesimo (1927-1933)

Già nel 1914 Pettazzoni si è occupato della confessione dei peccati nel cristianesimo (v. *Addenda et corrigenda* in *Pettazzoni 1924-1925*, 83); negli anni successivi, saltuariamente (come per tanti altri argomenti), ha preso nota di qualche indicazione bibliografica o di qualche passo sulla materia.

Se non prima, già nel 1927, mentre sta studiando la confessione in Babilonia e in Israele, recupera i materiali degli anni 1914-1915 e ricomincia la ricerca sistematica sulla confessione nel cristianesimo: infatti risulta che in data 21 maggio 1927 egli prende a prestito dalla Biblioteca Casanatense di Roma le seguenti opere: O. D. Watkins, *A history of penance*, London, 1920; Fr. J. Dölger, *Der Exorzismus im altchristl. Taufritual*, Paderborn, 1909; G. Hoennicke, *Judenchristentum*, Berlin, 1908; ed ha con sé una lista di pubblicazioni tra le quali figura anche l'opera di H. Windisch, *Die Taufe und Sünde in ältesten Christentum...*, Tübingen, 1908.

Sulla confessione nel cristianesimo sono conservati molti materiali raccolti negli ultimi anni Venti e nei primi anni Trenta; dai titoli apposti ad alcune carpette si può ricavare il seguente piano di lavoro: "Trattazioni generali + Watkins; Originale; Cristianesimo primitivo; Cristianesimo successivo; Monachesimo; Medioevo".

Noi daremo sommaria notizia dei materiali più importanti seguendo il piano di cui sopra (in qualche raro caso potremo indicare anche una data certa o supposta).

Trattazioni generali + Watkins. - In questa carpetta Pettazzoni trasferisce gli appunti del 1914 tratti dal primo volume del Lea e dalla voce *Busswesen* di RGG (v. *Addenda et corrigenda* sopra cit.); non v'è traccia qui dell'opera del Watkins (qualche appunto è collocato altrove).

Originale. - La carpetta contiene appunti scritti in un foglio protocollo e in un foglietto minore; riteniamo opportuno trascriverli integralmente:

I La confess. nell'ambiente di formaz. del Crist.o

La confessione è più antica del Crist.o - Generalm. ciò è ammesso pel solo Giudaismo.

Nel Giud.o c'è la confess. specif. dei peccati da parte del Gran Sacerd., nel giorno d. Espiaz. + la confess. specif. del pecc. da parte di un individuo (Akhan) (pol lapidato e eliminato)

Ciò ha larghi riscontri = è una sopravviv. d. confess. magica.

Poi, sempre nel Giud.o, c'è la confess. individuale al Signore + la confess. collettiva liturgica al Signore. - in ambo i casi, semplice dichiaraz. di colpevolezza.

Questa, sia in forma individuale, sia in forma liturgica (Didaché) passa nel Crist.o

La dichiaraz. di colpevol. al dio già in Babilonia ed Egitto (però in Babilonia, spesso in presenza del sacerdote).

Ma nel Crist.o abbiamo qualche altra cosa, che non è precisam. giudaica.

E innanzi tutto, abbiamo la confess. associata al battesimo di Giovanni Battista.

Qui abbiamo una associaz. d. confess. con una ben nota pratica eliminatória.

Ciò rappresenta, alla vigilia del Cr.o, una confess. di tipo magico, che a quell'epoca non esisteva più nel Giudaismo.

Le origini sono probabilm. da cercare altrove; nell'Asia Minore ellenistica

In seno all'ellenismo asiatico bisogna distinguere A) elemento asiatico-orientale B) elemento greco

A) Culto siriano-semitico della Syria dia

Ascetismo dei Galli (flagellazione), comprendente anche una specie di confessione, associata dunque con estrazione di sangue

Forse anche nei misteri di Iside

Exomologesis nelle iscriz. frigie (e lydie) del I-III sec.d.Cr., dove il peccatore (quegli che erige la stele) perpetua la sua confess. ad una divinità orientale: Anahita, Men-Sebazios. - essenzialm.picc.rituale

Precedenti egiziani (iscriz. tebane) - (e babilonesi?)

B) nei misteri greci di Samotracia: prima di esser ammessi (forse anche nei mist. di Iside)

Così nella predicaz. di Giovanni: insieme col battesimo, come segno di conversione = ingresso in una nuova vita. – poi restò fissata la confess. prima del batt. o prima d. eucaristia = altro atto mistico, richiedente uno stato di purità.

Il Gesù

È il superamento di ogni materialismo-obiettivismo.

Anche Buddha. E come la concez. buddhistica tornò poi ad essere offuscata, così nel Cr.o

ripresa di vari motivi: confessarsi prima con gli altri.

ripresa di motivi liturgici nella *Didaché*.

basta la confessione a Dio.

La confessione nella penitenza pubblica.

I peccati come fatti che si cancellano = sopravv. d. concezione primitiva.

III Monachesimo (Quali rapporti con l'Oriente: l'ascetismo dei Galli).

Concez. diversa del peccato: come stato permanente e pessimismo (di origine orientale?)

La vita come penitenza. - Confessione dei peccati di *pensiero*.

Confessione all'abate.

La confess. in presenza della comunità.

Preludio ai penitenziali.

Incipit Cristianesimo

Dal Giudaismo e dall'Ellenismo procede il Cr.o. Dalla confessione giudaica (nella sinagoga) procede la conf. cristiana e si svolge poi sul terreno ellenistico. Non fu invenzione di Gesù. La discussione secolare fra catt. e protest. se la conf. sia esistita fin dal princ. oppure solo a cominc. dal 3.o sec., discussione che ha di mira soprattutto la conf. auricolare, dimentica che la conf. fu praticata dal precursore di Gesù, Giovanni il Battista

Gli appunti che abbiamo trascritti costituiscono il risultato di studi già compiuti da Pettazzoni sull'argomento: pertanto sono posteriori almeno ad una parte dei materiali che descriviamo qui di seguito.

Cristianesimo primitivo. - In fogli protocollo e in schede sono riassunti o trascritti passi dalle seguenti pubblicazioni: H. Windisch, *Taufe und Sünde im ältesten Christentum bis auf Origenes: ein Beitrag zur altchristlichen Dogmengeschichte*, Tübingen, 1908 (8 facc. e 26 schede; in alcune di queste schede sono trascritti anche passi neotestamentari; sul margine superiore della prima facciata Pettazzoni scrive a matita, forse in un secondo tempo, dopo la lettura del Brandt (v. sotto): "Mi pare che la linea di sviluppo della penitenza (peccato) e la linea di sviluppo del battesimo (vedi: Brandt) nel Giudaismo procedano separatamente fino al punto d'incontro nel *giud.o extralegale* (dove anche la confessione)"; W. Brandt, *Die jüdischen Baptismen, oder das religiöse Waschen und Baden im Judentum mit Einschluss des Judenchristentums*, Giessen, 1910 (13 facc.); J. Rendel Harris, *The Teaching of the Apostles*, London-Baltimore, 1887 (4 facc.); H. Gressmann, *Die Sage von der Taufe Jesus und die vorderorientalische Taubengöttin*, ARW, 20 (1920), 1-40 e 323-359 (4 facc.); C. Clemen, *Die Reste der primitiven Religions im ältesten Christentum*, Giessen, 1916 (2 facc.); Ed. Meyer, *Ursprung und Anfänge des Christentum*. Stuttgart-Berlin 1, 1921, 82 sgg. (4 facc.); I. Scheffelowitz, *Die Sündentilgung durch Wasser*, ARW, 17 (1914), 366 sgg. (1 facc.); Heitmüller, *Johannes der Täufer e Taufe in RGG* (4 facc.); E. Preuschen, *Griechisch-Deutsches Handwörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der übrigen urchristlichen Literatur*, Giessen, 1910 (5 facc. mezzo prot.); Fr. Heiler, *Das Gebet*, München, 1923⁵ (2 facc. mezzo prot.); G. Anrich, *Das antike Mysterienwesen in seinem Einfluss auf das Christentum*, Göttingen, 1894 (2 facc. mezzo prot.); A. Fridrichsen, 'Accomplir toute justice', *Revue d'histoire et de philosophie religieuse*, 7 (1927), 245 sgg. (2 facc. mezzo prot.).

Nella stessa carpetta sono contenute una quarantina di schede (alcune recuperate da vecchie "posizioni") recanti appunti, passi, testi ecc. tratti dagli scritti sopra elencati e da altri. In qualche scheda è citato il *Pastore di Erma*: è una testimonianza delle tendenze apocalittiche più antiche delle comunità cristiane; il compilatore (si presume Erma), che dice d'aver ricevuto una serie di visioni, dirige alla comunità la predicazione della penitenza; Pettazzoni studia attentamente il testo greco (*Poimén*) nell'edizione minore curata da O. Gebhardt, A. Harnack e Th. Zahn, *Patrum Apostolicorum Opera*, Lipsiae, 1920⁶, 129-215; nello stesso volume, 216-222, legge la *Didaché* (Dottrina dei dodici apostoli), una raccolta di istruzioni e di usanze della Chiesa primitiva; probabilmente esamina anche altre pagine, ma soltanto quelle citate recano segni.

Cristianesimo successivo. - In 2 facc. di foglio protocollo sono trascritti passi tratti dalle due omelie di Origene sul Salmo 37 (Pettazzoni ha tra le mani l'edizione del Migne, PG, XII, 1370 sgg.); in 3 facc. mezzo prot. sono trascritti passi tratti da S. Agostino, *De civitate Dei*, I. XXII, c. 8 (ediz. Hoffmann, "Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum", v. 40, Vindobonae, 1900) e *Sermones* (Migne, PL, V¹); altri passi sono trascritti dal primo volume del Lea e da altre pubblicazioni in una dozzina di schede.

Monachesimo. - Sulla confessione praticata dai monaci Pettazzoni recupera alcuni materiali già utilizzati per riscontri col monachesimo induistico (per esempio, H. von Glasenapp, *Der Hinduismus*, München, 1922); in alcuni fogli protocollo trascrive o riassume passi da R. Garbe, *Indien und das Christentum. Eine Untersuchung der religionsgeschichtlichen Zusammenhänge*, Tübingen, 1914 (4 facc. prot.) e da Grutzmacher, *Mönchtum*, ERE, 13, 214 sgg. (7 facc.); riassume o trascrive in una ventina di facciate mezzo prot. e in una trentina di schede altri passi traendoli da alcuni scritti già citati e dai seguenti (indichiamo i principali): H. Weingarten, *Der Ursprung des Mönchtums im nachkonstantinischen Zeitalter*, Zeitschrift für Kirchengeschichte, 1 (1877), 1-35 e 545-574 (Pettazzoni riassume anche la recensione di A. Hilgenfeld, Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie, 21 (1878), 139 sgg.); W. Otto, *Priester und Tempel im hellenistischen Ägypten*, Leipzig-Berlin, 1905; A. Harnack, *Der Mönchtum. Seine Ideale und seine Geschichte*, Giessen, 1895⁴.

Pettazzoni riempie inoltre 20 facc. di fogli protocollo con passi tratti dalle regole monastiche dei Benedettini, dei Canonici regolari e di altri ordini religiosi; e infine 7 facc. mezzo prot. con appunti e passi tratti dall'*Historia Lausiaca* (*Lausiakón*) di Palladio di Galazia (disponibile del testo greco curato, con trad. franc., da A. Lucot, *Histoire Lausiaque*, Paris, 1912).

Medioevo. - Per la confessione nel Medioevo Pettazzoni recupera varie schede recanti appunti tratti dall'opera del Lea (una è datata Persiceto 30.V.1915); ora riempie alcune facciate di fogli protocollo con appunti o passi tratti dai seguenti scritti: Rev. W. Reeves, *On the Céle-Dé communely called Caldees*, The Transactions of the R. Irish Academy (Sect. Antiquities), Dublin, 1873-1874 (oltre 3 facc.); F. W. H. Wasserschleben, *Die Bussordnungen der abendländischen Kirche*, Halle, 1851 (2 facc.); A. Hauck, *Kirchengeschichte Deutschlands*, Leipzig, 1887-1902 (4 facc.); Th. Pollock Oakley, *English penitential discipline and Anglo-Saxon law in their joint influence*, New York, 1923 (4 facc.); W. Bang, *Manichäische Laien-Beichtspiegel*, Le Muséon, 36, 1923, 137-242 (oltre 2 facc.).

Pettazzoni consulta inoltre alcune voci nella *Catholic Encyclopaedia* e nel *Dictionnaire de théologie catholique*.

Quando, nel settembre 1928, si reca a Londra per il Jubilee Congress of the Folk-Lore Society, si trattiene qualche giorno nella capitale inglese per esaminare alcune opere al Bri-

tish Museum, tra le altre, A. M. Koeniger, *Die Beicht nach Cäsarius von Heisterbach*, München, 1906, Al. Kaufmann, *Caesarius von Heisterbach. Ein Beitrag zur Culturgeschichte des zwölften und dreizehnten Jahrhunderts*, Cöln, 1862, e il testo del predetto Caesarius, *Dialogus miraculorum* in un'edizione del 1851.

Sono degli ultimi anni Venti e dei primi anni Trenta circa 120 schede di varie dimensioni (un'altra quindicina Pettazzoni le aggiungerà tra il 1934 e il 1937), raccolte in una carpetta dal titolo *Confessione dei peccati-Cristianesimo*: esse contengono indicazioni bibliografiche, passi trascritti o riassunti, appunti vari tratti da enciclopedie, monografie, articoli, testi patristici.

Da una delle schede di cui sopra trascriviamo due osservazioni di Pettazzoni (a giudicare dalla scrittura sono redatte in tempi diversi):

Come dalle forme elementari della confessione magica (magia di parola) si arrivi alla confessione accompagnata da pentimento interiore, si veda 1) in Babilonia; 2) in Egitto; 3) *specialm. in Israele*: capro espiatorio - elementi edonistici nella confess. di Davide - confess. liturgica complessiva (senza specificare il peccato).

Tale confess. come dichiaraz. generica di colpevolezza, senza specificaz. del peccato (svoltasi sopra le antiche basi della confess. come magia) senza sacerdote (= non auricolare) pare caratteristica dell'area Asiatico-Mediterranea.

Cfr. Asia Minore - Siria - Ellenismo!!!

E di qui si passa direttamente al Cristo

Forse: il fatto che la confess. ebr. è fatta quasi solo a Dio è in rapporto con il Jahvismo: Jahve non aveva bisogno di esser informato. Ciò avrebbe influito nel senso di eliminare le confess. specifiche (nonostante che originariam. esse fossero suggerite ad altri scopi!).

In tal caso, i pochi esempi di confess. specif. si potranno spiegare come sopravvivenze?

Nel dicembre 1927

Nella prima settimana del dicembre 1927 Pettazzoni è a Persiceto: probabilmente ha ottenuto un breve congedo per malattia e ha ritenuto opportuno trascorrerlo in famiglia.

Prima di ripartire per Roma, non ancora completamente ristabilito, incontra a Bologna Adele, alla quale porta in dono un bell'orologio da polso (esso fa colpo sulle colleghe di Adele, le quali lo ammirano e naturalmente cercano di sapere...). Durante l'incontro i due fidanzati progettano un viaggetto da compiere durante le vacanze natalizie; ma il progetto non si realizza; anzi, per una serie di imprevisti, essi si possono incontrare soltanto nel pomeriggio del 26 dicembre; Adele vorrebbe poi dare il "Buon Anno" a Raffaele di persona; invece è costretta a fargli pervenire gli auguri con un telegramma. Forse è questo messaggio non riservato che fa inquietare Pettazzoni: ora dall'ufficio postale uscirà qualche indiscrezione a lui non gradita!

In data 20 dicembre 1927, su presentazione del socio vitalizio Pollaci di Roma, Pettazzoni chiede l'iscrizione al Touring Club Italiano; la domanda viene accolta e pertanto dal 1° gennaio 1928 egli è socio del benemerito sodalizio; dalla tessera n. 872422 conservata tra le sue carte risulta che l'iscrizione viene rinnovata fino al 1941; fino a quella data egli riceverà i volumi (rossi) della *Guida d'Italia* iniziata da L. V. Bertarelli e li conserverà accanto ai vecchi "manuali" del Baedeker (81).

Note

(1) Sorprende (ma non tanto) che il rodigino Marco Levi Bianchini (1875-1961) sia del tutto ignorato dalla EI; alla sua figura e alla sua attività scientifica sono stati dedicati recentemente studi e convegni; si vedano, per esempio: M. Quarchioni, *Marco Levi Bianchini e la Biblioteca Psicoanalitica Italiana*, *Notizie della Delfico*, 1988, 1, 3-21 (con bibliografia degli scritti, 17-21); G. Crudele, *Marco Levi Bianchini e la psicoanalisi in Italia*, *Spazi della mente*, 3, 7 (gennaio-aprile 1991), 71-74; M. Alessandrini, R.M. Salerno, F.S. Moschetta, *Invito alla lettura di Marco Levi Bianchini*, nell'antologia di scritti psicoanalitici (1920-1936) dello stesso Levi Bianchini, *Biolibido*, Chieti, 1995, 9-20; quest'ultimo volume contiene anche un'aggiornata *Bibliografia* a cura di M. Quarchioni, 157-172, e una nota di F.M. Ferro, *Nuclei e forme di energie...*, 173-179; *Convegno nazionale Marco Levi Bianchini e le origini della psicoanalisi in Italia. Teramo 26-27-28 ottobre 1995. Abstracts*, Merano, 1995 (è imminente la pubblicazione degli atti); da una relazione presentata a quest'ultimo convegno deriva il saggio di G. Ceccarelli, *Marco Levi Bianchini e le origini della psicoanalisi in Italia*, nella raccolta di scritti dello stesso Ceccarelli, *La psicologia italiana. Saggi storiografici*, Urbino, 1999, 53-107 (con ricchi *Riferimenti bibliografici*, 103-107); una versione parzialmente diversa del saggio è pubblicata nel volume curato da G. Soro, *La psicologia in Italia: una storia in corso*, Milano, 1999, 205-249.

(2) *Mircea Eliade*. - Sul grande studioso delle religioni e romanziere rumeno Mircea Eliade (1907-1986) esiste una ricchissima letteratura. Per la biografia sono da segnalare anzitutto i suoi scritti autobiografici.

Riguardano gli anni del soggiorno in India, dal dicembre 1928 al dicembre 1931, sono ispirati dalla civiltà indiana e fortemente autobiografici molti dei suoi primi libri scritti e pubblicati tra il 1930 e il 1935; citiamo, per esempio: *Maitreyi*, Bucaresti, 1933, tr. it. *Maitreyi. Incontro bengalese*, Milano, 1988; *India*, Bucaresti, 1934; *Santier. Roman indirect*, Bucaresti, 1935, tr. it. *Diario d'India*, Torino, 1995. Un riassunto delle pagine diaristiche relative al soggiorno in India, *L'India a vent'anni*, è il secondo dei tre saggi pubblicati in traduzione italiana col titolo *Sull'erotica mistica indiana e altri scritti*, Torino, 1998.

Una scelta di articoli di carattere prevalentemente autobiografico usciti tra il 1927 e il 1940 in pubblicazioni rumene sono stati recentemente ristampati a cura di M. Handoca sotto il titolo *Jurnal de vacanta*, Bucaresti, s.a. [1995]; degli scritti sui primi viaggi in Italia (1927-1928) diremo più avanti.

Riguarda il primo periodo della sua vita (quello rumeno fino alla vigilia della seconda guerra mondiale) il libro *Amintiri: I. Mansarda*, Madrid, 1966; questo e il primo volume dei *Mémoires* (v. più avanti) sono pubblicati insieme, in tr. ingl., sotto il titolo *Autobiography: journey east, journey west (1907-1937)*, S. Francisco, 1981.

Un'autobiografia schematica dal titolo *Repères biographiques* è pubblicata nel *Cahier de l'Herne*, no. 33 (*Mircea Eliade*) diretto da C. Tacou (Paris, 1978), 11-15.

La prima edizione completa dell'originale rumeno delle *Memorie* è quella a cura di M. Handoca, *Memorii (1907-1960)*, Bucaresti, 1991.

Dall'originale rumeno sono tradotti in francese e pubblicati per la prima volta, a Parigi, i seguenti volumi: *Fragments d'un journal, I, 1945-1969*, 1973, tr. it. *Giornale*, Torino, 1976; *Fragments d'un journal, II*, 1981; *Fragments d'un journal, III*, 1991; *Mémoire Ier. 1907-1937. Les Promesses de l'équinoxe*, 1980, tr. it. *Le promesse dell'equinozio. Memorie 1. 1907-1937* a cura di R. Scagno, Milano, 1995; *Mémoire II 1937-1960. Les moissons du solstice*, 1988, tr. it. *Le messi del solstizio. Memorie 2. 1937-1960* a cura di R. Scagno, Milano, 1995 (la traduzione dello Scagno è basata sul dattiloscritto originale rumeno). Delle numerose interviste rilasciate da Eliade ricordiamo anzitutto quella che ci sembra la più importante: *L'épreuve du labyrinthe. Entretien avec Claude-Henri Rocquet*, Paris, 1978, tr. it. *La prova del labirinto. Intervista con Claude-Henri Rocquet*, Milano, 1980 (Eliade rivela le idee mature su se stesso e pertanto l'ampia intervista costituisce un'ottima introduzione al suo pensiero); altre quattro interviste, posteriori (1979, 1981, 1983, 1986), sono ristampate, in rumeno, nella prima parte del volume curato da C. Badilita e P. Barbaneagra, *Intâlnirea cu sacral. Sapte interviuri cu si despre Mircea Eliade*, Botosani, 1996, 9-41.

Tutte le enciclopedie dedicano una voce a Eliade: non sono adeguate alla statura del personaggio le sedici righe (compresa la bibliografia) dell'EI, *3.a App. 1949-1960*, 1, 1961, 539; più ampio l'aggiornamento a cura di M. M. Olivetti, *5.a App. 1979-1992*, 2, 1992, 82; da segnalare quelle redatte da F. Jesi per il GDE³, 6, 1968, 818, rist. con pochi ritocchi nel GDE⁴, 7, 1987, 273-274, da J. Ries per il GDR, 623-626, da J.M. Kitagawa per l'ER, ed. tem. eur., 5, 1995, 132-138 (con bibliografia scelta).

Per il primo periodo della vita e dell'attività di Eliade (il periodo rumeno fino al 1945) disponiamo dell'ampio e dettagliato lavoro (oltre 1450 pp.) di M. L. Ricketts, *Mircea Eliade. The Romanian Roots, 1907-1945*, New York, 1988.

Soltanto a cominciare dagli anni Settanta, per quanto ci risulta, si è affrontato lo studio dell'orientamento politico di Eliade e della sua partecipazione giovanile al movimento legionario delle Guardie di Ferro fondato da Codreanu nel 1927 (negli scritti autobiografici sono rarissimi gli accenni alle sue scelte ideologiche dell'anteguerra), e si è posto il problema delle "convergenze ideali fra la propensione eliadiana alla esaltazione di un passato 'archetipico' e l'ideologia sacrale, messianica, restaurativista del 'legionarismo' rumeno" (Lanternari). È ancora aperta la questione dell'antisemitismo di

Eliade; Testimonianze su Eliade antisemita e filonazista sono raccolte in un dossier pubblicato da una rivista israeliana con sottotitolo in rumeno: *Dosarul Mircea Eliade*, Toladot. Buletinul Institutului Dr. J. Niemirower, I (gennaio-marzo 1972); i temi nazi-fascisti di Eliade sono individuati da G. Evangelista nella sua tesi di laurea, *Ideologia e falsa coscienza in M. Eliade*, Università di Siena. Facoltà di Magistero. Cattedra di Storia delle religioni, a. acc. 1975-76; di questo lavoro si vale A. M. di Nola per l'articolo *Mircea Eliade e l'antisemitismo*, *La Rassegna di Israel*, 43, 1-2 (gennaio-febbraio 1977), 12-15 (sembra che la fonte principale della tesi di Evangelista sia il dossier sopra citato; l'articolo del di Nola contiene inesattezze).

F. Jesi, il quale già nel volume *Il mito*, Milano, 1973, 69, accenna alla questione in apertura del paragrafo *Scienza del mito e "destra tradizionale"*, affronta ampiamente l'argomento in alcune pagine dell'articolo *Cultura di destra e religione della morte*, *Comunità*, 179 (aprile 1978), 1-42, e precisamente 21-30 (*Il "messaggio segreto" del professor Eliade*), pagine che ritroviamo, con qualche ritocco, nel suo volume *Cultura di destra*, Milano, 1979, 38-50 (c'è una ristampa del 1993).

Della questione si occupano anche articoli della stampa quotidiana (per brevità ne omettiamo l'elenco) e gli autori di monografie su Eliade; tra gli altri ricordiamo I. P. Culianu, *Mircea Eliade*, Assisi, 1978, il quale contesta e tenta di confutare le attribuzioni fatte al suo maestro; è da segnalare soprattutto il contributo di V. Lanternari, *Ripensando a Mircea Eliade*, *La Critica sociologica*, 79 (ottobre-dicembre 1986), 67-82, in particolare 77-82, rist. con qualche ritocco e con aggiunte nella sua raccolta di scritti *Antropologia religiosa. Etnologia, storia, folklore*, Bari, 1997, 313-340 (*Un maestro visto a distanza: Mircea Eliade fra scienza e vita*); nello stesso contributo l'autore accenna alla chiara posizione di Pettazzoni nei confronti di Eliade e al suo evidente progetto di un lavoro dal titolo *Ora et labora*, 75-77; del Lanternari è da vedere anche *Con Dubuisson ripensando a Mircea Eliade*, introduzione alla traduzione italiana del volume di D. Dubuisson, *Mythologies du XXe siècle*, Lille, 1993: *Mitologie del XX secolo. Dumézil, Lévi-Strauss, Eliade*, Bari, 1995, 13-23 (anche queste pagine, con l'aggiunta di una parte inedita, sono ristampate nella raccolta sopra citata col titolo *L'"antisemitismo culturale" di Mircea Eliade nella lezione di Daniel Dubuisson ed altri*, 341-356).

Segnaliamo inoltre: R. Joanid, *Mircea Eliade e il fascismo*, *La Critica sociologica*, 84 (gennaio-marzo 1988), 16-29 (l'originale francese è del 1985); C. Mutti, *Mircea Eliade e la Guardia di Ferro*, Parma, 1989, e *Le penne dell'Arcangelo. Intellettuali e Guardia di Ferro*, Milano, 1994 (l'autore presenta Eliade come gloria della Destra mondiale); A. M. di Nola, *Mircea Eliade tra scienza delle religioni e ideologia "guardista"*, *Marxismo oggi*, 3 (1989), 5-6, 66-71; I. P. Culianu, *Mircea Eliade. Le sette anime del Romeno*, *Abstracta*, 35 (marzo 1989), 38-42; A. Berger, *Mircea Eliade. The Inner Quest of a Radical Traditionalist*, S. Francisco, 1989, *Fascism and Religion in Romania*, *Annals of Scholarship*, 6 (1989), 455-465, e *Mircea Eliade: Romanian Fascism and the History of Religions in the United States in Trained Greatness. Antisemitism and Cultural Heroes* ed. by N. A. Harrowitz, Philadelphia, 1994, 51-74 (della stessa autrice è preannunciato un altro contributo: *Mircea Eliade: God and Politics in Romania*); N. Manca, *Mircea Eliade et la garde de fer*, *Les temps modernes*, 549, 1992, 89-115, e *Felix culpa. Mircea Eliade, il fascismo e le infelici sorti della Romania*, *Linea d'ombra*, 12 (1994), 93, 45-52; R. Melchionda, *Eliade, ermeneutica del sacro, fascismo transpolitico*, *Storia e verità*, 8 (1992); I. Chiva, *A propos de Mircea Eliade. Un témoignage*, *Le genre humain*, 26 (automne 1992-hiver 1993), 89-102; D. Dubuisson, *L'ésotérisme fascisant de Mircea Eliade*, *Actes de la recherche en sciences sociales*, 106-107 (1995), 44-51.

Altre informazioni bibliografiche offre la *Prefazione* di R. Scagno a *Le messi del solstizio. Memorie 2. 1937-1960*, Milano, 1995; segnaliamo infine alcune pagine dell'ampia e importante *Introduzione* di P. Angelini alla nuova edizione, da lui curata, del *Trattato di storia delle religioni* di Eliade, Torino, 1999, IX-XLIII, e precisamente XI-XV.

Sulle vicende legionarie, Codreanu, Guardia di Ferro ci limitiamo a segnalare, in questa sede, i recenti contributi di R. Joanid, *The Sword of the Archangel. Fascist Ideology in Romania*, Boulder, 1990, e A. V. Sorani, *La Legione Arcangelo Michele e il clero ortodosso romeno: un rapporto da riesaminare*, *Religioni e società*, 32 (settembre-dicembre 1998), 82-91 (con ampia bibliografia); si veda anche L. Volovici, *Nationalist Ideology and Antisemitism. The Case of Romanian Intellectuals in the 1930s*, Oxford - New York - Seoul - Tokio, 1991.

Facciamo seguire una scelta delle monografie riguardanti Eliade e la sua opera scientifica pubblicate nell'ultimo ventennio (precisiamo che in molti casi non abbiamo potuto vedere personalmente le pubblicazioni che citiamo attingendo le indicazioni da varie parti):

I.P. Culianu, *Mircea Eliade*, Assisi, 1978 (c'è un'edizione rumena ampliata, Bucaresti, 1995); L. Alfieri, *Storia e mito: una critica ad Eliade*, Pisa, 1978; D. Allen, *Structure and creativity in religion: Mircea Eliade's phenomenology and new directions*, The Hague-Paris-New York, 1978 e *Mircea Eliade et le phénomène religieux*, Paris, 1982; A. Marino, *Hermeneutica lui Mircea Eliade*, Cluj, 1980, tr. fr. *L'herméneutique de Mircea Eliade*, Paris, 1981; I. Lotreanu, *Introdúcere in opera lui Mircea Eliade*, Bucaresti, 1980; M. Handoca, *Mircea Eliade. Contributii bibliografice*, Bucaresti, 1980; R. Scagno, *Libertà e terrore della storia. Genesi e significato dell'antistoricismo di Mircea Eliade*, Torino, 1982; D. J. Farace, *The Sacred - Profane Dichotomy. A comparative analysis of its use in the work of Emile Durkheim and Mircea Eliade, as far as published in english*, Utrecht, 1982; A. Barbosa da Silva, *The phenomenology*

of religion as a philosophical problem. An analysis of the theoretical background of the phenomenology of religion, in general, and of M. Eliade's phenomenological approach, in particular, Uppsala, 1982; L. Duch, *Mircea Eliade. El retorn d'Ulisses a Itaca*, Montserrat, 1983; S. Tokarski, *Eliade i Orient*, Wrocław - ..., 1984; C. Fiore, *Storia sacra e storia profana in Mircea Eliade*, Roma, 1986; J. Pierre, *Mircea Eliade, le jour et la nuit. Entre la littérature et la science des religions*, Ville La Salle, Québec, 1989; A. E. Guimaraes, *O sagrado e a historia. Fenomeno religioso e valorização da historia a luz do anti-historicismo de Mircea Eliade*, Roma, 1989; G. Cracina, *L'uomo e la religione. Il contributo di Mircea Eliade al Nuovo Umanesimo*, Roma, 1990; M. Agis Villaverde, *Mircea Eliade: una filosofia de lo Sagrado*, Santiago de Compostela, 1991; C. Ungureanu, *Mircea Eliade si literatura exilului*, Bucuresti, 1992; P. Tutea, *Mircea Eliade*, Oradea, 1992; C. Olson, *The theology and philosophy of Eliade*, New York, 1992; M. Handoca, *Mircea Eliade. Câteva ipostaze ale unei personalitati proteice*, Bucuresti, 1992; N. Spineto, *Psicologia e storia delle religioni nel pensiero di Mircea Eliade*, Ferrara, 1992; S. Keshavjee, *Mircea Eliade et la coïncidence des opposés, ou l'existence en duel*, Lausanne, 1993; E. Eyenga Ljongo Onasi, *Dialectique du sacré et modernité: contribution de Mircea Eliade à la problematique contemporaine d'une philosophie de la religion*, Paris, 1993; J. R. Mason, *Reading and Responding to Mircea Eliade's History of Religious Ideas*, Lewiston-..., 1993; D. Cave, *Mircea Eliade's vision for a new humanism*, Oxford, 1993; P. Ursache, *Introducere in opera lui Mircea Eliade*, Bucuresti, 1993; E. Simion, *Mircea Eliade: un spirit al amplitudinii*, Bucuresti, 1995; V. Danca, *Mircea Eliade. Definitio sacri. Il sacro come "il significativo" e "il destino" e la sua relazione col metodo storico-fenomenologico nell'opera di Mircea Eliade*, Roma-Bucarest-Iasi, 1996; M. Handoca, *Pe urmele lui Mircea Eliade*, Târgu-Mures, 1996, e *Mircea Eliade 1907-1986. Biobibliografie*, Bucuresti, 1997; C. Wachtmann, *Der Religionsbegriff bei Mircea Eliade*, Frankfurt / M. - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien, 1996; M. Itu, *Indianismul lui Eliade*, Brasov, 1997.

A Eliade ancora vivente e alla sua opera sono dedicati numeri speciali di riviste e volumi miscelanei, per esempio: J. M. Kitagawa and C. H. Long (curr.), *Miths and Symbols. Studies in honor of Mircea Eliade*, Chicago, 1969 (contiene venti saggi, dei quali sei riguardano Eliade); L. Tacou (cur.), *Mircea Eliade*, Le Cahier de l'Herne, no. 33, 1978 (oltre a scritti su Eliade, contiene una ricca antologia di brani eliadiani); *Ethnologica. In honorem Mircea Eliade*, Bucuresti, 1979; N. J. Girardot and M. L. Ricketts (curr.), *Imagination and meaning. The scholarly and literary works of Mircea Eliade*, New York, 1982; *Sehnsucht nach dem Ursprung zu Mircea Eliade* herausg. von H. P. Dürr, Frankfurt am Main, 1983; *Die Mitte der Welt. Aufsätze zu Mircea Eliade* herausg. von H. P. Dürr, Frankfurt am Main, 1984; D. Carrasco and J. M. Swanberg (curr.), *Waiting for the Dawn. Mircea Eliade in perspective*, Boulder - London, 1985; *L'isola iniziatica e il magistero di Eliade*, Palermo, 1986.

Per brevità omettiamo l'indicazione di decine e decine di necrologi apparsi nella stampa mondiale dopo la morte di Eliade (22 aprile 1986); diamo notizia invece di alcune miscellanee e degli atti di alcuni convegni a lui dedicati (i primi ancora lui vivente): *Mircea Eliade aujourd'hui*, Dialogue (Montpellier), 8, 1982; *Mircea Eliade et les horizons de la culture*, Colloque international, Aix-en-Provence, 1985; *Culto e cultura: speciale Mircea Eliade*, I quaderni di Avallon, 13, 1987; *Mircea Eliade. Dialogues avec le sacré* (a cura di F. Schwarz), Paris, 1988; *Actes du Colloque international "Eliade-Dumézil"* (Luxembourg, avril 1988), Courrier de l'éducation nationale, Numero special, 1988 (a cura di Ch.-M. Temes); *Atti del convegno sul tema "Mircea Eliade e le religioni asiatiche"* [Roma, aprile 1988] a cura di G. Gnoli, Roma, 1989 (otto dei dodici interventi riguardano Eliade); *Mircea Eliade e Georges Dumézil. Atti del simposio "Dalla fenomenologia delle religioni al pensiero religioso del mondo classico"* [Bressanone/Brixen, 11-12 ottobre 1988] a cura di D. M. Cosi, Padova, 1994; *Homo religiosus. To honor Mircea Eliade. Selected papers from the 12th Congress of the American-Romanian Academy of Arts and Sciences (Université de Paris-Sorbonne, June 24-27, 1987)*, s. 1, 1990 (a cura di L. M. Arcade, I. Manes ed E. Stamatescou); *Confronto con Mircea Eliade. Archetipi mitici e identità storica* [Bergamo, 24-26 ottobre 1996] a cura di L. Arcella, P. Pisi, R. Scagno, Milano, 1998; *Eliadiana* (a cura di C. Badilita), Iasi, 1997.

Per un cenno sulla strumentalizzazione dell'opera eliadiana a fini teologici ed apologetici ci permettiamo di rinviare alla breve nota di M. Gandini, *M. Eliade e l'apologetica cattolica*, Strada maestra, 3 (1970), 44-45.

Per quanto riguarda i rapporti di Eliade con l'Italia segnaliamo il volume *Mircea Eliade e l'Italia* a cura di M. Mincu e R. Stagno, Milano, 1987: esso contiene testi dello studioso rumeno, testimonianze, contributi critici sulla sua opera scientifica, lettere e due utilissimi apparati bibliografici: *Bibliografia dei testi sulla cultura italiana pubblicati da Mircea Eliade in Romania* a cura di M. Handoca, 383-388, e *Bibliografia dei testi di Mircea Eliade pubblicati in Italia e riferimenti critici* a cura di R. Scagno, 389-399.

Sui rapporti Eliade-Pettazzoni si veda la nota n. 3.

Sui rapporti Eliade - de Martino segnaliamo il contributo di E. Menadeo, *Del sacro. Ernesto de Martino e Mircea Eliade a confronto*, Rivista di storia della storiografia moderna, 17 (1996), 125-135 (è il capitolo conclusivo, rielaborato, della tesi di laurea: *I percorsi del sacro. E. de Martino e M. Eliade*, Università degli studi di Venezia. Facoltà di lettere e filosofia, a. acc. 1995-96, 139-168); e inoltre P. Angelini, *Il rapporto tra Ernesto de Martino e Mircea Eliade*, in *Ernesto de Martino nella cultura europea* a cura di C. Gallini e M. Massenzio, Napoli, 1997 (sono i contributi presentati

all'omonimo convegno (Roma, 29 novembre e Napoli, 30 novembre - 2 dicembre 1995), articolato in sei sessioni), 211-223.

Della imponente quantità di scritti di e su Eliade non esiste, a quanto ci risulta, una bibliografia completa; elenchi parziali si trovano in molte delle monografie e nei volumi miscelanei citati sopra.

Rappresenta un primo tentativo di bibliografia di e su Eliade l'opuscolo di A. Pritchard and D. E. Fitch, *Mircea Eliade. A check-list of his publications in the history of religions*, Santa Barbara (Calif.), 1968; strumento indispensabile è il lavoro di D. Allen and D. Doering, *Mircea Eliade. An annotated bibliography*, New York - London, 1980; è importante soprattutto per gli scritti pubblicati in Romania fino al 1940 il volume di M. Handoca, *Mircea Eliade. Contributii biobibliografice*, Bucuresti, 1980; la bibliografia più ampia degli scritti di e su Eliade si trova nei due volumi dello stesso Handoca, *Mircea Eliade 1907-1986. Biobibliografie*, Bucuresti, 1997, e *Mircea Eliade. Biobibliografie: Receptarea critica 1925-1986*, Bucuresti, 1998.

Tra le bibliografie parziali ricordiamo quella di H. Swienko, relativa alle traduzioni polacche di scritti eliadiani e a scritti in polacco su Eliade: *Bibliografia prac Eliadego i o Eliadem wydanych w Polsce w latach 1959-1986*, Euhemer, 31 (1987), 3-4 (145-146), 175-179.

(3) *Eliade e Pettazzoni*. - La corrispondenza scambiata tra Eliade e Pettazzoni dal 1926 al 1959 è pubblicata in francese a cura di un giovane studioso italiano: M. Eliade - R. Pettazzoni, *L'histoire des religions a-t-elle un sens? Correspondance 1926-1959. Texte présenté, établi et annoté par Natale Spineto*, Paris, Les Editions du Cerf, 1994, pp. 310 ("Patrimoines").

Il volume, oltre alla *Préface* di M. Meslin, 7-16 (un breve saggio sui fondamenti della storia delle religioni secondo le opposte concezioni di Eliade e di Pettazzoni) e alla *Correspondance*, 87-301, contiene i seguenti importanti contributi del curatore: *Chronologie de la vie et des oeuvres de Raffaele Pettazzoni et de Mircea Eliade*, 17-30; *Sources*, 31-32 (indicazioni essenziali per la bibliografia di e su Pettazzoni e Eliade); *Les relations entre Mircea Eliade et Raffaele Pettazzoni*, 33-74. Queste ultime fondamentali pagine sono pubblicate, con qualche ritocco, anche in italiano: "Vos problèmes sont mes problèmes": i rapporti fra Raffaele Pettazzoni e Mircea Eliade, *Rivista di storia della storiografia moderna*, 17 (1996), 15-58. Sullo stesso argomento si può vedere l'intervista rilasciata dallo Spineto a Parigi il 22 febbraio 1995: è pubblicata, in traduzione rumena, nel volume curato da C. Badilita e P. Barbaneagra, *Intâlnirea cu sacrul. Sapte interviuri cu si despre Mircea Eliade*, Botosani, 1996, 81-101 (*Despre Eliade si Pettazzoni*).

Per notizie sulla corrispondenza (133 lettere) rimandiamo ancora al volume curato da N. Spineto, 75-77 (*Histoire de la correspondance*), 78-79 (*Notice sur la présente édition*), 80-85 (*Chronologie de la correspondance*).

Facciamo seguire un elenco delle recensioni al volume curato da N. Spineto sopra citato: N.-J. Sed, *La rencontre des religions*, Cerf informations, septembre-octobre 1994, 2-3; J. Chemouni, *Kentron*, 10 (1994), 2; G. Bosco, *Tutti gli dèi di Eliade*, La Stampa, 21 settembre 1994, 17; J. M. de Montrémy, *Jung, le Pape, la Vierge*, La Croix, 23-24 octobre 1994, 18; T. Baconsky, *Un dialog epistolar: Eliade-Pettazzoni*, Dilema, 2, 95 (4-10 noiembrie 1994), 11; M. Handoca, *Un volum de corespondenta: Mircea Eliade-Raffaele Pettazzoni*, Jurnalul literar, s.n., 5, 43-48 (decembrie 1994), 3 e 7; M. Olender, *Histoire des religions et nostalgie des origines*, Le Monde, 23 décembre 1994, VI; J. -B. Marongiu, *Lettres sacrées*, Libération, 29 décembre 1994, VIII; M. J. C., *Ecritures*, 3.me trimestre 1994; *Dans l'intimité d'Eliade*, Tribune juive, novembre 1994; T. P., *Revista de spiritualidad*, 53 (1994), 562; D. Dubuisson, *Débats et combats de l'histoire des religions*, La Quinzaine littéraire, janvier 1995, 24; B. M. Mandache, *Cronica (Iasi)*, 30 (1995), 1, 10; J. Rousse-Lacordaire, *La Vie spirituelle*, janvier-février 1995; C. Poghirc, *Corespondenta Mircea Eliade-Raffaele Pettazzoni si sensul istoriei religiiilor*, Lupta, 239 (7 februarie 1995), 6; A. Pérez, *Questions de vida cristiana*, 179, 1995, 155-156; A. Dutu, *Religia si imaginarul. Corespondenta Mircea Eliade - R. Pettazzoni*, ARC Litere Arte & Mestesuguri, 4 (1995), 315-318; J. Argaud, *Etudes théologiques et religieuses*, 1995, 266-267; F. Boespflug, *Revue des sciences religieuses*, 69 (1995), 267-270; G. Menin, *Nouvelle revue théologique*, t. 117, n° 3 (mai - juin 1995), 466-467; J. Varenne, *Connaissance des religions*, n. s. 41-42 (janvier-juin 1995); J. M. S. Rosa, *Brotéria*, 141, Ag.-Set. 1995, 226-227; M. Gardaz, *Studies in religion/Sciences religieuses*, 24 (1995), 385-386; F. Laplanche, *Revue de synthèse*, 4.e s., 1995, 636-637; M. C., *Eliade*, Antaios, Hiver 1995; Y. Lambert, *Archives de sciences sociales des religions*, 1995, 90; G. Lampis, *Atopon*, 4 (1996), 115-116; C. Badilita, *Corespondenta Eliade-Pettazzoni: sau treptele unei prietenii intelepte*, Hyperion, 1996, n. 1-2, 24; J. Scheuer, *Revue théologique de Louvain*, 27, 1996, 238; P. Ricoeur, *Une correspondance hors-pair: Pettazzoni et Eliade (1926-1957) [sic: si legga 1959]*, *Revue des sciences religieuses*, 70 (1996), 394-399, tr. it. *Una corrispondenza senza pari: Pettazzoni e Eliade (1926-1959)*, *Rivista di storia della storiografia moderna*, 17 (1996), 7-13; C. Prandi, *L'epistolario Pettazzoni-Eliade*, *Rivista di storia della storiografia moderna*, 17 (1996), 107-115; G. Piccaluga, *Il senso di un epistolario*, *Rivista di storia della storiografia moderna*, 17 (1996), 117-124; G. Zarone, *Filosofia e teologia*, 10 (1996), 566-569; M. Olender, *History of religions*, 37, 1 (august 1997), 86-90; M. Marconi, *Nuova rivista storica*, 81 (1997), 735-738.

Mircea Handoca sta pubblicando le lettere in suo possesso inviate da vari corrispondenti ad Eliade: *Mircea Eliade si corespondentii sai*; è uscito il primo volume (A-E), Bucuresti, 1993; dello stesso Handoca ricordiamo qui l'articolo

Raffaele Pettazzoni in dialog cu Mircea Eliade, Manuscriptum, 20 (1989), 3, 172-183.

Come scrive Angelo Brelich nella presentazione de *Gli ultimi appunti di Raffaele Pettazzoni*, SMSR, 31 (1960), 23-55, cioè 23-28, e precisamente 25, detti appunti "dimostrano che egli si proponeva di procedere quanto prima ad una Auseinandersetzung radicale con le correnti antistoriche" ed "è caratteristico delle sue intenzioni che egli si sia scelto per interlocutore o antagonista" il collega ed amico rumeno; "con ogni evidenza, non si trattava di una polemica con M. Eliade, bensì con tutto ciò che nell'opera di Eliade trova la sua più raffinata e più efficace espressione".

Dei molti scritti sulle posizioni storicistiche italiane e le correnti antistoriche (irrazionalistiche, fenomenologiche) segnaliamo, a titolo di esempio, alcuni dei più recenti, nei quali è indicata la letteratura precedente (Pettazzoni, de Martino, Brelich, Lanternari, Bianchi e altri): V. Bottone, *Verità del mito, verità della storia: l'etnologia storicistica italiana e la fenomenologia religiosa di M. Eliade*, Prospettive Settanta, 4 (1982), 302-317; N. Gasbarro, *La terza via tracciata da Raffaele Pettazzoni*, SMSR, 56 (1990), 95-199; P. Pisi, *Storicismo e fenomenologia nel pensiero di Raffaele Pettazzoni*, ibidem, 245-277. Si vedano poi i contributi di J. Ries, A. Faivre, D. Sabbatucci, I. Chirassi Colombo, S. Alexandrescu, S. Giusti, A. Santemma e N. Spineto al Convegno internazionale di Bergamo (24-26 ottobre 1996): *Confronto con Mircea Eliade. Archetipi e identità storica* a cura di L. Arcella, P. Pisi e R. Scagno, Milano, 1998, parte quinta (*Fenomenologia e storicismo*), 353-463 (tutti i contributi recano bibliografia); sono da segnalare inoltre le pagine finali della già citata *Introduzione* di P. Angelini alla nuova edizione italiana del *Trattato di storia delle religioni* di M. Eliade, Torino, 1999, IX-XLIII, e precisamente XXXVI - XLIII (sulla "lunga peripezia politico-editoriale" della traduzione italiana si veda E. de Martino e C. Pavese, *La collana viola*, a cura di P. Angelini, Torino, 1991).

A proposito di confronti ci piace ricordare qui le tesi di laurea di A. Marazzi, *La religiosità misterica del mondo classico negli studi di Raffaele Pettazzoni e Mircea Eliade*, Università di Bologna. Facoltà di lettere e filosofia, a. acc. 1996-97 (rel. A. M. Mazzanti) e di R. Nanini, *Gerardus van der Leeuw e l'Italia. Analisi della reazione della scuola storico-positiva italiana di storia delle religioni al modello metodologico-epistemologico della Fenomenologia della religione (1956²)*, Università di Ferrara. Facoltà di lettere e filosofia, a. acc. 1996-97 (rel. M. Miegge).

(4) Segnaliamo qui un errore del giovane Eliade: a proposito del rombo, cioè del "rumore ronzante" provocato dal roteare di una tavoletta di legno, scrive "bucati in forma de romb" come se si trattasse di un oggetto dalla forma romboidale: eppure aveva sotto gli occhi la fotografia del rombo australiano contenuta nel libro di Pettazzoni! Ritorniamo su questo errore a proposito della rassegna del 1928.

(5) Sulle vicende esposte nel testo, oltre alle varie biografie di Buonaiuti, sono da vedere le pagine del suo libro *Pellegrino di Roma*, Roma, 1945 (è consigliabile l'edizione a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, ricca di note e di precisazioni); segnaliamo inoltre: il capitolo *La "questione Buonaiuti"* nel volume di F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione: aspetti politici e giuridici*, Bari, 1966, 171-180 (con appendice di documenti); dello stesso autore *Ernesto Buonaiuti nel volume* a cura di G. Rossini, *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Bologna, 1972, 133-153, e precisamente 144 sgg.; L. Bedeschi, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa, con un'appendice di lettere inedite*, Milano, 1970; L. Giorgi, *Il "caso Buonaiuti" e il Concordato*, *Il Ponte*, 35 (1979), 293-319 (con appendice di lettere di Buonaiuti inedite sotto il titolo *Dal fascismo alla democrazia*, 320-334); A. Donini, *Che cosa è stato Buonaiuti*, ibidem, 37 (1981), 639-646.

Per la documentazione, oltre a quella riportata nei volumi citati, si vedano le lettere di E. Buonaiuti: *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1945)* a cura di A. Donini, Firenze, 1980; *Lettere a Raffaello Morghen*, scelte e annotate da G. Braga, A. Forni e P. Vian, Roma, 1994; *Lettere ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941* a cura di C. Fantappiè, Roma, 1997; e quelle pubblicate in vari volumi di *Fonti e documenti* del Centro studi per la storia del modernismo. Si veda inoltre la documentazione riprodotta nel volume *Filosofi Università Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria* a cura di T. Gregory, M. Fattori, N. Siciliani de Cumis, Roma-Napoli, 1985, 99-132 (*Il Concordato e la Facoltà di lettere e filosofia di Roma*).

Un cenno sulla situazione che si venne a creare nella Scuola di studi storico-religiosi è in R. Pettazzoni, *La Scuola di studi storico-religiosi della R. Università di Roma*, *Annali della Università d'Italia*, 3 (1941-42), 125-130, e precisamente 126.

(6) Per una breve cronaca dell'inaugurazione si veda *Cose romane*, 5, *La Civiltà cattolica*, 79 (1928), 1, 79-81.

(7) Sul Pontificio Museo Missionario-Etnologico segnaliamo l'articolo di W. Schmidt, *Gründung eines Museums für Missiologie und Ethnologie im Lateran zu Rom/Fondation d'un Musée de Missiologie et d'Ethnologie au Lateran à Rome*, *Anthropos*, 21 (1926), 997-999, e il quaderno di M. Schulien, *Il Pontificio Museo Missionario-Etnologico del Laterano*, Roma, 1939; per notizie essenziali si possono vedere le guide di Roma e, in particolare, *Musei di Roma 1974-75*, Roma, s.a., 126, e *Musei e Gallerie della Città del Vaticano*, Milano, 1968, 1986², 164; si veda anche il cap. 17 della biografia redatta da F. Bornemann, *P. Wilhelm Schmidt S.V. D. 1868-1954*, Roma, 1982, 182 - 198 (*Missionsausstellung-Missionsethnologisches Museum. Rom 1923 bis 1928*).

(8) Notizie essenziali sul pisano Vittorio Puntoni jr. (1887-1970) si leggono nelle varie edizioni del *Chi è?* dal 1931 e in altri dizionari biografici simili.

(9) Abbiamo ricostruito le vicende del concorso al Premio reale dell'Accademia dei Lincei sulla base delle lettere di Franz Cumont a Pettazzoni.

(10) Nel volume *Filosofi Università Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria* a cura di T. Gregory, M. Fattori, N. Siciliani de Cumis, Roma-Napoli, 1985, 143-152, sono riprodotti i documenti da noi citati nel testo e anche la lettera riservata del 26 agosto 1926, diretta a Mussolini, con la quale Del Vecchio denuncia l'abituale assenza del Gentile alle cerimonie universitarie e il suo comportamento amichevole nei confronti dei colleghi antifascisti (tra l'altro, a seguito della censura irrogata a Levi Della Vida il Gentile presentò un'interrogazione in Senato suscitando polemiche anche nella stampa).

All'ostilità Del Vecchio-Gentile dedica una pagina J. Jacobelli, *Croce-Gentile. Dal sodalizio al dramma*, Milano, 1989, 170; a proposito dell'interrogazione in Senato si veda G. Levi Della Vida, *Il collega Gentile*, nel suo volume *Fantasmii ritrovati*, Venezia-Vicenza, 1966, 211-250, e precisamente 232.

(11) Sull'importante casa editrice tedesca J.C.B. Mohr (Paul Siebeck) di Tübingen segnaliamo la voce *Mohr, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck)* in *Der Grosse Brockhaus*¹⁶, Wiesbaden, 8, 1955, 89 (con bibliografia) e in particolare il volume di O. Rühle, *Der theologische Verlag von J.C.B. Mohr (Paul Siebeck). Rückblicke und Ausblicke*, Tübingen, 1926.

Sulle caratteristiche della seconda edizione dell'enciclopedia RGG segnaliamo la prefazione di D. Zscharnack, *Vorwort des Herausgebers*, RGG², 1, 1927, V-VI, e anche, per una breve notizia, O. Weinreich, *Allgemeine Religionswissenschaft (1920-1926)*, ARW, 24 (1926), 367-383, e precisamente 378-379 (*Handwörterbuch*). Di questa fondamentale opera esiste una terza edizione (1957-1965) ed è ora in corso di pubblicazione la quarta (vierte, völlig neu bearbeitete Auflage herausgegeben von Hans Dieter Betz, Don S. Browning, Bernd Janowski, Eberhard Jüngel): è già uscito il 1° volume (A-B), 1998.

(12) Sul bolognese Luigi Suali (1881-1957) segnaliamo il necrologio di G. R. Franci, *Luigi Suali*, SMSR, 29 (1958), 159-160, la conferenza di L. Heilmann, *La scuola indianistica di Bologna e il suo più illustre rappresentante: Luigi Suali, bolognese (1881-1957)*, rist. nella rivista *Alma Mater Studiorum*, 4 (1991), 1, 29-40 (con la trad. ingl., *The School of Indian studies in Bologna and its most famous Scholar: Luigi Suali, of Bologna (1881-1957)*, 44-57) e nel volume a cura di G. R. Franci, *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici, e delle presenze orientali, a Bologna*, Bologna, 1991, 269-281; si veda anche J. B. Stella, *O indianista professor Luigi Suali*, *Revista de Historia*, n. 39, 1959, 173-180.

(13) Sul 1° Convegno nazionale etrusco segnaliamo anzitutto i due volumi tempestivamente pubblicati nel 1926 dal Comitato permanente per l'Etruria (Ente per le attività toscane): *I Convegno nazionale etrusco. Firenze 27 aprile - 4 maggio 1926*. Il primo contiene: *Costituzione del Comitato e commissioni; Programma dei lavori*; D. Levi, *Il R. Museo archeologico di Firenze nel suo futuro ordinamento; Guida per l'escursione archeologica nell'Etruria settentrionale 2-4 maggio 1926; Piccola guida topografica turistica*. Il secondo contiene gli *Atti: Inaugurazione, conferenze, sedute, escursioni archeologiche* (in sostanza la cronaca dei lavori). I contributi scientifici presentati al Convegno sono pubblicati in *extenso* o riassunti negli *Studi etruschi*, 1 (1927).

Oltre alle cronache dei quotidiani si possono vedere: R. Pettazzoni, *Il Convegno Nazionale Etrusco*, SMSR, 2 (1926), 138-139; G. Pasquali, *Il convegno etrusco*, *Leonardo*, 2 (1926), 119-121; P. Ducati, *Il problema delle origini etrusche nel convegno di Firenze (27 aprile - 1° maggio 1926)*, *Gerarchia*, 5 (1926), 391-395, e *Il Convegno nazionale etrusco*, *Historia*, 1, 1 (gennaio-marzo 1927), 96-104; A. Neppi Modona, *L'insegnamento di due recenti convegni scientifici: "Nazionale Etrusco" e "Archeologico Sardo" (Considerazioni e proposte)*, *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze. Quindicesima riunione (Bologna, 30 ottobre - 5 novembre 1926)*, 466-471.

Delle recensioni al volume degli *Atti*, nelle quali si accenna anche al contributo di Pettazzoni, diremo più avanti.

(14) Si veda *Comitato permanente per l'Etruria. Costituzione e Regolamento*, *Studi etruschi*, 2 (1928), 719-720 e 731-754.

(15) Sul torinese Luigi Pareti (1885-1962) segnaliamo il necrologio di G. Giannelli, *Luigi Pareti*, *Studi etruschi*, 30 (1962), 391-395; un elenco completo delle sue pubblicazioni, curato da lui medesimo, si trova nel primo volume dei suoi *Scritti minori di storia antica*, Roma, 1958, IX-XXIII.

(16) Sul triestino Teodoro Levi (1898-1991), oltre alle voci dell'EI, 3.a App., 1, 1961, 987 e 5.a App., 3, 1993, 190 (quest'ultima di L. Rocchetti), si possono vedere i necrologi di V. La Rosa, *Ricordo di Doro Levi*, *Sileno*, 17 (1991), 349-358, e di A. Di Vita, *In morte di un Maestro*, *Bollettino d'arte*, 66 (marzo-aprile 1991), V (segue una breve nota sulla collaborazione del Levi alla rivista); segnaliamo in particolare gli scritti raccolti sotto il titolo *Giornata lincea in ricordo di Doro Levi (Roma, 7 marzo 1995)*, *Rd dell'Accademia nazionale dei Lincei, Cl. di scienze morali...*, 9,9 (1998), 311-358 (segue la bibliografia: *Scritti di Doro Levi*, 359-374).

(17) Sul bellanese Bartolomeo Nogara (1868-1954) segnaliamo i necrologi di M. Pallottino, *Bartolomeo Nogara*, *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona*, 10 (1954-55), 77-83 e *Studi etruschi*, 23 (1954), 573-575, di A. Calderini, *Bartolomeo Nogara*, *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 136-137 (1954-55), 85-100, e di F. Magi, *Bartolomeo Nogara*, *Rd della Pontificia Accademia Romana di archeologia*, 28 (1954-55), 109-119 (segue, 120-132,

l'elenco degli scritti). Per notizie essenziali si può vedere l'EI, 24, 1934, 885, e 3.a App., 2, 1961, 270.

(18) Sul fiorentino Aldo Neppi Modona (1895-1985) segnaliamo gli articoli di D. Pieraccioni, I. Zilli Gay, G. Maetzke, V. Lucchini, B. Di Porto, P. Pandolfi, *Ricordi di Aldo Neppi Modona*, Bollettino dell'"Amicizia Ebraico-Cristiana" di Firenze, n.s., 20, 1-2 (gennaio-giugno 1985), la *Biografia di Aldo Neppi Modona* di G. Maetzke, Studi etruschi, 53 (1985), VII-IX, e ancora gli articoli di V. Lampronti, *Aldo Neppi Modona uomo di cultura e di fede*, Bollettino cit., 26, 1-2 (gennaio-giugno 1991) e di S. Baldi, *Un ricordo di Aldo Neppi Modona (1895-1985)*, ibidem, 30, 1-2 (gennaio-giugno 1995), 15-19.

(19) Sul genovese Giacomo Devoto (1897-1974) segnaliamo la voce di A. L. Prosdocimi nel DBI, 39, 1991, 605-612 (con ricca bibliografia) e il recente volume *Giacomo Devoto nel centenario della nascita. Atti del convegno "Giacomo Devoto e le Istituzioni"* (Firenze, 24-25 ottobre 1997) – Ricerche e documenti – Scritti minori a cura di C. A. Mastrelli e A. Parenti, Firenze, 1999 (oltre ad una decina di contributi sul Devoto e ad alcuni suoi scritti minori, il volume contiene la bibliografia degli scritti, i titoli dei corsi tenuti, delle tesi di laurea dirette e delle comunicazioni al Circolo Linguistico Fiorentino, e bibliografia essenziale su Giacomo Devoto).

(20) Sui primi anni di attività dell'Università fascista di Bologna si può vedere la nota anonima, *L'Università Fascista di Bologna*, *L'Archiginnasio*, 23 (1928), 215-216, e la rivista illustrata *Vita nova*, 1925-1933.

(21) Il testo della lettera è riportato da A. Taramelli, *Preparazione e svolgimento del convegno*, Il Convegno archeologico in Sardegna (giugno 1926), Reggio nell'Emilia, 1927, 5-28, e precisamente 9; dello stesso autore si può vedere *Il convegno archeologico sardo*, *Historia*, 1, 1 (gennaio-marzo 1927), 105-109; si veda anche A. Neppi Modona, *L'insegnamento di due recenti convegni scientifici: "Nazionale Etrusco" e "Archeologico Sardo"* (*Considerazioni e proposte*), Atti della Società italiana per il progresso delle scienze. Quindicesima riunione (Bologna, 30 ottobre - 5 novembre 1926), 466-471.

(22) Sul milanese Carlo Albizzati (1888-1950) si può vedere la voce di A. Stenico nel DBI, 2, 1960, 17-18.

(23) Sul butese Ferdinando Belloni Filippi (1877-1960) si possono vedere le voci dell'EI, 6, 1930, 571, dei vari *Chi è?* dal 1928 al 1961 e del *Who's who in Italy 1957-1958*, 95.

(24) Sul veronese Valentino Papesso (1888-1944) segnaliamo una pagina di G. R. Franci, *Indologi attivi a Bologna nel secolo scorso e nel nostro*, nel volume da lui curato *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici, e delle presenze orientali, a Bologna*, Bologna, 1991, 201-214, e precisamente 211-212.

(25) La cronaca dei preparativi del Congresso è dettagliatamente esposta dallo stesso A. Loisy, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris, 3, 1931, 490-500, 517-518 e 521-523.

(26) Sul fiorentino Umberto (Mose Dawid) Cassuto (1883-1951) è da vedere la voce di J. A. Soggin nel DBI, 21, 1978, 528-529 (con ulteriore bibliografia).

(27) Per la redazione di questo capitolo abbiamo utilizzato le cronache del tempo e la parte introduttiva degli *Atti del XXII congresso internazionale degli americanisti (Roma, settembre 1926)*, Roma, 1928, 1, 1-48 (segnaliamo alcuni errori: a p.24, r.2 si legga 1926 e non 1927; a p.26, r.2 la data è incompleta: manca 23; a p.48, all'inizio degli ultimi tre capoversi settembre va sostituito con ottobre).

(28) Sull'udinese Olinto Marinelli (1874-1926) si può vedere l'ampia voce di R. Almagià nell'EI, 22, 1934, 345-346 (con ulteriore bibliografia).

Sullo storico cuneense Camillo Manfroni (1863-1935), oltre alle notizie essenziali che si leggono nel *Chi è?* del 1931, 459-460 (con bibliografia delle opere fino al 1929) e nell'EI, 22, 1934, 113, si possono vedere i necrologi di E. Passamonti, *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 37 (1935), fasc. 3-8, di P. Silva, *Archivio della Deputazione romana di storia patria*, 59 (1936), e di G. Soranzo, *Archivio veneto*, 5, 17 (1935).

Sul geografo grossetano Assunto Mori (1872-1956) notizie essenziali si leggono nelle varie edizioni del *Chi è?*; ma si veda anche il necrologio di G. Caraci, *Assunto Mori*, Università di Roma, *Annuario per l'a. acc. 1956-57*, 617-619.

Sul romano Riccardo Riccardi (1897-1981) si trovano notizie essenziali in *Biografie e bibliografie degli accademici lincei*, Roma, 1976, 1221-1223; segnaliamo inoltre la commemorazione di O. Baldacci, *Riccardo Riccardi*, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10, 11 (1982), 1-14, e, per la bibliografia, le pp. 29-38 della miscellanea *Scritti geografici in onore di Riccardo Riccardi*, Roma, 1974-1975.

Sul geografo pisano Antonio Renato Toniolo (1881-1955) segnaliamo il necrologio di U. Toschi, *Antonio Renato Toniolo (1881-1955)*, Università di Bologna, *Annuario degli anni acc. 1954/55-1955/56*, 309-311.

(29) Sull'archeologo ed etnologo argentino Salvador Debenedetti (1884-1930) si possono vedere le seguenti voci enciclopediche: *Diccionario histórico argentino* (diretto da R. Piccirilli e altri), Buenos Aires, 3, 1954, 28-29; D. Abad de Santillán, *Gran enciclopedia argentina*, Buenos Aires, 2, 1956, 657; V. O. Cútolu, *Nuevo diccionario argentino (1750-1930)*, Buenos Aires, 2, 1969, 487-488 (con notevole bibliografia); per la bibliografia degli scritti si può vedere R. R. Caillet-Bois, *Salvador Debenedetti. Contribución a su bibliografía*, Boletín del Instituto de investigación histórica de la facultad de filosofía y letras de Buenos Aires, 12 (1931).

(30) Su Zelia Nuttall (1864-1933) ci limitiamo a segnalare la voce in *The Encyclopedia americana*, New York-..., 20, 1956, 575.

(31) Sul glottologo bolognese Carlo Tagliavini (1903-1982) ci limitiamo a segnalare il necrologio di A. Zamboni, *Carlo Tagliavini (1903-1982)*, Rivista italiana di dialettologia, 7 (1983), 5-10.

(32) Sull'etnologo Wilhelm Koppers (1886-1961), nato a Menzelen bei Xanthen (Basso Reno), missionario verbita, si può vedere la voce di J. Madey in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* begr. und herausg. von Fr. W. Bautz, fortgeführt von T. Bautz, Herzberg, 4, 1992, 509-511 (ma la bibliografia su Koppers è molto scarsa!); è da segnalare l'ampio necrologio di J. Hackel, *Wilhelm Koppers (1886-1961)*, Wiener Völkerkundliche Mitteilungen, 9, N. F., 4, Bd 1-4, 1961 (segue il testo di altri discorsi); si veda anche R. Rahmann, *Vier Pioniere der Völkerkunde. Den Patres Paul Arndt, Martin Gusinde, Wilhelm Koppers und Paul Schebesta zum siebzigsten Geburtstag*, Anthropos, 52 (1957), 263-276, e precisamente 265-266 (con bibliografia scelta degli scritti, 271-274); sorprende l'assenza di una voce nell'EC.

(33) Dell'americanista Richard Dangel di Vienna non siamo in grado di fornire alcuna notizia.

(34) Su Luigia Achillea Stella (1904-1998) si possono vedere le pagine introduttive al volume *Studi triestini di antichità in onore di Luigia Achillea Stella*, Trieste, 1975, il quale contiene anche la bibliografia degli scritti dal 1927 al 1972, XIX-XXIII, e la voce di A. Bonino Bonazzi nel *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968* a cura di R. Farina, Milano, 1995, 1039-1040.

(35) Sull'avellinese Enrico Cocchia (1859-1930), oltre alle sue pagine autobiografiche (*Le mie rimembranze*, Napoli, 1921), ci limitiamo a segnalare l'ampia voce di P. Treves nel DBI, 26, 1982, 483-487, e i contributi raccolti a cura di M. Garofalo nel volume *Enrico Cocchia: il filologo, il politico, l'uomo*, Cesinali, 1993.

(36) Sul iamatologo tedesco Karl Adolf Florenz (1865-1939) segnaliamo la voce di J. Schuster nella NDB, 5, 1971, 254 (con ulteriore bibliografia).

(37) Sul sinologo tedesco Heinrich Hackmann (1864-1935) segnaliamo le voci di T. Grimm nella NDB, 7, 1966, 413-414 (con ulteriore bibliografia) e del *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* begr. und hrsg. von Fr. W. Bautz, fortgef. von Tr. Bautz, Hamm/Herzberg, 2, 1990, 422-423 (con l'elenco delle opere e dei necrologi).

(38) Del sinologo e iamatologo Marinus Willem de Visser (1876-1930) non siamo in grado di fornire alcuna notizia.

(39) Per il testo dei discorsi e la cronaca della cerimonia si veda *Annuario della Regia Università degli studi di Roma*, A. acc. 1926-27, 5-40.

(40) V. le lettere di Buonaiuti a Jemolo del gennaio-febbraio 1927 (*Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941* a cura di C. Fantappiè, Roma, 1997, 109-113) e quelle a Remo Missir del febbraio-marzo dello stesso anno (E. Buonaiuti, *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir 1926-1946* a cura di A. Donini, Firenze, 1980, 11-15); la lettera di Fedele a Mussolini dell'11 febbraio 1927 è conservata nell'Archivio centrale dello Stato (Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943), b. 68, fasc. 404/R "Padre Tacchi Venturi"); è riprodotta nel volume *Filosofi, Università, Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria* a cura di T. Gregory, M. Fattori, N. Siciliani de Cumis, Roma-Napoli, 1985, 103; v. anche F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione*, Bari, 1966, 171-174 (in appendice, 499-500, è riportato il testo della lettera di cui sopra) e P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, 1973, 157.

(41) Sul mineralogista veneziano Federico Millosevich (1875-1942) si veda il necrologio di E. Onorato, *Federico Millosevich (10 gennaio 1875 - 8 novembre 1942)*, Università di Roma. Annuario per l'a. acc. 1944-1945, 305-307.

(42) Su Federico Gentile (1904-1996), figlio di Giovanni, segnaliamo gli scritti raccolti dagli "Amici del Latini" sotto il titolo *Festa per un Editore: Federico Gentile*, Firenze, 1995, e, per notizie essenziali, la voce in *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, 1, 1990, 873.

(43) Sull'antropologo ed etnologo francese Paul Rivet (1876-1958) si possono vedere la voce di G. Montandon nell'EL, 29, 1936, 495, e quella anonima del GDE⁴, 17, 1990, 572.

(44) Sull'avvocato bolognese (di Medicina) Giorgio Maccaferri (1897-1944), fascista, ma poi attivo partigiano durante l'occupazione tedesca, assassinato dalle brigate nere, si veda L. Arbizzani e N. S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945). Dizionario biografico*, Bologna, 4, 1995, 3 (la voce è redatta da Onofri).

(45) Sul molfettese Pantaleo Carabellese (1877-1948) segnaliamo l'ampia voce di M. Manno nell'EF², 1, 1968, 1203-1208 (con notevole bibliografia), la voce di F. Papi nel DBI, 19, 1976, 298-300 (con poche indicazioni bibliografiche; sono inesatte quelle relative alle *Giornate di studi carabellesiani* [Milano, non Genova], 1964 [non 1965]: sono gli *Atti* del convegno tenuto presso l'Istituto di filosofia dell'Università di Bologna nell'ottobre 1960); degli scritti posteriori ricordiamo gli *Atti del Convegno per il I centenario della nascita di Pantaleo Carabellese (Molfetta, 5-7 dicembre 1977)*, Molfetta, 1979, le monografie di R. Pagliarani, *Pantaleo Carabellese*, Ravenna, 1979, e di L. Cimmino, *Carabellese. La solitudine di Dio*, Roma, 1983, e la voce di F. Cafaro, EP, 2, 1989, 2228-2230 (la bibliografia non va oltre il 1979!).

(46) Sull'antichista tedesco Hildebrecht Hommel (1899-1996) si trovano notizie essenziali nella DBE, 5, 1997, 164; per la bibliografia degli scritti si veda il suo volume *Symbola*, Meisenheim-Glad, 1976, 445-451.

(47) Sul sinologo Eduard Erkes (1891-1958), n. a Genova e trasferitosi ancora fanciullo con i genitori in Germania, si

possono vedere notizie essenziali nel supplemento di un rivista fiorentina, *La Cina d'oggi*, Il Ponte, 12 (1956), Suppl. al n. di aprile, 722-723. Per la bibliografia degli scritti, compilata dai collaboratori dell'Ostasiatische Institut della Karl-Marx-Universität Leipzig, si veda *Verzeichnis der Arbeiten Eduard Erkes'*, Wissenschaftliche Zeitschrift der Karl-Marx-Universität Leipzig, 9 (1959-60), Gesellschafts- und Sprachwissenschaftliche Reihe, 661-665; essa è compresa anche in un volume fattizio che raccoglie una serie di contributi pubblicati nella rivista cit., stessa annata: *Eduard Erkes in Memoriam 1891-1958*.

(48) Sull'etnologo, sociologo, orientalista tedesco Richard (Christian) Thurnwald (1869-1954) fornisce notizie biobibliografiche essenziali la DBE, 10, 1999, 33; necrologi e bibliografia nell'annata 1954 dei seguenti periodici: *Zeitschrift für Ethnologie*, *Zeitschrift für vergleichenden Rechtswissenschaft*, *Kölner Zeitschrift für Soziologie*; per la bibliografia si vedano anche i *Beiträge zur Gesellschaft- und Völkerwissenschaft*, 1950, 469-477.

(49) Sull'etnologo americano (di origine austriaca) Robert H. Lowie (1883-1957) sono da vedere anzitutto la sua autobiografia, *Robert H. Lowie Ethnologist. A personal Record*, Berkeley-Los Angeles, 1959 (in questo volume c'è anche la bibliografia quasi completa delle pubblicazioni, 181-198) e inoltre *Autobiographical Data* nella raccolta di suoi scritti pubblicati a cura di Cora DuBois, *Lowie's Selected Papers in Anthropology*, Berkeley-Los Angeles, 1960, 1-13.

Tra i necrologi ricordiamo quelli di A. L. Kroeber, *Robert H. Lowie (1883-1957)*, *Sociologus*, N.F., 8 (1958), 1-3, e di P. Radin, *Robert H. Lowie 1883-1957*, *American Anthropologist*, 60 (1958), 358-361. Segnaliamo infine l'accurata biografia di R. F. Murphy, *Robert H. Lowie*, New York, 1972 (nel volume sono ristampati anche alcuni articoli del Lowie) e la voce di R.D. Fogelson nell'ER, ed. tem. eur., 5, 1995, 315-316.

(50) Sul giapponese Genchi Kato (1873-1965) offre notizie essenziali l'enciclopedia *Nihon jin mei daijiten*, Tokyo, 1979, ad vocem (in lingua giapponese!).

(51) Cfr. A. Zappulli, *Celibati (Imposta sui)*, nel *Novissimo Digesto Italiano*, Torino, 3, 1959, 89-90.

(52) V. *Atti Parlamentari-Senato del Regno*, Legislatura XXVII, 1.a Sessione 1924-27, Documenti-Disegni di legge e relazioni (N. 730-A).

(53) Il resoconto più ampio e dettagliato del congresso lo dobbiamo ad A. Loisy, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, Paris, 3, 1931, 517-551, trad.ital. *Memorie per la storia religiosa dei nostri tempi*, Milano, 2, 1962, 535-543 (è il capitolo LIX, *Le Congrès Jubilé de 1927*, il capitolo conclusivo dell'opera).

Oltre a quello di G. Bertram, *Der Kongress für Geschichte des Christentums in Paris vom 19.-23. April 1927*, *Theologische Blätter*, 6 (1927), 142-144, già citato nel testo, segnaliamo i resoconti seguenti: R. Pettazzoni, *Congresso di storia del Cristianesimo a Parigi*, SMSR, 3 (1927), 132-133; A. Pincherle, *Il Congresso di Parigi*, *Ricerche religiose*, 3 (1927), 242-251; G. Pioli, *Congressi e problemi religiosi e politici nelle riviste*, *Bilychnis*, 16, 30 (2° semestre 1927), 121-122 (trae le notizie dalle pagine del Bertram); M. Brunot, *Le Congrès d'histoire du Christianisme (Jubilé Alfred Loisy)*, Paris, 14-22 Avril 1927, RHR, 48, 96 (juillet-décembre 1927), 39-49.

(54) Sul polacco Ryszard Ganszyniec (1888-1958) si veda la voce di H. Swienko nello *Slownik religioznawców* (= *Euhemer*, 11 (1967), 3), 31, con essenziale bibliografia degli scritti e con l'elenco dei necrologi (il cognome è scritto Gansiniec).

(55) Le pagine eliadiane relative ai primi viaggi in Italia pubblicate in *Cuvântul*, *Sintera* e *Universul literar* sono tradotte in italiano, *Diario italiano (1927-1928)*, nel volume *Mircea Eliade e l'Italia* a cura di M. Mincu e R. Scagno, Milano, 1987, 25-70; si vedano anche le ultime pagine di *Amintiri I (Mansarda)*, Madrid, 1966 (sono i ricordi che arrivano fino alla partenza per l'India nel 1928) e il *Mémoire Jer (1907-1937)*, *Les promesses de l'équinoxe*, Paris, 1980, tr. it. a cura di R. Scagno, *Le promesse dell'equinozio. Memorie 1. 1907-1937*, Milano, 1995, 133-140 e 155-158.

(56) Sul lessolese Francesco Ruffini (1863-1934) ci limitiamo a segnalare le voci di E. Albertario nell'EI, 30, 1936, 219, del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 4, 1962, 242-243, di A. C. Jemolo nel *Novissimo Digesto Italiano*, Torino, 16, 1969, 277-278, di A. Colombo nel GDE⁴, 17, 1990, tutte con ulteriore bibliografia; ma si veda anche l'articolo di A. Garosci, *Il centenario di Francesco Ruffini. La statua e il ricordo*, *Il Mondo*, 20 novembre 1963, 7-8.

(57) Sia *Il Resto del Carlino* sia gli SMSR indicano erroneamente come data della cerimonia per il conferimento del Premio il 5 anziché il 4 giugno 1927.

(58) Sul prete lucano Giuseppe De Luca (1898-1962) segnaliamo l'ampia voce di G. De Rosa nel DBI, 38, 1990, 353-359 (con ricchissima bibliografia fino al 1989), rist. sotto il titolo *Don Giuseppe De Luca a trent'anni dalla sua scomparsa*, *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 42 (luglio-dicembre 1992), 141-150.

Resta fondamentale la monografia di L. Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino, 1989 (segnaliamo le seguenti importanti recensioni: C. Dionisotti, *Prete romano*, *L'Indice dei libri del mese*, settembre 1989, 4-5; G. Miccoli, *Ecclesia novantiqua*, ibidem, 5-6, e *Don Giuseppe De Luca testimone di una stagione della Chiesa e della cultura italiana. A proposito di un libro recente*, *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 25 (1989), 476-499; D. Menozzi, *Cristianesimo nella storia*, 10 (1989), 650-654; F. Cavazzana Romanelli, *Rassegna degli archivi di Stato*, 49 (1989), 669-672; A. Aubert, *Libri e riviste d'Italia*, 475-478

(settembre-dicembre 1989), 330-334; G. Santomassimo, *Un cappellano della cultura*, Italia contemporanea, 180 (settembre 1990), 583-587; R. Burigana, *Riflessioni di storia sul Monte Titano*, Religioni e società, 10 (luglio-settembre 1990), 138-142; E. Marchetti, *Intersezioni*, 10 (1990), 608-612; R. Moro, *Storia contemporanea*, 24 (1993), 799-807.

Degli studi posteriori al 1989, oltre alla nuova edizione della monografia di R. Guarnieri, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia (1898-1962)*, Bologna, 1991, ricordiamo il volume di G. Antonazzi, *Don Giuseppe De Luca: uomo cristiano e prete (1898-1962)*, Brescia, 1992, e la testimonianza di R. Guarnieri, *Una singolare amicizia. Ricordando don Giuseppe De Luca*, Genova, 1998; segnaliamo in particolare il saggio di A. De Spirito, *Cultura e storia religiosa in Pettazzoni e De Luca*, Studium, 86 (1990), 99-113.

La lettera parzialmente riportata nel testo è pubblicata in G. De Luca - G. Papini, *Carteggio. I. 1922-1929* a cura di M. Picchi, Roma, 1985, 130-135.

(59) Sulla napoletana Cecilia Dentice d'Accadia in Motzo (1893-1981) segnaliamo la voce di G. Solinas nell'EF², 2, 1968, 347, e quella di E. Zilli nell'EP, 4, 1990, 7978-7980.

(60) Sul palermitano Giorgio La Piana (1879-1971) si può vedere G. H. Williams, *Professor George La Piana (1878-1971)*, *Catholic Modernist at Harvard (1915-1947)*, *Harvard Library Bulletin*, 21 (1973), 117-143.

(61) Sull'avellinese Fulvio Maroi (1891-1954), oltre alle voci enciclopediche, tra le altre quella di F. Cancelli nel *Novissimo Digesto Italiano*, Torino, 10, 1964, 280-281 (con elenco delle opere), segnaliamo il necrologio di U. Brasiello, *Fulvio Maroi (1891-1954)*, *Studia et documenta historiae et iuris*, 20 (1954), 528-530.

(62) Su Carlo Conti Rossini (1872-1949), nato a Salerno da genitori piemontesi, segnaliamo anzitutto i necrologi di E. Cerulli, *Carlo Conti Rossini*, *Oriente moderno*, 29 (1949), 93-102 (segue, 103-112, la *Bibliografia* a cura di M. Nallino), di M. M. Moreno, *Carlo Conti Rossini*, *Quaderni di "Africa"*, Roma, 1950, e RdA, 38 (1950-51), 3-15 (l'autore utilizza anche note autobiografiche del Conti Rossini), di V. L. Grottanelli, *Carlo Conti Rossini*, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1950, 94-99, di G. Levi Della Vida, *Carlo Conti Rossini storico dell'Etiopia (1872-1949)*, in "Problemi attuali di scienza e di cultura" (Accademia dei Lincei), n. 17, 1950, 3-15, rist. nella raccolta di scritti dello stesso autore, *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli, 1959, 289-304; si vedano inoltre di L. Ricci, *Presenza di un maestro: Carlo Conti Rossini*, *Rassegna di studi etiopici*, 25 (1971-1972), 5-13, e la voce nel DBI, 28, 1983, 527-529 (nell'ultima pagina è emendata ed integrata la *Bibliografia* curata dalla Nallino s.c.).

Ci sembra opportuno avvertire che la voce del DBI, anziché a p. 490 dopo *Conti Bazzani* (come esige l'ordine alfabetico), è collocata stranamente a p. 527 dopo *Contino* (l'errore è ripetuto nel v. 35 - *Indice A-C*, 359-360).

(63) Sulle cerimonie persicetane del giugno 1927 si vedano le cronache del tempo: *Persiceto inaugura il monumento ai Caduti con solenni riti religiosi e militari*, *Il Resto del Carlino*, 25 giugno 1927; *Le cerimonie religiose, patriottiche e sportive di Persiceto con l'intervento dell'On. Leandro Arpinati*, *L'Avvenire d'Italia*, 25 giugno 1927; si possono vedere anche le pagine di M. Gandini nel volume da lui curato, *Un secolo di ginnastica e di sport a San Giovanni in Persiceto 1876-1985*, S. Giovanni in Persiceto 1986, 140-141, e il dossier fotografico a cura di M. Garuti, *L'inaugurazione del monumento ai caduti della Grande Guerra. Immagini di un giorno lontano e qualche considerazione per il presente*, *Strada maestra*, 24 (1° semestre 1988), 1-19.

(64) Sulla cerimonia del 29 luglio 1927 si vedano le cronache del tempo nei quotidiani bolognesi.

(65) Sull'orientalista danese Ditlef Nielsen (1874-1949) reca notizie essenziali la voce di Rühle in RGG², 4, 1930, 548.

(66) Sull'olandese Anton W. Nieuwenhuis (1864-1953) si può vedere il necrologio di C. Tj. Bertling, *In memoriam A. W. Nieuwenhuis*, *Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Aardrijkskundig Genootschap*, 2, 70 (1953), 421-422.

(67) A Bruno Ducati (1878-1946), fratello di Pericle e di Gabriella, esperto di lingua araba e amharica, di diritto e istituzioni musulmane, non dedichiamo una voce i repertori che abbiamo potuto consultare; per la bibliografia degli scritti si possono vedere la *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934* a cura di G. Gabrieli, Roma, 1935, 68-69 e 134, e il *Contributo italiano alla conoscenza dell'Oriente. Repertorio bibliografico dal 1935 al 1958* [a cura di O. Pinto e L. Lanciotti], Firenze, 1962, 120-121.

(68) Sul lucchese Silvio Ferri (1890-1978) segnaliamo il necrologio di G. Caputo, *Silvio Ferri*, *Studi etruschi*, 48 (1980), IX-XVIII; per la bibliografia degli scritti D. Morelli, *Bibliografia di Silvio Ferri*, *Studi classici ed orientali*, 30 (1980), 35-56.

(69) Sullo storico argentino Ricardo Levene (1885-1950) si può vedere la voce dell'EI, 2.a App., 2, 1949, 190.

(70) Sul bibliista tedesco Hugo Gressmann (1877-1927), oltre al necrologio citato nel testo, si può vedere la voce di K. Gallig nella NDB, 7, 1966, 50-51.

(71) Sull'argentino Pascual Guaglianone (1882-1938), il quale prima della docenza universitaria partecipò attivamente alla propaganda anticlericale e anarchica fondando anche, all'inizio del secolo, i periodici *El Trabajo* e *Vida Nueva*, e dal 1922 fu ispettore generale dell'insegnamento secondario, si possono vedere le voci dell'*Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, Barcelona, 26, 1925, 1533, e della *Gran enciclopedia argentina*, Buenos Aires, 3, 1957, 635; in particolare segnaliamo il volume pubblicato dalla Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación dell'Universidad

Nacional de La Plata, *Pascual Guaglianone*, La Plata, 1960: vi è riportato anche il testo della conferenza di P. Guaglianone, *La enseñanza de la historia de las religiones* (1927).

(72) Cfr. B. Dalla Casa, *La Società anonima Nicola Zanichelli: un'impresa editoriale fra le due guerre*, in *Editoria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*, Atti del 5° Convegno (Bologna, 26-27 gennaio 1990) a cura di A. Berselli, 89-117, e precisamente 103-104.

(73) Del prof. Guido Revel non siamo in grado di fornire alcuna notizia.

Altrettanto dicasi del dott. Ruggiero Ruggieri, attivo negli anni Venti-Trenta; per la bibliografia degli scritti si veda la *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934* a cura di G. Gabrieli, Roma, 1935, 113-114.

Sul giornalista pitiglianese Dante Lattes (1876-1965), oltre alla voce dei vari *Chi è?*, si veda quella dell'EJ, 10, 1971, 1461.

(74) Del sociologo francese Raymond Lenoir non siamo in grado di fornire alcuna notizia.

(75) Sul glottologo e filologo pugliese Francesco Ribezzo (1875-1952), oltre alle voci del *Chi è?*, 1931 e succ., e dell'EI, 2.a App., 2, 1949, 705, segnaliamo il necrologio di W. Belardi, *Francesco Ribezzo*, *Orbis*, 2 (1953), 256-259, e l'ampio saggio di C. Battisti, *L'opera filologica di Francesco Ribezzo*, *Studi etruschi*, 23 (1954), 503-526; seguono *Scritti di Francesco Ribezzo 1901-1953*, 527-571 (un'accuratissima bibliografia a cura di M. J. Minicucci, con indice dei soggetti, delle località, etimologico).

(76) Sull'acchese Guido Manacorda (1879-1965) si possono vedere le voci dell'EI, 2.a App., 2, 1949, 257, e del *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Roma-Bari, 3, 1967, 473-474 (con bibliografia).

(77) Sul padovano Tullio Levi-Civita (1873-1941) ci limitiamo a segnalare le voci dell'EI, 21, 1934, 17, di M. Tarro Ricca, EF², 3, 1968, 1511, e di F. Lerda, GDE⁴, 12, 1988, 158.

(78) Sul savonese Andrea Alberto Ferro (1877-1969) si possono vedere le varie edizioni del *Chi è?* dal 1928 al 1961; per la bibliografia degli scritti si veda la *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, 2, 1952, 50-51.

(79) Sul napoletano Vincenzo Ussani (1870-1952) si possono vedere i necrologi di G. Perrotta, *L'Osservatore romano*, 10 febbraio 1952, di E. Paratore, *Annuario dell'Università di Roma 1951-52/1952-53*, 381-383, di F. Araldi, *Atene e Roma*, n.s., 2 (1952), 78; dello stesso Araldi si veda la *Prefazione agli Scritti di filologia e umanità* di V. Ussani, Napoli, 1952, VII-X (segue *Elenco incompleto delle pubblicazioni*, XI-XXIV).

(80) Sul filologo tedesco Kurt Latte (1891-1964), oltre al necrologio di L. R. Stark, *Gnomon*, 37 (1965), 215-219, segnaliamo la voce di H. Dörrie nella NDB, 13, 1982, 685-686.

(81) Sul T.C.I. e sulla sua attività nella prima metà del Novecento ci limitiamo a segnalare il grosso volume illustrato a cura di G. Vota, *I sessant'anni del Touring Club Italiano 1894-1954*, Milano, 1954; per notizie essenziali si possono vedere le voci dello stesso Vota nell'EC, 12, 1954, 380-381, e del GDE⁴, 20, 1991, 189-190.